

Comitato
*Il welfare non è
un lusso*

Rassegna Stampa

anno 2011 - prima parte

Napoli, gennaio/febbraio 2011



A cura di Ida Palisi - Ufficio stampa comitato Il welfare non è un lusso
081 7872037 int. 220

Soluzione-ponte per tutelare gli operatori socio-sanitari Patto di stabilità, niente più proroga per i bandi welfare

Sarà indetta una nuova gara
per un appalto integrale
quinquennale con un importo
minore dando la possibilità
ad altre imprese di partecipare

NAPOLI (ci.cre.) - La giunta regionale della Campania intende introdurre regole e trasparenza nel settore delle politiche sociali. I servizi di assistenza socio-sanitaria agli anziani, minori, disabili non saranno più concessi con il sistema di proroga (così come avvenuto negli ultimi quindici anni). L'appalto di 118 milioni di euro affidato dalla giunta di **Antonio Bassolino** tramite bando di gara al consorzio di cooperative Gesco sarà annullato. Il bando non è compatibile economicamente con i vincoli del patto di stabilità. Sarà indetta una

nuova gara per un appalto integrale quinquennale con un importo minore, dando la possibilità ad altre imprese sociali di partecipare. Inoltre, i vertici dell'Asl Napoli 1 si sono impegnati a definire una soluzione più ampia che preveda la stabilizzazione dei servizi e includa anche le case famiglia per malati di Aids e le comunità per i tossicodipendenti. Una soluzione-ponte è stata per tutelare l'occupazione degli operatori socio sanitari. Il commissario dell'Asl Napoli 1 **Achille Coppola** si è impegnato a prorogare di 3 mesi l'affidamento dei servizi a Gesco. Sull'utilizzo delle risorse pubbliche nel settore del Welfare continua la battaglia politica. "L'assessore alle Politiche Sociali del Comune di Napoli **Giulio Riccio** ha preferito comprare, a suon di quattrini, pagine di informazione pubblicitaria su tre quotidiani cittadini piuttosto che rendicontare per ufficio alla Regione, come sareb-



be stato più giusto fare, la spesa sociale comunale degli ultimi anni" afferma il consigliere comunale del Pdl **Marco Mansueto**. "Dalla lettura delle tante e zeppe tabelle - dice Mansueto - appare evidente una discrasia vistosa tra la cifra spesa dal Comune di Napoli per le politiche sociali, 25 milioni di euro in tre anni, ed il debito attuale. E' stato più volte sottolineato, infatti, come ammontassero a 60 milioni i fondi ordinari trasferiti dalla Regione Campania a Palazzo San Giacomo nell'arco di tempo che va dal 2008 al 2010. Non soltanto 25, come si apprende dalla comunicazione fatta da Riccio tramite media. Ciò significa che c'è qualcosa che non torna. Mi limito ad osservare che un debito non può essere ripianato con dei fondi europei. Il protocollo welfare più volte citato da Riccio serve per progettare il futuro e non per tamponare le falle del passato".

Ultimo dell'anno al Bianchi, gli operatori sociali : “chiediamo garanzie per il futuro”

Situato in 03 gennaio 2011

Tags: [gesco](#), [il welfare non è un lusso](#), [leonardo bianchi](#), [operatori sociali](#), [sergio d'angelo](#)



NAPOLI (di Daniele Pallotta) – Oltre 300 operatori socio sanitari si sono riuniti presso l'ex ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi per scambiarsi l'augurio di ritornare al proprio posto di lavoro, ma con maggiori garanzie contrattuali ed un incremento delle risorse. Gli operatori hanno brindato al nuovo anno, ripromettendosi di continuare l'occupazione di una parte della struttura del Bianchi fino all'ottenimento di un esito positivo delle vertenze con l'Azienda Sanitaria Locale e con la Regione.

Certificazioni di credito per sei mesi. Sergio D'angelo, presidente della GESCO, gruppo di imprese attive nel sociale, e portavoce del comitato "Il welfare non è un lusso", considera un buon primo passo, ma non sufficiente, quanto stabilito nell'ultimo incontro interistituzionale con i referenti di ASL Napoli 1, Comune, Provincia e Regione: "Nonostante la mancata retribuzione di oltre 300 operatori per gli ultimi 17 mesi, l'ultima decisione istituzionale ha previsto il rilascio di certificazioni di credito per soli sei mesi, esigibili solo presso gli istituti bancari. Questo significa che le Cooperative, già in gravi difficoltà per i ritardi dei pagamenti, dovranno accollarsi anche gli interessi bancari. In passato Federfarma attraverso ingiunzioni di pagamento e conseguente pignoramento dei beni delle ASL, ha ottenuto il pagamento dei debiti, ma ha aggravato la condizione finanziaria delle ASL, a causa degli interessi di mora e delle spese legali. Le cooperative non hanno scelto questa strada; e in ogni caso l'ultima legge finanziaria ha stabilito l'impossibilità di pignorare i beni delle ASL".

Rischio di revoca della gara vinta da GESCO. Nel luglio 2010 la GESCO è risultata vincitrice di un bando di gara che prevede finanziamenti per un periodo di cinque anni. Sergio D'Angelo denuncia che "L'ASL si ostina a non riconoscere, nonostante la pronuncia del tribunale amministrativo, l'affidamento del contratto a GESCO; la stessa ASL ha avviato un iter di revoca di quel bando di gara. Questo ha provocato la chiusura, nell'arco di una sola settimana, di 46 servizi socio sanitari. Ora è avvenuta la riapertura provvisoria dei servizi. Ma i disagi già provocati e i rischi per il futuro sono gravissimi: operatori sociali con alle spalle anni di formazione senza lavoro, e migliaia di pazienti, tra cui tossicodipendenti e sofferenti psichici, senza assistenza."

Nuovo utilizzo del Bianchi. D'Angelo afferma che "l'occupazione continuerà ad oltranza, fino allo stabilizzarsi della situazione. E chiediamo che il Bianchi, in quanto ex manicomio, venga assegnato dalla Regione e dalla Provincia a finalità di tipo socio assistenziale e di inclusione sociale, come previsto dalle leggi degli ultimi anni e come era nello spirito della legge 180."

Manifestazioni pacifiche. L'occupazione del Leonardo Bianchi è iniziata il 9 dicembre. Si tratta, come spiegano gli operatori, di un'occupazione "aperta ai cittadini, ai quali non vogliamo provocare disagi. La struttura era praticamente inutilizzata." Le manifestazioni pacifiche del comitato sono proseguite durante tutto il mese di dicembre: il 14 hanno manifestato insieme agli studenti; il 21 al Vomero; il 22 in via Toledo. Il 23 mattina davanti al Museo Nazionale; la sera all'interno del Museo si sono verificati scontri tra studenti, che intendevano sostenere la causa dei lavoratori, e forze dell'ordine. Alcuni studenti hanno ricevuto manganellate, poi, anche grazie all'intervento pacificatore degli operatori sociali, lo scontro non è proseguito. Il 24 presso il Leonardo Bianchi è stato inscenato un "non cenone", una lunga tavolata di piatti e bicchieri vuoti, il natale di chi ha perso lavoro e prospettive.

Le testimonianze degli operatori socio sanitari. Nella GESCO sono riunite oltre 30 cooperative, che operano nel campo dell'assistenza socio sanitaria, in particolare nell'area dell'infanzia e adolescenza, della responsabilità familiare, della disabilità fisica, della salute mentale, della terza età, dell'immigrazione, della dipendenza e degli interventi contro l'abuso. Tutte le cooperative hanno subito gli effetti dei tagli, tra cui la **Dedalus**, attiva nel campo dell'immigrazione. Enzo, operatore sociale della cooperativa **il Calderone**, racconta che "era riuscito il recupero parziale di un paziente schizofrenico, pericoloso per sé e per gli altri; a causa dei tagli per oltre una settimana è stato abbandonato a sé stesso". Un altro operatore spiega: "sono venuto da Roma perché qui a Napoli, anche se il pagamento era inferiore, ho trovato maggiori stimoli e grande professionalità. Ora rischiamo di vedere riconosciute inutili le nostre competenze".

Giovanni lavora per la cooperativa **Alisei**, nel centro di Salute Mentale di Scampia. In passato ha lavorato con Sergio Piro, nell'Ospedale psichiatrico del Frullone. "La prima reazione quando sono entrato è stata il panico, volevo fuggire, vedevo i pazienti completamente distaccati dalla realtà. Sergio Piro ha introdotto l'utilizzo di nuove professionalità, ad esempio legate al teatro o all'arte, per il recupero dei sofferenti psichici. Le persone in generale hanno l'idea che la malattia mentale sia qualcosa di distante da loro. Con il mio lavoro ho capito che tutti noi abbiamo problematiche psichiche, nei malati queste esplodono in maniera dirompente." Giovanni è tra i realizzatori di un'opera, un manichino di cartapesta su un lettino, che vuole essere "icona della condizione dei malati di alcuni decenni fa, reclusi in manicomi- lager". Anna, presidente del gruppo Zoone, racconta quanto sia importante per i malati "lavorare insieme, fare qualcosa uniti nella stessa direzione. Noi abbiamo organizzato molte mostre, di pittura e scultura. Se chiude il centro saremo abbandonati. Il centro dovrà rimanere aperto perché gli operatori sociali sono la nostra famiglia."

NAPOLI, L'OCCUPAZIONE DEL LEONARDO BIANCHI

La lotta degli operatori sociali che occupano l'ex ospedale psichiatrico non riguarda solo la difesa del posto di lavoro e di un sistema di servizi, ma anche la difesa dei diritti collettivi

Andrea Mornioli, Raffaella Palladino

La lotta degli operatori e delle operatrici che stanno occupando l'ex ospedale psichiatrico Bianchi di Napoli non riguarda solo la fondamentale questione della difesa del posto di lavoro e con essa di un sistema di servizi che in questi anni ha garantito a centinaia di persone fragili e sofferenti di uscire da ghetti, istituti e varie situazioni di violenza per accedere a spazi di vita e relazione, ma pone l'attenzione anche su un altro tema altrettanto fondante: la deriva culturale, pericolosa e devastante, che negli ultimi anni ha riguardato la questione dei diritti individuali. Un ambito di riflessione che non può essere disgiunto da quello più generale dei diritti collettivi, da un lato per evitare l'innescarsi di contraddizioni, come è avvenuto in passato anche all'interno del movimento operaio, sulle questioni relative alle diverse appartenenze di genere, agli orientamenti sessuali, alle asimmetrie di potere tra uomo e donna; dall'altro per ricollocare l'attenzione sulla persona, darle centralità e fondare su essa l'agire politico e amministrativo.

Ciò appare particolarmente importante in un momento in cui, invece, le persone vengono negate nei loro diritti, a volte anche in quello di appartenere all'umanità. Oggi, nella narrazione dominante, in quella portata avanti da molti mass media e da gran parte della politica, dagli "imprenditori della paura" e dai tanti Marchionne, le persone diventano oggetto di interesse solo

quando si trasformano in merce utilizzabile e sfruttabile a piacimento e senza tutele; oppure quando possono essere trasformate in nemici opportuni su cui costruire facile consenso per una politica sempre più privata di potere dalla finanza e troppo vigliacca per saper gestire le contraddizioni urbane e sociali; o, ancora, quando sono interessanti perché su di esse si può costruire profitto.

Contemporaneamente le nostre città si configurano sempre più come luoghi abitati non da cittadini ma da competitori, che istintivamente diffidano delle differenze, che tendono a produrre conchavi protettive, a forte legame sociale per chi ne fa parte, ma sorprendentemente cattive e feroci nei confronti di chi ne sta fuori. In altre parole, luoghi

dove le identità si formano e si riconoscono sul rifiuto e il dominio delle altre differenti. Città che si riempiono di periferie umane e sociali dove l'assenza di prospettiva, l'urgenza del quotidiano, la precarietà di vita, la mancanza di servizi e opportunità di cittadinanza si trasformano in una sorta di recinti non materiali di spazi dove vengono spinte o si collocano, in un meccanismo quasi involontario di autodifesa, aree sempre più ampie di marginalità, di fragilità e vulnerabilità sociale.

Una deriva che coinvolge l'intero Paese ma che a Napoli acquista una particolare negatività. Infatti, la crisi sta mettendo a dura prova sia le reti di auto mutuo aiuto sia le forme di economia informale che nella città da un lato permettevano a molti di reggere il quotidiano, di arrivare a fine mese, e d'altro lato diminuivano i conflitti tra diversi perché vi era maggior riconoscimento nell'arrangiarsi e nell'abitudine alla precarietà. Se tali reti si romperanno definitivamente e, contemporaneamente, socialmente e culturalmente, l'uso di prassi violente sarà in qualche modo accettato e l'ipotesi di conflitti diffusi e di implosioni ribelliste sarà altamente probabile. Se nella società, il dominio e la violenza vengono legittimati sempre di più dal punto di vista sociale, culturale e antropologico, tale processo si esaspera poi nelle relazioni tra deboli e forti.

Per questo, dalla lotta del "Leonardo Bianchi", da quella che sta portando avanti il comitato il "Welfare non è un lusso" (che a Napoli e in Campania aggrega quasi 200 organizzazioni di impegno e lavoro sociale), indipendente-

mente dagli esiti delle vertenze specifiche, deve prendere forma e continuità una narrazione altra, dove le persone riacquistino dignità, spazio di riconoscimento e valorizzazione indipendentemente dalle loro possibilità, comportamenti, appartenenze culturali e religiose, di genere e di ceto, di provenienza etnica. Dove, ancora, tutte e tutti siano riconosciuti non solo nei loro diritti e nelle loro differenze ma anche come soggetti che hanno il diritto ad avere sogni e desideri e ad accedere a spazi di relazione, creatività, affetto e amore.

E tale percorso deve proporre incontri e intrecci con le altre esperienze e movimenti che in questi giorni, su altri temi, provano a porre le stesse questioni. Il movimento studentesco, la lotta degli operai della Fiom contro i ricatti della Fiat, le tante esperienze che rivendicano il mantenimento a risorsa pubblica dei beni comuni. Sono mondi che solo apparentemente sembrano lontani ma che invece hanno più di un nodo comune. A partire da quelli della difesa della dignità del lavoro, della tutela e della promozione dei diritti, della proposta di luoghi e comunità accoglienti e solidali, del contrasto ai processi di privatizzazione della scuola, dei servizi e di tutte quelle proposte che vorrebbero mercificare tutto e tutti.

Da questo punto di vista condividiamo e facciamo anche nostra la proposta fatta qualche giorno fa da Sergio D'Angelo sul *manifesto* di fare partire da Napoli, dalla lotta simbolo degli operatori e delle operatrici del "Bianchi", un laboratorio permanente sulla crisi, che concentri l'attenzione sul tema dei diritti individuali e collettivi, in modo congiunto e condiviso con tutte quelle esperienze, organizzazioni, persone e movimenti che non ci stanno a rassegnarsi ad un futuro sempre più segnato da ingiustizia, cautiverio, privilegio per pochi a danno dello sfruttamento di molti.

* Cooperativa sociale Dedalus

** cooperativa sociale Eva

Campania, il welfare diventa affare di Stato

Toccherà al prefetto di Napoli, Andrea De Martino occuparsi del collasso dei servizi socio-assistenziali

Emergenze

di **Benedetta Verrini**

■ Il sistema di welfare in Campania rischia di "collassare". A denunciarlo non è l'ennesimo rappresentante del sociale ma un assessore, il responsabile delle Politiche sociali del Comune di Napoli, Giulio Riccio. Non ci sono più rassicurazioni da fare: la gigantesca bolla di debiti che gli enti locali hanno accumulato verso il pilastro del sociale, in una regione in cui una famiglia su quattro è povera, sta per scoppiare.

La soluzione? Non c'è. Almeno per ora. Riccio non fatica ad ammettere la grave crisi di liquidità degli enti locali, «ma in questa situazione di turbolenza in-

ternazionale e viste le prospettive di tagli che pendono sugli enti locali, le banche hanno avanzato condizioni insostenibili», annuncia. Una sorta di *de profundis* per la prima soluzione-tampone immaginata: un'operazione di "cessione del credito" a qualche istituto bancario. Il piano B? Non resta che affidarsi al governo: «Si faccia un emendamento, nell'ambito del decreto Milleproroghe, in cui si sblocchino i vincoli di spesa per il welfare. Oppure tutti, non solo in Campania, cominceranno a sperimentare questo collasso».

La questione però è così incandescente che il 20 dicembre scorso è arrivata direttamente sul tavolo del prefetto Andrea De

Martino. A chiedere la convocazione di Regione e Comune di fronte al rappresentante del governo sono state praticamente tutte le sigle del terzo settore campano, allo stremo delle forze a causa di ritardi di pagamenti che ammontano ormai, complessivamente, a 500 milioni di euro (*la situazione è denunciata anche da Ida Palisi a pag. 22*). Venti rappresentanti di associazioni e coordinamenti si sono messi in sciopero della fame (fra questi Sergio D'Angelo, presidente del consorzio Gesco) e presso l'ex manicomio Bianchi è in atto un'occupazione da parte di 300 operatori socio-sanitari, che tentano così di dar voce ai loro assistiti. «L'occupazione è un grande

e drammatico gesto. Significa una cosa sola: non colpite i più deboli o ci ritroveremo di nuovo qui», sottolinea Franco Rotelli, psichiatra tra i maggiori protagonisti della rivoluzione della legge Basaglia.

Abbattendosi sulle associazioni e sulle cooperative che hanno in carico i servizi, e mettendo a rischio il posto di lavoro di circa 20mila operatori, questo black out investe tutti: dai minori agli anziani, dalle famiglie povere alle comunità di recupero, dai disabili alle persone con problemi mentali.

Per seguire le vicende dell'emergenza sociale di Napoli e della Campania è possibile contattare il consorzio Gesco al sito www.gescosociale.it

L'assessore
alle Politiche sociali
del Comune di Napoli,
Giulio Riccio
(in quota Sel)



Solidarietà al terzo settore

Ventimila operatori sociali stanno per perdere il lavoro. La vicinanza dell'Arcivescovo

di Elena Scarici

Nella nostra regione e a Napoli il terzo settore rischia di morire per sempre. Servizi che chiudono o rischiano di chiudere (case famiglia, comunità, case alloggio, servizi territoriali e domiciliari) operatori che hanno già perso o a breve rischiano di perdere il lavoro. Un'emergenza sociale che riguarda 630 mila anziani non autosufficienti, 25 mila persone tossicodipendenti, 156 mila disabili, 46 mila sofferenti psichici, un milione di bambini e altre migliaia di persone tra le più fragili della popolazione. Solo a Napoli oltre 34 mila famiglie sono povere, in Campania lo è una su quattro. Tutte stanno rischiando di essere lasciate senza servizi sociali e socio-sanitari: ventimila operatori sociali stanno per perdere il lavoro, e 1500 lo hanno già perso.

Sono mesi che le associazioni e le cooperative sociali stanno denunciando questo stato di cose e il problema non è più solo quello dei ritardi dei pagamenti: Regione Campania, Comune di Napoli, Ambiti Territoriali, Aziende Sanitarie Locali, stanno andando a marcia indietro in tema di politiche sociali.

Gli operatori riuniti nel comitato "Il welfare non è un lusso", rappresentato da Sergio D'Angelo, presidente di Gesco, il principale gruppo di cooperative sociali della Campania, hanno chiesto aiuto anche al cardinale Sepe denunciando la grave situazione e lanciando un appello anche in occasione del Giubileo per Napoli. «Abbiamo ascoltato le sue parole - dice Pasquale Calemme rappresentante regionale del Cnca, la rete nazionale delle comunità - E partecipato alla fiaccolata per il Giubileo, abbiamo bisogno della sua solidarietà e del suo sostegno». E la risposta, non si è fatta attendere: l'arcivescovo si è detto molto preoccupato per la situazione in cui versa il settore sociale in Campania e si è rivolto alle Autorità competenti sottolineando la necessità di difendere quei valori fondamentali che guidano l'azione di coloro che sono impegnati nei servizi sociali nonché di dividerne il diritto ad essere remunerati per il loro lavoro.

In questi mesi si sono susseguiti incontri con sindaco, dirigenti, assessori, il commissario dell'Asl Napoli 1, ma non ci sono state risposte concrete alle richieste delle organizzazioni, tra cui il pagamento degli arretrati da parte dell'Asl Na 1 (o almeno la certificazione del credito, per ottenere prestiti bancari) e dei Comuni (quello di Napoli in particolare è in ritardo di 34 mesi) per la gestione dei servizi sociali e socio-sanitari affidati a coop e associazioni, e alla Regione un maggiore investimento nelle politiche sociali, già penalizzate dai tagli al fondo nazionale. Il tavolo convocato in prefettura con i referenti di Regione

Campania, Comune di Napoli, Asl Napoli 1 Centro non ha prodotto nessuna risposta concreta. C'è stato solo un rinvio ad un ulteriore tavolo interistituzionale da tenersi prima della pausa natalizia presso la sede della Regione Campania. Gli operatori hanno dato vita ad un ultimo disperato tentativo in questi ultimi giorni, con la riapertura dell'ex manicomio, Leonardo Bianchi, e lo sciopero della fame di ventuno rappresentanti di coop e associazioni, tra cui il portavoce della vertenza Sergio D'Angelo, Pasquale Calemme, don Peppino Gambardella, prete-coraggio a capo di Irene 95, una coop del vesuviano; Fedele Salvatore della Corcof, il coordinamento delle comunità di tipo familiare; Antonio D'Amore della Federazione Città Sociale, che riunisce le principali organizzazioni sociali per le dipendenze. Dopo la riunione in prefettura altri cento operatori hanno deciso di intraprendere lo sciopero della fame. «Ormai il welfare pubblico è in agonia - dichiara Sergio D'Angelo - già hanno chiuso oltre cento servizi, e si sono persi mille posti di lavoro. L'occupazione dell'ex ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi presto diventerà il simbolo di una protesta che dilagherà a macchia d'olio prima nel Sud e poi in tutto il Paese. Le politiche sociali sono un investimento necessario, che serve all'intera collettività. Senza il prezioso lavoro sociale le città diventeranno meno sicure e più cattive».



'Ntramente c'arriva 'a vicchiarella...

Spettacolo dei Souladduje e tumbulella dei femminielli all'ex ospedale psichiatrico

Mercoledì 5 gennaio 2011 ore 19.00

Leonardo Bianchi, Calata Capodichino 223
Napoli

NAPOLI, lunedì 3 gennaio 2011 - Epifania sociale in allegria mercoledì 5 gennaio 2011 all'ex ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi con il duo **Souladduje** nello spettacolo **'Ntramente c'arriva 'a vicchiarella...** e la **tumbulella dei femminielli**. A partire dalle ore 19.00 Lello Russo e Ciro Rea si esibiranno in un concerto semi-serio di solidarietà agli operatori del terzo settore che occupano l'ex ospedale psichiatrico di Napoli, aspettando la Befana con musica, tammore e ospiti a sorpresa, fino alla vivace tumbulella dei femminielli.

Ufficio stampa
Ida Palisi/Maria Nocerino
081 7872037 interni 220/224
ufficio.stampa@gescosociale.it
marianocerino@gescosociale.it

IL 5 A NAPOLI IN ATTESA DELLA BEFANA

'Ntramente c'arriva 'a vicchiarella...

**Spettacolo dei Souladduje e tumbulella dei femminielli all'ex ospedale
psichiatrico**

Mercoledì 5 gennaio 2011 ore 19.00

Leonardo Bianchi, Calata Capodichino 223, Napoli

Epifania sociale in allegria mercoledì 5 gennaio 2011 all'ex ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi con il duo Souladduje nello spettacolo 'Ntramente c'arriva 'a vicchiarella... e la tumbulella dei femminielli.

A partire dalle ore 19.00 Lello Russo e Ciro Rea si esibiranno in un concerto semi-serio di solidarietà agli operatori del terzo settore che occupano l'ex ospedale psichiatrico di Napoli, aspettando la Befana con musica, tammore e ospiti a sorpresa, fino alla vivace tumbulella dei femminielli.

[<< Indietro](#)

'Ntramente c'arriva 'a vicchiarella..."

Epifania sociale e in allegria. Mercoledì 5 gennaio 2011 all'ex ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi si festeggerà la vigilia dell'Epifania con il duo Souladduje, con lo spettacolo 'Ntramente c'arriva 'a vicchiarella... e la tumbulella dei femminielli. A partire dalle 19.00 Lello Russo e Ciro Rea si esibiranno in un concerto semiserio di solidarietà agli operatori del terzo settore che occupano l'ex ospedale psichiatrico di Napoli già dagli inizi di dicembre sorso, per protestare contro i tardivi pagamenti del Comune di Napoli che hanno costretto decine di organizzazioni, coop e associazioni del terzo settore a interrompere i servizi. Per alcune il ritardo accumulato è anche di 24 mesi.

3 gennaio 2011

R.M.

04 GENNAIO 2011

Capodichino - Epifania sociale all'ex "Leonardo Bianchi"

Domani alle 19, presso l'ex ospedale psichiatrico "Leonardo Bianchi", è in programma l'Epifania sociale con il duo Souladduje nello spettacolo 'Ntramente c'arriva 'a vicchiarella... e la tumbulella dei femminielli. Lello Russo e Ciro Rea si esibiranno in un concerto semiserio di solidarietà agli operatori del terzo settore che occupano l'ex ospedale psichiatrico di Napoli, aspettando la Befana con musica, tammorre e ospiti a sorpresa, fino alla vivace tumbulella dei femminielli.



LA FINESTRA SULLA PIAZZA

DI MARIAPIA BONANATE

COL GIUBILEO
PARTE IL RISCATTO
DELLA CITTÀ
PARTENOPEA



SALVIAMO NAPOLI e salveremo l'Italia

Napoli in sofferenza. «Sepolta sotto cumuli d'immondizia, sfregiata dalla malavita, offesa dalla piaga della disoccupazione, abusata dall'illegalità diffusa, usata da quanti l'hanno abbandonata al suo degrado», ha detto il cardinale Sepe nel discorso inaugurale del Giubileo. Una città divenuta lente d'ingrandimento dello sfascio del nostro povero Paese. Che non deve più essere lasciata sola. Non soltanto per solidarietà, ma perché salvando Napoli, si salva l'Italia. A cominciare da quel Welfare che è punto di partenza per ridare dignità e speranza a migliaia di persone, che possono diventare le pietre d'angolo nella ricostruzione della città e nell'umanizzazione della società.

Per denunciare la situazione insostenibile che si è creata in questo ambito, a Napoli, **centoventi persone del comitato "Welfare non è un lusso" hanno iniziato lo sciopero della fame. Sono i responsabili degli organismi del terzo settore, coinvolti nel calvario di migliaia di persone:** disabili, malati psichici e di Aids, anziani, bambini e ragazzi, ospitati in comunità, case famiglia, centri diurni, strutture residenziali. Negli ultimi mesi, solo nel capoluogo campano, sono stati chiusi oltre cinquanta servizi e centinaia sono quelli a rischio in tutta la Regione. Più di mille gli utenti, lasciati senza una struttura di riferimento.

«È una crisi del settore socio-sanitario che sta diventando un caso nazionale, con stipendi non pagati agli operatori, rette non corri-

UNA CITTÀ CHE È
DIVENUTA LENTE
DI INGRANDIMENTO
DELLO SFASCIO DEL
NOSTRO POVERO
PAESE. CHE NON
DEVE PIÙ ESSERE
LASCIATA SOLA.
A COMINCIARE DA
QUEL WELFARE
CHE È PUNTO DI
PARTENZA PER
RIDARE DIGNITÀ
E SPERANZA
A MIGLIAIA DI
PERSONE.

sposte dalle Asl, progetti che non decollano e quelli avviati che si devono interrompere. **Siamo stanchi di una politica locale più attenta agli interessi di parte che al bene comune»,** ha dichiarato Pasquale Calemme, rappresentante del Cnca (Coordinamento nazionale delle comunità d'accoglienza.)

Regione, Comune di Napoli, Enti locali e Asl si palleggiano le responsabilità, mentre il loro debito verso le cooperative e le Associazioni ammonta ormai a 500 milioni di euro. **«Ogni giorno viene smantellata a pezzi la società dei diritti, dove si lavora al servizio dei cittadini fragili, che non hanno voce.** I ritardi nei pagamenti soffocano queste piccole e medie imprese del sociale che, finora, erano riuscite a resistere alla crisi. Non si è manifestata nessuna volontà da parte delle istituzioni di collaborare fra di loro. Per questa incapacità di lavorare insieme, per le beghe politiche, rischiano di tornare indietro un miliardo e mezzo di euro di fondi europei», spiegano gli operatori sociali che partecipano allo sciopero... In questo momento tutti i poveri della nostra città sono in ginocchio, sono ancora più poveri!», commenta don Antonio Loffredo, parroco del Rione Sanità.

A Napoli una speranza si è accesa con il Giubileo. ■

GLI STRISCIONI: «IL WELFARE NON È UN LUSO»

Dalle case famiglie a Palazzo reale: la protesta degli operatori socio-sanitari

*Ragazzi a rischio e disabili, finiti i fondi per le strutture
Lavoratori senza stipendio anche da un paio di anni*

NAPOLI - Dalle case famiglie «affamate» a Palazzo reale. Nella città dei «ragazzi a rischio» non c'è più nemmeno un euro per le strutture che si occupano di loro (e non solo). La situazione dello «stato sociale» è al collasso. Per segnalarlo a gran voce, un folto gruppo di operatori socio sanitari delle cooperative legate al «Comitato welfare non è un lusso» stanno occupando simbolicamente Palazzo Reale a Napoli e hanno affisso alcuni striscioni ai balconi.



I manifestanti chiedono fondi per potere continuare a svolgere il loro lavoro nelle strutture che si occupano anche di ragazzi a rischio, disabili e che gestiscono case famiglia. Centinaia di persone non avrebbero percepito gli stipendi da molti mesi, alcuni da oltre 2 anni. I lavoratori chiedono agli enti locali i fondi necessari per continuare a lavorare.

Redazione online

13 gennaio 2011

La protesta degli operatori socio-sanitari a Palazzo San Giacomo

A rischio le strutture che si occupano di ragazzi a rischio e disabili. I lavoratori delle cooperative legate al "Comitato welfare non è un lusso" sono senza stipendio da molti mesi

di Redazione - 13/01/2011



Un folto gruppo di **operatori socio sanitari** delle cooperative legate al "Comitato welfare non è un lusso" **ha occupato questa mattina Palazzo Reale.**

I manifestanti, che hanno affisso alcuni striscioni ai balconi, chiedono fondi per potere continuare a svolgere il loro lavoro nelle strutture che si occupano anche di ragazzi a rischio, disabili e che gestiscono case famiglia.

Centinaia di persone **non avrebbero percepito gli stipendi da molti mesi**, alcuni da oltre 2 anni.

Poi, dopo aver lasciato Palazzo Reale, il gruppo si è spostato davanti **Palazzo San Giacomo**, sede della Giunta Comunale.

Operatori sociali occupano Palazzo Reale e poi assediano Comune

Postato il 13 Gennaio, 2011 da Anonimo in [Economie e lavoro](#), [Locale](#), [lotta alla precarietà](#), [Notizia](#), [operatori sociali](#)

Autore:

Ag. Com. NoglobalNet

Link autore:

Questa mattina nell'ambito della vertenza che va avanti da mesi con gli enti locali gli operatori sociali hanno occupato Palazzo Reale esponendo striscioni dai balconi che affacciano su P.zza Plebiscito. Dopo diverse ore ed una presenza massiccia di Polizia, la mobilitazione si è spostata sotto il Comune di Napoli. Qui gli operatori sociali hanno iniziato l'assedio del Palazzo che ancora continua. Momenti di tensione con le forze di polizia che ora presidiano in forza gli ingressi di Palazzo S.Giacomo. La vertenza degli operatori sociali che va avanti da diversi mesi nell'assenza totale di risposte istituzionali, rivendica il pagamento degli stipendi arretrati che per alcuni arriva ormai ad oltre un anno e certezze di reddito nella programmazione delle politiche sociali.



*Comitato
Il welfare non è
un lusso*

Welfare: lavoratori occupano Palazzo Reale

NAPOLI - Protesta con occupazione di palazzo reale a Napoli del comitato il welfare non è un lusso. I lavoratori chiedono al Comune di Napoli di fare un piano di rientro del debito in modo che in un semestre si possano saldare tutti gli arretrati con le organizzazioni del terzo settore, ...

[continua...](#)



NAPOLI LE RAGAZZE IMBARAZZATE: «MA NOI CHE C'ENTRIAMO?»

Calendario, contestate le studentesse Fischi e urla: «Fate la lotta non le veline»

*I disoccupati delle coop sociali contro le universitarie
in posa a piazza Trieste e Trento: «Vergogna»*



NAPOLI - Solo flash, applausi e grandi sorrisi per le belle universitarie, finché restano rintanate tra le dorate mura del Caffè Gambrinus. Non appena però le studentesse - volti e corpi del tradizionale calendario - hanno messo piede in piazza Trieste e Trento per un'ulteriore *session* fotografica, ecco

partire la sonora contestazione. «Vergogna! Fate la lotta non i calendari» urlano dal balcone del vicino Palazzo Reale i manifestanti del comitato «Il Welfare non è un lusso» che in quel momento stavano occupando il monumento. Il riferimento alla «lotta» è forse rapportabile alle proteste studentesche anti-riforma Gelmini degli ultimi mesi (spesso, dallo scorso settembre, studenti e senzalavoro sono scesi, uniti, in piazza a Napoli).

SORPRESA E FASTIDIO - Le ragazze, che erano lì solo per promuovere il lavoro fotografico, sono rimaste di stucco. Un pizzico imbarazzate e un filo infastidite dalla contestazione partita spontaneamente. Sembra infatti che non ci fosse nulla di premeditato: semplicemente, gli autori del blitz a Palazzo Reale - che battono per il posto di lavoro - hanno adocchiato la sfilata delle giovani «modelle», decidendo di innescare la contestazione con urla, fischi e distribuzione di volantini.

LAVORO: OPERATORI SOCIO SANITARI SU PALAZZO REALE DI NAPOLI

(ANSA) - NAPOLI, 13 GEN - Un folto gruppo di operatori socio sanitari delle cooperative legate al «Comitato welfare non è un lusso» stanno occupando simbolicamente Palazzo Reale a Napoli e hanno affisso alcuni striscioni ai balconi.

I manifestanti chiedono fondi per potere continuare a svolgere il loro lavoro nelle strutture che si occupano anche di ragazzi a rischio, disabili e che gestiscono case famiglia.

Centinaia di persone non avrebbero percepito gli stipendi da molti mesi, alcuni da oltre 2 anni.

I lavoratori chiedono agli enti locali i fondi necessari per continuare a lavorare.
(ANSA).

YW5-XPI

13-GEN-11 10:50 NNN

LAVORO: NAPOLI; PROTESTA SOCIO SANITARI SI SPOSTA AL COMUNE
(V. 'LAVORO: OPERATORI SOCIO SANITARI...' DELLE 10.50')

(ANSA) - NAPOLI, 13 GEN - Hanno lasciato Palazzo Reale e ora si trovano davanti Palazzo San Giacomo, sede della Giunta Comunale di Napoli, gli operatori socio-sanitari delle cooperative legate al «Comitato welfare non è un lusso».

I lavoratori chiedono agli enti locali i fondi necessari alla prosecuzione della loro attività nelle strutture che si occupano dei ragazzi a rischio, delle case famiglia e dei disabili. (ANSA).

XPI

13-GEN-11 13:56 NNN

Welfare: lavoratori occupano Palazzo Reale

Da mesi non ricevono gli stipendi

video



per scaricare il video, effettua il login

ore 15:27 -

NAPOLI - Protesta con occupazione di palazzo reale a Napoli del comitato il welfare non è un lusso. I lavoratori chiedono al Comune di Napoli di fare un piano di rientro del debito in modo che in un semestre si possano saldare tutti gli arretrati con le organizzazioni del terzo settore, portando in tempi fisiologici i pagamenti per le attività in corso. Il comune di Napoli è in ritardo di circa 34 mesi nei pagamenti a cooperative e associazioni per servizi e interventi rivolti a disabili, anziani, bambini.

[di Nando Cirella](#)

Riproduzione riservata ©

Terzo settore Manifestanti occupano Palazzo Reale



Operatori sociali del comitato
"Il welfare non è un lusso"

Gli operatori sociali occupano simbolicamente il Palazzo Reale di Napoli. In circa 300 lavoratori del terzo settore, sotto la bandiera del comitato "Il welfare non è un lusso", hanno affisso striscioni a quella che fu la residenza dei Borbone, rivendicando stipendi che continuano a non arrivare. I manifestanti hanno dato vita a girotondi per le vie centrali della città e davanti ai palazzi istituzionali. Oltre ai pagamenti arretrati, gli operatori del terzo settore chiedono maggior attenzione da parte del Governo Centrale e si schierano apertamente contro il Comune. Il sindaco Rosa Russo Jervolino, fanno sapere i manifestanti, ha promesso risposte che non sono ancora arrivate.

Enrico Parolisi
[13.1.2011 - 11.59]

La manifestazione segue quelle dei mesi scorsi. Per motivi praticamente identici, gli appartenenti al comitato erano scesi in piazza lo scorso ottobre, stavolta manifestando contro la nuova giunta Regionale, arrivando a fermare il traffico di via Caracciolo con un pacifico sit-in. Come conferma Sergio D'Angelo, a capo del comitato: "La situazione è drammaticamente la stessa, e per questo col tempo che passa è paradossalmente peggiorata. Da qui a una ventina di giorni potremmo non essere in grado di garantire alcuni servizi fondamentali". Questi servizi vanno dall'assistenza domiciliare ai malati al supporto per i tossicodipendenti, passando per le case famiglia per bambini disagiati. "E' un fallimento economico e politico - riprende D'Angelo - su cui le istituzioni dovrebbero interrogarsi".

DIARIO DELLA CRISI

Lavoratori occupano Palazzo Reale a Napoli

DI REDAZIONE IL DENARO – 13 GENNAIO 2011

POSTATO IN: IMPRESE&MERCATI, NEWS

Un folto gruppo di operatori socio sanitari delle cooperative legate al "Comitato welfare non è un lusso" occupano simbolicamente Palazzo Reale a Napoli e hanno affisso alcuni striscioni ai balconi. I manifestanti chiedono fondi per potere continuare a svolgere il loro lavoro nelle strutture che si occupano anche di ragazzi a rischio, disabili e che gestiscono case famiglia. Centinaia di persone non avrebbero percepito gli stipendi da molti mesi, alcuni da oltre 2 anni. I lavoratori chiedono agli enti locali i fondi necessari per continuare a lavorare.

Politiche sociali: occupato Palazzo San Giacomo

Quattro rappresentanti del comitato Il welfare non è un lusso presidiano la stanza dell'assessore Saggese e ricominciano lo sciopero della fame. Intanto un centinaio di operatori dormirà in piazza. D'Angelo: «Grave sottovalutazione della crisi»

Napoli, giovedì 13 gennaio 2011 - Resteranno a Palazzo San Giacomo per tutta la notte i quattro rappresentanti del comitato "Il welfare non è un lusso" ricevuti nel pomeriggio dagli assessori comunali alle Politiche Sociali Giulio Riccio e al Bilancio Michele Saggese, dopo aver occupato Palazzo Reale nella mattinata e proseguito poi la manifestazione presso la sede del Comune di Napoli insieme a circa 300 operatori. Presidiano la stanza di Saggese il portavoce del comitato **Sergio D'Angelo**, i rappresentanti del collettivo degli operatori sociali **Tania Castellaccio** e **Gianni Manzo** e il responsabile del Corcof, il coordinamento delle comunità di tipo familiare, **Fedele Salvatore**. I quattro rappresentanti delle associazioni e delle cooperative sociali riunite nel comitato di mobilitazione sociale (che rappresenta 200 organizzazioni e 20mila operatori) hanno deciso di riprendere da subito lo sciopero della fame intrapreso a dicembre e interrotto per le festività natalizie e di occupare la stanza dell'assessore Saggese fino a sabato, quando il sindaco Iervolino ha promesso di tenere una conferenza stampa per fare il punto della situazione. Intanto un centinaio di operatori sociali passerà la notte negli spazi antistanti il palazzo, organizzandosi con tende e camper. La protesta riguarda i mancati pagamenti da parte del Comune di Napoli dei servizi sociali e socio-assistenziali per anziani, disabili, minori a rischio di devianza e altre categorie tra le più sofferenti e fragili della popolazione napoletana. A circa **100 milioni di euro** ammonta il debito complessivo dell'amministrazione comunale, che da 34 mesi non solo non paga le organizzazioni sociali ma non riesce neppure ad attivare il meccanismo della cessione del credito alle banche, che avrebbe permesso di saldare almeno in parte il debito.

«Chiediamo al Comune di Napoli di chiedere al governo nazionale un intervento straordinario – spiega Sergio D'Angelo – Continuiamo a pensare che ci sia stata **una grave sottovalutazione della drammaticità della situazione** e della crisi del welfare, da parte di tutte le istituzioni: Governo, Regione Campania e Comune di Napoli». Per questo i rappresentanti delle organizzazioni sociali hanno chiesto al sindaco di convocare sia la conferenza stampa di sabato che **una giunta monotematica per discutere dell'emergenza sociale**.

«Lo stato di agitazione sarà sospeso solo quando avremo risposte più concrete e certe – spiega ancora il portavoce del comitato Il welfare non è un lusso – perché ci sembra del tutto insufficiente anche il tentativo fatto lo scorso mese con le banche per la cessione del credito, nonché irrispettoso il mancato rispetto dell'impegno a pagare alle organizzazioni sociali una piccola quota di arretrati: di 4 milioni e mezzo promessi, neanche la metà è stata corrisposta». Gli operatori chiedono anche che il Comune di Napoli si adoperi con più forza per ottenere dal Governo nazionale una deroga – da inserire nel "Milleproroghe" – al decreto Mancini, affinché le spese sociali non siano sottoposte al meccanismo del cronologico e siano invece inserite tra quelle da pagare prioritariamente. «Riteniamo che si stia sottovalutando non solo il rischio della perdita di oltre 4mila posti di lavoro, che pure sarebbe cosa drammatica in una città così martoriata, ma che soprattutto che non si sia considerato che la perdita di questo lavoro causerà la chiusura di decine e decine di altri servizi che hanno in questi anni garantito l'assistenza. L'impressione che si rimedia è che questa grave disattenzione contribuirà a rendere ancora meno sicura e meno vivibile una città già difficile da governare».

Ufficio stampa
Ida Palisi
081 7872037 interno 220
320 5698735
ufficio.stampa@gescosociale.it

Quattro rappresentanti del comitato "Il welfare non è un lusso" nella stanza dell'assessore Saggese

Coop sociali, occupato il Comune

La protesta

TIZIANA COZZI

È PASSATO più da un mese dalle proteste contro i mancati pagamenti da parte di Regione, Asl e Comune. Ma la lotta degli operatori sociali per difendere il loro lavoro non si è ancora conclusa. Alle 10 del mattino di ieri hanno occupato il primo piano di Palazzo Reale. Sono rimasti lì per tutta la mattinata, urlando slogan dai megafoni, mentre sulla balconata del palazzo veniva esposto il manifesto "No, i diritti non si toccano". Intanto un centinaio di lavoratori si radunavano in piazza del Plebiscito, camminando in girotondo.

Più tardi, verso mezzogiorno, i lavoratori si sono spostati a Palazzo san Giacomo, dove sono rimasti fino a pomeriggio inoltrato. Una delegazione di quattro rappresentanti delle comunità è stata ricevuta dagli assessori comunali al Bilancio Michele Saggese e alle Politiche sociali Giulio Riccio. I quattro hanno deciso di presidiare la stanza di Saggese, ricominciare lo sciopero della fame e restare lì per tutta la notte.

Stavolta il bersaglio è il Comune, colpevole di non aver stanziato i 34 milioni promessi, come anticipo delle spettanze dovute che ammontano, nel complesso a circa cento milioni. Il motivo è il mancato credito fornito dalle banche al Comune ma il risultato è che le coop sociali sono al collasso. E non sono disposte ad aspettare oltre. «Il Comune ha 34 mesi di ritardo nei pagamenti — spiega Sergio D'Angelo, presidente Gesco — non è più accettabile, parliamo di servizi delicatissimi, case famiglia per bambini, istituti per anziani e disabili che non pos-

sono essere abbandonati a se stessi. Il Comune ci deve una risposta. Se non è in condizioni di provvedere, che chieda l'aiuto della Regione. Non possiamo continuare con questa disattenzione e continuare a fare le nozze con i fichi secchi».

La vertenza con l'Asl Napoli 1 ha segnato invece una tregua, grazie a una proposta-ponte

che ha garantito alle coop sociali la proroga dei servizi (sospesi il 31 dicembre) fino al primo aprile. In più, l'Asl ha rilasciato le certificazioni del settanta per cento del credito alle cooperative, relative al primo semestre 2009 e nei successivi 90 giorni si è impegnata a garantire il saldo. Una boccata d'aria fresca, che, però, non è bastata a dare tregua alle cooperative. Settemila operatori a Napoli, ventimila in tutta la Campania, cinquecento milioni di euro di crediti accumulati in tre anni di mancato pagamento.



LO STRISCIONE

Lo striscione esposto a Palazzo Reale

» **Manifestazioni in città** Gli autori della protesta passano la notte a San Giacomo

Gli operatori sociali occupano i Palazzi

NAPOLI — Hanno trascorso la notte negli uffici dell'assessore al Bilancio, Michele Saggese, i quattro rappresentanti del comitato *Il welfare non è un lusso*. Un centinaio di operatori sociali ha pernottato a sua volta in tende ed in camper davanti palazzo San Giacomo. Epilogo movimentato di una giornata di protesta iniziata con l'occupazione di Palazzo Reale, da parte di circa 300 operatori, e con un incontro tra i rappresentanti di questi ultimi e gli assessori Saggese e Riccio. I quattro - Sergio D'Angelo, Tania Castellaccio, Gianni Manzo, Fedele Salvatore - hanno ripreso lo sciopero della fame intrapreso a dicembre e resteranno nel Comune fino a sabato, quando il sindaco ha promesso di fare il punto della situazione. «L'amministrazione», accusa D'Angelo, «ha un debito di 100 milioni verso le organizzazioni che prestano assistenza agli anziani, ai disabili, ai ragazzi a rischio, ai tossicodipendenti. Da 34 mesi non paga e non riesce neppure ad attivare il meccanismo della cessione del credito alle banche, che avrebbe permesso di saldare in parte il debito». Chiedono anche che il Comune si adoperi per ottenere dal Governo una deroga - da inserire nel "Milleproroghe" - al decreto Mancini, affinché le spese sociali non siano sottoposte al meccanismo del cronologico e siano inserite tra quelle da pagare prioritariamente.

Fabrizio Geremicca



Welfare, occupato Palazzo Reale

di **Cristiana Conte**

È stata una lunga notte quella degli operatori sociali napoletani. In trecento ieri hanno prima occupato Palazzo Reale e poi presidiato piazza Municipio, sfidando il freddo, la fame e la stanchezza. Dopo aver formato una catena umana in piazza del Plebiscito, i manifestanti verso le 12,30 si sono diretti verso Palazzo San Giacomo. La manifestazione è durata alcune ore: mentre la piazza veniva animata con giochi e musica, una delegazione delle cooperative sociali e associazioni organizzate nel comitato Il welfare non è un lusso verso le 16 ha



occupato la stanza dell'assessore Saggese. In testa il portavoce del comitato Sergio D'Angelo, con lui i rappresentanti del Collettivo degli operatori sociali Tania Castellaccio e Gianni Manzo e il responsabile del Corcof Fedele Salvatore. Alla base della protesta un incontro del tutto insoddisfacente con gli assessori comunali alle Politiche Sociali Giulio Riccio e al Bilancio Michele Saggese, che non hanno saputo dare alcuna risposta concreta alle richieste che le organizzazioni sociali avanzano da mesi. In particolare, gli assessori hanno ribadito la mancanza di fondi da destinare alla spesa sociale, una voce nel bilancio del Comune di Napoli da sempre trascurata, tanto che l'amministrazione pubblica ha raggiunto circa cento milioni di euro di debiti nei confronti delle coop che da anni realizzano servizi sociali e socio-assistenziali per anziani, disabili, minori a rischio, immigrati e altre fasce deboli della popolazione. Il ritardo nei pagamenti supera i 34 mesi e ad oggi, nonostante proteste di piazza, scioperi della fame e vari tavoli in Prefettura, l'amministrazione comunale non ha saputo dare alcuna garanzia. Di fronte alla sordità delle istituzioni, i quattro rappresentanti del comitato (che riunisce 200 organizzazioni e 20mila operatori) in occupazione hanno anche deciso di riprendere lo sciopero della fame interrotto a Natale. La protesta è proseguita anche all'esterno del palazzo, dove un centinaio di persone hanno passato la notte organizzandosi con tende, gazebo e camper. «Chiediamo al Comune di Napoli di richiedere al governo nazionale un intervento straordinario - ha spiegato D'Angelo - Continuiamo a pensare che ci sia stata una grave sottovalutazione della drammaticità della situazione e della crisi del welfare, da parte di tutti i livelli istituzionali. Lo stato di agitazione sarà sospeso solo quando avremo risposte più concrete e certe perché ci sembra del tutto insufficiente anche il tentativo fatto lo scorso mese

con le banche per la cessione del credito, nonché irraguardoso il mancato rispetto dell'impegno a pagare alle organizzazioni sociali una piccola quota di arretrati: di 4 milioni e mezzo promessi, neanche la metà è stata corrisposta. Riteniamo che si stia sottovalutando non solo il rischio della perdita di oltre 4mila posti di lavoro, ma che soprattutto non si sia considerato che la perdita di questo lavoro causerà la chiusura di decine e decine di altri servizi. L'impressione è che questa grave disattenzione contribuirà a rendere ancora meno sicura e meno vivibile una città già difficile da governare. Gli operatori chiedono anche che il Comune di Napoli si adoperi con più forza per ottenere dal Governo nazionale una deroga - da inserire nel "Milleproroghe" - al decreto Mancini, affinché le spese sociali non siano sottoposte al meccanismo del cronologico ma siano invece inserite tra quelle indispensabili e, quindi, da pagare prioritariamente. L'occupazione di Palazzo San Giacomo durerà fino a sabato, quando il sindaco Iervolino ha promesso di tenere una conferenza stampa per fare il punto della situazione.

LAVORATORI NON PAGATI DA MOLTI MESI

Welfare, la protesta di estende: occupato Palazzo San Giacomo

Si chiede al comune di Napoli un piano di rientro del debito

video



per scaricare il video, effettua il login

14/01/2011, ore 17:08 -

NAPOLI - I lavoratori lasciano Palazzo Reale e spostano la protesta davanti Palazzo San Giacomo, sede della Giunta Comunale. Un folto gruppo di lavoratori legati al comitato "Il welfare non è un lusso" chiedono al Comune di Napoli un piano di rientro del debito in modo che in un semestre si possano saldare tutti gli arretrati con le organizzazioni del terzo settore. Il Comune di Napoli è in ritardo di circa 34 mesi nei pagamenti a cooperative e associazioni per servizi e interventi rivolti a disabili, anziani e bambini.

[di Maria Grazia Romano](#)

Riproduzione riservata ©

LETTERE DAL FRONTE NAPOLETANO DI ILARIA PUGLIA



La città dei disturbi nella vita di Pina

Napoli. Pina ha circa quarant'anni. È bella, nel suo jeans stretto, con la maglietta nera infilata dentro e gli stivali al ginocchio. I capelli biondi tirati su con morbida leggerezza. Una donna beffata dalla legge e dalla vita e che tuttavia non molla, perché non è sola. Pina è una mamma, ha quattro figli e un ex marito, Gaspare, dal quale sta divorziando rovinosamente. Gaspare appartiene a quella particolare categoria di uomini ai quali dei figli non importa nulla, gli dà fastidio anche solo vederli, figurarsi mantenerli. Tanto che, per non essere costretto a farlo, ha intestato tutto quello che aveva ad altre persone, così da risultare nullatenente. Nonostante ciò, Pina continua la sua battaglia, non ha intenzione di cedere ad alcun compromesso. Ha dovuto denunciare il marito più volte perché diventa violento quando «viene disturbato» e il disturbo, per lui, si manifesta soprattutto quando Pasquale, il primo figlio, venticinquenne, desidera vedere il padre e allora Pina fa in modo che qualcuno lo chiami per dirgli che il ragazzo ha bisogno di lui. Pasquale ha una grave forma di distrofia muscolare, vive intubato e, nei suoi spasmi, comprensibili solo alla madre, drammaticamente cerca il padre.

Pasquale riceve assistenza dal Comune di Napoli. Da anni il Comune procede con proroghe, tra l'altro vietate dalla legge, ad affidare l'assistenza domiciliare agli handicappati sempre alle stesse cooperative, che la fanno ormai da padrone nel campo del sociale. Data la gravità della sua patologia, Pasquale ha il massimo dell'assistenza, vale a dire un'operatrice per tre ore al giorno, una goccia in un oceano di malattia, ma l'operatrice non è qualificata perché a Napoli si risparmia anche su questo, così, ad esempio, non sa come comportarsi quando Pasquale sta per soffocare e allora è Pina che interviene a calmare il figlio, per non essere costretta a ricoverarlo in ospedale. Nonostante tutto, Pina pensa che vada bene così, non vorrebbe mai cambiare quell'operatrice. Pasquale si è affezionato a lei e già questo sembra un piccolo miracolo ad una donna alla quale la vita ha insegnato a combattere per ottenere anche i più piccoli diritti.

CRONACA

Tagli ai servizi sociali proteste nella Reggia

In piazza Plebiscito

Niente fondi: nuova manifestazione dei rappresentanti delle strutture di assistenza sociale della città e dell'hinterland.

Un folto gruppo di operatori socio sanitari delle cooperative legate al Comitato "Il welfare non è un lusso" ieri mattina hanno occupato simbolicamente Palazzo Reale, in piazza del Plebiscito, ed hanno esposto alcuni striscioni ai balconi della Reggia. Continua dunque la protesta degli addetti all'assistenza sociale a Napoli e in Campania contro le istituzioni locali. I manifestanti chiedono fondi per potere continuare a svolgere il loro lavoro nelle strutture che si occupano perlopiù di ragazzi a rischio, disabili, anziani e tossicodipendenti, e che gestiscono le case-famiglia.

Senza soldi da due anni

Anche ieri i manifestanti hanno ricordato che molte strutture non percepiscono alcun aiuto finanziario da ben due anni, quindi centinaia di operatori sociali non percepiscono stipendi e rimborsi spese, e diversi sono stati sospesi o addirittura tagliati. Il comitato il "Welfare non è un lusso" raccoglie oltre 200 associazioni e cooperative in città e nel resto della regione che forniscono servizi fondamentali ad almeno 50mila persone in difficoltà, tra cui portatori di handicap, anziani soli, pazienti con problemi psichici, bambini bisognosi di aiuto e drogati.

50 strutture già chiuse

I ritardi nei pagamenti di Comune di Napoli e Regione Campania, secondo quanto denunciato dagli operatori, avrebbero già provocato la chiusura di una cinquantina di servizi sociali. I crediti ammonterebbero ormai a circa 500 milioni di euro. E le proteste si moltiplicano: da circa un mese 300 operatori e familiari hanno occupato l'ex istituto psichiatrico "Leonardo Bianchi", a Capodichino, anche per evitare che alcuni pazienti con gravi patologie finiscano per essere lasciati a se stessi. Una battaglia di civiltà. **Antonio E. Piedimonte**

14 gennaio 2011

Politiche sociali: prosegue l'occupazione a Palazzo San Giacomo

I rappresentanti del comitato Il welfare non è un lusso passeranno un'altra notte nella stanza dell'assessore Saggese, in attesa di risposte concrete dalle istituzioni. Domani la conferenza stampa del sindaco e della giunta chiarirà la posizione delle parti in causa

Napoli, venerdì 14 gennaio 2011 – Si apprestano a trascorrere un'altra notte a Palazzo San Giacomo i quattro rappresentanti del comitato Il welfare non è un lusso: il portavoce Sergio D'Angelo, Fedele Salvatore, Tania Castellaccio e Gianni Manzo che da ieri pomeriggio occupano la stanza dell'assessore al Bilancio Michele Saggese e sono in sciopero della fame. Da ieri è in piedi, in contemporanea negli spazi antistanti la sede comunale, anche un presidio permanente di qualche centinaio di operatori sociali, mentre all'ex ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi prosegue l'occupazione. Non è ancora arrivata, infatti, alcuna risposta concreta alle richieste dei rappresentanti delle associazioni e delle cooperative sociali riunite nel comitato, che da mesi ormai si stanno mobilitando a causa dei mancati pagamenti da parte del Comune di Napoli dei servizi sociali e socio-assistenziali per anziani, disabili, minori, tossicodipendenti, immigrati, donne vittime di violenza e altre categorie fragili della popolazione napoletana.

In attesa di una conferenza stampa che il sindaco Iervolino ha indetto per domani alle 1-3.00, cui parteciperà tutta la giunta, gli operatori del comitato Il welfare non è un lusso hanno presentato al primo cittadino le richieste principali della vertenza.

Le organizzazioni sociali chiedono che il sindaco, con gli assessori competenti, riconosca le responsabilità del Comune sull'attuale situazione delle politiche sociali a Napoli e indichi il 31 gennaio 2011 come termine ultimo per la risoluzione reale e concreta dei problemi posti dal comitato o, in alternativa, di dichiarare lo stato di crisi delle politiche sociali a Napoli.

Cooperative e associazioni chiedono anche che il Comune paghi i restanti 2,7 milioni e mezzo dei cosiddetti "progetti finanziati" (dalla Regione o dai progetti europei, che non gravano sul bilancio comunale) per i quali il Comune ha elargito solo una parte dei fondi, su un totale di 4milioni e mezzo di euro previsti.

Al Comune le organizzazioni sociali chiedono anche l'erogazione del pagamento di almeno un bimestre dei progetti "indispensabili", quelli per le case famiglia, non inseriti nel meccanismo del cronologico.

Un'ulteriore richiesta al Comune è di avere maggiore chiarezza sulle azioni intraprese per la cessione del credito alle banche, che finora non hanno avuto alcun risultato.

«Confidiamo nel senso di responsabilità di tutte le istituzioni – afferma il portavoce del comitato Sergio D'Angelo – affinché il Comune di Napoli, la Regione Campania e il Governo nazionale tornino a riconoscere con la dovuta attenzione il valore del sistema dei servizi sociali, socio-sanitari ed educativi, dando risposte concrete alle richieste, più che ragionevoli, avanzate dal comitato».

I rappresentanti delle organizzazioni sociali hanno chiesto al sindaco di fare appello alla Regione Campania e al Governo nazionale affinché, riconoscendo lo stato di crisi drammatico in cui versano le politiche sociali, si adoperino per disporre l'immediato trasferimento dei fondi per il sociale previsti per l'annualità 2010 dalla legge 328 e per lo sblocco delle risorse europee previste nell'ambito del protocollo sul welfare (circa 50milioni di euro).

«Occorrerebbe – prosegue Sergio D'Angelo – che il Comune di Napoli provvedesse, così come previsto dalla legge11, alla costituzione del Fondo dedicato alle politiche sociali e che il Governo, dal canto suo, stanziasse risorse aggiuntive a quelle previste dal Fondo sociale nazionale, pesantemente ridimensionato».

Ufficio stampa

Ida Palisi

320 5698735

ufficio.stampa@gescosociale.it

Dopo aver occupato Palazzo Reale, i lavoratori del sociale cittadino vittima dei tagli si «installano» negli uffici dell'assessore al Bilancio. «È vero che l'amministrazione è vittima della riduzione delle risorse, ma ha anche speso soldi in società miste e partecipate invece di sostenere le fasce deboli» Che sono costrette ad arrangiarsi. Nel frattempo i debiti aumentano e le cooperative annaspano

Il welfare DELL'ARRANGIARSI

NAPOLI, LE COOP SOCIALI OCCUPANO IL COMUNE

Francesca Pilla

NAPOLI

Il tempo è scaduto, dopo 24, 30, e in certi casi anche 34 mesi di mancati pagamenti alle cooperative sociali il welfare va in rosso, e non perché il comune di Napoli dica qualcosa di sinistra, bensì perché sono passate settimane, promesse su promesse di ripianare i debiti, ma il terzo settore resta in balia dei creditori. Giovedì, dopo aver occupato il Palazzo Reale, i lavoratori si sono «installati» negli uffici dell'assessore al bilancio Michele Saggese e vi hanno passato la notte, ma l'occupazione è stata dichiarata a oltranza finché i soldi non arriveranno. La determinazione è fondamentale e l'assessore circondato. Infatti se è vero che i tagli del governo all'assistenza delle fasce più deboli sono stati falcianti, e la regione di Stefano Caldoro non ha nessuna intenzione di tendere una mano al sindaco Iervolino in piena campagna elettorale per il prossimo sostituto, è pur vero che la giunta di Palazzo San Giacomo ha diverse responsabilità.

Quattro operatori affacciati al balcone che dà su piazza Municipio lo confermano con un cenno del capo. Sono loro che qui nella stanza dell'assessore hanno passato la notte: «Sarà la prima di una lunga serie», urlano

con le mani intorno alla bocca per amplificare la voce. Giù, davanti al portone «sorvegliato» dai vigili urbani, c'è il presidio composto da qualche centinaio di lavoratori del terzo settore. Tutti alzano la testa per sentire, ma nessuno può salire, nemmeno i giornalisti. Gli operatori restano asserragliati e hanno anche cominciato lo sciopero della fame, insieme a Sergio D'Angelo, presidente del comitato «Il Welfare non è un lusso», che vede unite 150 associazioni e cooperative sociali attive su tutto il territorio regionale, con oltre 20 mila operatori che gestiscono servizi socio-assistenziali e socio-sanitari per circa 50 mila utenti.

«Non mettiamo in dubbio la pesante riduzione delle risorse a livello nazionale e l'ostilità della regione verso il comune - ci dice D'Angelo al telefono - ma ci sono molte responsabilità anche da parte dell'amministrazione cittadina che ha speso i soldi in partecipate e società miste invece di sostenere le fasce deboli».

Insomma, per il comitato anche il comune dovrebbe fare una scelta di campo perché «per strada» non finiscono solo i lavoratori, ma restano senza cure pazienti con problemi psichici, malati di Alzheimer, disabili, anziani e tossico-dipendenti, per non parlare dei progetti che coinvolgono i ragazzi a rischio,

le donne vittime di violenza, le case famiglia lasciate senza soldi perfino per pagare le bollette. Senza contare che i servizi già sono limitati e che gli ultimi sono da sempre costretti ad «arrangiarsi»: a Napoli, secondo i dati del comitato, si spende solo lo 0,1% del bilancio per il terzo settore. In numeri il debito verso le associazioni e le cooperative è cresciuto a dismisura, sono circa 100 milioni di euro, ma la drammaticità della situazione è aggravata perché l'amministrazione non riesce nemmeno ad attivare la cessione del credito alle banche, che permetterebbe di saldare almeno in parte la cifra. Il comitato chiede quindi al sindaco, all'assessore Saggese, a quello per le politiche sociali Giulio Riccio, di pretendere dal governo una deroga al decreto Mancini, affinché le spese per il welfare siano inserite prioritariamente e quindi pagate subito. Ci sarebbero infine da pagare immediatamente almeno 2,7 milioni dei progetti già finanziati dalla regione e dall'Ue che non sono di responsabi-

lità comunale, per il quale Palazzo San Giacomo ha sborsato solo una parte su un totale di 4 milioni e mezzo di euro.

«Il presidente del comitato fino a questo momento ha fatto i salti mortali per saldare i conti – spiega Gabriella Iermano, un'assistente sociale domiciliare – ma ormai dopo 34 mesi non si può andare avanti. Ci sono tagli alla spesa sociale anche per il 70%, ma che politici e sono? E poi noi cosa dobbiamo dire ai malati, agli anziani: non rientri nel budget devi restare a letto?». Anche Dolores Esposito è una delle assistenti domiciliari che ha intenzione di protestare in piazza finché non ci saranno risposte certe: «Si tratta di una scelta politica – dice – definiamo quanto vale il lavoro del terzo settore, qui abbiamo tutti bisogno di certezze e non di essere trattati come qualcosa di instabile che oggi serve e domani non più, e anche un problema di responsabilità rispetto ai malati che accudiamo».

La protesta Welfare, in campo la sindaca

NAPOLI - A Palazzo San Giacomo è trascorsa un'altra notte di occupazione da parte degli operatori sociali del comitato «Il welfare non è un lusso». I quattro rappresentanti del comitato e del «Collettivo operatori sociali», Sergio D'Angelo, Salvatore Fedele, Tania Castellaccio e Gianni Manzo, sono chiusi da 48 ore nelle stanze dell'assessore al Bilancio Michele Saggese e portano avanti lo sciopero della fame. La giornata di ieri, infatti, non ha prodotto nessuna risposta alle rivendicazioni delle centinaia di lavoratori e cooperative impegnate nei servizi di assistenza a minori, disabili e anziani. Questa mattina è prevista una conferenza stampa annunciata già nella giornata di ieri con la presenza del sindaco Rosa Russo Iervolino e di tutta la Giunta. La decisione di rimanere in pianta stabile nelle stanze del Comune è avvenuta giovedì, dopo l'ennesima giornata di proteste e il blitz a Palazzo Reale. Intanto, fuori al palazzo di piazza Municipio prosegue il presidio permanente con attività di animazione e flash mob, mentre prosegue anche l'occupazione del Leonardo Bianchi. I manifestanti continuano a presentare le proprie richieste per far rientrare la protesta: pagamento dei restanti 2,7 milioni dei «progetti finanziati», quelli che non gravano sul bilancio comunale; l'erogazione di un almeno un bimestre per le attività indispensabili come le case famiglia per minori e, infine, chiarezza sulle iniziative per la cessione del credito alle banche. «Confidiamo nel senso di responsabilità di tutte le istituzioni - ha dichiarato Sergio D'Angelo - affinché la Regione Campania e il Governo nazionale tornino a riconoscere il valore del sistema dei servizi socio-sanitari ed educativi, dando risposte concrete alla nostra vertenza. Al Comune chiediamo di costituire un Fondo dedicato alle politiche sociali come previsto dalla legge 11».

Ad attendere risposte, dopo 60 giorni di mobilitazione, sono migliaia di utenti e lavoratori che aspettano una via d'uscita da questa crisi.

Giuseppe Manzo

LA PROTESTA**PRESIDIO NELLA STANZA DELL'ASSESSORE SAGGESE: SCIOPERO DELLA FAME**

Welfare, il sit-in prosegue al Comune



Due immagini della protesta iniziata a Palazzo Reale e spostata a San Giacomo

Prosegue al Palazzo San Giacomo l'occupazione e lo sciopero della fame dei quattro rappresentanti delle cooperative e delle associazioni del comitato Il welfare non è un lusso. Il portavoce Sergio D'Angelo, Fedele Salvatore, Tania Castellaccio e Gianni Manzo, dal 12 gennaio presidiano la stanza dell'assessore comunale al Bilancio Michele Saggese, mentre all'esterno del palazzo - e in contemporanea all'ex manicomio Leonardo Bianchi occupato - continua la protesta degli operatori sociali. Le organizzazioni chiedono che il sindaco, con gli assessori competenti, entro la fine di gennaio trovi una soluzione reale e definitiva alla situazione, o, in alternativa, dichiarare lo stato di crisi delle politiche sociali a Napoli. Al Comune le coop chiedono di pagare i restanti 2,7 milioni e mezzo dei cosiddetti progetti "finanziati" (su un totale di 4 milioni e mezzo di euro previsti) e almeno un bimestre dei progetti "indispensabili", tra cui quelli per le case famiglia, non inseriti nel meccanismo

del cronologico. Ulteriore richiesta: maggiore trasparenza sulle operazioni per la cessione del credito alle banche, che finora non hanno avuto alcun riscontro. «Confidiamo nel senso di responsabilità di tutte le istituzioni - afferma il portavoce del comitato, Sergio D'Angelo - affinché il Comune di Napoli, la Regione Campania e il Governo nazionale tornino a riconoscere con la dovuta attenzione il valore del sistema dei servizi sociali, socio-sanitari ed educativi, dando risposte concrete alle richieste, più che ragionevoli, avanzate dal comitato». Il comitato ha chiesto al sindaco anche di fare appello a Regione e Governo affinché, riconoscendo lo stato di crisi drammatico in cui versano le politiche

sociali, si adoperino per disporre l'immediato trasferimento dei fondi

per il sociale previsti per l'annualità 2010 dalla legge 328 e per lo sblocco delle risorse europee previste nell'ambito del protocollo sul welfare (circa 50milioni di euro). «Occorrerebbe – prosegue D'Angelo – che il Comune di Napoli provvedesse, così come previsto dalla legge 11, alla costituzione di un fondo dedicato alle politiche sociali e che il Governo, dal canto suo, stanziasse risorse aggiuntive a quelle previste dal fondo sociale nazionale, pesantemente ridimensionato». Qualche risposta dovrebbe arrivare oggi nel corso della conferenza stampa sull'emergenza sociale convocata dalla Iervolino, con Riccio e il resto della giunta, per le 13 in sala Giunta, cui parteciperanno i rappresentanti del comitato.

Cristiana Conte



**IL DIARIO
DELLA CRISI****OPERATORI SOCIALI,
SCATTA LA NUOVA PROTESTA**

Il portavoce del comitato "Il Welfare non è un lusso" (che rappresenta 200 organizzazioni e 20mila operatori) Sergio D'Angelo, i rappresentanti del collettivo degli operatori sociali Tania Castellaccio e Gianni Manzo e il responsabile del Corcof, il coordinamento delle comunità di tipo familiare, Fedele Salvatore in sciopero della fame almeno fino a oggi. La protesta riguarda i mancati pagamenti da parte del Comune di Napoli dei servizi sociali e socio-assistenziali per anziani, disabili, minori a rischio di devianza e altre categorie tra le più sofferenti e fragili della popolazione napoletana. A circa 100 milioni ammonta il debito del Comune che "da 34 mesi non paga le organizzazioni sociali e non riesce ad attivare il meccanismo della cessione del credito alle banche". Oggi sulla questione ci sarà una conferenza stampa del sindaco Iervolino, poi i quattro decideranno se proseguire o meno nella protesta.

AGENDA

► **Sabato 15**

*ore 13 - Napoli - sala Giunta Palazzo
San Giacomo*

L'emergenza dei servizi sociali

Il sindaco Rosa Iervolino Russo e l'assessore alle Politiche sociali, Giulio Riccio, insieme ai rappresentanti del comitato "Il welfare non è un lusso", terranno un incontro sull'emergenza dei servizi sociali.

Il welfare

Prime erogazioni parziali per gli operatori, appello alla Regione

Fondi per il Terzo settore “Ma serve molto di più”

TIZIANA COZZI

DOPO due notti intere passate a palazzo San Giacomo in segno di protesta per il mancato pagamento del Comune di cento milioni di euro, hanno chiesto di incontrare il sindaco Rosa Russo Iervolino. Così, alla fine un risultato l'hanno ottenuto. Soltanto alla promessa dello sblocco di una parte (anche se minima) dei crediti dovuti dal Comune, i quattro operatori sociali, asseragliati da giovedì sera all'interno dell'ufficio dell'assessore al Bilancio Michele Saggese, si sono convinti ad andare via. Entro domani via libera a 2,7 milioni, mentre entro il 15 febbraio si cercherà di liquidare due milioni alle case-famiglia. Nulla di più si è riuscito ad assicurare ai duecento operatori che manifestano ormai da mesi per tutelare i centri di assistenza e il loro lavoro. «Comprendo le ragioni dei lavoratori — ha detto il sindaco, intervenuta all'incontro con il vicesindaco Sabatino Santangelo, l'assessore alle Politiche sociali Giulio Riccio, l'assessore al Bilancio Michele Saggese, Sergio D'Angelo, portavoce del comitato e presidente Gesco — le condivido tutte, io stessa ho firmato leggi importanti per il terzo settore. Purtroppo, però, non ci sono fondi. Posso solo fare un accorato appello al presidente della Regione Stefano Caldoro, affinché riveda le sue scelte economiche sul welfare». «Condivido l'appello sull'esigenza di un dia-



Il sindaco Iervolino

**Terminata
l'occupazione degli
uffici dell'assessore
Saggese. L'impegno
della Iervolino**

logo ma la Regione non ha scelte economiche da rivedere», ha risposto in serata Ermanno Russo, assessore regionale all'Assistenza sociale. Il sindaco si è impegnato anche a verificare la possibilità di presentare un emendamento al decreto Milleproroghe, in modo da superare il cronologico gap nell'erogazione dei contributi già stanziati e velocizzare così i pagamenti per le coop.

Welfare Incontro della sindaca a Palazzo San Giacomo con le associazioni

Iervolino, appello a Caldoro

NAPOLI - Ieri mattina hanno spalancato le porte di palazzo San Giacomo e si sono presentati in massa alla conferenza stampa indetta dal sindaco Rosa Russo Iervolino. Ma per gli operatori sociali del comitato «Il welfare non è un lusso» in lotta da due mesi, non sono giunte risposte positive. Sul debito complessivo di 50 milioni vantato dalle organizzazioni del Terzo settore con l'Amministrazione, le cooperative sociali hanno ottenuto solo pochi spiccioli. La settimana prossima saranno destinati i 2,7 milioni di progetti già finanziati, mentre entro il 15 febbraio saranno erogati due milioni alle Case famiglia per minori. Al centro della improvvisata assemblea pubblica è emerso ancora lo scontro tra Comune e Regione sulla gestione delle politiche sociali, come ha affermato lo stesso primo cittadino: «Faccio un appello drammatico a Caldoro - ha affermato la Iervolino - ribadendo che le istituzioni non debbano avere colore politico. Però rivendico una differenza perché la nostra cultura è quella della solidarietà: per questo dopo il mandato tornerò nel privato sociale». Davanti ai circa 200 operatori, insieme al sindaco, erano presenti anche il Vicesindaco Tino Santangelo, l'assessore al Bilancio Michele Saggese e quello alle Politiche sociali Giulio Riccio. Quest'ultimo ha ribadito che nei prossimi giorni sarà effettuato un nuovo tentativo per la cessione del credito alle banche. E sulla querelle di un possibile commissariamento da parte della Giunta Caldoro a causa della programmazione e gestione delle politiche sociali, Riccio ha anche smentito di aver ricevuto i 50 milioni del protocollo del welfare. Dagli uffici di Santa Lucia insistono sul fatto che la metà di questi fondi furono già stanziati dall'ex assessore regionale De Felice, mentre la seconda metà può essere utilizzata solo per i progetti futuri. Di fronte a una crisi che non trova soluzione, Sergio D'Angelo, portavoce del comitato, ha annunciato una nuova manifestazione per il 22 gennaio in piazza del Gesù.

Giuseppe Manzo

LA PROTESTA

OPERATORI DEI SERVIZI SOCIALI SI SONO RIUNITI PER IL WELFARE CHE RISPONDE LA REGIONE CAMPANIA

Welfare, sindaco contro Regione



La sala della giunta di Palazzo San Giacomo gremita di operatori sociali

di Maria Nocerino

Solo una minima parte dei soldi e tanta solidarietà. Così il Comune di Napoli ha risposto ieri alla vertenza delle organizzazioni sociali riunite nel comitato Il welfare non è un lusso nel corso di una conferenza stampa a Palazzo San Giacomo. Dopo mesi di mobilitazione in cui hanno occupato pacificamente la sede comunale, il Palazzo Reale, il Museo Archeologico e prima ancora l'ex manicomio Leonardo Bianchi (ancora presidiato), gli operatori sociali per l'ennesima volta si sentono rispondere da Rosa Russo Iervolino che soldi non ce ne sono e bisogna chiedere alla Regione Campania. «Lanciamo con drammaticità un appello alla Regione - queste le parole del primo cittadino - e continueremo a farci sentire fino a stancarci. Il Comune non ha risorse proprie per risolvere la situazione, però ha una forza politica con cui, per quanto possibile, si impegna a stare al fianco degli operatori sociali». A coop e associazioni, che sono senza soldi da quasi tre anni, l'amministrazione comunale deve complessivamente circa 50 milioni di euro. Una piccolissima boccata d'ossigeno dovrebbe arrivare nei prossimi giorni. Come ha spiegato l'assessore al ramo, Giulio Riccio: «Entro lunedì saranno liberati dalla ragioneria i restanti 2,7 milioni di euro per i progetti "finanziati", mentre per le case famiglia, tra i servizi indispensabili ma che soffrono come gli altri, saranno saldati 2 milioni entro il 15 febbraio». «Non è tempo di cercare responsabilità - ha aggiunto Riccio - ma di trovare soluzioni. Quindi chiediamo alla Regione lo sblocco dei fondi europei del protocollo approvato per il welfare, circa 50 milioni di euro. Non è giusto far pagare ai cittadini lo scotto del contenzioso tra Comune e Regione». A riportare l'attenzione su una crisi di cui non si intravede ancora via di uscita il portavoce del comitato, Sergio D'Angelo: «Sotto i rifiuti di Napoli covano altre, drammatiche emergenze sociali. Alcuni la mattina lavorano come operatori sociali e la sera fanno i camerieri al bar, solo per dare un'idea della crisi. Non si può cancellare così il lavoro sociale, un lavoro che non serve solo a sostenere il reddito di quella singola persona o famiglia, ma giova a tutta la collettività. Il Comune non può dirci che non ci sono risorse per soddisfare i bisogni delle persone. Per risolvere la situazione, servono 50 milioni di euro e c'è poco tempo. Per noi la data limite è il 31 gennaio: nel



frattempo non ce staremo con le mani in mano». D'Angelo annuncia, infatti, già per sabato 22 gennaio in piazza Dante una "no stop" contro i tagli al welfare, in vista di una tre giorni di confronto sulla crisi in programma in città a fine febbraio. Il rappresentante del comitato, inoltre, si rivolge a Comune, Regione e Governo perché «riconoscendo la gravità della crisi, come nel caso di una calamità naturale, venga dichiarato lo stato di emergenza, e applicata una modifica al decreto Mancino per inserire nel bilancio comunale le spese sociali come prioritarie e, quindi, da pagare per prime». Su questo punto il sindaco appare ottimista: «Abbiamo sentito il capogabinetto del ministero dell'Interno che ci ha dato un pizzico di speranza e Luisa Bossa ci ha rassicurato che porterà la nostra proposta nella commissione parlamentare Affari sociali». L'incontro si è svolto in una stanza affollatissima, grazie alla presenza delle decine e decine di operatori sociali che erano in sit-in a piazza Municipio. «Al Comune di Napoli, sono stati assegnati decine di milioni di euro e nonostante ciò gli operatori sociali continuano a lamentare ritardi nei pagamenti, disagi ed inadempienze da parte di Palazzo San Giacomo», è stata la replica dell'assessore regionale al ramo, Ermanno Russo.

Appello della Iervolino a rivedere le scelte sulle politiche sociali

Comune-Regione, prosegue la polemica sul welfare

La replica dell'assessore

Ermanno Russo, mentre

prosegue la protesta degli Osa

contro il blocco dei fondi

per le coop del no-profit

NAPOLI (c.c.) - Le cooperative del consorzio Gesco guidate da **Sergio D'Angelo** non accettano il 'commissariamento' del piano sociale di zona del Comune di Napoli e attaccano l'assessore regionale **Ermanno Russo**. I dirigenti delle aziende no profit dopo aver occupato le stanze dell'assessore al bilancio **Michele Saggese** e ieri mattina costretto il sindaco **Rosa Russo Iervolino** a promuovere una conferenza stampa per lanciare l'ennesimo ultimatum al governatore **Stefano Caldoro**. "Fac-
cio un appello forte alla Regione

affinché riveda le sue scelte economiche sul welfare" - ha detto la Iervolino. Il sindaco ha sottolineato l'esigenza di un dialogo interistituzionale. "Il presidente Caldoro è una persona perbene e sono certo saprà uscire dai condizionamenti politici e dialogare con noi sul tema delle politiche sociali - ha sottolineato la Iervolino - noi siamo rappresentanti istituzionali e dobbiamo lavorare per tutti i cittadini, ci sono alcuni temi che devono uscire dalla logica dello scontro politico". Ma, l'ente di via Santa Lucia non si lascia condizionare dalle 'pressioni della piazza' e chiede il rispetto della trasparenza amministrativa. "I fondi pubblici servono per aiutare i poveri e i diseredati e non per alimentare clientelismi o progetti inutili - ha spiegato l'assessore **Ermanno Russo** - Il comune di Napoli, alle associazioni 'no profit' e agli enti beneficiari di fornire



dettagliate relazioni e rendicontazioni sulle attività svolte e sul numero degli utenti beneficiari di Napoli". "A tutt'oggi, l'ente di Palazzo San Giacomo non riesce ancora a rendicontare rispetto alle risorse assegnate esclusivamente per le politiche sociali e, probabilmente, utilizzate anche per altro" - ha sottolineato l'assessore - Le risorse europee sono finalizzate a progetti strutturali e quindi non utilizzabili per colmare lacune relative alla ordinaria gestione dei servizi". Il Piano sociale di zona dovrebbe beneficiare di risorse regionali ma a patto che non vadano nel pozzo senza fondo del debito comunale. "Le normative vigenti prevedono prescrizioni ben precise - conclude Russo - Per ottenere fondi occorre garantire, attraverso una puntuale rendicontazione, siano dedicate esclusivamente alle politiche sociali, così come dice la legge".



L'INCONTRO AL COMUNE

Napoli, operatori sociali: sanare i debiti e progettare il futuro

Operatori sociali ricevuti in massa dall'amministrazione.

D'Angelo: Serve disegualianza per essere egualitari

Un'amministrazione che trascura il welfare cittadino mandando a casa la "meglio gioventù" di Napoli non fa un buon lavoro. Perché il sentimento di eguaglianza lo si

elabora anche in politiche diseguali, in favore dei più deboli. Lasciare il terzo settore al proprio destino è mandare in frantumi quello che di buono è stato fatto a Napoli. Questo il messaggio di **Sergio D'Angelo**, rappresentante del comitato il "Welfare non è un lusso" e presidente di Gesco ha dato all'amministrazione comunale. Non una conferenza stampa, ma un patto a cuore aperto, una sentita dichiarazione d'intenti da sottoscrivere con chi lavora con il disagio a Napoli.

«Nei giorni scorsi abbiamo occupato simbolicamente Palazzo San Giacomo, come Palazzo Reale, il Museo e il Leonardo Bianchi, non solo perché non ci sono più cassonetti da

incendiare o cornicioni da occupare, ma perché ci sembra più giusto restare educatori» ha esordito **Sergio D'Angelo** rivolgendosi all'assessore alle Politiche sociali Giulio Riccio e al sindaco Iervolino. «La situazione chiama in causa tutti, nessuno può considerarsi escluso. Il Comune non può dirci che non ci sono risorse per soddisfare i bisogni delle persone e tagliare i servizi. Significa che le istituzioni non stanno funzionando. Si tratta di capire cosa viene per primo negli interessi della comunità e fare delle scelte politiche e amministrative: investire di più sulle politiche sociali contribuisce a far stare bene tutti, anche chi crede il contrario. Il lavoro sociale vale doppio: non serve solo a sostenere il reddito di quella singola persona o famiglia, ma tutta la collettività. Oggi vogliamo denunciare tutto questo a Comune, Regione e al Governo. Siamo più inclini a lavorare con le istituzioni che a che a contestarle, per far crescere le istituzioni stesse e il servizio pubblico, migliorarne la capacità di rispondere ai bisogni delle persone».

Parole recepite da **Giulio Riccio**. «Le vostre occupazioni ci raccontano la storia di una emergenza sociale enorme: dobbiamo assumerci le nostre responsabilità, fare dei servizi alla persona un "campo neutro", per non buttare a mare un patrimonio di esperienze. C'è un'identità tra il bene del Comune e quello dei cittadini. Abbiamo provato a fare la nostra parte con un'unica operazione finanziaria che azzerasse il debito. Da questa soluzione parte anche la battaglia per salvaguardare il welfare comunale. Entro lunedì saranno liberati dalla ragioneria 2,7 milioni di euro (quelli restanti sui 4 milioni e mezzo complessivi dei "progetti finanziati"). Per le case famiglia, che anche se sono tra i servizi indispensabili soffrono come gli altri, saranno saldati due milioni entro il 15 febbraio per poi portare in porto, nei giorni successivi, l'operazione finanziaria complessiva. Non sono i giorni della ricerca delle responsabilità - ci sono organi deputati a farlo - ma di trovare soluzioni. Quindi chiediamo alla Regione lo sblocco dei fondi europei del protocollo approvato per il welfare di 50 milioni di euro (che servirebbe per mantenere la cura delle persone per i prossimi tre anni). Non è giusto far pagare ai cittadini lo scotto del contenzioso tra Comune e Regione».

La **Iervolino** ha invece indicato una possibile strada non solo per mettere una pezza all'attuale deficit finanziario ma anche per continuare a fondare le politiche sociali in città. «Lanciamo con drammaticità un appello alla Regione. Abbiamo già inviato una lettera (in seguito al precedente incontro) e continueremo a ripetere l'appello fino alla stanchezza. Le istituzioni non devono avere colore politico. Per quanto riguarda il Governo, il decreto Mancino (del 93, rispecchia un'altra epoca) ci impedisce di fare quel minimo di manovra per il pagamento delle spese sociali, ma, su sollecitazione di D'Angelo, abbiamo sentito giorni fa il capogabinetto del ministero dell'Interno che ci ha dato un pizzico di speranza. Un articolo che potrebbe modificare il decreto Mancino ci consentirebbe di inserire le spese sociali nel bilancio comunale come prioritarie e, quindi, da pagare subito. Anche Luisa Bossa ci ha rassicurato in tal senso dicendo che ha già portato la nostra proposta nella commissione parlamentare Affari sociali, mentre il "Milleproroghe" sta alla Camera. Ecco, invece, il punto sul quale non sono d'accordo: io stessa ho scritto leggi sulle cooperative e sull'associazionismo, sono sempre stata vicina a questo mondo e rivendico una differenza con la Regione e con il Governo Berlusconi, perché la nostra cultura ci porta in direzioni diverse. Dunque, ci assumiamo le nostre responsabilità, ma se siamo colpevoli tutti, lo siamo in modo differente. Il fatto è che il Comune non ha risorse proprie, vive di quelle trasferite. Però abbiamo un forza politica con cui, nel nostro piccolo, siamo e saremo al vostro fianco. Credete nel nostro impegno e che la fortuna ci assista!».

2011-01-17 08:32:23

(adriano meis)

Crisi nera: senza assistenza 50mila persone

DA NAPOLI

È sempre più drammatica la situazione per chi - disabile, tossicodipendente, minore, anziano, donna - è più fragile, per le loro famiglie e per chi li sostiene perché il 2011 continua a non portare soluzioni alla crisi che da tempo assedia il Terzo Settore in Campania e in particolare a Napoli e così non meno di 50mila tra bambini e anziani, tossicodipendenti, malati psichici, disabili resteranno ancora senza assistenza e senza accoglienza. Una crisi che parla di burocrazia e di ritardi nei pagamenti da parte della Regione Campania e dei Comuni con cui le cooperative sociali e i consorzi sociali hanno stipulato accordi e convenzioni perché in pratica si caricassero del welfare. Una situazione emergenziale che si trascina da tempo, resa più acuta dai tagli indiscriminati alla sanità e alla spesa sociale operati dalla Regione.

«Non ci credevamo, ma ci speravamo perché dagli Enti abbiamo avuto assicurazioni che almeno una parte del loro debito sarebbe stata onorata. Invece niente si è mosso», dice un operatore.

Di fronte all'indifferenza l'unica strada resta allora la protesta. Dal 10 dicembre 300 operatori sociali e socio-sanitari del gruppo Gesco e 21 presidenti e rappresentanti di cooperative sociali e associazioni del comitato

campano «Il welfare non è un lusso» occupano l'ex manicomio Leonardo Bianchi a Napoli e alcuni di essi sono duramente provati da uno sciopero della fame intrapreso il 15 dicembre: iniziative per protestare contro i tagli alla sanità e al sociale che in Campania hanno portato alla chiusura di circa cento servizi e stanno compromettendo l'intero sistema di welfare regionale e locale. Occupazioni di edifici pubblici - dal Museo Archeologico nazionale al Consiglio regionale all'ufficio dell'assessore al bilancio del Comune di Napoli - e proteste «contro la ridu-

Regione ed enti locali hanno accumulato mezzo miliardo di euro di debiti verso le organizzazioni del terzo settore cui hanno appaltato i servizi alla persona. Molto grave la situazione degli operatori sociali

zione del 76% del fondo sociale nazionale», che ha determinato una situazione «gravissima a Napoli e in Campania. L'intero sistema socio-assistenziale sta crollando, per mancanza di fondi e per i debiti (circa 500 milioni di euro) che la Regione, gli enti locali e le Asl hanno verso le associazioni e le cooperative sociali cui hanno affidato la gestione dei servizi».

Particolarmente critica la vertenza degli operatori sociali e socio-sanitari del capoluogo cam-

pano: 40 servizi socio-sanitari della Asl Napoli 1 Centro affidati in gestione a cooperative e associazioni sono stati chiusi, oltre un migliaio di persone in condizioni di grave difficoltà (anziani non autosufficienti, disabili, sofferenti psichici, minori abusati, donne vittime di tratta, persone con dipendenze patologiche da sostanze), e le loro famiglie, sono nei fatti abbandonate a se stesse, e centinaia di lavoratori delle cooperative sociali che gestivano i servizi hanno perso il lavoro.

E ciò nonostante il prefetto di Napoli Andrea De Martino abbia imposto a Regione e Asl di procedere ai pagamenti arretrati.

«Confidiamo nel senso di responsabilità di tutte le istituzioni - afferma il portavoce del comitato Sergio D'Angelo - affinché il Comune di Napoli, la Regione Campania e il Governo nazionale tornino a riconoscere con la dovuta

attenzione il valore del sistema dei servizi sociali, socio-sanitari ed educativi, dando risposte concrete alle richieste, più che ragionevoli, avanzate dal comitato. Vogliamo ricordare a tutti - conclude - come stia andando sprecato lo straordinario patrimonio di servizi che si era costruito in questi anni. Andrà persa un'idea di sanità, di salute e di prendersi cura delle persone realizzata in quindici anni».

Valeria Chianese

Welfare, l'assessore conferma: niente soldi al Comune

NAPOLI (l.ter.) - Welfare, nessun passo indietro dalla Regione Campania. Decine di milioni sprecati a Napoli per le politiche sociali, Palazzo San Giacomo non ha fatto il suo dovere ma, nonostante tale critica, l'assessore regionale al ramo, **Ermanno Russo** conviene con il sindaco **Rosa Russo Iervolino** sulla necessità di una collaborazione interistituzionale. *"Condivido l'appello del sindaco Iervolino circa l'esigenza di un dialogo interistituzionale sul welfare - ha sostenuto Russo denunciando la cattiva gestione, in merito, dell'amministrazione comunale - ma la Regione Campania non ha scelte economiche da rivedere rispetto a questa materia. Al Comune di Napoli, soltanto negli ultimi anni, sono stati assegnati decine di milioni di euro e nonostante ciò gli operatori sociali continuano a lamentare ritardi nei pagamenti, disagi ed inadempienze da parte di Palazzo San Giacomo"*. Condivisibile l'idea di fare rete ma inaccettabili gli

attacchi all'operato della giunta del presidente **Stefano Caldoro**. *"Le parole del primo cittadino partenopeo - ha continuato l'assessore - risultano condivisibili sotto il profilo istituzionale, perché invitano ad una collaborazione auspicabile e saggia nell'interesse dei cittadini ma appaiono discutibili quando prendono di mira quelle che vengono chiamate scelte economiche della Regione"*. I fondi che arrivano in Campania sono sempre meno, da valutare l'idea di un percorso di affiancamento ai Comuni per accelerare l'uscita dallo stato di crisi. *"Palazzo Santa Lucia non fa scelte economiche, programma sulla base di fondi nazionali che, purtroppo, in questi ultimi mesi giungono in Campania in misura sempre più ridotta - ha concluso Russo - Semmai le scelte economiche spettano ai Comuni e quello di Napoli dimostra di avere straordinarie in particolare per quanto riguarda il finanziamento dei servizi alla persona. Tant'è che la Regione sta valutando concretamente da qualche tempo la possibilità di prevedere, in linea con le leggi vigenti in materia, un percorso di affiancamento che agevoli l'uscita dalla crisi"*.

**WELFARE E OPERATORI SOCIALI
IL SINDACO IERVOLINO ALLA REGIONE:
SCELTE DA RIVEDERE**

Oltre 200 operatori sociali napoletani, che nei giorni scorsi hanno anche occupato la sede dell'assessorato al Bilancio del Comune, hanno partecipato sabato scorso alla conferenza stampa indetta dal sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino, e dall'assessore Giulio Riccio. Al centro dell'incontro la vicenda che coinvolge gli operatori sociali in seguito al blocco del Piano Sociale di Zona da parte della Regione. Molte le preoccupazioni di chi da anni opera nel settore garantendo assistenza ad ogni forma di disabilità ma anche a tutto ciò che rende necessario l'intervento del "pubblico". Non sono mancate critiche all'amministrazione comunale, rea, a loro dire, di non aver ottemperato ad alcuni impegni economici e soprattutto di non aver posto il "sociale" al centro delle scelte politiche. Immediata la risposta del sindaco che ha rivendicato la politica dell'amministrazione comunale negli ultimi dieci anni, tesa "al servizio degli altri e alla tutela dei più deboli". "Faccio un appello alla Regione affinché riveda le sue scelte sul welfare - dice Iervolino - perché la difficoltà degli operatori sociali è una difficoltà della città".

LE COOP IN ATTESA
DEI FONDI

*Gli operatori
sociali restano
in agitazione: finora
solo promesse*

NAPOLI (f.p.) - Sono sempre sul piede di guerra le associazioni del terzo settore. Dopo l'occupazione della stanza dell'assessore al bilancio del Comune di Napoli, **Michele Saggese**, infatti, continuano a tenere alta l'attenzione e a programmare le prossime iniziative perché *"fin ora abbiamo ottenuto dall'amministrazione solo risposte e promesse da verificare"* ha chiarito **Sergio D'Angelo**, portavoce del comitato 'il welfare non è un lusso', e presidente del Consorzio Gesco. Dopo giorni di caos, l'amministrazione si è impegnato a verificare se nell'ambito del decreto Milleproroghe ci sia la possibilità di modificare il decreto Mancini e far prevedere, in quell'ambito, anche il settore dei servizi sociali. *"In questo modo - ha commentato D'Angelo - ci potrebbe essere per noi una prima via d'uscita dalla crisi"*. In ballo però ci sono sempre i 34 milioni di euro che le asso-

ciazioni aspetterebbero da tempo. *"Al momento - ha poi continuato - il sindaco, Rosa Russo Iervolino, e l'assessore alle politiche sociali, Giulio Riccio, ci hanno garantito il trasferimento di 5 milioni di euro, di cui 2milioni andrebbero tutti per le nostre case famiglia"*. Tutto, però, da verificare. Si tratta per ora solo di promesse. Bisognerà attendere la fine di gennaio per capire cosa si potrà realizzare di quanto ipotizzato. Sono centocinquanta le cooperative sociali e associazioni napoletane, che contano oltre 20mila lavoratori impiegati nell'assistenza ai disabili, ai tossicodipendenti, ai sofferenti psichici, ai bambini e ragazzi, agli anziani, alle donne vittime di violenza, agli immigrati e ai malati di Aids, e innumerevole è il numero di famiglie che usufruiscono di questi servizi essenziali, che si trovano a dover combattere con prestiti e mutui per far fronte ai mancati pagamenti del Comune di Napoli. *"Siamo stanchi di dover combattere"* ha detto il presidente del consorzio. Intanto, nuove iniziative sono in programma e resta sempre occupato l'ex ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi. *"Ci aspettiamo - ha concluso D'Angelo - che al più presto si arrivi ad una soluzione e per questo rivolgiamo un appello anche al Governo affinché ci aiuti a risolvere questa situazione"*.

Politiche sociali: occupato il Maschio Angioino

Il comitato Il welfare non è un lusso prosegue la vertenza e dopo il nulla di fatto con gli enti locali si rivolge direttamente al Governo nazionale. D'Angelo: «Chiediamo un atto di responsabilità»

Napoli, giovedì 20 gennaio 2011 – Circa 50 rappresentanti del comitato “Il welfare non è un lusso” hanno occupato oggi il Maschio Angioino a Napoli, mentre un centinaio di operatori sociali sta presidiando l'entrata del monumento.

Gli operatori all'interno del castello intendono proseguire con l'occupazione fino a quando non saranno date risposte concrete alle richieste del comitato che da mesi, ormai, sta portando avanti una vertenza affinché gli amministratori locali e il governo nazionale tornino a **investire sulle politiche sociali e socio-sanitarie a Napoli e in Campania.**

Nonostante numerosi episodi di protesta, scioperi della fame e diversi tavoli di confronto in Prefettura, la situazione dei servizi socio-assistenziali e socio-sanitari si sta facendo sempre più critica, mentre le istituzioni locali continuano a non dialogare tra loro per trovare una soluzione alla crisi, e si limitano ad accusarsi reciprocamente della responsabilità della crisi del welfare.

«Se le istituzioni locali – afferma il portavoce del comitato Il welfare non è un lusso, Sergio D'Angelo – non sono in grado di sostenere il sistema di welfare, si decidano a dichiarare lo stato di crisi e si rivolgano al Governo nazionale. Chiediamo a tutti un atto di responsabilità. Napoli e la Campania tutta stanno precipitando in una situazione di non ritorno, dove dall'emergenza si passerà allo smantellamento vero e proprio dei servizi sociali realizzati in questi anni con l'apporto fondamentale delle cooperative sociali e delle associazioni».

La situazione sta mettendo a repentaglio il lavoro di 20mila operatori sociali, psicologi, medici, sociologi, educatori, e la certezza dell'assistenza a **centinaia di migliaia di persone** tra le più sofferenti e fragili della popolazione: bambini abbandonati e ragazzi in condizioni di disagio, anziani, disabili, sofferenti psichici, tossicodipendenti, immigrati, donne vittime di violenza e di abusi, malati di Alzheimer, persone affette da Hiv, poveri e senza dimora.

Il comitato **Il welfare non è un lusso** si sta battendo per un maggiore investimento nelle politiche sociali, per il rafforzamento di una sanità territoriale più vicina agli ammalati e alle loro famiglie e per il pagamento degli arretrati per i servizi sociali, socio-educativi e socio-sanitari già svolti da cooperative e associazioni, gravemente provate da ritardi nell'erogazione dei finanziamenti che superano anche i due anni.

Ufficio stampa
Ida Palisi

320 5698735

081 7872037 interno 220

ufficio.stampa@gescosociale.it

LAVORO: NAPOLI; OPERATORI SOCIALI OCCUPANO MASCHIO ANGIOINO
SLOGAN 'WELFARE NON È UN LUSSÒ, 'CONTRO TAGLI A SPESA SOCIALE

(ANSA) - NAPOLI, 20 GEN - Protesta degli operatori sociali a
Napoli: occupati gli spazi del Maschio Angioino.

Al momento sono circa cinquanta: la denuncia degli operatori è rivolta ai tagli nel settore, in seguito al blocco del Piano Sociale di Zona.

Non è la prima volta che vengono messe in atto proteste del genere: giorni fa occuparono la sede dell'assessorato al Bilancio del Comune di Napoli.

Affissi anche mega striscioni con slogan 'il welfare non è un lussò. E poi anche sulla facciata principale, 'contro i tagli alla spesa sociale e precarietà«. (ANSA).

20-GEN-11 10:40 NNN

WELFARE: ASSESSORE, COMUNE NAPOLI MANTERRÀ GLI IMPEGNI
(V. 'LAVORO: NAPOLI; OPERATORI SOCIALI...' DELLE ORE 10.40)

(ANSA) - NAPOLI, 20 GEN - «Il Comune di Napoli manterrà tutti i suoi impegni nei confronti delle cooperative sociali e degli enti del terzo settore. Il Governo faccia altrettanto». Lo sostiene, in una nota, l'assessore alle Politiche Sociali del Comune di Napoli, Giulio Riccio, in merito alle proteste degli operatori sociali.

«Il premier di fronte alle sofferenze preferisce seratine bunga-bunga. Mi vergogno di essere italiano», aggiunge. «Condivido pienamente il nome che si è voluto dare il comitato, 'Il welfare non è un lusso' - sottolinea - Bisognerebbe spiegarlo a Berlusconi e al suo Governo che hanno dimezzato il fondo nazionale per le Politiche Sociali e quello per la non autosufficienza, scaricando sui Comuni tutto il peso della sofferenza che cresce in Italia e, in particolare, al Sud.

Lasciare gli enti locali soli, dimezzando le risorse e bloccando quelle poche che ci sono quando ci sono, significa lasciare da soli i cittadini più deboli proprio quando ne avrebbero più bisogno, con la crisi economica che non è mai finita».

«L'emergenza sociale e le strategie per affrontarla dovrebbero essere un tema sottratto allo scontro politico di parte, richiederebbero un confronto istituzionale serio e pacato - conclude - Dobbiamo, purtroppo, invece assistere a spettacoli di altro genere in questi giorni. Berlusconi, le sofferenze della gente in carne e ossa, non le vede neanche, preferisce trascorrere le sue seratine bunga-bunga. Con un premier del genere mi vergogno di essere italiano».

(ANSA).

COM-SS/BOM
20-GEN-11 12:19 NNN

Protestano gli operatori sociali, occupato Maschio Angioino

*Rischi in seguito al blocco del Piano Sociale di Zona
Due sono saliti su una gru della metropolitana*

NAPOLI - Nuova protesta degli operatori sociali: in cinquanta occupano gli spazi del Maschio Angioino, alcuni hanno bloccato piazza Municipio e due di loro sono saliti su una gru del cantiere della Metropolitana ad un'una quindicina di metri di altezza. La denuncia degli operatori è rivolta ai tagli nel settore, in seguito al blocco del Piano Sociale di Zona. Non è la prima volta che vengono messe in atto proteste del genere: giorni fa occuparono la sede dell'assessorato al Bilancio del Comune di Napoli. Affissi anche mega striscioni con slogan «il welfare non è un lusso». E poi anche sulla facciata principale, «contro i tagli alla spesa sociale e precarietà».



Lo striscione messo sul
Maschio Angioino (ph. R.
Nespoli)

L'ASSESSORE - «Il Comune di Napoli manterrà tutti i suoi impegni nei confronti delle cooperative sociali e degli enti del terzo settore. Il Governo faccia altrettanto», sostiene, in una nota, l'assessore alle Politiche Sociali del Comune di Napoli, Giulio Riccio. «Il premier di fronte alle sofferenze preferisce seratine bunga-bunga. Mi vergogno di essere italiano», aggiunge. «Condivido pienamente il nome che si è voluto dare al comitato, "Il welfare non è un lusso" - sottolinea - Bisognerebbe spiegarlo a Berlusconi e al suo Governo che hanno dimezzato il fondo nazionale per le Politiche Sociali e quello per la non autosufficienza, scaricando sui Comuni tutto il peso della sofferenza che cresce in Italia e, in particolare, al Sud. Lasciare gli enti locali soli, dimezzando le risorse e bloccando quelle poche che ci sono quando ci sono, significa lasciare da soli i cittadini più deboli proprio quando ne avrebbero più bisogno, con la crisi economica che non è mai finita».

Redazione online

20 gennaio 2011

TERZO SETTORE

14.32 20/01/2011

Occupato il Maschio Angioino: operatori sociali sulla gru

I membri del comitato "Il welfare non è un lusso" resteranno sopra il monumento simbolo di Napoli finché non saranno ricevuti dal presidente della regione Campania Caldoro. Il portavoce Sergio D'Angelo: "Chiediamo un atto di responsabilità"

Napoli - Occuperanno il Maschio Angioino a oltranza, fino a quando il presidente della regione Campania Stefano Caldoro non li riceverà per dare risposte concrete alla loro vertenza, gli operatori sociali del comitato "Il welfare non è un lusso" che da questa mattina alle 10 presidiano il monumento simbolo di Napoli. Mentre una cinquantina di loro occupa la Sala Grandi Eventi al secondo piano, in circa 500 da questa mattina stanno presidiando gli spazi antistanti il castello, diffondendo volantini con i punti-chiave della protesta e promuovendo soft walking. Dai bastioni esterni gli operatori hanno esposto grandi striscioni con gli slogan della vertenza tra cui "Il welfare non è un lusso" nella facciata laterale, mentre due operatori sono saliti su una gru come estremo atto di protesta di una vertenza che da mesi non trova risposte né da parte delle amministrazioni locali né del governo nazionale, cui si chiede di tornare a investire sulle politiche sociali e socio-sanitarie a Napoli e in Campania.

Nonostante numerosi episodi di protesta, scioperi della fame e diversi tavoli di confronto in Prefettura, la situazione dei servizi socio-assistenziali e socio-sanitari si sta facendo sempre più critica, mentre le istituzioni locali continuano a non dialogare tra loro per trovare una soluzione alla crisi, e si limitano ad accusarsi reciprocamente della responsabilità della emergenza del welfare. "Chiediamo un incontro con il presidente regionale Stefano Caldoro. Se le istituzioni locali – afferma il portavoce del comitato Il welfare non è un lusso, Sergio D'Angelo – non sono in grado di sostenere il sistema di welfare, si decidano a dichiarare lo stato di crisi e si rivolgano al Governo nazionale. Chiediamo a tutti un atto di responsabilità. Napoli e la Campania stanno precipitando in una situazione di non ritorno, dove dall'emergenza si passerà allo smantellamento vero e proprio dei servizi sociali realizzati in questi anni con l'apporto fondamentale delle cooperative sociali e delle associazioni".

La situazione sta mettendo a repentaglio il lavoro di 20 mila operatori sociali, psicologi, medici, sociologi, educatori, e la certezza dell'assistenza a centinaia di migliaia di persone tra le più sofferenti e fragili della popolazione: bambini abbandonati e ragazzi in condizioni di disagio, anziani, disabili, sofferenti psichici, tossicodipendenti, immigrati, donne vittime di violenza e di abusi, malati di Alzheimer, persone affette da Hiv, poveri e senza dimora. Il comitato "Il welfare non è un lusso" si sta battendo per un maggiore investimento nelle politiche sociali, per il rafforzamento di una sanità territoriale più vicina agli ammalati e alle loro famiglie e per il pagamento degli arretrati per i servizi sociali, socio-educativi e socio-sanitari già svolti da cooperative e associazioni, gravemente provate da ritardi nell'erogazione dei finanziamenti che superano anche i due anni.

CRO S0B QBXB LAVORO:NAPOLI;OPERATORI SOCIALI,BLOCCHI IN PIAZZA,DUE SU GRU (V. 'LAVORO: NAPOLI; OPERATORI SOCIALI OCCUPANO...' DELLE 10:40)

(ANSA) - NAPOLI, 20 GEN - Blocchi stradali sono in corso in Piazza Municipio a Napoli da parte degli operatori sociali che da stamane occupano gli spazi del Maschio Angioino. I manifestanti stanno bloccando il traffico nella piazza e due di loro sono saliti su una gru del cantiere della Metropolitana ad un una quindicina di metri di altezza.(ANSA). CER 20-GEN-11 13:36 NNN

Comunicato n. 5 - 2011

Politiche sociali: occupato il Maschio Angioino

Gli operatori sociali chiedono un incontro con il presidente della Regione Campania Stefano Caldoro. Il portavoce Sergio D'Angelo: «Chiediamo un atto di responsabilità». Due operatori su una gru

Napoli, giovedì 20 gennaio 2011 – Occuperanno il Maschio Angioino a oltranza, fino a quando il presidente della Regione Campania Stefano Caldoro non li riceverà per dare risposte concrete alla loro vertenza, gli operatori sociali del comitato “Il welfare non è un lusso” che da questa mattina alle 10.00 presidiano il monumento simbolo di Napoli.

Mentre una cinquantina di loro occupa la Sala Grandi Eventi al secondo piano, in circa 500 da questa mattina stanno presidiando gli spazi antistanti il castello, diffondendo volantini con i punti-chiave della protesta e promuovendo soft walking. Dai bastioni esterni gli operatori hanno esposto grandi striscioni con gli slogan della vertenza tra cui “Il welfare non è un lusso” nella facciata laterale, mentre due operatori sono saliti su **una gru** come estremo atto di protesta di una vertenza che da mesi non trova risposte né da parte delle amministrazioni locali né del governo nazionale, cui si chiede di tornare a **investire sulle politiche sociali e socio-sanitarie a Napoli e in Campania.**

Nonostante numerosi episodi di protesta, scioperi della fame e diversi tavoli di confronto in Prefettura, la situazione dei servizi socio-assistenziali e socio-sanitari si sta facendo sempre più critica, mentre le istituzioni locali continuano a non dialogare tra loro per trovare una soluzione alla crisi, e si limitano ad accusarsi reciprocamente della responsabilità della emergenza del welfare.

«Chiediamo un incontro con il presidente regionale Stefano Caldoro. Se le istituzioni locali – afferma il portavoce del comitato Il welfare non è un lusso, Sergio D'Angelo – non sono in grado di sostenere il sistema di welfare, si decidano a dichiarare lo stato di crisi e si rivolgano al Governo nazionale. Chiediamo a tutti un atto di responsabilità. Napoli e la Campania stanno precipitando in una situazione di non ritorno, dove dall'emergenza si passerà allo smantellamento vero e proprio dei servizi sociali realizzati in questi anni con l'apporto fondamentale delle cooperative sociali e delle associazioni».

La situazione sta mettendo a repentaglio il lavoro di 20mila operatori sociali, psicologi, medici, sociologi, educatori, e la certezza dell'assistenza a **centinaia di migliaia di persone** tra le più sofferenti e fragili della popolazione: bambini abbandonati e ragazzi in condizioni di disagio, anziani, disabili, sofferenti psichici, tossicodipendenti, immigrati, donne vittime di violenza e di abusi, malati di Alzheimer, persone affette da Hiv, poveri e senza dimora.

Il comitato **Il welfare non è un lusso** si sta battendo per un maggiore investimento nelle politiche sociali, per il rafforzamento di una sanità territoriale più vicina agli ammalati e alle loro famiglie e per il pagamento degli arretrati per i servizi sociali, socio-educativi e socio-sanitari già svolti da cooperative e associazioni, gravemente provate da ritardi nell'erogazione dei finanziamenti che superano anche i due anni.

Ufficio stampa
Ida Palisi
320 5698735
081 7872037 interno 220

LAVORO:NAPOLI;OPERATORI SOCIALI,BLOCCHI IN PIAZZA,DUE SU GRU (2)
(ANSA) - NAPOLI, 20 GEN - Occuperanno il Maschio Angioino a oltranza, fino a quando il presidente della Regione Campania Stefano Caldoro non li riceverà - fanno sapere in una nota - «per dare risposte concrete alla loro vertenza», gli operatori sociali del comitato «Il welfare non è un lusso» che da stamane presidiano uno dei monumenti simbolo di Napoli. Mentre una cinquantina di loro occupa la Sala Grandi Eventi al secondo piano, in circa 500 stanno presidando gli spazi antistanti il castello, diffondendo volantini con i punti-chiave della protesta e promuovendo 'soft walking'. Dai bastioni esterni gli operatori hanno esposto grandi striscioni con gli slogan della vertenza tra cui «Il welfare non è un lusso» nella facciata laterale, mentre due operatori sono saliti su una gru «come estremo atto di protesta di una vertenza che da mesi non trova risposte nè da parte delle amministrazioni locali nè del governo nazionale, cui si chiede di tornare a investire sulle politiche sociali e socio-sanitarie a Napoli e in Campania». Nonostante numerosi episodi di protesta, scioperi della fame e diversi tavoli di confronto in Prefettura, la situazione dei servizi socio-assistenziali e socio-sanitari «si sta facendo sempre più critica - è scritto nel documento - mentre le istituzioni locali continuano a non dialogare tra loro per trovare una soluzione alla crisi, e si limitano ad accusarsi reciprocamente della responsabilità della emergenza del welfare». «Chiediamo un incontro con il presidente regionale Stefano Caldoro. Se le istituzioni locali - afferma il portavoce del comitato Il welfare non è un lusso, Sergio D'Angelo - non sono in grado di sostenere il sistema di welfare, si decidano a dichiarare lo stato di crisi e si rivolgano al Governo nazionale. Chiediamo a tutti un atto di responsabilità. Napoli e la Campania stanno precipitando in una situazione di non ritorno, dove dall'emergenza si passerà allo smantellamento vero e proprio dei servizi sociali realizzati in questi anni con l'apporto fondamentale delle cooperative sociali e delle associazioni». La situazione, si sottolinea, «sta mettendo a repentaglio il lavoro di 20mila operatori sociali, psicologi, medici, sociologi, educatori, e la certezza dell'assistenza a centinaia di migliaia di persone tra le più sofferenti e fragili della popolazione: bambini abbandonati e ragazzi in condizioni di disagio, anziani, disabili, sofferenti psichici, tossicodipendenti, immigrati, donne vittime di violenza e di abusi, malati di Alzheimer, persone affette da Hiv, poveri e senza dimora».(ANSA). COM-CER/BOM 20-GEN-11 14:51 NNN

WELFARE: NAPOLI; CONSIGLIERI SEL, SERVIZI NON SONO UN LUSO

(ANSA) - NAPOLI, 20 GEN - «Il Welfare non è un lusso». «Esprimiamo solidarietà ai lavoratori e alle lavoratrici delle cooperative che questa mattina hanno occupato il Maschio Angioino». Così i consiglieri comunali di Sel Francesco Minisci, Salvatore Parisi, Ciro Borriello.

«La protesta deve andare avanti perchè il welfare non deve essere considerato un lusso». «Chiediamo - continuano i consiglieri - al Governo, alla Regione, e al Comune di dare risposta, nel più breve tempo possibile, alle sofferenze dei lavoratori e delle lavoratrici e degli utenti tutti che da anni subiscono questi tagli». (ANSA).

COM-PO/BOM

COMUNICATO STAMPA**CRISI DEL WELFARE A NAPOLI E AL SUD: LA SOLIDARIETÀ DI LEGACO-
OPSOCIALI AGLI OPERATORI E ALLE COOP SOCIALI****MENETTI: NUOVO APPELLO PER UN TAVOLO DI CONFRONTO SULLE
POLITICHE SOCIALI**

Roma, 20 gennaio - Legacoopsociali rinnova la solidarietà alle coop.ve sociali di Napoli, agli operatori che vi lavorano, alle molte associazioni di Terzo Settore, che chiedono quanto è loro dovuto, a fronte dell'insostenibile ritardo nei pagamenti delle pubbliche amministrazioni, e denunciano il serio e reale rischio di smantellamento di servizi territoriali socio sanitari e sociali, che lasceranno decine di migliaia di persone senza supporto, e migliaia di lavoratrici e lavoratori senza lavoro.

«A fronte di risposte sinora drammaticamente parziali e inadeguate – dichiara la presidente nazionale di Legacoopsociali, **Paola Menetti** - Legacoopsociali sostiene e ribadisce l'appello alle Istituzioni ed Amministrazioni locali perché si esprima una ben più esplicita e concreta disponibilità all'ascolto ed al confronto per trovare risposte concrete ad una situazione ormai pesantissima. Quanto sta accadendo a Napoli, e le crescenti criticità che si vanno manifestando in molti altri territori del meridione, segnalano tuttavia problemi che non hanno un profilo soltanto locale. A porsi sono questioni di evidente rilevanza nazionale, poiché rimandano alla messa in discussione della sostenibilità di servizi sociali e socio sanitari a base universalistica, e della loro funzione pubblica».

«Per questo – aggiunge Menetti - un mese fa abbiamo chiesto alle istituzioni nazionali, parlamentari e di governo, l'attivazione di tavoli di confronto concreto e di merito sullo stato e le prospettive dei servizi di welfare in questo Paese, a partire dalla realtà meridionale: è grave e preoccupante che ad oggi non vi sia stato riscontro. Rinnoviamo oggi la richiesta, nonostante altre paiano essere in queste settimane e in questi giorni, le priorità nell'agenda politica».

Ufficio stampa e comunicazione

Giuseppe Manzo

ufficio.stampa@legacoopsociali.it

06 844 39 346

338 82 65 928

CRO S0B QBXB LAVORO: LEGACOOPSOCIALI, APPELLO PER TAVOLO SU WELFARE (V. 'LAVORO: NAPOLI; OPERATORI SOCIALI...' DELLE 10.40) (ANSA) - ROMA, 20 GEN - Legacoopsociali rinnova la solidarietà alle cooperative sociali di Napoli, agli operatori che vi lavorano, alle associazioni di Terzo Settore, che «chiedono quanto Š loro dovuto, a fronte dell'insostenibile ritardo nei pagamenti delle pubbliche amministrazioni, e denunciano il serio e reale rischio di smantellamento di servizi territoriali sociosanitari e sociali, che lasceranno decine di migliaia di persone senza supporto, e migliaia di lavoratrici e lavoratori senza lavoro». «A fronte di risposte sinora drammaticamente parziali e inadeguate - dichiara la presidente nazionale Paola Menetti - Legacoopsociali sostiene e ribadisce l'appello alle istituzioni e alle amministrazioni locali perché, si esprima una ben più esplicita e concreta disponibilità all'ascolto e al confronto per trovare risposte concrete a una situazione ormai pesantissima. Quanto sta accadendo a Napoli, e le crescenti criticità... che si vanno manifestando in molti altri territori del meridione, segnalano tuttavia problemi che non hanno un profilo soltanto locale. A porsi sono questioni di evidente rilevanza nazionale, poiché, rimandano alla messa in discussione della sostenibilità di servizi sociali e socio sanitari a base universalistica, e della loro funzione pubblica». «Per questo - aggiunge Menetti - un mese fa abbiamo chiesto alle istituzioni nazionali, parlamentari e di governo l'attivazione di tavoli di confronto sullo stato e le prospettive dei servizi di welfare in questo Paese, a partire dalla realtà meridionale: è grave e preoccupante che ad oggi non vi sia stato riscontro. Rinnoviamo oggi la richiesta, nonostante altre paiano essere in queste settimane e in questi giorni, le priorità nell'agenda politica». (ANSA). AB 20-GEN-11 16:37 NNN

MINORI: CISMAI, A NAPOLI A RISCHIO CHIUSURA SERVIZI PROTEZIONE INFANZIA = Roma, 20 gen. (Adnkronos) - «Ancora una volta i diritti dei bambini vengono violati a Napoli. I servizi di protezione dell'infanzia sono a rischio di chiusura perchè non vengono pagati da più di 20 mesi». È la denuncia del Cismai, Coordinamento italiano dei servizi contro il maltrattamento e l'abuso all'infanzia, secondo cui «si tratta di una questione di importanza nazionale, che riguarda la sopravvivenza fisica e psicologica e la tutela di piccoli cittadini che vivono in Italia». «Un problema - evidenzia il Cismai - che è quindi una questione etica, non di lotta tra le parti. I bambini non possono essere trasformati in vittime di conflitti istituzionali e tagli indiscriminati alle risorse economiche, risorse che invece dovrebbero essere destinate alla prevenzione e alla cura di situazioni di disagio sociale e relazionale». Il Cismai lancia quindi un appello «alle forze istituzionali operanti a livello nazionale, regionale e comunale affinché questo grave problema venga affrontato e risolto garantendo protezione all'infanzia secondo quanto stabilito dalla convenzione Onu sui diritti dell'infanzia, di cui quest'anno si celebra il ventennale». (Sin/Col/Adnkronos) 20-GEN-11 12:02 NNN

Welfare Occupato il Maschio Angioino. Blocchi stradali

Tagli all'assistenza, omelie in chiesa contro il Comune

Regione, avviato l'iter per commissariare

Il Maschio Angioino occupato
e a lato i manifestanti che
salgono sulle gru al Municipio

NAPOLI - Il settore del welfare in città è ormai una polveriera sociale. Ieri mattina gli operatori socio-sanitari hanno compiuto l'ennesimo blitz. Una cinquantina di rappresentanti del comitato «Il welfare non è un lusso» sono saliti sulle torri del Maschio Angioino esponendo gli striscioni con lo slogan «Contro i tagli alla spesa sociale», mentre nel piazzale manifestavano circa 500 lavoratori. La tensione è aumentata poco dopo quando due attivisti sono saliti su una gru del vicino cantiere della Metropolitana a 15 metri di altezza ed è partito un blocco stradale in piazza Municipio. Dal comitato hanno annunciato che l'occupazio-

zione di Castelnuovo continuerà ad oltranza se non sarà fissato un incontro con il governatore Stefano Caldoro. «Se le istituzioni locali - afferma il portavoce del comitato, Sergio D'Angelo - non sono in grado di sostenere il sistema di welfare, si decidano a dichiarare lo stato di crisi e si rivolgano al Governo nazionale». Questa iniziativa arriva a 7 giorni di distanza dall'occupazione di Palazzo San Giacomo, culminata in un incontro con la Giunta che aveva promesso circa 5 milioni sui 50 di debito accumulato. Anche l'Uneba (Unione degli istituti religiosi e laici di assistenza sociale) ha indetto lo

stato di agitazione e una singolare forma di protesta: volantini durante la messa domenicale. Tra un padrenostro e un segno della pace spiegheranno le loro ragioni ai fedeli. I 100 centri religiosi ospitano 3000 minori e 700 anziani nella sola città di Napoli e danno lavoro a circa 2000 operatori sociali. Il presidente dell'Uneba, Lucio Pirillo, lancia un appello: «Intervenga il sindaco perché c'è il pericolo del venir meno di strutture religiose e laiche che assistono figli di detenuti, tossicodipendenti o altri disagiati in rioni come Scampia, Barra, Ponticelli, Forcella e Sanità».

In serata è giunta una nota dell'assessore regionale all'Assistenza sociale Ermanno Russo. «La crisi - spiega - che ha investito migliaia di operatori sociali che oggi a ragione protestano per il mancato pagamento delle spettanze da parte del Comune, è tutta in capo a Palazzo San Giacomo. La Regione Campania non ha fatto altro che accertare una serie di macroscopiche anomalie, che in questi anni hanno portato il sistema del welfare partenopeo allo stato di emergenza».

Poi continua: «A questo punto all'amministrazione non resta che aderire alla proposta del portavoce del comitato. Il welfare non è un lusso e riconoscere che non è in grado di sostenere il sistema dei servizi alla persona sul territorio comunale, dichiarando quello stato di crisi che consentirebbe alla Regione di porre rimedio al disagio creatosi con un intervento sostitutivo. Abbiamo già chiesto la rendicontazione delle ingenti risorse già assegnate dalla Regione Campania in questi anni. Nel caso di non ottemperanza entro il termine perentorio di trenta giorni, la Giunta provvederà alla nomina di un commissario ad acta».

Giuseppe Manzo

La protesta Nuova manifestazione del terzo settore senza stipendio da mesi

Welfare, occupato il Maschio Angioino

Due operatori sociali
sospesi su una gru
Striscioni sui bastioni

Blocchi stradali e occupazioni, gli operatori del terzo settore alzano il tiro. In trecento, ieri, hanno occupato il Maschio Angioino, esponendo dai bastioni del castello simbolo di Napoli striscioni e slogan sui diritti delle persone più deboli e su quelli di chi, da anni, se ne prende cura. Come i ventimila operatori sociali, educatori, psicologi, psichiatri, assistenti sociali e sociologi, che da mesi si battono per un maggiore sostegno alle politiche sociali, oltre che per avere, dopo un'attesa che va avanti anche da tre anni, il pagamento dei servizi che hanno già svolto per migliaia di utenti. Dopo l'occupazione di palazzo San Giacomo, la settimana scorsa, conclusa con una conferenza stampa in cui il sindaco Iervolino ammetteva il colpevole ritardo nei pagamenti a cooperative sociali e associazioni e si impegnavano a sbloccare circa 2 milioni di euro - ma il debito complessivo ammonta a quasi 100 milioni - niente ancora è stato fatto per trovare una soluzione ai diversi punti della vertenza.

Così gli operatori sociali napoletani e campani hanno deciso di occupare a oltranza il Maschio Angioino, e alcuni

di loro hanno trascorso la notte nella sala Grandi Eventi al secondo piano. Due sono persino saliti su una gru negli spazi antistanti il castello. Gli operatori chiedono un incontro immediato con il presidente della Regione Campania Stefano Caldoro. «Non è solo il Comune di Napoli a non ascoltarci. Colpevoli sono tutte le istituzioni - afferma il portavoce del comitato "Il welfare non è un lusso" Sergio D'Angelo - Sia il governo nazionale che la Regione Campania continuano a disinvestire sulle politiche sociali e su quelle sociosanitarie, tagliando le già scarse risorse economiche a disposizione. Chiediamo a tutti un atto di responsabilità affinché non si passi dall'emergenza allo smantellamento vero e proprio dei servizi sociali».

Pronta la replica da palazzo Santa Lucia, affidata all'assessore regionale all'Assistenza sociale Ermanno Russo: «La crisi che ha investito migliaia di operatori sociali è tutta in capo al Comune. La Regione non ha fatto altro che accertare una serie di macroscopiche anomalie e chiedere l'adozione di una serie di modifiche ed integrazioni al piano sociale di zona di palazzo San Giacomo, ivi compreso la rendicontazione delle ingenti risorse già assegnate dalla Regione Campania in questi anni».



Gli striscioni

Manifesti
appesi
dagli operatori
sociali
sulle torri
del Maschio
Angioino.

NEWFOTOSUD



La polemica

La Regione all'attacco
«È tutta colpa
del Comune di Napoli»

Comunicato n. 6 - 2011

Politiche sociali: occupato il Teatro San Carlo

Il portavoce Sergio D'Angelo: «Non per impedirne le attività culturali ma perché le nostre ragioni sono le stesse ragioni di chi si batte contro i tagli alla cultura».

Prosegue lo stato di agitazione degli operatori sociali che ieri hanno occupato il Maschio Angioino

Napoli, venerdì 21 gennaio 2011 - **Un centinaio di operatori sociali sta occupando il Teatro San Carlo.** Gli stessi che ieri hanno occupato (e continuano ad occupare) il Maschio Angioino oggi hanno esposto lungo i loggioni del teatro striscioni con la scritta "Il welfare non è un lusso" e "Contro precarietà e tagli alla spesa sociale: operatori sociali in lotta". «Occupiamo il San Carlo non per impedirne le attività culturali - afferma il portavoce del comitato Il welfare non è un lusso **Sergio D'Angelo** - ma perché le nostre ragioni sono le stesse ragioni di chi si batte contro i tagli alla cultura e al sociale, entrambi beni comuni e patrimonio dell'intera collettività».

Gli operatori sociali chiedono al presidente regionale Stefano Caldoro di convocare urgentemente un incontro affinché vengano fornite risposte concrete alla vertenza.

Ufficio stampa
Ida Palisi
320 5698735
081 7872037 interno 220/224
ufficio.stampa@gescosociale.it

Politiche sociali: presidio sotto la Regione

Alle 16.30 è previsto l'incontro con il capogabinetto di Caldoro

Napoli, venerdì 21 gennaio 2011 – Dopo aver occupato il teatro San Carlo per qualche ora, gli operatori sociali si sono spostati sotto la sede della Regione Campania in via Santa Lucia a Napoli, dove alle 16.30 è previsto un incontro con il capogabinetto del presidente, Danilo Del Gaizo.

Ufficio stampa

Ida Palisi

320 5698735

081 7872037 interno 220/224

ufficio.stampa@gescosociale.it

Politiche sociali: gli operatori ricevuti in Prefettura

L'impegno è che domani Comune e Regione diano una risposta concreta

Napoli, venerdì 21 gennaio 2011 – Si è conclusa con un incontro in serata in Prefettura la lunga giornata di mobilitazione degli operatori sociali del comitato “Il welfare non è un lusso” che, dopo una mattinata di proteste sia al Maschio Angioino che al San Carlo, sono stati ricevuti dal capogabinetto della Regione Campania, Del Gaizo, solo per sentirsi dire che non c'è niente da fare per la loro vertenza e assistere all'ennesimo rimpallo di responsabilità tra Regione e Comune di Napoli.

Gli operatori hanno così deciso di tornare a protestare negli spazi antistanti il teatro – aperto per la prima lirica - e, dopo lunghi momenti di tensione in cui si è temuto anche che la situazione precipitasse, sono stati ricevuti in delegazione dal vice-prefetto vicario Covato e dal capogabinetto Spena, grazie alla preziosa intermediazione del procuratore Lepore che si trovava al San Carlo.

“Eravamo determinati a non andare via – spiega il portavoce Sergio D'Angelo - senza rimediare una risposta più concreta, poi grazie all'intercessione del procuratore Lepore il prefetto ha disposto che fosse ricevuta una delegazione. Abbiamo spiegato nuovamente tutte le questioni, sottolineando anche che siamo stanchi di questo continuo rimbalzo di responsabilità tra gli enti locali. Noi abbiamo posto un problema serio, al quale chiediamo siano date risposte concrete. La nostra proposta è che i 12 milioni fermi in Regione e destinati alle spese sociali del Comune di Napoli, siano trasferiti e si passi poi in un secondo momento a verificare tutte le questioni burocratiche e gli errori di rendicontazione. Si tratta di fondi che consentirebbero di scongiurare la chiusura di tutti i servizi sociali nel termine paventato del 31 gennaio, in attesa di trovare soluzioni più durature. Il vice-prefetto si è impegnato a farci sapere se ci fosse disponibilità da parte del Comune di Napoli e della Regione Campania per un confronto nella giornata di domani e, sulla base di questo impegno, abbiamo deciso di smobilitare il presidio davanti al San Carlo ma di mantenere quello al Maschio Angioino e l'occupazione del Leonardo Bianchi”.

Domani intanto al Maschio Angioino gli operatori hanno organizzato una no-stop di solidarietà e di sensibilizzazione della cittadinanza, a partire dalle 17.00 del pomeriggio fino alle 22.00. Il castello sarà comunque presidiato anche nella mattinata

Ufficio stampa
Ida Palisi

320 5698735

081 7872037 int. 220

ufficio.stampa@gescosociale.it

La manifestazione

Sit-in di protesta davanti al Lirico tornano scene da Sessantotto

«Vergogna, vergogna»: gli operatori dei servizi sociali contro i tagli**Daniela De Crescenzo**

La protesta degli operatori dei servizi sociali contro i tagli nel settore è arrivata fino alle porte del San Carlo. Un gruppo di un centinaio di lavoratori si è schierato davanti all'ingresso dal quale arrivavano gli spettatori e le autorità: i poliziotti hanno creato un cordone davanti al portone principale (gli altri ingressi sono rimasti chiusi) per consentire al pubblico di entrare. Ma mentre la gente sfilava tra gli agenti, i manifestanti hanno attuato brevi interruzioni del traffico e continuato a scandire slogan, hanno invitato a disertare la «prima» in segno di solidarietà: a quanti varcavano il portone, i lavoratori continuavano a urlare «vergogna, vergogna».

Già nel pomeriggio il sindaco Rosa Russo Iervolino aveva fatto sapere che non sarebbe andata a teatro, proprio in segno di solidarietà con i manifestanti.

A quell'ora, infatti, già una cinquantina di lavoratori aveva organizzato un sit-in chiedendo un incontro al governatore Stefano Caldoro. Alcuni di loro, che si erano introdotti nel teatro, erano poi usciti per consentire la visita di una scolaresca. Poi, finalmente, è arrivata la notizia che sarebbero stati ricevuti in Regione ma l'incontro, secondo i lavoratori, si sarebbe concluso in maniera insoddisfacente. Perciò gli operatori dei servizi sociali sono tornati davanti al teatro dove hanno esposto le proprie ragioni. Spiegano: «Molti di noi non ricevono lo stipendio da mesi e mesi, qualcuno anche da tre anni. Eppure continuiamo a svolgere un lavoro molto delicato, assistendo anziani, bambini, tossicodipendenti. Che cosa accadrà quando saremo costretti a chiudere le nostre strutture?».

Grazie a un intervento del prefetto Andrea De Martino, una delegazione di manifestanti è stata ricevuta già ieri sera al palazzo di governo.

Dal foyer è uscito anche il candidato alle primarie del Pd, Libero Mancuso, che ha discusso a lungo con i lavoratori. Nei giorni scorsi la protesta degli assistenti sociali aveva portato all'occupazione del Maschio Angioino e dell'assessorato al Bilancio del Comune di Napoli. I fondi a loro destinati, infatti, dipendono in parte da Palazzo San Giacomo e in parte da via Santa Lucia. Un intreccio di competenze che, sostengono i lavoratori, certo non facilita la soluzione di una vertenza che si trascina ormai da troppo tempo.

Solidarietà

Il sindaco Iervolino diserta l'opera «Sto con chi è senza stipendio»

Il caso



LA PROTESTA

I lavoratori hanno protestato davanti al Teatro San Carlo di Napoli che apriva con "Pergolesi in Olimpiade"

Ieri i lavoratori hanno manifestato contro i tagli della Regione

Napoli, sit-in al San Carlo che apre tra le proteste

CRISTINA ZAGARIA

NAPOLI — Portoni serrati. Un cordone di Polizia in tenuta anti sommossa a difendere il teatro. Apertura di stagione ad alta tensione San Carlo di Napoli. A protestare 200 operatori sociali (riuniti nel comitato "Il welfare non è un lusso") che da 24 mesi non vengono pagati per il blocco dei fondi della Regione. I manifestanti siedono davanti all'ingresso principale del Massimo alle 19.30 (in mattinata avevano occupato il foyer) e tengono in scacco teatro e spettatori per quasi un'ora. Alla fine la Digos riesce a mediare e alle 20.20 le porte si aprono. Molti spettatori, però, preferiscono rinunciare alla prima del *Pergolesi in Olimpiade*, firmata dal maestro Roberto De Simone. «Vadovia. Haragione chi protesta», dice una ricercatrice della Seconda Università di Napoli. «Mi vergogno di essere italiano», commenta Aldo Bassi. Il sipario si alza, con 20 minuti di ritardo. Fuori, i manifestanti urlano: «Vergogna, lo Stato taglia i servizi essenziali». E nel palco reale è vuota la poltrona del primo cittadino. «Non sono andata alla prima per solidarietà ai lavoratori del

Terzo settore» spiega il sindaco Rosa Russo Iervolino «la loro situazione deve richiamare ai propri doveri le istituzioni. Il Comune non può rimanere indifferente». Assente anche il governatore, Stefano Caldoro. La protesta degli operatori sociali a inizio serata ruba la scena, ma a sipario alzato De Simone se la riprende: l'opera è stata molto ap-

**Al debutto di
"Pergolesi in
Olimpiade" assente
anche il sindaco
per solidarietà**

plaudita. All'inizio disorienta, ma poi piace la rivoluzione messa in atto dal maestro, con i cantanti sul boccascena e l'orchestra alle spalle. In occasione della prima il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha scritto a De Simone: «Purtroppo nell'impossibilità di presenziare desidero farle giungere l'espressione del mio apprezzamento per un così qualificato e innovativo impegno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La prima al San Carlo

Protesta del Terzo settore, poi tutti ad applaudire De Simone



La protesta degli operatori del Terzo settore davanti al Teatro San Carlo

A PAGINA VIII

La protesta ritarda la prima alta tensione al teatro San Carlo

Sit in del terzo settore. Iervolino: diserto per solidarietà

SONO in duecento. Si siedono davanti all'ingresso del San Carlo e incrociano gambe e braccia. Resistenza passiva, per tentare, con i loro corpi, di far saltare la prima del "Pergolesi in Olimpiade". Gli operatori del terzo settore, esasperati e arrabbiati, tentano di bloccare l'apertura della stagione d'opera 2011. "Prima" ad alta tensione, dopo una giornata di proteste, occupazioni e l'ennesimo incontro in Regione

finito con un nulla di fatto. Il sit in, che ha ritardato di circa un'ora l'ingresso del pubblico in sala, è stato sciolto quando una delegazione è stata ricevuta in prefettura. Alla fine la Digos riesce a mediare, ma molti spettatori preferiscono rinunciare alla prima. «Vado via, ha ragione chi protesta», dice una ricercatrice della Seconda università. «Mi vergogno di essere italiano»,

commenta Aldo Bassi. Ed è vuota la poltrona del primo cittadino: «Non sono andata alla prima

per solidarietà con i lavoratori del terzo settore — spiega Rosa Russo Iervolino — la loro situazione deve richiamare ai propri doveri le istituzioni. Il Comune non può rimanere indifferente».

Manda un messaggio a De Simone il presidente Napolitano: «Nell'impossibilità di presenziare desidero farle giungere l'espressione del mio apprezzamento per un così qualificato e innovativo impegno». Assente anche il governatore Stefano Caldoro, ma per la Regione c'è l'assessore Caterina Miraglia. E c'è il prefetto Andrea De Martino. Veloce passerella per il presidente della Provincia, Luigi Cesaro, che via un minuto dopo l'inizio: «Ho un importante impegno familiare, sono venuto solo perché sapevo che non c'era nessun'altra istituzione». Viene fischiato l'ex presidente di Confindustria Antonio D'Amato. E in platea un vecchio abbonato protesta: la sua poltrona è stata rimossa per sistemare il

pianoforte bianco previsto dalla scenografia di Mario Carosi.

Tra il pubblico ci sono gli attori Peppe Barra e Toni Servillo e il regista Ferzan Özpetek: «Sono emozionato, è la prima volta che vedo il San Carlo e un'opera di De Simone». Accanto al regista italo-turco c'è il commissario Salvo Nastasi, che annuncia: «Rimarrò al San Carlo fino all'arrivo nel nuovo sindaco, in primavera. Voglio aspettarlo per

consegnargli questo teatro risanato». Il San Carlo punta dunque su Roberto De Simone per l'inaugurazione della Stagione Lirica 2011 e vince la scommessa. "Pergolesi in Olimpiade" affascina il pubblico.

(cristina zagaria)

Il Pergolesi di De Simone affascina il pubblico di vip e abbonati: applausi al maestro

LA PROTESTA I manifestanti hanno esposto uno striscione all'interno del Massimo napoletano

Operatori sociali, occupato il San Carlo



NAPOLI (riccardo rosa) - Giornata movimentata, quella di ieri, a Napoli, a causa delle numerose proteste che hanno avuto luogo per molte ore, in diversi luoghi della città, a testimonianza di un disagio sociale piuttosto esteso, e della presenza di una serie di vertenze da troppo tempo in primo piano, per quanto riguarda le tematiche del lavoro e dello stato sociale. In mattinata, intorno a mezzogiorno, una cinquantina di operatori sociali che aderiscono al comitato "Il welfare non è un lusso" (rappresentanze delle cooperative che gestiscono l'assistenza sociale ad anziani e disabili, per conto del Comune di Napoli) ha organizzato un sit-in all'esterno del teatro San Carlo, dove in serata è stata poi inaugurata la stagione lirica con il "Pergolesi in Olimpiade". Le proteste da parte degli operatori sociali vanno in verità avanti da diverso tempo, per la precisione dal momento della formalizzazione dei tagli al settore, avvenuti come conseguenza del blocco del piano sociale di zona. I manifestanti - che vantano un credito di diverse mensilità arretrate, e chiedono un incontro con gli apparati istituzionali comunali e regionali, a cominciare dal governatore della Regione **Stefano Caldoro** - hanno provato anche ad occupare l'interno del teatro, ma sembrano aver desistito a causa della presenza di una scolaresca in visita guidata pro-

prio al San Carlo. La soluzione al problema, secondo i comitati, sarebbe un trasferimento di fondi per circa dodici milioni di euro attraverso la legge 328, che favorirebbe il pagamento delle numerose mensilità di stipendi arretrati, oltre alla formalizzazione del protocollo

sul welfare, capace di assicurare fondi adeguati al mantenimento dei servizi sociali a Napoli. Nel frattempo, nella zona orientale della città, un altro corteo si snodava tra piazza Nazionale ed il Centro direzionale, dove ha raggiunto gli uffici della regione. Circa mille persone, tra disoccupati e precari hanno sfilato in corteo, così come nella giornata di mercoledì un centinaio tra sindacalisti, lavoratori, disoccupati e precari del comitato "I nostri diritti contro i loro profitti" aveva promosso una manifestazione-dibattito dall'eloquente titolo "Il lavoro è il primo problema dei napoletani", all'interno della sala multimediale del Comune di Napoli. A completare il quadro delle manifestazioni di ieri, infine, la protesta dei lavoratori del consorzio di cooperative sociali Gesco, in scena al Maschio Angioino. La protesta ha seguito l'occupazione del castello avvenuta negli scorsi giorni proprio da parte di circa trecento assistenti sociali, che avevano successivamente dimostrato anche all'interno dell'assessorato al Bilancio del Comune di Napoli.

**OPERATORI E COOP SOCIALI
PROTESTA AL SAN CARLO**

Dopo il Maschio Angioino (due giorni fa) la protesta degli operatori sociali di Napoli si è spostata al teatro San Carlo, dove ieri sera era in programma l'inaugurazione della stagione lirica con il "Pergolesi in Olimpiade". Una cinquantina di persone ha attuato un sit nell'ingresso del teatro manifestando contro i tagli nel settore, conseguenza del blocco del piano sociale di zona e chiedendo un incontro al governatore campano Stefano Caldoro. Alcuni operatori, che si erano introdotti nel teatro, sono poi usciti per consentire la visita di una scolaresca. Nei giorni scorsi la protesta degli assistenti sociali aveva portato all'occupazione del Maschio Angioino e dell'assessorato al Bilancio del Comune di Napoli. Sempre a Napoli, in un'altra zona della città, un migliaio di persone, tra disoccupati e precari, ha sfilato ieri in corteo in direzione del Centro direzionale dove sono gli uffici della Regione. Al Maschio Angioino, infine, la protesta di un centinaio di lavoratori della Gesco.

Marcian

San Carlo

Proteste e clima teso alla prima

di ANNA PAOLA MERONE

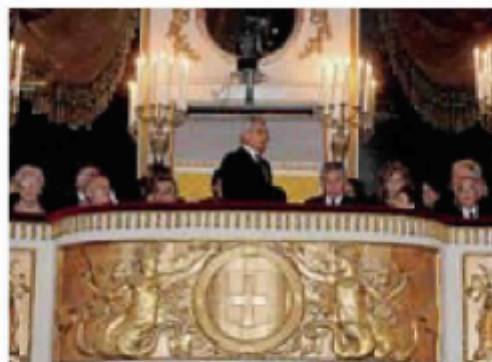
Scudi, manganelli, fumogeni. molte note, splendide scene e pochissimi vip. L'apertura della stagione lirica al teatro San Carlo è andata in scena (con mezz'ora di ritardo) fra le proteste del collettivo degli operatori dei servizi sociali — fronteggiati da poliziotti e carabinieri in assetto antisommossa — e una presenza di ospiti eccellenti ridotta quasi allo zero. Pochissimi anche i politici, del resto non è il momento opportuno per fare passerella sia a livello locale che nazionale. Nel palco reale siede solo il presidente della Provincia Luigi Cesaro (andato via subito dopo l'inizio), il prefetto Andrea De Martino e Antonio e Marilù D'Amato. Per la Regione presente solo l'assessore Caterina Miraglia. Il sindaco aveva già annunciato la sua volontà di non intervenire per solidarizzare con la protesta degli operatori sociali. Il presidente Giorgio Napolitano ha inviato un telegramma. Si notano fra la folla Tony Servillo, Fabrizio Ferri (compositore di

un'opera andata in scena nel Massimo) e Ferzan Özpetek, amico del commissario Salvo Nastasi che annuncia che resterà al San Carlo fino all'arrivo del nuovo sindaco. Dal canto suo il regista turco — che sta lavorando ad una Aida per il Maggio musicale fiorentino — promette che porterà anche a Napoli la sua opera.

Pergolesi in Olimpiade, firmata da Roberto De Simone, è un'opera impegnativa. Ma i melomani — sono loro ad affollare il teatro — non vacillano di fronte alla sfida. Ci sono il generale della Guardia di Finanza Vito Bardi con la elegantissima moglie Gisella — in nero lungo —, l'ad della clinica Mediterranea, una luminosa Celeste Condorelli. L'impeccabile Carlo Guardascione con Barbara Magistrelli, Alfredo Barone Lumaga, Maria Grazia Leonetti, Stefano Cimaglia Gonzaga. Non mancano smoking, mantelle e cincillà. Ma l'atmosfera generale non è quella di una serata di gala all'altezza del magnifico teatro San Carlo e dell'opera firmata da De Simone.

di TONY SERVILLO / CONTRASTO

Le foto della serata



Nelle foto a lato, due momenti della protesta; sopra, il palco reale dove siedono, fra gli altri, Luigi Cesaro, il Prefetto De Martino e Marilù e Antonio D'Amato; in basso, il regista Ferzan Özpetek con Salvo Nastasi; sotto Gisella e Vito Bardi



LA CRISI

SIT-IN DEGLI OPERATORI SOCIALI ALL'INAUGURAZIONE DELLA STAGIONE LIRICA, IERVOLINO E SANTANGELO ASSENTI PER SOLIDARIETÀ

Welfare, protesta al San Carlo

di Cristiana Conte

La protesta degli operatori sociali napoletani non si placa. Ieri mattina i lavoratori delle organizzazioni sociali aderenti al comitato Il welfare non è un lusso sono scesi di nuovo in piazza con sit in e soft walking nella zona del Maschio Angioino (tuttora presidiato da una ventina di operatori) fino al San Carlo. Una lunga giornata cominciata con l'occupazione del teatro, dove era in programma la serata inaugurale della stagione lirica con il "Pergolesi in Olimpiade". Gli stessi che il giorno prima hanno occupato il



castello simbolo di Napoli, nella mattinata di ieri hanno esposto lungo i loggioni del teatro striscioni con la scritta "Il welfare non è un lusso" e "Contro precarietà e tagli alla spesa sociale: operatori sociali in lotta". «Non per impedire le attività culturali - sottolinea il portavoce del comitato Il welfare non è un lusso Sergio D'Angelo - ma perché le nostre ragioni sono le stesse ragioni di chi si batte contro i tagli alla cultura e al sociale, entrambi beni comuni e patrimonio dell'intera collettività». L'obiettivo: incontrare urgentemente il presidente della Regione, Stefano Caldoro, per avere risposte una volta per tutte alla vertenza che coinvolge migliaia di operatori sociali e chiama in causa Comune ed Asl, il cui debito verso il terzo settore ammonta complessivamente a circa 500 milioni di euro. Dopo qualche ora e vari momenti di tensione con le forze dell'ordine, i rappresentanti del comitato, grazie all'opera di mediazione della Sovrintendenza del teatro, vengono convocati per le 17 dal Capo Gabinetto di Caldoro, l'avvocato Del Gaizo, mentre davanti a Palazzo Santa Lucia prosegue la protesta al grido "Il lavoro non si tocca, lo difenderemo con la lotta". Dopo circa un'ora e mezzo di attesa, la delegazione del comitato guidata da Sergio D'Angelo viene finalmente ricevuta, ma il risultato è deludente. In un clima di tensione sempre più forte (intanto accorrono centinaia di operatori e operatrici sociali per una fiaccolata simbolica) il corteo si sposta verso le 19 lì dove era cominciato al mattino: davanti a un San Carlo che ferve per l'evento di apertura della stagione lirica.

La kermesse vede, per la prima volta, assenti il sindaco di Napoli Rosa Russo Iervolino e il vicesindaco Sabatino Santangelo, «sia pure con estremo rammarico e augurando tutto il meritato successo al teatro, in se-



Proteste al teatro San Carlo, dove si inaugurava la stagione lirica (Agnfoto/Nicolis)

gno di solidarietà con la vertenza degli operatori del welfare, in campo da giorni contro i tagli nel settore». A fine giornata, il comitato Il welfare non è un lusso si porta a casa solo l'impegno da parte del Capo Gabinetto del governatore Caldoro di mediare per un incontro ad horas con l'assessore regionale al Lavoro, Severino Nappi. «Perché - spiega Sergio D'Angelo - ormai la questione è quella del lavoro di migliaia di operatori sociali che rischiano il posto. Se le cose non cambiano entro il 31 gennaio, le organizzazioni saranno costrette ad interrompere le attività e ad avviare le procedure di licenziamento collettivo». Intanto per oggi, alle 9.30, è previsto un nuovo presidio davanti al Maschio Angioino, mentre nel pomeriggio, dalle 17 alle 22, all'interno del castello si alterneranno momenti di musica e spettacolo con ospiti di eccezione, tra cui Lello Russo con la sua tammorriata, la Compagnia del Cervo Bianco, la band Pega Onda che si esibirà in una samba, Stefano e Pina con la loro musica popolare.

LE ISTITUZIONI RUSSO: PRESENTINO RENDICONTAZIONE

Scontro Comune-Regione, ipotesi commissariamento

Il Comune accusa la Regione e Palazzo Santa Lucia vuole commissariare Palazzo San Giacomo. Continua, come in una sorta di ping pong, il rimpallo delle responsabilità tra i due Enti locali sulla crisi del welfare campano. Dopo l'ennesimo avviso dell'assessore regionale all'Assistenza sociale Ermanno Russo (*nella foto*) di voler commissariare l'Amministrazione sulle politiche sociali, ieri è arrivata la conferma di questo braccio di ferro. Infatti il Capo Gabinetto del governatore Stefano Caldoro, alla delegazione del comitato "Il welfare non è un lusso" ricevuta ieri pomeriggio, non ha usato mezzi termini: «Se il Comune non presenta l'adeguata rendicontazione la Regione non può sbloccare i fondi altrimenti ne risponde davanti alla Corte dei Conti. In questi anni non hanno presentato il documento contabile e quindi il passo successivo sarà il commissariamento delle politiche sociali dell'Amministrazione comunale». Nel mirino c'è la gestione dei fondi e la loro attuazione nei progetti da parte dell'assessorato guidato da Giulio Riccio. La certificazione della spesa sociale è il punto cruciale che blocca una situazione in cui sono a rischio 20mila posti di lavoro e decine di migliaia di utenti dei servizi sociali. Alla minaccia di Caldoro, il sindaco Rosa Russo Iervolino continua a rispondere per le rime: «Il Comune è l'unica istituzione che ha ascoltato gli operatori del welfare - hanno affermato il primo cittadino e il suo vice Santangelo



- riconoscendo le conseguenze gravissime che l'interruzione dei servizi di inclusione sociale comporta per disabili, non autosufficienti, bambini e anziani. L'occupazione del Maschio Angioino e del teatro San Carlo sono segni inequivocabili della grave sofferenza di queste fasce sociali. E quindi costituiscono un richiamo forte alle istituzioni e ai loro doveri».

crico

Vertenza welfare: operatore sociale colpito da infarto
Oggi alle 12.00 conferenza stampa al Maschio Angioino

Napoli, 22 gennaio 2011 – Un operatore sociale del comitato “Il welfare non è un lusso” che ha partecipato alle occupazioni di questi giorni e alla mobilitazione della giornata di ieri, è stato colpito da un infarto la scorsa notte. Le sue condizioni sono gravi. Per questo motivo e per sensibilizzare la cittadinanza alla vertenza che stanno portando avanti da mesi, gli operatori sociali delle cooperative e associazioni riunite nel comitato hanno organizzato per questa mattina alle ore 12.00 una conferenza stampa al Maschio Angioino di Napoli.

Ufficio stampa
Ida Palisi
320 5698735

Comunicato n. 10 - 2011

Politiche sociali: un operatore colpito da infarto, ma la vertenza va avanti. Gli operatori fanno appello ai cittadini e al cardinale Sepe

Napoli, sabato 22 gennaio 2011 – La vertenza sociale a Napoli ha la sua prima vittima: si chiama Stefano Sorvillo, ha 48 anni e è un operatore socio-sanitario della cooperativa Il Calderone. Da dieci anni si occupa di sofferenti psichici. Ieri sera verso le 11, dopo una giornata intera trascorsa a manifestare e una concitata serata di mobilitazione davanti al teatro San Carlo di Napoli, è stato colpito da un infarto. Soccorso d'urgenza all'ospedale Cardarelli, ora è in rianimazione e le sue condizioni stanno progressivamente migliorando. Sorvillo aveva partecipato attivamente all'occupazione dell'ex manicomio "Leonardo Bianchi", simbolo della vertenza del comitato "Il welfare non è un lusso" che riunisce 200 cooperative e associazioni campane in rappresentanza di 20mila operatori sociali sul territorio regionale e 7mila solo nella città di Napoli. Chiedono maggiore sostegno al lavoro sociale e l'impegno delle pubbliche amministrazioni (Regione Campania, enti locali, Asl) a pagare debiti che ammontano complessivamente a 500 milioni di euro, e a un centinaio di milioni solo per il Comune di Napoli.

Oggi i rappresentanti degli operatori hanno tenuto una conferenza stampa al Maschio Angioino (occupato da qualche giorno) spiegando che non si fermeranno nonostante le istituzioni continuino a ignorarli e tornano a chiedere alla Regione Campania di sbloccare almeno il trasferimento al Comune di Napoli di 12 milioni del fondo sociale nazionale e di quello sulla non autosufficienza, che è stato bloccato a causa di errori nella rendicontazione da parte dell'ente comunale. **Intanto per questo pomeriggio è prevista una manifestazione davanti alla sede dell'hotel Vesuvio di Via Partenope con la distribuzione di volantini in tre lingue (italiano, inglese e francese).**

«Siamo molto vicini a Stefano – ha detto il portavoce Sergio D'Angelo – molto amareggiati e molto arrabbiati ma non per questo rinunceremo a mantenere un profilo pacifico nella protesta. Siamo stanchi ma tutt'altro che arresi. Non ci sarà giorno che non ricorderemo alla città ciò che sta avvenendo, per ricordare alle istituzioni che si è fuori tempo massimo e non possiamo consentire con la perdita di sevizi e di posti di lavoro, una drastica perdita di diritti in questo Paese».

«Facciamo appello al Cardinale Sepe – ha detto don Peppino Gambardella del Corcof, il coordinamento delle comunità familiari – che abbiamo sentito vicino però vorremmo un impegno maggiore della Chiesa: vorremmo che ci stesse accanto proprio perché si ispira ai dettami evangelici della vicinanza ai più deboli. Vorremmo dire al Cardinale e ai vescovi di stare accanto a noi perché se saranno tagliati i fondi chi si prenderà cura di queste persone?».

«L'infarto che ha colpito ieri Stefano – ha detto Tania Castellaccio del collettivo operatori – è arrivato immediatamente dopo l'ennesima dimostrazione di noncuranza da parte della Regione. Facciamo appello a tutti i cittadini che a vario titolo hanno usufruito negli ultimi 15 anni dei servizi sociali: chiediamo loro di venirci a trovare e di unirsi alla nostra lotta».

Ufficio stampa
Ida Palisi
320 5698735

Welfare, manifestante in rianimazione

di **Cristiana Conte**

Sono sempre più affaticati ed esasperati gli operatori sociali napoletani, costretti a lavorare senza stipendio e a lottare per rivendicare i propri diritti. Forse anche per questo venerdì sera, dopo l'ennesima intensa giornata di protesta del comitato Il welfare non è un lusso finita con un sit in davanti al teatro San Carlo, uno di loro, Stefano Sorvillo, napoletano di 48 anni, è stato colpito da un infarto. L'uomo, che non soffriva di cuore, è stato operato d'urgenza all'ospedale Cardarelli e ora è fuori



pericolo. Ma Stefano è la prima vittima dell'emergenza sociale che sta colpendo Napoli. Sorvillo è un operatore socio-sanitario della coop Il Calderone e da dieci anni si prende cura di sofferenti psichici. Impegno il suo che l'ha portato ad essere uno tra i più attivi animatori dell'ex manicomio Leonardo Bianchi, occupato dallo scorso 9 dicembre e diventato un po' il simbolo della vertenza del comitato. «Siamo molto vicini a Stefano - ha detto il portavoce, Sergio D'Angelo - molto amareggiati e molto arrabbiati ma non per questo rinunceremo a mantenere un profilo pacifico nella protesta. Siamo stanchi ma tutt'altro che arresi. Non ci sarà giorno che non ricorderemo alla città ciò che sta avvenendo, per ribadire alle istituzioni che si è fuori tempo massimo e non possiamo consentire con la perdita di servizi e di posti di lavoro, una drastica perdita di diritti». Nonostante se ne inventino una ogni giorno, la voce degli operatori sociali finora è rimasta inascoltata. Neanche la mediazione del prefetto è servita a far cambiare posizione a Comune e Regione, che continuano a fare scaricabarile sulle responsabilità, senza però dare risposte concrete. «L'infarto che ha colpito ieri Stefano - ha sottolineato Tania Castellaccio, del Collettivo degli operatori sociali - è arrivato immediatamente dopo l'ennesima dimostrazione di noncuranza da parte della Regione. Stefano, in più, come tutti gli operatori della psichiatria, vive un doppio attacco: quello al lavoro e quello alla legge Basaglia, visto che tutto lascia presumere che presto i manicomi riapriranno, altrimenti non si capisce come si possano curare i malati senza operatori sociali».

Intanto ieri sera un centinaio di operatori socio-sanitari sono entrati nella hall dell'albergo Vesuvio, sono riusciti ad esporre uno striscione e pre-

sidiare l'ingresso del grande albergo del Lungomare di Napoli.

Il comitato lancia un appello alla cittadinanza, a partire dagli stessi utenti dei servizi sociali, invitandoli ad unirsi alla battaglia nei luoghi "occupati" (l'ex ospedale Bianchi e il Maschio Angioino) e nelle iniziative che, annuncia, non mancheranno nei prossimi giorni. La lotta, infatti, non si ferma qui. Alla Regione i lavoratori tornano a chiedere di sbloccare almeno il trasferimento al Comune di 12 milioni del fondo sociale nazionale e di quello sulla non autosufficienza. Don Peppino Gambardella, in rappresentanza del Coordinamento delle comunità familiari, fa anche appello al cardinale Sepe: «Vorremmo che la Chiesa ci stesse accanto proprio perché si ispira ai dettami evangelici della vicinanza ai più deboli. Vorremmo dire al cardinale e ai vescovi di stare accanto a noi perché se saranno tagliati i fondi chi si prenderà cura di queste persone?».

IL PRESIDENTE DEL CONSORZIO GESCO, D'ANGELO: VENERDÌ MESSA DAVANTI ALLA REGIONE CON DON GAMBARDELLA

«Guerriglia urbana pacifica, non ci fermeremo»

Tra gli operatori sociali una settantina di persone, capeggiate dal presidente Gesco Sergio D'Angelo, si sono riunite ieri in assemblea al Maschio Angioino. «Sono fiducioso, le istituzioni almeno su qualche punto devono capitulare, il trasferimento delle risorse al Comune oppure sulla cessione del credito che ci è sempre stata promessa e non è mai stata realizzata, noi proseguiremo senza sosta con la nostra guerriglia urbana pacifica». A suo dire, questi sono gli strumenti "disarmanti" con cui si può riuscire ad ottenere sicuramente più successo rispetto a manifestazioni violente. Con questi auspici, la decisione di prender parte alla manifestazione indetta dalla Fiom prevista per venerdì prossimo, alla quale parteciperanno attivamente con un proprio documento. Inoltre, durante l'assemblea è stato deciso di organizzare una messa proprio a Santa Lucia, davanti al Palazzo della Regione. La chiamano Santa Messa profana perché presenterà un'omelia condivisa: una parte verrà pronunciata da don Peppino Gambardella, mentre un'altra parte sarà letta da alcuni operatori stessi ed avrà

quale argomento principe il mondo del lavoro, insieme ai diritti che ne sono alla base. «Oltre ai classici volantini, i comizi e le conferenze stampa, organizzeremo invece un'assemblea cittadina. Dobbiamo spiegare alla popolazione che ancora resta nella confusione, quali sono le nostre mansioni specifiche e quali sono i problemi gravissimi che ci troviamo ad affrontare tutti i giorni», prosegue D'Angelo. Quello su cui tutti loro puntano è soprattutto l'attenzione che devono riuscire a mantenere alta attraverso i media, per potersi fare sentire sempre con maggiore intensità dalle istituzioni, che prima o poi saranno costrette ad una risposta. L'incontro di ieri con l'avvocato Daniele Del Gaizo, capo di gabinetto di Caldoro non è andato a buon fine, ma nessuno dei manifestanti sembra arrendersi: «Manterremo con turni e nonostante le difficoltà, i presidi sia all'ex manicomio Leonardo Bianchi che al Maschio Angioino, il terzo settore non sopporta più questi scarichi di responsabilità», conclude D'Angelo.

Roberta De Maddi

La vertenza

Terzo settore in piazza tra volantini e occupazioni

Duecento tra cooperative e associazioni campane in rappresentanza di ventimila operatori sociali sul territorio regionale e settemila solo nella città di Napoli: sono i numeri della vertenza in corso da alcune settimane, nella quale il mondo del welfare chiede maggiore sostegno al lavoro sociale e l'impegno delle pubbliche amministrazioni (Regione Campania, enti locali, Asl) a pagare debiti che ammontano complessivamente a 500 milioni di euro, e a un centinaio di milioni solo per il Comune di Napoli.

Ieri mattina i rappresentanti degli operatori hanno tenuto una conferenza stampa al Maschio Angioino occupato da giorni spiegando che non si fermeranno nonostante le istituzioni continuino a ignorarli e tornano a chiedere alla Regione Campania di sbloccare almeno il trasferimento al Comune di Napoli di 12 milioni del fondo sociale nazionale e di quello sulla non autosufficienza, che è stato bloccato a causa di errori nella rendicontazione da parte dell'ente comunale. Nel pomeriggio, invece, un centinaio di operatori socio-sanitari hanno distribuito volantini in tre lingue (italiano, inglese e francese) davanti all'albergo Vesuvio prima di riuscire ad entrare nella hall, ad esporre uno striscione e a presidiare l'ingresso del grande albergo del Lungomare.

«Siamo stanchi ma tutt'altro che arresi - ha detto il portavoce del movimento Sergio D'Angelo - Non ci sarà giorno che non ricorderemo alla città ciò che sta avvenendo, per ricordare alle istituzioni che si è fuori tempo massimo e non possiamo consentire con la perdita di servizi e di posti di lavoro, una drastica perdita di diritti in questo Paese».

«Facciamo appello al cardinale Sepe - ha detto don Peppino Gambardella del Corcof, il coordinamento delle comunità familiari - che ab-

biamo sentito vicino però vorremmo un impegno maggiore della Chiesa: vorremmo che ci stesse accanto proprio perché si ispira ai dettami evangelici della vicinanza ai più deboli. Vorremmo dire al cardinale e ai vescovi di stare accanto a noi perché se saranno tagliati i fondi chi si prenderà cura di queste persone?». Tania Castellaccio, del collettivo operatori, fa invece appello alla cittadinanza: «Ci rivolgiamo a tutti i cittadini che a vario titolo hanno usufruito negli ultimi quindici anni dei servizi sociali: chiediamo loro di venirci a trovare e di unirsi alla nostra lotta».

Chi già combatte da tempo è l'Uneba, sigla che raccoglie settanta strutture per minori e anziani. Annunciate per lunedì 31 gennaio la sospensione, per protesta, di tutte le attività assistenziali ed educative e una manifestazione sotto Palazzo San Giacomo, sede del Comune. Obiettivo: «Ottenere rassicurazioni che permettano di programmare con serenità il futuro delle strutture associate».

L'appello

**Gli operatori
sociali
chiamano
la Curia
«Ci aiuti
pensando
ai più deboli»**

Terzo settore, blitz all'hotel Vesuvio

Manifestante colpito da infarto dopo il sit in al San Carlo: è polemica

Il punto



L'OSPEDALE

La protesta comincia a dicembre con l'occupazione del "Bianchi"



IL COMUNE

Le proteste continuano, gli operatori restano due giorni a Palazzo san Giacomo



L'ALBERGO

Venerdì blitz al San Carlo (un operatore è stato colto da infarto), ieri all'hotel Vesuvio



TIZIANA COZZI

LA PROTESTA che va avanti da settimane, inarrestabile. I tentativi di dialogo con le istituzioni finiti nel nulla. La tensione che sale, assieme alla rabbia per gli stipendi non pagati da due anni e all'incertezza per il futuro. L'ultimo colpo, lo choc per il collega Stefano Sorvillo, 48 anni, della cooperativa "Il calderone", colpito ieri da un infarto a poche ore dal sit in al teatro San Carlo. Sono giorni non facili per il mondo del welfare. Duecento cooperative, cinquecento milioni di crediti da Regione, Asl e Comune, 20 mila operatori, settemila solo a Napoli, stremati dalla lotta eppure co-sistenaci. Tanto da non fermare la loro "resistenza". Dopo il sit in di venerdì davanti all'ingresso del Massimo, in occasione della prima del "Pergolesi in Olimpiade", nel pomeriggio di ieri un centinaio sono entrati nella hall dell'albergo Vesuvio. «Abbiamo occupato tutto quello che potevamo — spiega Sergio D'Angelo, portavoce del movimento "Il welfare non è un lusso" e presidente del consorzio Gesco — siamo stanchi, arrabbiati, esasperati ma non ci arrendiamo». E infatti alle cinque del pomeriggio espongono uno striscione nella hall dell'albergo, presidiano l'ingresso, consegnano ai turisti volantini in tre lingue. Poi il pensiero va al collega ricoverato al Cardarelli. Un episodio che alimenta le polemiche. Stefano è stato sottoposto a un intervento di angioplastica e, dopo alcune ore in prognosi riservata, ora è fuori pericolo. «Si è sentito male dopo la protesta al San Carlo — dice Tania Castellaccio del comitato — da mesi non riceve lo stipendio come tutti noi». Gli operatori chiedono alla Regione di sbloccare il trasferimento di dodici milioni di euro del fondo sociale nazionale e di quello sulla non autosufficienza, bloccato a causa degli errori del Comune. «L'assessore al Lavoro Severino Napoli vuole valutare dei percorsi di cassa integrazione in deroga — conclude D'Angelo — Ci aspettavamo un'altra soluzione». Tra una settimana il 90 per cento dei servizi sociali si fermerà. Stessa situazione per l'Uneba di Napoli (70 strutture per anziani e minori): il 31 gennaio, protesta davanti a Palazzo San Giacomo.

rati ma non ci arrendiamo». E infatti alle cinque del pomeriggio espongono uno striscione nella hall dell'albergo, presidiano l'ingresso, consegnano ai turisti volantini in tre lingue. Poi il pensiero va al collega ricoverato al Cardarelli. Un episodio che alimenta le polemiche. Stefano è stato sottoposto a un intervento di angioplastica e, dopo alcune ore in prognosi riservata, ora è fuori pericolo. «Si è sentito male dopo la protesta al San Carlo — dice Tania Castellaccio del comitato — da mesi non riceve lo stipendio come tutti noi». Gli operatori chiedono alla Regione di sbloccare il trasferimento di dodici milioni di euro del fondo sociale nazionale e di quello sulla non autosufficienza, bloccato a causa degli errori del Comune. «L'assessore al Lavoro Severino Napoli vuole valutare dei percorsi di cassa integrazione in deroga — conclude D'Angelo — Ci aspettavamo un'altra soluzione». Tra una settimana il 90 per cento dei servizi sociali si fermerà. Stessa situazione per l'Uneba di Napoli (70 strutture per anziani e minori): il 31 gennaio, protesta davanti a Palazzo San Giacomo.

CAMPANIA

Operatori sociali in lotta a Napoli, senza soldi né legge

Adriana Pollice

NAPOLI

Tre mesi di proteste, l'ex manicomio Leonardo Bianchi occupato e continuando a lavorare nell'ambito del disagio psichico, pagamenti dagli enti pubblici fermi a 34 mesi fa. Venerdì sit in di protesta al Teatro San Carlo per l'inaugurazione della stagione lirica, mentre la polizia in assetto antisommossa esibisce i manganelli. Stefano Sorvillo, 48 anni, operatore sociale della cooperativa Il Calderone, viene ricoverato d'urgenza al Cardarelli per un infarto, solo stasera si saprà se si può sciogliere la prognosi. A Napoli si rischia la vita se lavori o se lotti per continuare a farlo.

Circa 200 cooperative e associazioni campane per 20mila operatori sociali, 7mila solo a Napoli, vantano un credito con enti locali e Asl di 500 milioni di euro, un centinaio solo con Palazzo San Giacomo. Strozzati dai debiti con le banche, venerdì hanno vissuto l'ennesima beffa. Convocati nel pomeriggio in Regione, hanno atteso più di un'ora per sentirsi dire dal capo di gabinetto del governatore che i 12milioni di euro fermi nelle casse, che Palazzo Santa Lucia deve al comune di Napoli, non possono essere sbloccati per divergenze burocratiche con l'amministrazione municipale.

«Qualunque sia il dissenso sulla rendicontazione – precisa l'assessore comunale alle Politiche sociali, Giulio Riccio – la regione ci riconosca la quota che ci spetta della legge 328, assegnataci dallo stato. Poi ci sono gli organi competenti per risolvere il contenzioso amministrativo». Una cifra che, per quanto minima rispetto ai crediti totali, permetterebbe di evitare la chiusura dei servizi entro la fine di questo mese. «Venerdì non si potevano sbloccare i fondi che ci sono dovuti – spiega

Sergio D'Angelo, portavoce del comitato "Il welfare non è un lusso" –, il giorno dopo però ci comunicano la disponibilità ad avviare il tavolo per la cassa integrazione, una misura che costerebbe alla collettività molto di più dei 12milioni del fondo sociale nazionale e di quello sulla non autosufficienza che trattengono per interessi politici». Il disegno ormai appare chiaro: prima la giunta Caldoro ha convertito l'assessorato alle Politiche sociali in Assistenza sociale, poi ha cancellato il reddito di cittadinanza e adesso prova a chiudere i servizi (assistenza ad anziani, minori, migranti, disabili, tossicodipendenti, disagio mentale, contrasto alla prostituzione...) strozzando le strutture, che potranno poi essere sostituite da soggetti privati per chi può pagare o dall'associazionismo cattolico.

Ieri pomeriggio gli operatori erano di nuovo in strada a manifestare, questa volta distribuendo volantini in italiano, inglese e francese ai turisti dell'hotel Vesuvio, arrampicandosi fin sul tetto, in attesa che i cittadini che usufruiscono dei loro servizi si sveglino e scendano in piazza a sostenerli: «Non è con il contentino della cassa integrazione che ci faranno stare zitti – prosegue D'Angelo -. La regione e il comune dichiarino lo stato di crisi e facciano intervenire lo stato, come in caso di calamità naturale». Che ci siano gli estremi per la calamità naturale lo dicono i dati. La Campania ha la spesa media sociale pro capite più bassa d'Italia, con circa 33 euro a fronte dei 344 euro della Valle d'Aosta e una media al sud di 65 euro. Si contano circa 630 mila anziani non autosufficienti, 25 mila tossicodipendenti, 156 mila disabili, 46 mila sofferenti psichici e il più elevato tasso di disoccupazione giovanile in Europa. Oltre il 28% delle famiglie è al di sotto della soglia di povertà, circa una su quattro non riesce a pagare nemmeno le spese mediche.

Gli operatori sociali occupano l'hotel Vesuvio

Alla protesta spunta Lele Mora



Agente delle soubrette

Lele Mora coinvolto
nel caso Ruby

NAPOLI — Un operatore sociale colpito da infarto, l'occupazione continua del Maschio Angioino e un blitz all'hotel Vesuvio di via Caracciolo. Ieri è stata un'altra lunga giornata di lotta da parte del comitato «Il welfare non è un lusso» che ha visto pure un fuori programma. Quando i manifestanti hanno fatto irruzione nell'albergo del lungomare era appena giunto Lele Mora, l'agente delle soubrette coinvolto nell'inchiesta del caso Ruby. Mora, seduto nella sala bar, ha potuto leggere i volantini in doppia lingua per i turisti e non ha esitato a criticare l'amministrazione comunale. Bocca cucita sul «bunga bunga», ecco come il re delle veline ha reagito all'invasione pacifica dei circa cento operatori: «Questi servizi sono competenza del Comune, la Regione non ha colpe — ha detto — e credo che dopo quasi vent'anni bisogna cacciare la sinistra e cambiare il sindaco. Fra pochi mesi ci sono le elezioni e, da uomo di destra, mi auguro la vittoria il centrodestra perché amo

questa gente e questa città in cui vengo spesso per affari». Sulla presenza di Mora si è verificato anche un siparietto tra la direttrice dell'hotel e il portavoce del comitato Sergio D'Angelo che così ha risposto alle preoccupazioni della dirigenza per i turisti: «Verso i suoi clienti l'albergo ha più motivo di vergognarsi della presenza di un ospite come Mora che della nostra». Dopo circa un'ora e con l'arrivo di polizia e carabinieri, il comitato ha abbandonato la struttura per fare ritorno al Maschio Angioino occupato. Poco dopo è giunta anche la notizia che stavano migliorando le condizioni dell'operatore socio-sanitario Stefano Sorvillo, 48 anni, colpito da un infarto subito dopo il sit-in di venerdì sera davanti al teatro San Carlo. Sorvillo aveva partecipato attivamente all'occupazione del «Leonardo Bianchi», simbolo della vertenza sul welfare che ormai va avanti da circa tre mesi.

Giuseppe Manzo

Il cardinale L'annuncio al ritorno da New York. «Sul caso Ruby e su Berlusconi sono stato frainteso»

Migranti, sarà Napoli la città simbolo

Sepe: forum internazionale nel 2012 e un centro studi permanente

NAPOLI - Sotto una pioggia battente l'arrivo ieri mattina all'aeroporto di Capodichino del cardinale Crescenzo Sepe, di ritorno dal viaggio a New York, dove è stato, accompagnato, tra gli altri, dal sottosegretario agli Esteri, Vincenzo Scotti.

Una missione per «Dire Napoli» agli americani, ma soprattutto per realizzare, con il supporto delle numerose comunità italiane che si trovano negli States, progettualità per la città. «E' stato un viaggio - ha sottolineato il cardinale - che ha dato risultati più che positivi». Tante le iniziative che l'arcivescovo ha concordato con le autorità civili e religiose newyorkesi tra cui, l'organizzazione nel 2012 del Forum internazionale sulle migrazioni e la pace nella nostra città, l'apertura di un centro Eataly a Napoli con promozione di prodotti tipici partenopei. Scambi culturali tra studenti universitari napoletani e americani, formazione di docenti per la conoscenza dell'italiano, creazione a Napoli di un Centro Studi sull'Immigrazione. In programma anche la promozione delle Piccole e Medie Imprese napoletane nell'alta tecnologia e dell'artigianato di qualità, diffusione del Progetto Mentoring contro la dispersione scolastica, un Convegno internazionale sul disagio giovanile, con il sostegno di Matilde Cuomo, madre del governatore dello stato di New York. E ancora, relazioni con la comunità ebraica guidata dal Rabbino Arthur Schneier.

«Nell'anno del Giubileo - ha detto Sepe - vogliamo che la città apra le sue porte anche all'esterno». Piena volontà del Governo nazionale e del Ministro Frattini a seguire la strada indicata dal cardinale è stata espressa da Vincenzo Scotti. «Tutta la rete diplomatica italiana sarà impegnata a far crescere il seme lanciato in questi giorni - ha detto il sottosegretario -

Il ministero degli Esteri è disposto a partecipare, con un gruppo di lavoro, all'attuazione degli obiettivi indicati dal cardinale». Scotti ha rivolto anche

un appello a Regione, Provincia e Comune affinché «sappiano cogliere questa occasione per offrire, con spirito di solidarietà, sostegno ai progetti di rinascita». D'altro canto, ha rilanciato l'arcivescovo, la collaborazione con gli enti locali è uno dei punti auspicati dal Giubileo. Il cardinale ieri mattina ha anche

chiarito le dichiarazioni rese a New York sul caso Ruby: «Sono stato frainteso - ha precisato - la mia era una dichiarazione di carattere generale. Parlavo di Napoli e del fatto che non esistono solo gli aspetti negativi della città ma anche quelli positivi, il male assoluto non esiste per Napoli, né per la nazione né per nessun uomo, quindi nemmeno per Berlusconi». Un com-

mento, infine, in relazione all'agguato di camorra nel quale è morto Vincenzo Liguori. «Dobbiamo impegnarci tutti di più per il riscatto della città», ha detto Sepe a cui è stato rivolto un appello da don Peppino Gambardella del coordinamento delle comunità familiari che partecipa alla protesta del comitato «Il welfare non è un lusso»: «Vorremmo che il cardinale ci stesse accanto proprio perché si ispira ai principi evangelici della vicinanza ai più deboli».

Elena Scarici

Si rompe il fronte delle coop sociali

Il presidente di Icaro: non condividiamo le forme di lotta. Un operatore Osa colto da infarto

di **Ciro Crescentini**

NAPOLI - Il piano sociale di zona, la gestione dei finanziamenti regionali e comunitari per le politiche sociali stanno alimentando un grave conflitto istituzionale e politico. La giunta regionale della Campania esige trasparenza, rendicontazioni e regole nell'utilizzo dei fondi procedendo al commissariamento dell'ufficio di piano comunale. La Procura della Repubblica di Napoli e la sezione regionale della Corte dei Conti hanno aperto un'inchiesta sulle risorse utilizzate, i progetti inutili, il numero degli utenti beneficiari, le modalità di assunzione degli operatori. Le cooperative e le associazioni non profit si spaccano sulle forme e le iniziative di protesta. Le associazioni cattoliche dell'Uneba proclamano lo stato di agitazione e accusano l'amministrazione comunale di Palazzo San Giacomo di favorire le cooperative rosse. L'assessore alle Politiche sociali **Giulio Riccio** attacca l'assessore regionale **Ermanno Russo** definendolo come un'azzecagarbugli. Il sindaco di Napoli **Rosa Russo Iervolino** boicotta l'inaugurazione della stagione del Teatro San Carlo. Gli operatori sociali esasperati, vengono utilizzati come 'massa di manovra'. Un operatore viene colto da infarto e ricoverato al Cardarelli dove ha subito un delicato intervento chirurgico ed è fuori pericolo. Ma non tutti i lavoratori condividono le forme di lotta adottate. Ma procediamo per ordine. L'assessore regionale all'Assistenza sociale **Ermanno Russo** conferma che non ha alcuna intenzione di concedere finanziamenti al Comune di Napoli fino a quando non saranno esibite fatture, rendicontazioni sulle spese effettuate negli ultimi anni. Russo ha avviato le procedure per il commissariamento. *"La nomina di un commissario ad acta per il sistema integrato degli interventi e dei servizi sociali rientra tra le prerogative che la legge assegna alla Regione in caso di inottemperanza da parte dell'ente locale"* - sottolinea Russo. Lo scorso 18 gennaio, è stato notificato al Comune l'esito della

verifica della conformità del Piano sociale di Zona per il triennio 2010-2012. In tale comunicazione, è stato chiesto documentazione integrativa di natura contabile poiché il Piano presentato risulta essere carente. Riccio, replica all'assessore regionale: *"Russo prosegue in una sterile polemica da azzecagarbugli che non interessa a nessuno"*. Gli operatori delle coop del consorzio Gesco pur percependo regolarmente i salari sono 'costretti' a scendere in piazza occupando il Maschio Angioino, l'Hotel Vesuvio e il Teatro San Carlo. *"I nostri dirigenti ci hanno imposto a scendere in piazza"* spiega un operatore che preferisce rimanere anonimo - *"Lo stipendio lo stiamo percependo regolarmente"*. Il presidente del consorzio Icaro e dell'Unione Nazionale Cooperative, **Gabriele Capitelli** prende le distanze dal consorzio Gesco. *"Non condividiamo le forme di lotte, troppe fughe in avanti. Convidiamo la convocazione di un tavolo di concertazione istituzionale sul welfare, ma devono partecipare tutte le associazioni cooperative. Si approvi subito una legge regionale sulla cooperazione. Basta con gli interlocutori privilegiati della Regione Campania"* - continua Capitelli - *"Bisogna dare spazio a tutte le banche etiche non solo ad un unico istituto bancario che tra l'altro è il riferimento di Gesco"*.



STOP RISORSE

La Regione non intende erogare i fondi previsti senza la rendicontazione della passata gestione



STIPENDI PAGATI

E' quanto affermano alcuni lavoratori della cooperativa Gesco: *"Lo stipendio lo stiamo ricevendo regolarmente"*. Così come confermano i dipendenti dell'altro consorzio di cooperative che opera con il Comune, Icaro

Politiche sociali: gli operatori salgono su torre del Maschio Angioino

Prosegue la vertenza del comitato *Il welfare non è un lusso*. Annunciata una messa sociale

Napoli, lunedì 24 gennaio 2011 – Due operatori sociali del comitato “Il welfare non è un lusso” si sono arrampicati questa mattina sulla torre destra del Maschio Angioino, scalandola con le corde dall'esterno del castello e portando con loro lo striscione con lo slogan del comitato.

Si è trattato di un'azione dimostrativa per tenere alta l'attenzione della città e delle istituzioni sulla vertenza delle cooperative sociali e delle associazioni campane, che si battono da qualche mese per scongiurare la chiusura dei servizi sociali e socio-assistenziali per migliaia di persone, a causa dei tagli alla spesa sociale e dei mancati pagamenti dei servizi già prestati negli ultimi tre anni.

«Le nostre azioni di lotta sono pacifiche, simboliche ed educative – spiega il portavoce del comitato Sergio D'Angelo -. In tutta la vertenza abbiamo voluto mantenere questo profilo dando soprattutto importanza alla forza dei simboli. Oggi abbiamo scalato la parete del castello perché siamo abituati a scalare montagne, ad affrontare difficoltà: lo richiede il nostro lavoro. Le istituzioni invece mostrano ogni giorno di più di sapersi arrampicare solo sugli specchi».

D'Angelo ha affermato che proseguiranno le azioni di protesta fino a quando non si sbloccherà la situazione del ritardo dei pagamenti e del maggiore investimento nelle politiche sociali. Al momento la questione è ferma a un rimbalzo di responsabilità tra Regione Campania e Comune di Napoli. Ancora aperta è anche la questione della Asl Napoli 1 Centro, che ha provocato l'occupazione dell'ex manicomio Leonardo Bianchi (ancora in corso) per la mancata stabilizzazione dei servizi della salute mentale e delle tossicodipendenze.

«Restiamo in attesa di avere risposte concrete e risolutive – conclude D'Angelo - dal Governo nazionale, dalla Regione Campania, dal Comune di Napoli e dall'Asl Napoli 1 Centro». Intanto il comitato nei prossimi giorni organizzerà una Messa sociale sui temi della vertenza, che sarà officiata da don Peppino Gambardella.

Ufficio stampa

Ida Palisi

081 7872037 int. 220

320 5698735

ufficio.stampa@gescosociale.it

IN DUE SI ARRAMPICANO CON UNA FUNE SU TORRE

Maschio Angioino: ancora proteste degli operatori sociali

video



per scaricare il video, effettua il login

24/01/2011, ore 15:35 -

NAPOLI – Mattinata di forte tensione davanti al Maschio Angioino per l'ennesima protesta degli operatori sociosanitari che operano nel tessuto regionale. Dopo le occupazioni del Teatro San Carlo e le azioni dei giorni scorsi, stamattina due operatori si sono arrampicati con delle funi sulla Torre del Castello che affaccia sulla strada che conduce a Palazzo San Giacomo. Un atto dimostrativo per denunciare la drammatica realtà che vivono ormai da mesi gli operatori del settore, i quali attendono lo sblocco dei fondi da parte delle amministrazioni locali. "Napoli e la Campania stanno precipitando in una situazione di non ritorno, dove dall'emergenza si passerà allo smantellamento vero e proprio dei servizi sociali realizzati in questi anni

con l'apporto fondamentale delle cooperative sociali e delle associazioni" commenta il portavoce di Welfare non è un lusso" Sergio D'Angelo.

"Scalare le pareti del castello, - ha affermato D'Angelo, - è una manifestazione simbolica di disagio per chi come noi è abituato tutti i giorni a scalare montagne, mentre oggi purtroppo dobbiamo constatare che le istituzioni si arrampicano sugli specchi". Le manifestazioni andranno avanti "fino a quando non saranno trovate soluzioni strutturali". Intanto, per oggi pomeriggio, come riferito dall'esponente di Gesco, è fissato un incontro tra Regione Campania e Comune di Napoli per "verificare - spiega D'Angelo - la rendicontazione presentata dal Comune così da effettuare il trasferimento in tempi rapidi di circa 12 milioni di euro". Una cifra che, tuttavia, costituisce una piccola parte di quanto atteso. Secondo le cifre riportate, su base regionale, le risorse dovute si attestano sui 500 milioni di euro, mentre per quanto riguarda il Comune di Napoli si è attorno ai 100 milioni di euro. "Cio' che chiediamo - ha aggiunto D'Angelo - è che il calcolo politico e la burocrazia vengano messi in secondo piano rispetto alla ragione e al buon senso perché qui non solo sono in gioco centinaia di posti di lavoro, ma soprattutto servizi indispensabili per quanti vivono condizioni di disagio sociale e fisico che non possono essere lasciati senza alcuna chance".

LAVORO: PROSEGUE PROTESTA OPERATORI SOCIALI A NAPOLI

CRO S0B QBXB LAVORO: PROSEGUE PROTESTA OPERATORI SOCIALI A NAPOLI QUARANTA DIMOSTRANTI IN MASCHIO ANGIOINO E SU TORRI CASTELLO (ANSA) - NAPOLI, 25 GEN - Malgrado il freddo pungente prosegue, sul Maschio Angioino di Napoli, la protesta degli operatori sociali del comitato «Il welfare non è un lusso». Circa una quarantina di dimostranti si trovano al momento all'interno e all'esterno della fortezza, alcuni all'addiaccio sulle torri. Ieri mattina, due operatori del terzo settore, un uomo e una donna, si sono calati grazie all'usilio di corde da una delle torri del Maschio Angioino per manifestare il disagio di tutti gli operatori di Napoli e della Campania. L'occupazione del Maschio Angioino si protrae ormai da alcuni giorni e la denuncia degli operatori è rivolta ai tagli nel settore che hanno fatto seguito al blocco del Piano Sociale di Zona. (ANSA). XPI 25-GEN-11 10:15 NNN

La protesta

Iniziativa degli operatori del terzo settore contro i tagli al welfare

Arrampicati con le corde sul Maschio Angioino

SONO rimasti sospesi un'ora a una delle torri del Maschio Angioino. Due operatori sociali, un insegnante e una docente, si sono calati dal monumento con funi, imbragature e moschetti. Continua la protesta dei lavoratori del welfare, contro i tagli imposti da Regione, Comune e Asl. «Abbiamo scalato la parete del castello perché siamo abituati a scalare montagne», dice Sergio D'Angelo, portavoce del comitato e presidente del consorzio Gesco. Domani, messa sociale sui temi della vertenza.

TIZIANA COZZI
A PAGINA VII



La protesta

Gli operatori sociali si calano dalla torre

Protesta al Maschio Angioino di un insegnante e di una docente



TIZIANA COZZI

A MEZZOGIORNO in punto sono saliti in cima a una delle due torri del Maschio Angioino. Armati di corde, imbragatura e morsetti di sicurezza, uno alla volta si sono calati dalle merlature del torrione. Lì, in quota, sono rimasti sospesi per oltre un'ora, aggrappati alla fune, i piedi ben saldi sulle pareti del castello. Poi i due scalatori-contestatori hanno esposto lo striscione "Il welfare non è un lusso" sul punto più alto del monumento. Lui, insegnante, 40 anni, lei, docente universitaria, 30 anni, entrambi operatori sociali dell'associazione "Damo-t-ling Onlus" che utilizza l'arrampicata come terapia per minori a rischio e disabili, una delle tante onlus del consorzio Gesco. Un gesto simbolico. Scalare il castello (video su napoli.repubblica.it) come affrontare i mille ostacoli quotidiani che questo mestiere costringe a superare ogni giorno. «Oggi abbiamo scalato la parete del castello — dice Sergio D'Angelo, presidente Gesco e portavoce del comitato — perché siamo abituati a scalare montagne, ad affrontare difficoltà. Le istituzioni invece dimostrano ogni

giorno di più di sapersi arrampicare solo sugli specchi».

Non si ferma la protesta dei lavoratori del terzo settore. Dopo Palazzo San Giacomo, il teatro San Carlo e il museo archeologico, stavolta la rivolta si fa restando sospesi a diversi metri da terra. Sono settimane che i lavoratori del welfare fanno sentire la loro voce contro il mancato pagamento dei compensi da parte di Regione, Comune e Asl. Ogni giorno una nuova incursione, per tenere desta l'attenzione dell'opinione pubblica. Perché il caso emblematico della voragine di cento milioni di euro di credito non cada nel dimenticatoio. Venerdì sera hanno bloccato la prima del teatro San Carlo, ci sono stati momenti di tensione. Qualche ora dopo uno degli operatori-contestatori è stato colpito da infarto (ora è fuori pericolo), provato dallo stress della lotta e dalla difficoltà di vivere per mesi interi senza stipendio. Ma la battaglia non si è fermata. Il comitato ha provato a chiedere sostegno ai cittadini e alla Chiesa. Don Peppino Gambardella, parroco e presidente del Corcof, coordinamento regionale delle case famiglia, ha fatto appello al cardinale Crescenzo Sepe e ai vescovi, chiedendo

loro di schierarsi apertamente al loro fianco in una faccenda di natura umanitaria. «Rinnovo il mio appello, che al momento è ancora senza risposta — dice Gambardella — Parliamo di minori, anziani, persone in difficoltà. Se non ci aiuta la Chiesa, chi altro potrà farlo?».

La vicenda non accenna a sbloccarsi, per il momento.

Regione e Comune si rimpallano le responsabilità e il 31 gennaio gli ultimi servizi rimasti in attività potrebbero chiudere. I lavoratori promettono che la lotta non si fermerà fino a quando non riceveranno una risposta concreta. Intanto il comitato domani organizzerà una messa sociale sui temi della vertenza, officiata da don Peppino Gambardella, dove all'omelia canonica si alterneranno omelie laiche rivolte ai "signori del Palazzo".

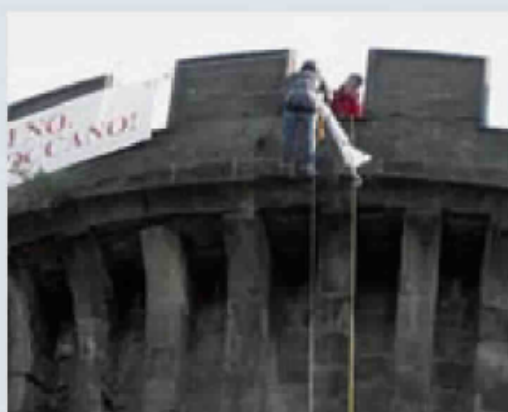
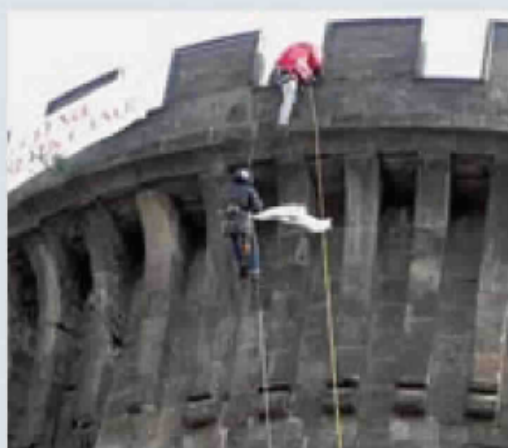


IL VIDEO SUL SITO

A destra e sopra 2 immagini della protesta. Sul nostro sito www.napoli.repubblica.it il video di Riccardo Siano sulla protesta al Maschio Angioino

rassegna stampa
martedì 25 gennaio 2011

L'impresa di due prof



Operatori sociali senza stipendio Discesa con fune dal Maschio Angioino

NAPOLI - Sospesi per mezz'ora con una corda sulla torre destra del Maschio Angioino. Due operatori sociali - scalatori hanno voluto portare la loro solidarietà agli occupanti di Castelnuovo del comitato «il welfare non è un lusso». I due arrampicatori si chiamano Roberto e Caterina, rispettivamente 40 e 30 anni, e sono un insegnante e una docente universitaria. Verso le 12 si sono calati con una fune dalla torre destra del castello e sono scesi lungo la parete sventolando lo striscione bianco del comitato. I due professori non sono nuovi a questo tipo di iniziativa. Infatti già in altre occasioni hanno utilizzato la loro attività in occasioni di manifestazioni ed eventi fino a fondare un'associazione, la Damo-Ti-Ling Onlus. «L'ente no profit - ha affermato Roberto - è stato fondato nel 2000 con l'obiettivo di diffondere attività en plein air con ragazzi definiti «difficili e spesso a rischio devianza criminosa» e con problemi affettivi o disabilità fisiche e psicologiche, ottenendo risultati sbalorditivi». Ieri mattina l'«arrampico-terapia» ha rivolto, invece, messaggio preciso nei confronti delle istituzioni locali: «L'iniziativa di oggi - ha aggiunto l'operatore-scalatore - oltre a lanciare la nostra solidarietà agli operatori sociali in lotta vuole essere una metafora delle difficoltà che ogni giorno dobbiamo scalare e un esempio per la politica di come si possono affrontare e risolvere i problemi». Al momento la vertenza, iniziata 3 mesi fa, è ferma a un rimbalzo di responsabilità tra Regione Campania e Comune di Napoli. Ancora aperta è anche la questione della Asl Napoli 1 centro, che ha provocato l'occupazione, ancora in corso, dell'ex manicomio Leonardo Bianchi per la mancata stabilizzazione dei servizi della salute mentale e delle tossicodipendenze. Intanto dopo l'azione dimostrativa il comitato annuncia altre iniziative: nei prossimi giorni sarà organizzata una Messa sociale sui temi della protesta, officiata da don Peppino Gambardella.

Giuseppe Manzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vertenza



Gli operatori sociali scalano il Maschio Angioino

Due operatori sociali del comitato «Il welfare non è un lusso» si sono arrampicati, ieri mattina, su una torre del Maschio Angioino, scalandola con le corde dall'esterno dell'antico maniero e portando con loro lo

striscione con lo slogan del comitato. Un'azione dimostrativa che ha tenuto col naso all'insù passanti e automobilisti che transitavano in piazza Municipio.

> A pag. 39

La protesta

Operatori sociali, scalata alle torri del Maschio Angioino

**Il precedente**

Un manifestante era stato colpito da infarto durante il sit-in davanti al teatro San Carlo

Continua la mobilitazione per scongiurare lo stop dei servizi di assistenza

Due operatori sociali del comitato «Il welfare non è un lusso» si sono arrampicati, ieri mattina, su una torre del Maschio Angioino, scalando con le corde dall'esterno dell'antico maniero e portando con loro lo striscione con lo slogan del comitato.

Un'azione dimostrativa che ha tenuto col naso all'insù passanti e automobilisti che ieri mattina transitavano in piazza Municipio. Un'azione finalizzata a tenere alta l'attenzione della città e delle istituzioni sulla vertenza delle cooperative sociali e delle associazioni campane, che si battono già da qualche mese per scongiurare la chiusura dei servizi sociali e socio-assistenziali per migliaia di persone, a causa dei tagli alla spesa sociale e dei mancati pagamenti dei servizi già prestati negli ultimi tre anni.

«Le nostre azioni di lotta sono pacifiche, simboliche ed educative» dichiara il portavoce del comitato Sergio D'Angelo. E aggiunge: «In tutta la vertenza abbiamo voluto mantenere questo profilo dando soprattutto importanza alla forza dei simboli. Oggi abbiamo scalato la parete del castello perché siamo abituati a scalare montagne, ad affrontare difficoltà: lo richiede il nostro lavoro. Le isti-

tuzioni invece mostrano ogni giorno di più di sapersi arrampicare solo sugli specchi».

Il portavoce del comitato ha inoltre anticipato che proseguiranno le azioni di protesta fino a quando non si sbloccherà la situazione del ritardo dei pagamenti e del maggiore investimento nelle politiche sociali.

Al momento, comunque, spiega il leader dei manifestanti, la questione è ferma a un rimbalzo di responsabilità tra Regione Campania e Comune di Napoli. Ancora aperta è anche la questione della Asl Napoli 1 Centro, che ha provocato l'occupazione dell'ex manicomio Leonardo Bianchi (ancora in corso) per la mancata stabilizzazione dei servizi della salute mentale e delle tossicodipendenze.

«Restiamo in attesa di avere risposte concrete e risolutive - conclude D'Angelo - dal Governo nazionale, dalla Regione Campania, dal Comune e dall'Asl Napoli 1 Centro». Intanto il comitato nei prossimi giorni organizzerà una Messa sociale sui temi della vertenza, che sarà officiata da don Peppino Gambardella.

Nei giorni scorsi un manifestante era stato colpito da infarto subito dopo una giornata di proteste davanti al Teatro San Carlo.

L'operatore socio sanitario è tuttora ricoverato presso la rianimazione dell'ospedale Cardarelli. Le sue condizioni di salute stanno impercettibilmente migliorando.

Napoli, «scalato» il Maschio Angioino Continua la protesta degli operatori sociali

**Spettacolare esibizione dagli spalti con corde da alpinismo
Servono almeno 100 milioni, ne sono disponibili una dozzina**



NAPOLI - Continua la protesta degli operatori sociali aderenti al comitato 'Il welfare non è un lusso' che da cinque giorni stanno occupando il Maschio Angioino, a Napoli. I manifestanti chiedono un nuovo incontro con le istituzioni per tentare di sbloccare i fondi per sostenere il terzo settore. Secondo quanto riferito dagli operatori sociali, si tratterebbe di «circa cento milioni di euro, mentre nell'ultimo incontro avuto a Palazzo San Giacomo sarebbe stata avanzata la possibilità di sbloccarne appena 2-3 milioni».

«Con queste cifre - hanno detto i manifestanti - non si risolve alcun problema e tutti noi rischiamo il posto di lavoro e nostri assistiti l'assenza di sostegno».

«Scalare le pareti del castello è una manifestazione simbolica di disagio per chi come noi è abituato tutti i giorni a scalare montagne, mentre oggi purtroppo dobbiamo constatare che le istituzioni si arrampicano sugli specchi».

Lo dice Sergio D'Angelo, presidente di Gesco che, insieme ad altri esponenti di cooperative e associazioni, ha partecipato all'azione di protesta che si è svolta al Maschio Angioino.

La protesta, iniziata circa dieci giorni fa con l'occupazione simbolica di Palazzo Reale e poi della stanza dell'assessore alle Politiche sociali del Comune di Napoli, è culminata venerdì scorso con il sit-in davanti al teatro San Carlo in occasione della serata di apertura della stagione con la prima del 'Pergolesi in Olimpiadè ed oggi con l'iniziativa di far calare dalla torre due arrampicatori professionisti. Manifestazioni che, annuncia D'Angelo proseguiranno «fino a quando non saranno trovate soluzioni strutturali».

Intanto, per oggi, come riferito dall'esponente di Gesco, è fissato un incontro tra Regione Campania e Comune di Napoli per «verificare - spiega D'Angelo - la rendicontazione presentata dal Comune così da effettuare il trasferimento in tempi rapidi di circa 12 milioni di euro».

Una cifra che, tuttavia, costituisce una piccola parte di quanto atteso. Secondo le cifre riportate, su base regionale, le risorse dovute si attestano sui 500 milioni di euro, mentre per quanto riguarda il Comune di Napoli si è attorno ai 100 milioni di euro.

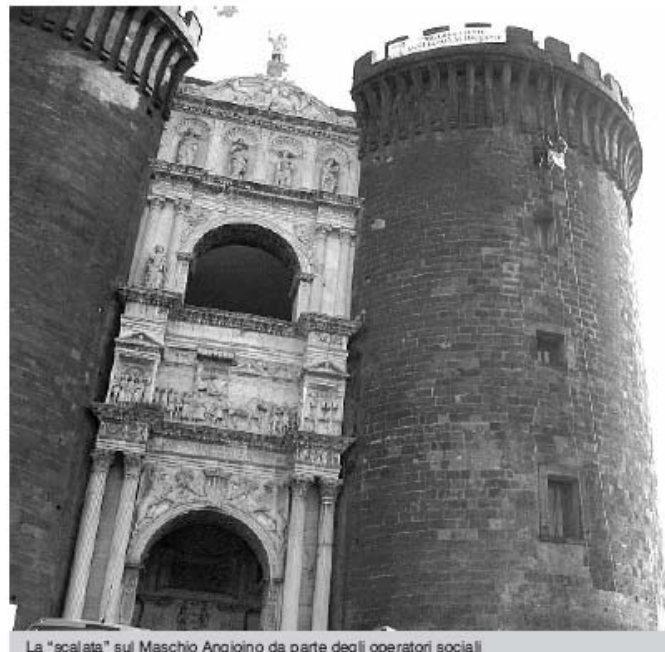
«Ciò che chiediamo - ha aggiunto D'Angelo - è che il calcolo politico e la burocrazia vengano messi in secondo piano rispetto alla ragione e al buon senso perché qui non solo sono in gioco centinaia di posti di lavoro, ma soprattutto servizi indispensabili per quanti vivono condizioni di disagio sociale e fisico che non possono essere lasciati senza alcuna chance».

Lunedì 24 Gennaio 2011 - 17:04 Ultimo aggiornamento: Martedì 25 Gennaio - 12:27

Maschio Angioino scalato per protesta

di **Cristiana Conte**

Per protestare contro i tagli al welfare e i mancati stipendi gli operatori sociali scalano il Maschio Angioino. Ieri mattina napoletani e turisti hanno assistito increduli a quella che sembrava la scena di un film. Un uomo e una donna sono saliti in cima a una delle torri di Castel Nuovo e si sono calati, con l'aiuto di corde, sulla parete del monumento simbolo di Napoli. I due sono rimasti per circa mezz'ora sospesi nel vuoto, avvolti da uno striscione che recitava "Il welfare non è un lusso". Si tratta dell'ennesima azione dimostrativa messa in piedi dalle organizzazioni sociali riunite nel comitato *Il welfare non è un lusso* per tenere alta l'attenzione delle persone e delle istituzioni sull'emergenza sociale della città. Una vertenza che va avanti ormai da qualche mese per scongiurare la chiusura dei servizi sociali, socio-sanitari e socio-educativi per migliaia di bambini, disabili, anziani, immigrati, tossicodipendenti, sofferenti psichici, donne vittime di violenza, servizi per cui co-op e associazioni non ricevono i pagamenti da parte di Comune, Regione e Asl da quasi tre anni (per un debito complessivo che ammonta a circa 500 milioni di euro). «Le nostre azioni di lotta sono pacifiche, simboliche ed educative – ha spiegato il portavoce del comitato, Sergio D'Angelo – In tutta la vertenza abbiamo voluto mantenere questo profilo dando soprattutto importanza alla forza dei simboli. Oggi abbiamo scalato la parete del castello perché siamo abituati a scalare montagne, ad affrontare difficoltà: lo richiede il nostro lavoro. Le istituzioni invece mostrano ogni giorno di più di sapersi arrampicare solo sugli specchi». I due lavoratori protagonisti dell'intrepida impresa sono esperti scalatori, un insegnante di 40 e una docente universitaria di 30 anni, animatori dell'associazione "Damo-ti-ling", onlus che realizza arrampico-terapia ed altre attività a favore di ragazzi a rischio e disabili. Nei mesi e giorni scorsi gli operatori sociali avevano già occupato l'ex ospedale psichiatrico Bianchi, il Museo Archeologico Nazionale, il Palazzo Reale, la sede comunale, il Maschio Angioino e perfino il teatro San Carlo nel bel mezzo della prima lirica. Ed ora la "scalata" del castello, a cui, ancora una volta, non è seguita alcuna risposta concreta da parte delle istituzioni. Mentre continua il rimbalzo di



La "scalata" sul Maschio Angioino da parte degli operatori sociali

responsabilità tra Comune e Regione, resta aperta la questione della Asl Napoli 1 Centro, che ha provocato l'occupazione dell'ex manicomio Leonardo Bianchi (ancora in corso) per la mancata stabilizzazione dei servizi della salute mentale e delle tossicodipendenze. Le azioni di protesta, annuncia il comitato, proseguiranno fino a quando non si sbloccherà la situazione del ritardo dei pagamenti e quella del maggiore investimento nelle politiche sociali.

«Restiamo in attesa di avere risposte risolutive – ha sottolineato D'Angelo – dal Governo nazionale, dalla Regione Campania, dal Comune di Napoli e dall'Asl Napoli 1 Centro». Intanto, migliorano le condizioni di Stefano Sorvillo, l'operatore di 48 anni colpito da un infarto venerdì sera dopo il sit in davanti al Massimo.

Tra le prossime iniziative in programma anche una messa sociale sui temi della vertenza, che sarà officiata da don Peppino Gambardella mercoledì alla Galleria Principe Umberto di Napoli.

**IL DIARIO
DELLA CRISI****OPERATORI E COOPERATIVE SOCIALI,
PROSEGUE L'OCCUPAZIONE DEL MASCHIO ANGIOINO**

Prosegue la protesta degli operatori sociali e delle cooperative sociali aderenti al comitato "Il welfare non è un lusso", che da sei giorni stanno occupando il Maschio Angioino, a Napoli. I manifestanti chiedono un nuovo incontro con le istituzioni per tentare di sbloccare i fondi per sostenere il terzo settore.

Secondo quanto riferito dagli operatori sociali, si tratterebbe di "circa 100 milioni di euro, mentre nell'ultimo incontro avuto a Palazzo San Giacomo sarebbe stata avanzata la possibilità di sbloccarne appena 2-3 milioni".

"E' chiaro che con queste cifre - fanno sapere i manifestanti - non si risolve alcun problema e tutti noi rischiamo il posto di lavoro e nostri assistiti l'assenza di sostegno". Ieri momenti di tensione quando due operatori del terzo settore si sono calati da una delle torri del Maschio Angioino. Giunti in quota, i due operatori hanno esposto uno striscione su cui campeggia la scritta 'Il welfare non è un lusso'. Altri striscioni sono stati esposti sulle merlature delle torri da altri operatori che hanno intonato cori sull'importanza del lavoro.

Nuova clamorosa forma di protesta degli operatori sociali della Gesco

Maschio Angioino, giù dalla torre

Scalatori e corda per opporsi ai tagli che riducono servizi e strutture



**DISCESA
MOZZAFIATO**
Ecco le fasi
della discesa
lungo una
delle torri
del Maschio
Angioino:
due scalatori
di professione
tenuti solo
da una corda
hanno voluto
manifestare
al fianco
degli
operatori del
welfare che
rischiano il
posto a causa
dei tagli
nel settore

di Renato Rocco

Si sono affidati a due scalatori professionisti, che si sono calati dalla torre del Maschio Angioino, per mettere in atto la nuova forma di protesta per sensibilizzare il Comune sulla loro situazione e quella degli assistiti. L'iniziativa è stata organizzata dal comitato "Il welfare non è un lusso", in agitazione da una decina di giorni. «Scalare le pareti del castello è una manifestazione simbolica di disagio per chi come noi è abituato tutti i giorni a scalare montagne, mentre oggi purtroppo dobbiamo constatare che le istituzioni si arrampicano sugli specchi», ha spiegato Sergio D'Angelo, presidente di Gesco che, con altri esponenti di cooperative e associazioni,

ha preso parte all'ennesima azione di protesta. Gli operatori sociali puntano a fare sbloccare i fondi per sostenere il terzo settore: circa 100 milioni di lire, come fa sapere il comitato, a fronte di 2-3 milioni, cifra che il Comune di Napoli, invece, sarebbe disponibile a sbloccare. «Con queste cifre - ha detto un portavoce del "Welfare non è un lusso" - non si risolve alcun problema: noi rischiamo il posto di lavoro, i nostri assistiti l'assenza di sostegno». Le proteste sono iniziate 10 giorni fa, con l'occupazione di Palazzo Reale, e venerdì scorso, con il sit-in davanti al Teatro San Carlo in occasione dell'apertura della stagione lirica, con la prima del "Pergolesi in Olimpiade". (ass)



Welfare, lavoratori si calano dal Maschio Angioino

(24 gennaio 2011)



Due operatori del terzo settore si sono calati stamattina da una delle torri del Maschio Angioino, in segno di protesta contro i tagli del settore. A scendere e risalire dal torrione del castello partenopeo, un uomo e una donna. I due scalatori sono rimasti sospesi, legati da funi, per quasi un'ora, ad una delle due torri del castello napoletano.

Giunti in quota, i due operatori hanno esposto uno striscione su cui campeggia la scritta 'Il welfare non è un lusso', slogan del coordinamento di tutte le cooperative e associazioni che da giorni stanno protestando, in vario modo. Altri striscioni sono stati esposti sulle merlature delle torri da altri operatori che hanno intonato cori sull'importanza del lavoro. Intanto, nelle sale del Maschio Angioino prosegue l'occupazione in corso da alcuni giorni. *(Video Riccardo Siano)*

Cooperative sociali, la protesta sulla torre

I titolari mobilitano la piazza per convincere la Regione a sbloccare i fondi

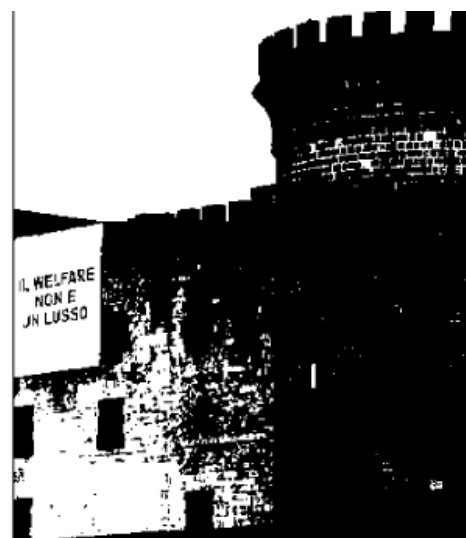
di **Ciro Crescentini**

NAPOLI - I titolari delle cooperative sociali continuano a mobilitare la piazza per convincere la giunta regionale a sbloccare i fondi per finanziare il piano sociale di zona. Ma, l'ente di via Santa Lucia chiede ai cosiddetti imprenditori sociali di esibire rendicontazioni e fatture sulle spese sostenute, chiarezza sulla utilità dei progetti e sul numero effettivo degli utenti beneficiari. Ieri mattina, due operatori sociali si sono arrampicati questa mattina sulla torre destra del Maschio Angioino, occupato da quattro giorni, scalandola con le corde dall'esterno del castello e portando con loro lo striscione con lo slogan del comitato. A guidare i manifestanti, **Sergio D'Angelo**, il presidente del consorzio Gesco ed esponente di punta del partito di sinistra e libertà. D'Angelo gestisce una rete composta da decine di coop.

"Le nostre azioni di lotta sono simboliche ed educative - spiega D'Angelo - le istituzioni mostrano ogni giorno di più di sapersi arrampicare solo sugli specchi". A quanto pare, la tensione si è inasprita dopo che la giunta regionale della Campania ha deciso di rifare la gara e ridefinire i costi per l'affidamento dell'appalto 'assistenza integrale' gestito dall'Asl Napoli 1. Un servizio

finora gestito con il sistema delle 'proroghe' dal Consorzio Gesco. Le iniziative di lotta adottate dal 'comitato il welfare non è un lusso' non sono condivise dagli operatori e dai dirigenti del Consorzio Icaro. *"Troppe fughe in avanti"* ha dichiarato al nostro giornale il presidente di Icaro e responsabile regionale dell'Unione nazionale cooperative - *Quando si convocano i tavoli di concertazione istituzionale devono essere coinvolti tutte le associazioni. Basta con gli interlocuzioni privilegiate tra alcune cooperative e le istituzioni locali e regionali"*. **Capitelli** si è soffermato anche sul ruolo degli istituti di credito. *"Non esiste solo Banca Etica ma altre banche etiche, come Banca Promessa e Unicredit"* - ha sottolineato Capitelli. Tra i lavoratori delle cooperative serpeggia tanta tensione. Sono infuriati soprattutto quelli che non sono 'quadri', soci, coordinatori o titolari di cooperative. I lavoratori chiedono controlli da parte degli enti appaltanti pubblici (Regione e Comune di Napoli). *"La stragrande maggioranza dei lavoratori dipendenti di cooperative cosiddette rosse sono costretti a sottoscrivere contratti di lavoro capestro o ad accettare contratti a progetto"* - spiega una lavoratrice - *"In alcuni casi diventiamo 'soci' di coop senza decidere nulla e senza partecipare alla suddivisione degli utili"*. Lo sviluppo delle cooperative sociali e del no-profit è sostenuto da molti come la soluzione per conservare, se non addirittura per migliorare, i livelli di assistenza socio-sanitaria in un contesto caratterizzato da continui e reiterati tagli alla spesa sociale a fronte di un aumento della richiesta di

assistenza. Lo sviluppo del settore è promosso come alternativa per avallare e legittimare processi di smantellamento e di privatizzazione pura e semplice.



**Vertenza welfare: domani incontro spirituale in Galleria
Umberto**

*Riflessione biblica e storie di vita con don Peppino Gambardella e
i familiari degli utenti*

Mercoledì 26 gennaio 2011

ore 10.30

Galleria Umberto I, via Toledo - Napoli

Napoli, martedì 25 gennaio 2011 – Domani, mercoledì 26 gennaio 2011, alle ore 10.30 nella Galleria Umberto I di Napoli (in via Toledo) le associazioni e cooperative sociali del comitato “Il welfare non è un lusso” organizzano un incontro pubblico di riflessione a cura di don Peppino Gambardella. Nel corso dell’iniziativa si alterneranno momenti di raccoglimento spirituale con letture tratte dalla Bibbia e testimonianze di operatori sociali e familiari degli utenti dei servizi socio-assistenziali a rischio di chiusura.

Ufficio stampa

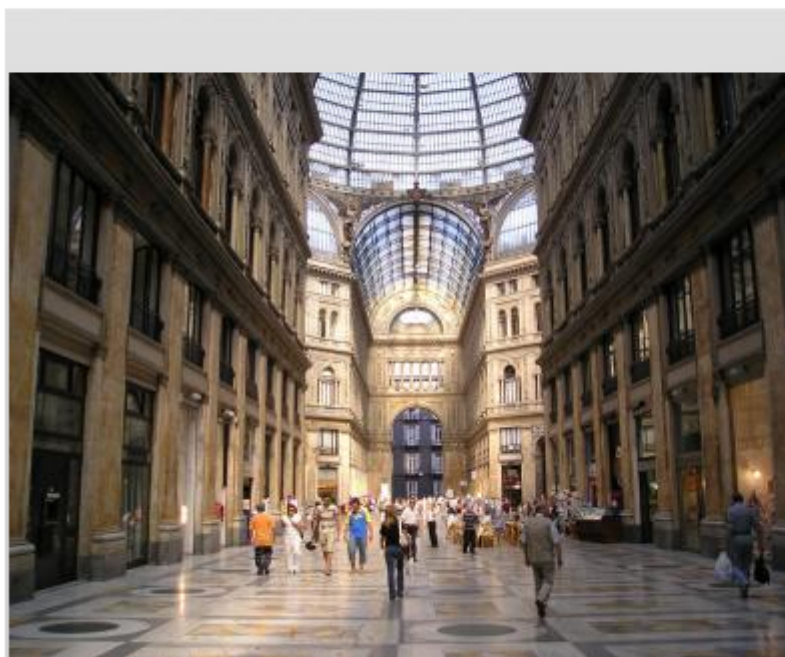
Ida Palisi

320 5698735

081 7872037 interno 220/224

ufficio.stampa@gescosociale.it

Vertenza welfare: domani incontro spirituale in Galleria Umberto



ore 12:18 -

Napoli, 25 gennaio 2011 – Domani, mercoledì 26 gennaio 2011, alle ore 10.30 nella Galleria Umberto I di Napoli (in via Toledo) le associazioni e cooperative sociali del comitato "Il welfare non è un lusso" organizzano un incontro pubblico di riflessione a cura di don Peppino Gambardella. Nel corso dell'iniziativa si alterneranno momenti di raccoglimento spirituale con letture tratte dalla Bibbia e testimonianze di operatori sociali e familiari degli utenti dei servizi socio-assistenziali a rischio di chiusura.

[di redazione](#)

Riproduzione riservata ©

I lavoratori Osa continuano a manifestare asserragliati nel Maschio Angioino nonostante il freddo pungente

Piano sociale, arriva il commissario

L'amministrazione comunale non ha risposto alle richieste formulate dalla Regione

di **Ciro Crescentini**

NAPOLI - Il piano sociale di zona del comune di Napoli sarà gestito da un commissario ad acta della Regione Campania. L'ente di Palazzo San Giacomo, non ha risposto alle richieste di documentazione e rendicontazioni contabili, presentate dall'assessore regionale all'Assistenza sociale **Ermanno Russo** (nella foto). La nomina di un commissario ad acta per il sistema integrato degli interventi e dei servizi sociali rientra tra le prerogative che la legge assegna alla Giunta regionale in caso di inadempienze da parte dell'ente locale. Lo scorso 18 gennaio, è stato notificato al Comune l'esito della verifica della conformità del Piano sociale di Zona per il triennio 2010-2012. *"In tale comunicazione, è stato chiesto documentazione integrativa di natura contabile poiché il Piano presentato risulta essere carente"* - ribadisce l'assessore Russo. Sulla questione interviene l'Unione Nazionale Cooperative Italiane che sollecita la convocazione di un tavolo di concertazione con le istituzioni. Ieri mattina il presidente dell'Unci Campania, **Gabriele Capitelli**, facendo

seguito ad una richiesta già avanzata il 21 dicembre scorso, ha inviato una missiva al Governatore **Stefano Caldoro**, all'assessore **Ermanno Russo**, alla commissione regionale politiche sociali, invocando la convocazione delle organizzazioni del terzo settore. L'Unci Campania, infatti, è convinto che *"la strada del dialogo e della concertazione sia l'unica percorribile"*, ritenendo quindi che da un confronto aperto tra tutti gli organismi del settore e le istituzioni possa scaturire una soluzione e il rispetto dei diritti dei lavoratori e del ruolo degli enti preposti. Intanto, i titolari, i coordinatori e i soci delle cooperative sociali vicine al consorzio Gesco continuano con le agitazioni di piazza. Ma, a pagarne le conseguenze sono soprattutto i lavoratori precari. Quelli, cioè, che continuano ad operare con contratti a progetto o a tempo determinato. Malgrado il freddo pungente prosegue, sul Maschio Angioino di Napoli, la protesta degli operatori sociali. Circa una quarantina di dimostranti si trovano all'interno della fortezza. *"Anche se saranno sbloccati i crediti, noi continueremo a lavorare nella precarietà"* - spiega una lavo-

ratrice di una cooperativa rossa - *Purtroppo siamo costretti a manifestare i nostri titolari e dirigenti ci hanno imposto di scendere in piazza ma non si preoccupano minimamente di trasformare i nostri contratti a progetto in contratti a tempo indeterminato. Le cooperative si comportano peggio delle imprese private".* Forse, il commissariamento del piano sociale di zona potrebbe sbloccare la situazione. *"La nomina di un commissario ad acta per il sistema integrato degli interventi e dei servizi sociali rientra tra le prerogative che la legge assegna alla Regione in caso di inottemperanza da parte dell'ente locale"* - afferma **Marco Mansueto**, consigliere

comunale di Napoli - *Esprimo la massima solidarietà ai lavoratori, ma li invito ad utilizzare le leggi sull'accesso alle documentazioni pubbliche. Si renderanno conto quante irregolarità sono state commesse dal Comune di Napoli* - evidenzia Mansueto - *Come mai, l'assessore alle politiche sociali Giulio Riccio non fornisce le documentazioni contabili e le rendicontazioni alla regione? Tra l'altro, sulle spese e i progetti sociali comunali mi risulta che sia stata aperta un'inchiesta da parte della sezione regionale della Corte dei Conti".*

Vertenza welfare: incontro di riflessione in Galleria Umberto

Ancora una manifestazione pacifica del comitato Il welfare non è un lusso, e nessuna risposta dalle istituzioni. Intanto per venerdì è prevista la partecipazione allo sciopero della Fiom

Napoli, mercoledì 26 gennaio 2011 – Duecento persone hanno partecipato questa mattina alla “messa sociale” organizzata dal comitato “Il welfare non è un lusso” nella Galleria Umberto I di Napoli. L’incontro, al confine tra laico e religioso, è stato condotto da don Peppino Gambardella, parroco della chiesa di San Felice a Pomigliano D’Arco e rappresentante del Corcof, il Coordinamento regionale delle comunità familiari.

Nel corso della mattinata si sono alternati momenti di raccoglimento spirituale con letture tratte dalla Bibbia, riflessioni su testi di studiosi come Zagrebelsky e Galeano, brani di canzoni di De Andrè, Guccini, Battiato, Silvestri, e testimonianze di operatori sociali, utenti dei servizi socio-assistenziali a rischio di chiusura e dei loro familiari.

L’incontro fa parte delle iniziative di protesta pacifica che stanno organizzando le cooperative sociali e le associazioni della Campania riunite nel comitato, per tenere alta l’attenzione sulla loro vertenza, mantenendo in contemporanea l’occupazione simbolica del Maschio Angioino e dell’ex manicomio Leonardo Bianchi. Tuttavia ancora nessuna risposta è arrivata dalle istituzioni e si fa sempre più vicina la prospettiva di chiusura dei servizi per migliaia di utenti entro il 31 gennaio prossimo.

«Con l’incontro di oggi abbiamo sperimentato un’altra maniera per spiegare le nostre ragioni – ha detto il portavoce del comitato Sergio D’Angelo – Con l’incontro di riflessione biblica e le testimonianze di vite fragili delle persone incontrate nei nostri servizi, abbiamo ridisegnato il mondo che vogliamo. L’indifferenza mostrata dalle istituzioni e la chiusura delle decine di servizi di questi mesi prospettano uno scenario anch’esso biblico perché apocalittico come quello delle Sacre Scritture. Un mondo in cui il sostegno alle persone deboli, come i bambini, gli immigrati, i disabili, è destinato a scomparire, nel quale si preferisce combattere i poveri piuttosto che la povertà».

Il comitato “Il welfare non è un lusso” alla manifestazione nazionale della Fiom a Pomigliano D’Arco.

Ufficio stampa
Ida Palisi

320 5698735

081 7872037 interno 220

ufficio.stampa@gescosociale.it

LAVORO: NAPOLI, 'MESSA SOCIALE' NELLA GALLERIA UMBERTO
MASCHIO ANGIOINO OCCUPATO DA 7 GIORNI, 'CONTINUEREMO PROTESTE'

(ANSA) - NAPOLI, 26 GEN - Continua la protesta degli operatori sociali a Napoli che da sette giorni occupano il Maschio Angioino e che stamane hanno organizzato una 'messa sociale' in Galleria Umberto con letture di scritture sacre e testimonianze personali dei manifestanti.

I portavoce del comitato 'Il welfare non è un lusso' hanno spiegato alle persone presenti le ragioni della loro protesta e denunciato la mancanza di risposta da parte delle istituzioni. Nel corso della cerimonia, celebrata da don Peppino Gambardella, parroco di San Felice a Pomigliano D'Arco e rappresentante del coordinamento regionale delle comunità familiari, si sono alternate letture tratte dalla Bibbia, riflessioni su testi di studiosi come Zagrebelsky e Galeano e brani di canzoni di De Andrè, Guccini, Battiato, Silvestri oltre alle testimonianze di operatori sociali, utenti dei servizi socio-assistenziali a rischio di chiusura e dei loro familiari.

«Con l'ennesima manifestazione pacifica di oggi - ha detto il portavoce del comitato Sergio D'Angelo - proviamo a spiegare alla gente le nostre ragioni. La riflessione biblica e le testimonianze di vite fragili delle persone incontrate nei nostri servizi - ha tenuto a precisare - abbiamo ridisegnato il mondo che vogliamo ma l'indifferenza mostrata dalle istituzioni e la chiusura delle decine di servizi di questi mesi prospettano uno scenario anch'esso biblico. Uno scenario apocalittico di un mondo in cui il sostegno alle persone deboli, come i bambini, gli immigrati, i disabili, è destinato a scomparire, nel quale si preferisce combattere i poveri piuttosto che la povertà».

(ANSA).

COM-TOR/BOM
26-GEN-11 15:49 NNN

Welfare, a Napoli continua la protesta: Messa nella galleria Umberto

Scritto da Giuseppe Manzo

Napoli - Cronaca

26 gennaio 2011 -

26 gennaio 2011 -



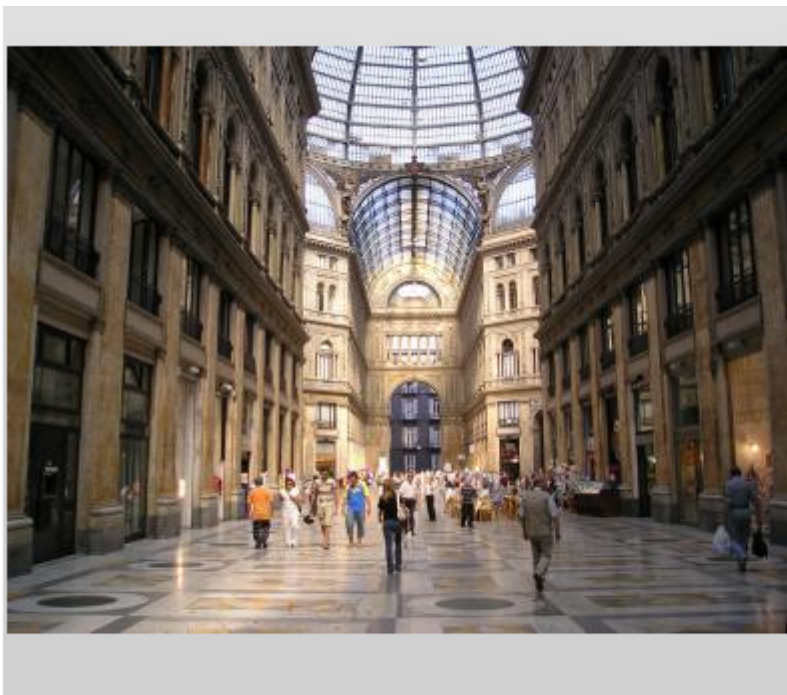
Dopo i cortei, le occupazioni, i blitz e gli incontri in prefettura gli operatori sociali si affidano al Signore. Duecento persone hanno partecipato questa mattina alla "messa sociale" organizzata dal comitato "Il welfare non è un lusso" nella Galleria Umberto I di

Napoli. L'incontro, al confine tra laico e religioso, è stato condotto da don Peppino Gambardella, parroco della chiesa di San Felice a Pomigliano D'Arco e rappresentante del Corcof, il Coordinamento regionale delle comunità familiari. Nel corso della mattinata si sono alternati momenti di raccoglimento spirituale con letture tratte dalla Bibbia, riflessioni su testi di studiosi come Zagrebelsky e Galeano, brani di canzoni di De Andrè, Guccini, Battiato, Silvestri, e testimonianze di operatori sociali, utenti dei servizi socio-assistenziali a rischio di chiusura e dei loro familiari.

L'incontro fa parte delle iniziative di protesta pacifica che stanno organizzando le cooperative sociali e le associazioni della Campania riunite nel comitato, per tenere alta l'attenzione sulla loro vertenza, mantenendo in contemporanea l'occupazione simbolica del Maschio Angioino e dell'ex manicomio Leonardo Bianchi. Tuttavia ancora nessuna risposta è arrivata dalle istituzioni e si fa sempre più vicina la prospettiva di chiusura dei servizi per migliaia di utenti entro il 31 gennaio prossimo. «Con l'incontro di oggi abbiamo sperimentato un'altra maniera per spiegare le nostre ragioni – ha detto il portavoce del comitato Sergio D'Angelo – Con l'incontro di riflessione biblica e le testimonianze di vite fragili delle persone incontrate nei nostri servizi, abbiamo ridisegnato il mondo che vogliamo. L'indifferenza mostrata dalle istituzioni e la chiusura delle decine di servizi di questi mesi prospettano uno scenario anch'esso biblico perché apocalittico come quello delle Sacre Scritture. Un mondo in cui il sostegno alle persone deboli, come i bambini, gli immigrati, i disabili, è destinato a scomparire, nel quale si preferisce combattere i poveri piuttosto che la povertà». Il comitato "Il welfare non è un lusso" ha annunciato la sua partecipazione alla manifestazione nazionale della Fiom a Pomigliano D'Arco.

Scontro Regione-Comune dal fronte della protesta a quello istituzionale prosegue il braccio di ferro tra la Giunta regionale e Palazzo san Giacomo. L'assessore Ermanno Russo ha avviato la procedura per il commissariamento della delega alle Politiche sociali dell'Amministrazione comunale. Da palazzo santa Lucia arriva l'accusa della mancata rendicontazione da parte dell'assessorato comunale guidato da Giulio Riccio. Dal canto suo il sindaco Rosa Russo Iervolino rivendica di avere tutti i conti a posto, accusando a sua volta la Regione di fare speculazione politica su un settore rivolto alle fasce sociali più deboli. In questo balletto delle responsabilità a farne le spese sono i lavoratori, le cooperative e migliaia di utenti disagiati come i minori a rischio, gli anziani non autosufficienti, i disabili, i sofferenti psichici e le donne vittime di tratta.

Vertenza welfare: incontro di riflessione in Galleria Umberto



ore 15:42 -

Ancora una manifestazione pacifica del comitato Il welfare non è un lusso, e nessuna risposta dalle istituzioni. Intanto per venerdì è prevista la partecipazione allo sciopero della Fiom

Napoli, mercoledì 26 gennaio 2011 – Duecento persone hanno partecipato questa mattina alla "messa sociale" organizzata dal comitato "Il welfare non è un lusso" nella Galleria Umberto I di Napoli. L'incontro, al confine tra laico e religioso, è stato condotto da don Peppino Gambardella, parroco della chiesa di San Felice a Pomigliano D'Arco e rappresentante del Corcof, il Coordinamento regionale delle comunità familiari.

Nel corso della mattinata si sono alternati momenti di raccoglimento spirituale con letture tratte dalla Bibbia, riflessioni su testi di studiosi come Zagrebelsky e Galeano, brani di canzoni di De Andrè, Guccini, Battiato, Silvestri, e testimonianze di operatori sociali, utenti dei servizi socio-assistenziali a rischio di chiusura e dei loro familiari.

L'incontro fa parte delle iniziative di protesta pacifica che stanno organizzando le cooperative sociali e le associazioni della Campania riunite nel comitato, per tenere alta l'attenzione sulla loro vertenza, mantenendo in contemporanea l'occupazione simbolica del Maschio Angioino e dell'ex manicomio Leonardo Bianchi. Tuttavia ancora nessuna risposta è arrivata dalle istituzioni e si fa sempre più vicina la prospettiva di chiusura dei servizi per migliaia di utenti entro il 31 gennaio prossimo.

«Con l'incontro di oggi abbiamo sperimentato un'altra maniera per spiegare le nostre ragioni – ha detto il portavoce del comitato Sergio D'Angelo – Con l'incontro di riflessione biblica e le testimonianze di vite fragili delle persone incontrate nei nostri servizi, abbiamo ridisegnato il mondo che vogliamo. L'indifferenza mostrata dalle istituzioni e la chiusura delle decine di servizi di questi mesi prospettano uno scenario anch'esso biblico perché apocalittico come quello delle Sacre Scritture. Un mondo in cui il sostegno alle persone deboli, come i bambini, gli immigrati, i disabili, è destinato a scomparire, nel quale si preferisce combattere i poveri piuttosto che la povertà».

Il comitato "Il welfare non è un lusso" alla manifestazione nazionale della Fiom a Pomigliano D'Arco.

LAVORO: NAPOLI, 'MESSA SOCIALE NELLA GALLERIA UMBERTO MASCHIO ANGIOINO OCCUPATO DA 7 GIORNI, ' CONTINUEREMO PROTESTE (ANSA) - NAPOLI, 26 GEN - Continua la protesta degli operatori sociali a Napoli che da sette giorni occupano il Maschio Angioino e che stamane hanno organizzato una 'messa sociale in Galleria Umberto con letture di scritture sacre e testimonianze personali dei manifestanti.

I portavoce del comitato 'Il welfare non è un lusso hanno spiegato alle persone presenti le ragioni della loro protesta e denunciato la mancanza di risposta da parte delle istituzioni.

Nel corso della cerimonia, celebrata da don Peppino Gambardella, parroco di San Felice a Pomigliano D'Arco e rappresentante del coordinamento regionale delle comunità familiari, si sono alternate letture tratte dalla Bibbia, riflessioni su testi di studiosi come Zagrebelsky e Galeano e brani di canzoni di De Andrè, Guccini, Battiato, Silvestri oltre alle testimonianze di operatori sociali, utenti dei servizi socio-assistenziali a rischio di chiusura e dei loro familiari.

«Con l'ennesima manifestazione pacifica di oggi - ha detto il portavoce del comitato Sergio D'Angelo - proviamo a spiegare alla gente le nostre ragioni. La riflessione biblica e le testimonianze di vite fragili delle persone incontrate nei nostri servizi - ha tenuto a precisare - abbiamo ridisegnato il mondo che vogliamo ma l'indifferenza mostrata dalle istituzioni e la chiusura delle decine di servizi di questi mesi prospettano uno scenario anch'esso biblico. Uno scenario apocalittico di un mondo in cui il sostegno alle persone deboli, come i bambini, gli immigrati, i disabili, è destinato a scomparire, nel quale si preferisce combattere i poveri piuttosto che la povertà».

(ANSA).

COM-TOR/BOM
26-GEN-11 15:49 NNN

TERZO SETTORE

GLI OPERATORI DEL "WELFARE NON È UN LUSO" ASPETTANO GLI STIPENDI DA MESI. ALCUNI ASSISTITI TESTIMONIANO IL LAVORO FATTO

A Messa per chiedere la grazia

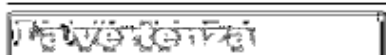
di Cristiana Conte

Continua la mobilitazione del comitato Il Welfare non è un lusso. Ieri cooperative ed associazioni hanno organizzato nella Galleria Umberto I una "messa sociale", al confine tra laico e religioso. Un'altra manifestazione pacifica per sensibilizzare istituzioni e cittadini alla drammatica situazione che interessa ormai da tempo i servizi sociali della città. All'incontro, condotto da don Peppino Gambardella, parroco della chiesa di San Felice a Pomigliano D'Arco e rappresentante del coordinamento regionale delle comunità familiari, hanno partecipato circa 200 persone. Nel corso della mattinata si sono alternati momenti di raccoglimento spirituale, letture di passi della Bibbia e di brani tratti da studiosi come Gustavo Zagrebelsky ed Eduardo Galeano. A fare da sottofondo musicale canzoni di Fabrizio De Andrè, Francesco Guccini, Franco Battiato e Daniele Silvestri. Ma i veri protagonisti dell'incontro sono stati gli utenti dei servizi sociali e socio-sanitari che rischiano di chiudere, i loro familiari e gli operatori sociali. A raccontare la sua storia Maurice, un giovane srilankese che oggi ha una casa e un lavoro, ma fino a due anni fa viveva per strada e soffriva di seri disturbi psichici. L'immigrato ha incontrato sul suo cammino gli operatori dell'unità mobile di strada (servizio gestito dalla coop Il Camper in collaborazione con Gesco per conto del Comune) che l'hanno aiutato a uscire dal disagio e trovare un'occupazione. Monica, invece, è la mamma di Angelo, «un bambino che, grazie al lavoro degli operatori del centro socio-educativo di Secondigliano "Oltre la strada", ora non ha più paura di rapportarsi ai suoi compagni». A portare la sua testimonianza anche Angelica Viola, operatrice della coop L'Orsa Maggiore, che gestisce un centro per bambini e adolescenti al Rione Traiano, uno dei 33 del Comune che rischia di chiudere. Analoga situazione si profila per Casa Letizia, una comunità di accoglienza per minori gestita a Marigliano dalla cooperativa Irene 95, anch'essa a rischio chiusura per i debiti accumulati. Complessivamente si parla di 500 milioni di euro che Comuni ed Asl devono al terzo settore, le cui organizzazioni attendono di essere pagate da quasi tre anni. Ma al momento nessuna risposta è arrivata. E mentre si fa sempre più vicina la prospettiva di chiusura dei servizi per migliaia di utenti entro il 31 gennaio prosegue lo stato di occupazione simbolica del Maschio Angioino (presi-



Gli operatori sociali durante la messa. A sinistra don Peppino

diato dallo scorso 20 gennaio) e dell'ex manicomio Leonardo Bianchi (in cui gli operatori socio-sanitari si sono installati dallo scorso 9 dicembre). «Con l'incontro di riflessione biblica e le testimonianze di vite fragili delle persone incontrate nei nostri servizi – ha detto il portavoce del comitato Sergio D'Angelo – abbiamo ridisegnato il mondo che vogliamo. L'indifferenza mostrata dalle istituzioni e la chiusura delle decine di servizi di questi mesi prospettano uno scenario anch'esso biblico perché apocalittico. Un mondo in cui il sostegno alle persone deboli, come i bambini, gli immigrati, i disabili, è destinato a scomparire, nel quale si preferisce combattere i poveri piuttosto che la povertà». Sempre ieri Stefano Servillo, l'operatore sociale della cooperativa Il Calderone che venerdì scorso era stato colpito da infarto dopo una lunga giornata di protesta e ricoverato al Cardarelli, è stato dimesso. Gli operatori sociali del comitato Il welfare non è un lusso parteciperanno anche alla manifestazione nazionale della Fiom indetta per venerdì a Pomigliano D'Arco.



Alla manifestazione hanno partecipato operatori ed utenti Welfare, la protesta continua sit in con messa in Galleria

TIZIANA COZZI

C'è Maurice, giovane srilankese uscito da una storia di malattia psichica e sottratto alla strada. C'è Monica, mamma di Angelo, terrorizzato dai compagni di scuola-bulli, al quale gli psicologi del centro di Secondigliano hanno insegnato una buona dose di coraggio. C'è Angelica, operatrice di un centro per bambini e adolescenti del rione Traiano, che di qui a pochi giorni chiuderà. L'ennesima protesta dei lavoratori del welfare si fa davanti ad un microfono, nella Galleria Umberto. Dopo la scalata delle torri di Castel Nuovo, ora si va in mezzo alla gente. Circa duecento lavoratori, che da una settimana hanno occupato il Maschio Angioino e da mesi protestano per il mancato pagamento di cento milioni da parte di Regione, Comune e Asl, stavolta hanno scelto la strada del dissenso "morbido".

Una "messa sociale" — officiata da don Peppino Gambardella, parroco di San Felice a Pomigliano d'Arco e rappresentante del coordinamento regionale delle comunità familiari — con la lettura di salmi dalla Bibbia, alternati a frammenti di scritti di Zagrebelsky, Galeano, Sofri e testi di canzoni di De Andrè, Guccini, Battiato, Fossati, Silvestri. «In Campania il costo pro capite per i servizi sociali è di 30 euro contro i 165 della media nazionale — dice Sergio D'Angelo (foto), portavoce del comitato "Il welfare non è un lusso" — e qui da noi Comune e Regione non riescono a garantire nemmeno importi così bassi».

Parlano gli operatori, gli utenti

dei servizi socio-assistenziali a rischio chiusura, parlano i loro familiari. «Se non avessi incontrato il camper della coop di Gesco sarei sicuramente morto — racconta Maurice — mi hanno raccolto



**I centri sociali
chiedono il
pagamento di 100
milioni da parte di
Regione e Comune**

dalla strada, mi hanno dato una casa e mi hanno sottoposto alle cure di un ospedale. Se non avessi incontrato quegli uomini gentili, dove sarei ora?». «I giovani dovrebbero essere il futuro di questo mondo, il governo non fa che ripeterlo — dice Monica, madre di un piccolo utente — ma mi sembra che sia proprio il governo a farci vivere senza servizi così importanti». Intanto la Legacoop Campania chiama a raccolta domani alle 15 all'ex ospedale Leonardo Bianchi, tutte le associazioni del mondo produttivo, della società civile e della politica per offrire solidarietà alla causa welfare. «È arrivato il momento di schierarsi — dice la presidente Vanda Spoto — di essere fisicamente al loro fianco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LEGACOOP IN CENTINAIA PER STILARE UN BILANCIO

Appuntamento al Bianchi, gli operatori si interrogano

Domani, alle 15, presso Ospedale Leonardo Bianchi, il terzo settore che si ritrova sotto la sigla "Il welfare non è un lusso" si riunirà per discutere insieme de "La protesta degli operatori sociali del comitato e la situazione trasversale di crisi per tutti i settori della produzione, aggravata dai ritardi dei pagamenti.

«Non si tratta solo di dare solidarietà a questi operatori sociali, che pure è necessaria affinché non si sentano soli e abbandonati a sé stessi, ma è arrivato il momento di schierarsi, di essere fisicamente al loro fianco e alle loro sofferenze, di pronunciarsi - ha ricordato la presidente della Legacoop Campania, Vanda Spoto - Non solo, questa lotta rappresenta un disagio che sta attraversando l'economia sana del nostro Paese, specie al Sud. Basta ricordare la recente manifestazione contro i ritardi di pagamenti della Pubblica amministrazione in cui, eccezionalmente, si sono ritrovati fianco a fianco maestranze e costruttori, uniti dall'impossibilità di vedere uno sbocco per la ripresa, per la risalita di un Paese che sta franando sotto i colpi di una cattiva amministrazione e di un malaffare che, così, trova sempre più terreno fertile. Ecco perché questa lotta è la lotta di tutti coloro che rappresentano la forza sana e operosa di questa città e di questo Paese».

Intanto i giorni della sofferenza non si contano più, ma sono davvero e comunque troppi per centinaia di persone che mai

avrebbero detto di dover essere costrette a scegliere le forme più estreme di protesta come l'occupazione di siti di interesse pubblico, lo sciopero della fame o le cosiddette azioni eclatanti per tenere alta l'attenzione sul tema di un diritto negato: quello della retribuzione alle imprese del terzo settore, da parte degli amministratori, per servizi svolti nel sociale e nella sanità, negli ultimi tre anni.

adg



[lettera aperta]

Welfare, una battaglia che ci riguarda tutti

I giorni ormai non si contano più ma sono tanti, troppi per centinaia di persone che mai avrebbero detto di dover essere costrette a scegliere le forme più estreme di protesta come l'occupazione di siti di interesse pubblico, lo sciopero della fame o le cosiddette azioni eclatanti per tenere alta l'attenzione sul tema di un diritto negato: quello della retribuzione alle imprese del terzo settore, da parte della Pubblica amministrazione, per servizi svolti nel sociale e nella sanità, negli ultimi tre anni.

Naturalmente, mi sto riferendo alla lotta degli uomini e delle donne, lavoratori e lavoratrici, riuniti nel Comitato "Il Welfare non è un lusso".

Una lotta che mi addolora e mi inorgoglisce nel contempo.

Da una parte, infatti, avrei voluto che fosse sufficiente – come dovrebbe accadere in un Paese civile – il confronto tra mondo produttivo e Istituzioni per ristabilire il rispetto degli impegni, in questo caso i pagamenti per i servizi erogati (essenziali per un settore pubblico che non riesce a garantirne autonomamente ai cittadini), senza obbligare persone, che chiedono soltanto di svolgere il proprio lavoro, creando ricchezza materiale e culturale per un territorio come il nostro, che ne ha un bisogno straordinario, a mettere a rischio le proprie vite. (E il pensiero va inevitabilmente a Stefano Sorvillo, colpito da infarto durante un sit in, che, pur essendo fuori pericolo, ha compromesso il proprio stato di salute).

Dall'altra, constatiamo che c'è una parte di Paese e, in particolare, una parte di questa città, che non abbassa la testa, che è conscia dei propri doveri ma sa rivendicare con civiltà i propri diritti: a continuare ad avere un lavoro e un reddito, per poter garantire per sé e le proprie famiglie una vita dignitosa; a fare impresa nel

rispetto dei contratti di lavoro; a vivere all'interno delle regole democratiche; a portare la cultura della legalità e della socialità; a continuare a fare un lavoro difficile, votato all'altro, al diverso da sé, impegnati nell'aiuto e nel sostegno delle persone di

ogni età che soffrono perché malate, povere, abusate, maltrattate e per questo emarginate.

Da tutte queste persone, perbene (aggettivo desueto, che si può usare sempre ormai più raramente) ci tengo a sottolinearlo, mi sento rappresentata, nel senso che la loro lotta è anche la lotta di Legacoop.

A questo proposito, mi sento di scrivere questa lettera aperta a tutte le associazioni di rappresentanza del mondo produttivo, alla società civile e alle forze politiche, affinché questa divenga la lotta di tutti noi, invitandole a partecipare alla Direzione straordinaria e tematica della Legacoop Campania che si svolgerà domani alle ore 15 presso il Leonardo Bianchi a Napoli, per discutere insieme de "La protesta degli operatori sociali del Comitato Il Welfare non è un lusso e la situazione trasversale di crisi per tutti i settori della produzione, aggravata dai ritardi dei pagamenti".

Non si tratta solo di dare solidarietà a questi operatori sociali, che pure è necessaria affinché non si sentano soli e abbandonati a sé stessi, ma è arrivato il momento di schierarsi, di essere fisicamente al loro fianco e alle loro sofferenze, di pronunciarsi.

Non soltanto, questa lotta rappresenta un disagio che sta attraversando l'economia sana del nostro Paese, specie al Sud.

Basta ricordare la recente manifestazione contro i ritardi di pagamenti della Pubblica amministrazione in cui, eccezionalmente, si sono ritrovati fianco a fianco maestranze e costruttori, uniti dall'impossibilità di vedere uno sbocco per la ripresa economica, per la risalita di un Paese che sta franando sotto i colpi di una cattiva amministrazione e di un malaffare che, così, trova sempre più terreno fertile.

Ecco perché questa lotta è la lotta di tutti coloro che rappresentano la forza sana e operosa di questa città e di questo Paese.

Vanda Spoto
presidente Legacoop Campania

**IL DIARIO
DELLA CRISI****OPERATORI DEL WELFARE, PROSEGUE LA PROTESTA
ANCORA OCCUPATO IL MASCHIO ANGIOINO**

Continua la protesta degli operatori sociali a Napoli che da otto giorni occupano il Maschio Angioino e che ieri hanno organizzato una "messa sociale" in Galleria Umberto con letture di scritture sacre e testimonianze personali dei manifestanti. I portavoce del comitato "Il welfare non è un lusso" hanno spiegato alle persone presenti le ragioni della loro protesta e denunciato la mancanza di risposta da parte delle istituzioni. A celebrare la cerimonia don Peppino Gambardella, parroco di San Felice a Pomigliano D'Arco e rappresentante del coordinamento regionale delle comunità familiari. "Con questa ennesima manifestazione pacifica - afferma il portavoce del comitato Sergio D'Angelo - proviamo a spiegare alla gente le nostre ragioni. La riflessione biblica e le testimonianze di vite fragili delle persone incontrate nei nostri servizi - precisa D'Angelo - abbiamo ridisegnato il mondo che vogliamo ma l'indifferenza mostrata dalle istituzioni e la chiusura delle decisioni di servizi di questi mesi prospettano uno scenario anch'esso biblico".

ore 15 – Napoli, Ospedale Leonardo Bianchi via Calata Capodichino, 210

Welfare e ritardati pagamenti

Incontro per discutere della protesta degli operatori sociali del comitato “Il Welfare non è un lusso” e la situazione trasversale di crisi per tutti i settori della produzione, aggravata dai ritardi dei pagamenti.

Welfare: il ministro Sacconi dichiara di non sapere nulla della vertenza degli operatori sociali

*Intanto domani gli operatori partecipano alla manifestazione
della Fiom*

Napoli, giovedì 27 gennaio 2011 – Il ministro Maurizio Sacconi non sa nulla della crisi del welfare in Campania: alla conferenza stampa di oggi in Regione il ministro delle Politiche Sociali, interpellato sulla nota e lunga vertenza degli operatori sociali riuniti nel comitato “Il welfare non è un lusso”, ha risposto di non essere informato della cosa e di non avere alcuna competenza sulla materia.

«Siamo al ridicolo – afferma il portavoce del comitato Sergio D’Angelo – il ministro alle Politiche sociali dichiara di non avere alcuna competenza sulle politiche sociali stesse. Il che, a giudicare da quello che andiamo denunciando da qualche tempo, deve corrispondere al vero: il ministro Sacconi si è sostanzialmente dimenticato delle politiche sociali ma non di tagliare il fondo sociale nazionale del 70%». Intanto prosegue la vertenza degli operatori delle cooperative e associazioni aderenti al comitato “Il welfare non è un lusso” che oggi hanno fatto un presidio fuori la sede della Regione Campania a Santa Lucia e stanno sensibilizzando la cittadinanza con volantini e uno striscione in Piazza Trieste e Trento.

Domani, venerdì 28 gennaio 2011, gli operatori parteciperanno allo sciopero nazionale dei metalmeccanici proclamato dalla Fiom-Cgil in tutta Italia e che in Campania si svolgerà a Pomigliano D’Arco, sede dello stabilimento Alfa Romeo.

Ufficio stampa

Ida Palisi

320 5698735

081 7872037 interno 220

ufficio.stampa@gescosociale.it

TERZO SETTORE

IL MINISTRO DICE DI NON SAPERE NULLA DELLA SITUAZIONE IN CAMPANIA. UNEBA AL COMUNE: A FEBBRAIO PAGHEREMO UN BIMESTRE

Fumogeni per contestare Sacconi

di Erminia Iadaresta

Il ministro Maurizio Sacconi non sa nulla della crisi del welfare in Campania: alla conferenza stampa di oggi in Regione il ministro delle Politiche Sociali, interpellato sulla nota e lunga vertenza degli operatori sociali riuniti nel comitato "Il welfare non è un lusso", ha risposto di non essere informato della cosa e di non avere alcuna competenza sulla materia.

Il portavoce del comitato, Sergio D'Angelo, presente in Regione quando il ministro ha risposto in maniera così ingenua ad una domanda che riguarda la sopravvivenza di centinaia di persone, non ha mezzi termini per definire affermazioni del genere e pur riducendole nel contesto ha sintetizzato: «Siamo al ridicolo» ha detto con amarezza. «Il ministro alle Politiche Sociali ha detto di non avere alcuna competenza sulle politiche sociali stesse. Il che, a giudicare da quello che andiamo denunciando da qualche tempo, deve corrispondere al vero: il ministro Sacconi si è sostanzialmente dimenticato delle politiche sociali ma non di tagliare il fondo sociale nazionale del 70%».

Parole che hanno riacceso gli animi e che hanno portato gli operatori, ormai da giorni in perenne protesta sui torrioni del Maschio Angioino, ad accendere alcuni fumogeni in segno di gravissimo contrasto.

È andata avanti così la vertenza degli operatori delle cooperative e delle associazioni aderenti al comitato "Il welfare non è un lusso" che ieri hanno fatto un presidio fuori la sede della Regione Campania a Santa Lucia e stanno sensibilizzando la cittadinanza con volantini e uno striscione in piazza Trieste e Trento.

Oggi invece gli operatori parteciperanno allo sciopero nazionale dei metalmeccanici proclamato dalla Fiom-Cgil in tutta Italia e che in Campania si svolgerà a Pomigliano D'Arco, sede dello stabilimento Alfa Romeo. E mentre gli aderenti al comitato si stanno muovendo su binari paralleli anche con altre associazioni e con la società civile, ieri pomeriggio, si è tenuto un incontro tra i rappresentanti di Uneba, il sindaco di Napoli Rosa Russo Russo Iervolino e l'assessore alle Politiche Sociali Giulio Riccio. I rappresentanti degli enti religiosi che si occupano di servizi educativi per i minori hanno rappresentato le loro preoccupazioni in relazione ai



Lo striscione del comitato "Il Welfare non è un lusso". A sinistra il ministro Sacconi

crediti maturati nei confronti del comune e ai ritardi di pagamenti. L'amministrazione comunale ha assicurato gli enti sui tempi di pagamento, diventati a questo punto strettissimi, assumendo formalmente l'impegno che entro il 15 febbraio saranno liquidate le spettanze di un bimestre.

Entro il mese di febbraio sarà completata infatti l'operazione di cessione del credito nei confronti di tutto il Terzo Settore che cura i servizi socio-sanitari e socio-educativi alla persona per conto del Comune. Le speranze si riaccendono dunque anche per i servizi sociali laici che in questo ultimo anno stanno soffrendo per poter sopravvivere e soprattutto per non lasciare senza assistenza ammalati, disabili, ragazzi a rischio e anziani.

Fiom, in 10 mila sfidano Marchionne

“La fabbrica è dei lavoratori”. Pomigliano, con le tute blu anche studenti e artisti

PATRIZIA CAPUA

«La fabbrica è dei lavoratori, non di Marchionne, abbiamo tanti iscritti e vogliono che siamo noi a rappresentarli. Non lasceremo mai la Fiat di Pomigliano». Dal palco di piazza Primavera, Andrea Amendola, leader della Fiom della Campania, lancia un messaggio forte e chiaro. Le bandiere dei metalmeccanici sventolano al sole e scrosciano gli ap-



Il segretario campano Andrea Amendola: “Ora ci vuole uno sciopero generale”

plausi.

Lo sciopero generale, 8 ore, è riuscito, secondo le aspettative. In 10 mila sono sfilati in corteo a Pomigliano d'Arco, lungo le strade della città operaia per difendere la dignità, i diritti, il contratto nazionale. Un filo di tensione davanti al municipio per la contestazione operaia contro il sindaco del Pdl Lello Russo. L'istanza della giornata è quella di una manifestazione fitta, colorata, piena di rabbia nelle voci delle lacrime che in Campania morde le famiglie, voci che raccontano storie di licenziamenti, cassa integrazione, mobilità. Amendola esorta: «Per andare oltre, ci vuole un grande sciopero generale». Il gruppo *'E Zezi* fa un numero di canto e musica e lo sciopero delle tute blu per un attimo assomiglia a una festa popolare. Una giovane artista recita la rabbia dei lavoratori alla catena di montaggio e strappa una lacrima anche ai sindacalisti più incalliti. La Cgil campana e napoletana cisono con Michele Gravano, Peppe Errico e tutti i vice segretari.

Lo sciopero riesce in tantissime fabbriche, alcune si sono fermate del tutto. Fim e Uilm accusano: i lavoratori hanno subito pressioni ai cancelli per aderire alla protesta. Sfilano Alenia, An-

saldò, Avio, Iveco di Flumeri che fa i bus, Magnaghi, Whirlpool, Ergom, Laminazione Sottile, Fincantieri di Castellammare (mercoledì l'ultimo varo), Agusta Westland, Selex di Giugliano, Imeva, Denso, Proma, Magneti Marelli, Competence di Marcianise, ex Jabil (800 lavoratori venduti a una finanziaria piena di debiti), numerose aziende dell'indotto Fiat. Tra queste la Ficommirrors di Morcone, a Benevento, 150 operai che fanno specchietti retrovisori per Fiat. Preoccupati «che il progetto Marchionne contagiasse noi». Un'ondata di lavoratori, studenti, i precari della scuola («Perché Marchionne e Gelmini sono due facce della stessa medaglia»), edili, lavoratori dei trasporti. Dietro allo striscione «Siamo tutti di Pomigliano» ci sono i lavoratori «che non mollano», i comitati per l'acqua pubblica, contro la discarica, i Cobas, i collettivi, il presidio di Chiaiano con i simboli della pace disegnati sul viso, il movimento degli operatori sociali, 20 mila a Napoli, («Tagliando del 70 per cento le politiche sociali - dice Sergio D'Angelo di Gesco -, vogliono far pagare la crisi solo agli ultimi»), gli immigrati, «dai cancelli di Pomigliano alle rotonde di Castelvolturno tutti uniti nella lotta».

«È una giornata di libertà e democrazia», sostiene Luigi De Magistris, tra i politici in piazza con Tommaso Sodano e Corrado Gabriele. Francesca Re David, dirigente nazionale, fa un primo bilancio: «È un corteo di persone consapevoli, non sono presenze di sola solidarietà».

Bersaglio di striscioni, cartelli e slogan è l'ad di Fiat. «Marchionne, dududu, ci hai messo nei guai, sei messo lì per fregare gli operai», e poi «Marchionne posai soldi, posai soldi ladro». Ce n'è anche per Berlusconi: «Il paese va a rotoli e il premier a puttane» e chi canta «Bella ciao» e «Bandiera rossa». Per Fabrizio Solari, altro dirigente della Fiom nazionale, «è tutta gente che chiede chiarezza».

«La Fiat introdurrà la nuova metrica che causerà l'aumento di patologie — spiega al microfono di piazza Primavera Mario Di Costanzo, Rsu Fiom di Pomigliano — Chi non capisce il perché lottiamo anche per i 10 minuti di pausa che ci vengono tolti è uno che lavora in aziende dove non è un lusso poter andare alla toilette o prendere un caffè. Per noi non è stato facile vedere i lavoratori piangere dovendo scegliere tra i loro diritti e la sopravvivenza».

TERZO SETTORE MEGA-CORTEO CONTRO LA CRISI

Gli operatori sociali al fianco degli operai

A Pomigliano D'Arco a rivendicare il proprio diritto al lavoro ieri, accanto ai metalmeccanici, c'erano anche gli operatori sociali. In 500 si sono riuniti nella cittadina vesuviana sotto l'egida del comitato "Il welfare non è un lusso" e hanno sfilato fianco a fianco con operai, studenti, disoccupati, immigrati e cittadini, prendendo parte alla manifestazione indetta dalla Fiom. Nel corso del lungo corteo che dalla Zona Industriale è arrivato fino a piazza Primavera, i lavoratori sociali hanno spiegato le ragioni della loro lotta, al grido di "I diritti non si toccano" e "Lavoriamo nel sociale, non siamo fantasmi". «Può stupire la straordinaria partecipazione che gli operatori sociali hanno saputo e voluto garantire allo sciopero indetto dalla Fiom – ha spiegato il portavoce del comitato, Sergio D'Angelo – non si tratta solo di solidarietà, ma in questa partecipazione abbiamo trovato anche più chiaramente un senso alla nostra mobilitazione e alle lotte intraprese in questi mesi. Ci è parso che le ragioni dei lavoratori di Pomigliano D'Arco fossero anche le nostre. Uniti contro la crisi, quindi, per affermare che la riduzione dei diritti e i tagli alla scuola, alla sanità e al sociale, possono solo peggiorare ed acuirne le ragioni e che questa crisi non può essere pagata sempre dagli stessi». Non sono solo i ritardi dei pagamenti (di quasi tre anni) a preoccupare i circa 7mila lavoratori del terzo settore napoletano e gli altri 13mila nel resto della regione, ma soprattutto l'assenza di prospettive. Mentre coop ed associazioni (che hanno anticipato 500 milioni di euro di gestione) non ce la fanno più ad andare avanti, Regione, Comune, Aziende sanitarie locali e lo stesso Governo, dimostrano, con la loro completa indifferenza, di non avere nessuna intenzione di investire sulle politiche sociali. Il fondo nazionale è stato ridotto del 70% e le istituzioni locali, Regione e Comune in primis, sollecitati più volte, oltre a rimpallarsi responsabilità sulla crisi che sta colpendo a morte il settore, dicono di non avere soldi in cassa.

Cristiana Conte

No Stop Solidarietà

*Musica e tammore in sostegno alla lotta degli operatori sociali.
Tra gli ospiti attesi Daniele Sepe*

Sabato 29 gennaio 2011

ore 17.00/22.00

Maschio Angioino, Napoli

Napoli, venerdì 28 gennaio 2011 – **Domani, sabato 29 gennaio 2011**, dalle ore 17.00 fino alle 22.00 **al Maschio Angioino** “occupato” dagli operatori sociali si svolgerà una **No Stop Solidarietà** che vedrà alternarsi artisti, musicisti e altri personaggi del mondo della cultura e dello spettacolo, a sostegno della vertenza portata avanti dal **comitato Il welfare non è un lusso**. Ospiti di eccezione: **Lello Russo** con la sua “tammorriata contro il malocchio”, il **gruppo Pega Onda** che si esibirà in una samba, **Stefano e Pina** con la loro musica popolare, **La Rochelle**, **Gianluca Campanino** band. Prevista la partecipazione del musicista **Daniele Sepe**.

Ufficio stampa

Ida Palisi

081 7872037 int. 220

ufficio.stampa@gescosociale.it

Politiche sociali: ancora nessuna risposta dalle istituzioni
*Cooperative e associazioni annunciano nuove forme di protesta e
intanto mantengono l'occupazione al Maschio Angioino e al
Leonardo Bianchi*

Napoli, lunedì 31 gennaio 2011 – Prosegue la mobilitazione degli operatori sociali riuniti nel comitato “Il welfare non è un lusso” che da due settimane occupano il Maschio Angioino e dal 9 dicembre scorso l'ex ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi, e annunciano nuove forme di protesta per i prossimi giorni.

La vertenza interessa circa 200 associazioni e cooperative sociali su tutto il territorio campano e 20mila persone impiegate nel terzo settore: educatori, assistenti sociali, psicologi, sociologi, operatori che stanno lottando da mesi per vedersi riconosciuto il diritto al lavoro, il pagamento degli arretrati da parte di Comuni, Asl e Regione – che verso il terzo settore hanno un debito complessivo di 500 milioni di euro – e per scongiurare il rischio di chiusura dei servizi sociali per le persone più fragili, come bambini e ragazzi, anziani, disabili, sofferenti psichici, tossicodipendenti, ammalati e persone vittime di violenza.

Per la sola città di Napoli, le organizzazioni sociali sono ancora in attesa di una risposta dal Comune per la copertura del debito di circa 100 milioni di euro, relativo ai pagamenti dei servizi socio-assistenziali ed educativi degli ultimi tre anni, e dalla Regione Campania di un trasferimento all'amministrazione comunale di 12 milioni di euro del fondo sociale, ancora bloccato per una mera questione burocratica tra i due enti, che potrebbe sbloccarsi solo in virtù di un atto di responsabilità da parte della Regione.

«Da mesi – spiega il portavoce della vertenza, Sergio D'Angelo – ci stiamo inutilmente mobilitando per farci pagare servizi già realizzati e per scongiurare che vengano chiusi. Ci siamo indebitati più di quanto avremmo potuto permetterci, per coprire i costi di gestione, mantenere i posti di lavoro e non abbandonare gli utenti. Nonostante la drammaticità della situazione, continuiamo a non avere alcuna risposta concreta dalle istituzioni: la Regione continua a tagliare i fondi per la sanità, l'infanzia e la scuola; il Comune di Napoli pensa solo a come aumentare le tasse tagliando i servizi».

«Nel Napoletano, in particolare, la crisi sociale – prosegue D'Angelo – sta peggiorando, come ha dimostrato anche l'ultimo, terribile episodio di cronaca nera che ancora una volta ha visto come vittime due ragazzi, di cui uno di appena sedici anni. Quando il sistema di protezione sociale sarà crollato a causa del disinteresse delle istituzioni, si andrà incontro anche a maggiori problemi di ordine pubblico e di sicurezza. Non c'è famiglia che non abbia bambino che ha bisogno di sostegno per la crescita, o un anziano che necessita di assistenza: se la città non fosse più in grado di offrire aiuto alle categorie più deboli, allora si decida a dichiarare lo stato di crisi e a chiedere l'aiuto del governo nazionale».

Ufficio stampa

Ida Palisi

320 5698735

081 7872037 interno 220

ufficio.stampa@gescosociale.it

LAVORO: NAPOLI; ANCORA OCCUPATO IL MASCHIO ANGIOINO
CRO S0B QBXB LAVORO: NAPOLI; ANCORA OCCUPATO IL MASCHIO ANGIOINO
ANNUNCIATE NUOVE PROTESTE DA OPERATORI DEL TERZO SETTORE
(ANSA) - NAPOLI, 31 GEN - Prosegue a Napoli la mobilitazione degli operatori sociali riuniti nel comitato 'Il welfare non è un lusso' che da due settimane occupano il Maschio Angioino e dal 9 dicembre scorso l'ex ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi, e annunciano nuove forme di protesta per i prossimi giorni. La vertenza interessa circa 200 associazioni e cooperative sociali su tutto il territorio campano e 20 mila persone impiegate nel terzo settore: educatori, assistenti sociali, psicologi, sociologi, operatori che «stanno lottando da mesi per vedersi riconosciuto il diritto al lavoro, il pagamento degli arretrati da parte di Comuni, Asl e Regione - che verso il terzo settore hanno un debito complessivo di 500 milioni di euro - e per scongiurare il rischio di chiusura dei servizi sociali per le persone più fragili, come bambini e ragazzi, anziani, disabili, sofferenti psichici, tossicodipendenti, ammalati e persone vittime di violenza». Per la sola città di Napoli, le organizzazioni sociali sono ancora in attesa di una risposta dal Comune per la copertura del debito di circa 100 milioni di euro, relativo ai pagamenti dei servizi socio-assistenziali ed educativi degli ultimi tre anni, e dalla Regione Campania di un trasferimento all'amministrazione comunale di 12 milioni di euro del fondo sociale, ancora bloccato per una mera questione burocratica tra i due enti, che potrebbe sbloccarsi solo in virtù di un atto di responsabilità da parte della Regione. «Da mesi - spiega il portavoce della vertenza, Sergio D'Angelo - ci stiamo mobilitando per farci pagare servizi già realizzati e per scongiurare che vengano chiusi. Ci siamo indebitati più di quanto avremmo potuto permetterci, per coprire i costi di gestione, mantenere i posti di lavoro e non abbandonare gli utenti. Nonostante la drammaticità della situazione, continuiamo a non avere alcuna risposta concreta dalle istituzioni: la Regione continua a tagliare i fondi per la sanità, l'infanzia e la scuola; il Comune di Napoli pensa solo a come aumentare le tasse tagliando i servizi». «Nel Napoletano, in particolare, la crisi sociale - prosegue D'Angelo - sta peggiorando, come ha dimostrato anche l'ultimo, terribile episodio di cronaca nera che ancora una volta ha comportato la fine di due ragazzi, di cui uno di appena sedici anni. Quando il sistema di protezione sociale sarà crollato a causa del disinteresse delle istituzioni, gli unici ammortizzatori sociali che resteranno in piedi saranno quelli della criminalità organizzata». (ANSA). COM-TOR/BOM 31-GEN-11 13:10 NNN

LAVORO, NAPOLI - ANCORA OCCUPATO IL MASCHIO ANGIOINO ANNUNCIATE NUOVE PROTESTE DA OPERATORI DEL TERZO SETTORE

31/01/2011 19:27 | LAVORO - CAMPANIA

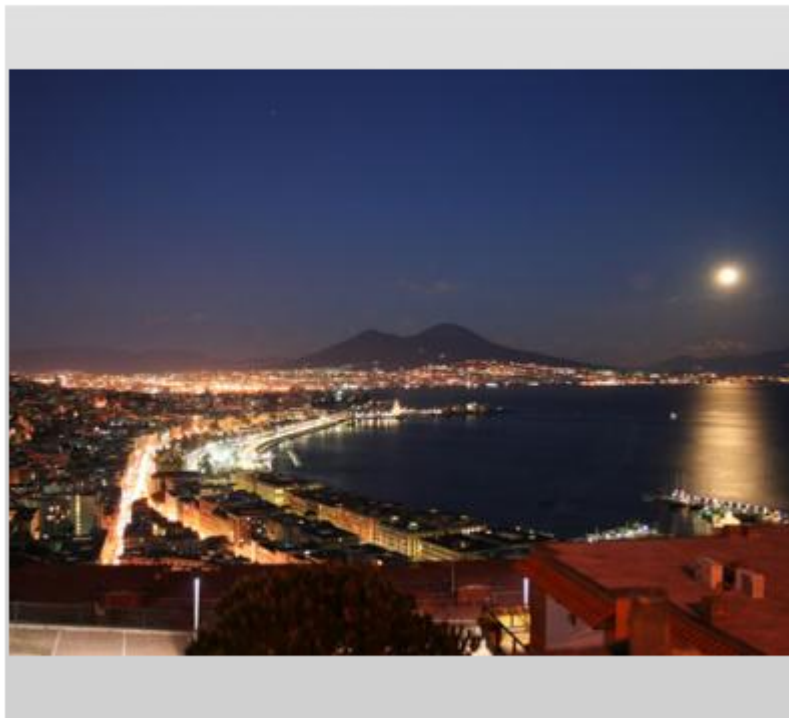


Prosegue a Napoli la mobilitazione degli operatori sociali riuniti nel comitato 'Il welfare non è un lusso' che da due settimane occupano il Maschio Angioino e dal 9 dicembre scorso l'ex ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi, e annunciano nuove forme di protesta per i prossimi giorni. La vertenza interessa circa 200 associazioni e cooperative sociali su tutto il territorio campano e 20 mila persone impiegate nel terzo settore: educatori, assistenti sociali, psicologi, sociologi, operatori che «stanno lottando da mesi per vedersi riconosciuto il diritto al lavoro, il pagamento degli

arretrati da parte di Comuni, Asl e Regione - che verso il terzo settore hanno un debito complessivo di 500 milioni di euro - e per scongiurare il rischio di chiusura dei servizi sociali per le persone più fragili, come bambini e ragazzi, anziani, disabili, sofferenti psichici, tossicodipendenti, ammalati e persone vittime di violenza». Per la sola città di Napoli, le organizzazioni sociali sono ancora in attesa di una risposta dal Comune per la copertura del debito di circa 100 milioni di euro, relativo ai pagamenti dei servizi socio-assistenziali ed educativi degli ultimi tre anni, e dalla Regione Campania di un trasferimento all'amministrazione comunale di 12 milioni di euro del fondo sociale, ancora bloccato per una mera questione burocratica tra i due enti, che potrebbe sbloccarsi solo in virtù di un atto di responsabilità da parte della Regione. «Da mesi - spiega il portavoce della vertenza, Sergio D'Angelo - ci stiamo mobilitando per farci pagare servizi già realizzati e per scongiurare che vengano chiusi. Ci siamo indebitati più di quanto avremmo potuto permetterci, per coprire i costi di gestione, mantenere i posti di lavoro e non abbandonare gli utenti. Nonostante la drammaticità della situazione, continuiamo a non avere alcuna risposta concreta dalle istituzioni: la Regione continua a tagliare i fondi per la sanità, l'infanzia e la scuola; il Comune di Napoli pensa solo a come aumentare le tasse tagliando i

servizi». «Nel Napoletano, in particolare, la crisi sociale - prosegue D'Angelo - sta peggiorando, come ha dimostrato anche l'ultimo, terribile episodio di cronaca nera che ancora una volta ha comportato la fine di due ragazzi, di cui uno di appena sedici anni. Quando il sistema di protezione sociale sarà crollato a causa del disinteresse delle istituzioni, gli unici ammortizzatori sociali che resteranno in piedi saranno quelli della criminalità organizzata». (ANSA).

Politiche sociali: ancora nessuna risposta dalle istituzioni



31/01/2011, ore 13:50 -

Napoli, lunedì 31 gennaio 2011 – Prosegue la mobilitazione degli operatori sociali riuniti nel comitato "Il welfare non è un lusso" che da due settimane occupano il Maschio Angioino e dal 9 dicembre scorso l'ex ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi, e annunciano nuove forme di protesta per i prossimi giorni.

La vertenza interessa circa 200 associazioni e cooperative sociali su tutto il territorio campano e 20mila persone impiegate nel terzo settore: educatori, assistenti sociali, psicologi, sociologi, operatori che stanno lottando da mesi per vedersi riconosciuto il diritto al lavoro, il pagamento degli arretrati da parte di Comuni, Asl e Regione – che verso il

terzo settore hanno un debito complessivo di 500 milioni di euro – e per scongiurare il rischio di chiusura dei servizi sociali per le persone più fragili, come bambini e ragazzi, anziani, disabili, sofferenti psichici,

Per la sola città di Napoli, le organizzazioni sociali sono ancora in attesa di una risposta dal Comune per la copertura del debito di circa 100 milioni di euro, relativo ai pagamenti dei servizi socio-assistenziali ed educativi degli ultimi tre anni, e dalla Regione Campania di un trasferimento all'amministrazione comunale di 12 milioni di euro del fondo sociale, ancora bloccato per una mera questione burocratica tra i due enti, che potrebbe sbloccarsi solo in virtù di un atto di responsabilità da parte della Regione.

«Da mesi – spiega il portavoce della vertenza, Sergio D'Angelo – ci stiamo mobilitando per farci pagare servizi già realizzati e per scongiurare che vengano chiusi. Ci siamo indebitati più di quanto avremmo potuto permetterci, per coprire i costi di gestione, mantenere i posti di lavoro e non abbandonare gli utenti. Nonostante la drammaticità della situazione, continuiamo a non avere alcuna risposta concreta dalle istituzioni: la Regione continua a tagliare i fondi per la sanità, l'infanzia e la scuola; il Comune di Napoli pensa solo a come aumentare le tasse tagliando i servizi».

«Nel Napoletano, in particolare, la crisi sociale – prosegue D'Angelo – sta peggiorando, come ha dimostrato anche l'ultimo, terribile episodio di cronaca nera che ancora una volta ha comportato la fine di due ragazzi, di cui uno di appena sedici anni. Quando il sistema di protezione sociale sarà crollato a causa del disinteresse delle istituzioni, gli unici ammortizzatori sociali che resteranno in piedi saranno quelli della criminalità organizzata. Vogliamo sapere dalle istituzioni se intendono contrastare il disagio o i disagiati. Se ritengono che i tossicodipendenti debbano espiare le proprie colpe o gli si debba offrire un aiuto. Ci dicano se la riabilitazione per disabili e sofferenti psichici è per loro una costosa ed inutile ricreazione o una valida strategia di sostegno ai percorsi di autonomia per costruire condizioni di vita decenti. Infine, come intendono garantire ai bambini il diritto a crescere meglio o agli anziani il diritto ad essere assistiti. Se le istituzioni non fossero più in grado di offrire aiuto alle categorie più deboli, allora si decidano a dichiarare lo stato di crisi e a chiedere l'aiuto del governo nazionale».

Operatori sociali, la lotta continua

■ *Direttore*



Prosegue la mobilitazione degli operatori sociali riuniti nel comitato "Il welfare non è un lusso" che da due settimane occupano il Maschio Angioino e dal 9 dicembre scorso l'ex ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi, e annunciano nuove forme di protesta per i prossimi giorni. La vertenza interessa circa 200 associazioni e cooperative sociali su tutto il territorio campano e 20mila persone impiegate nel terzo settore: educatori, assistenti sociali, psicologi, sociologi, operatori

che stanno lottando da mesi per vedersi riconosciuto il diritto al lavoro, il pagamento degli arretrati da parte di Comuni, Asl e Regione – che verso il terzo settore hanno un debito complessivo di 500 milioni di euro – e per scongiurare il rischio di chiusura dei servizi sociali per le persone più fragili, come bambini e ragazzi, anziani, disabili, sofferenti psichici, tossicodipendenti, ammalati e persone vittime di violenza. Per la sola città di Napoli, le organizzazioni sociali sono ancora in attesa di una risposta dal Comune per la copertura del debito di circa 100 milioni di euro, relativo ai pagamenti dei servizi socio-assistenziali ed educativi degli ultimi tre anni, e dalla Regione Campania di un trasferimento all'amministrazione comunale di 12 milioni di euro del fondo sociale, ancora bloccato per una mera questione burocratica tra i due enti, che potrebbe sbloccarsi solo in virtù di un atto di responsabilità da parte della Regione. «Da mesi – spiega il portavoce della vertenza, Sergio D'Angelo – ci stiamo mobilitando per farci pagare servizi già realizzati e per scongiurare che vengano chiusi. Ci siamo indebitati più di quanto avremmo potuto permetterci, per coprire i costi di gestione, mantenere i posti di lavoro e non abbandonare gli utenti. Nonostante la drammaticità della situazione, continuiamo a non avere alcuna risposta concreta dalle istituzioni: la Regione continua a tagliare i fondi per la sanità, l'infanzia e la scuola; il Comune di Napoli pensa solo a come aumentare le tasse tagliando i servizi». «Nel Napoletano, in particolare, la crisi sociale – prosegue D'Angelo – sta peggiorando, come ha dimostrato anche l'ultimo, terribile episodio di cronaca nera che ancora una volta ha comportato la fine di due ragazzi, di cui uno di appena sedici anni. Quando il sistema di protezione sociale sarà crollato a causa del disinteresse delle istituzioni, gli unici ammortizzatori sociali che resteranno in piedi saranno quelli della criminalità organizzata. Vogliamo sapere dalle istituzioni se intendono contrastare il disagio o i disagiati. Se ritengono che i tossicodipendenti debbano espiare le proprie colpe o gli si debba offrire un aiuto. Ci dicano se la riabilitazione per disabili e sofferenti psichici è per loro una costosa ed inutile ricreazione o una valida strategia di sostegno ai percorsi di autonomia per costruire condizioni di vita decenti. Infine, come intendono garantire ai bambini il diritto a crescere meglio o agli anziani il diritto ad essere assistiti. Se le istituzioni non fossero più in grado di offrire aiuto alle categorie più deboli, allora si decidano a dichiarare lo stato di crisi e a chiedere l'aiuto del governo nazionale».



Sergio D'Angelo

Il presidente di Gesco è anche il portabandiera della protesta che riguarda il Terzo Settore che riunisce le coop sociali che si occupano di disagiati. Da mesi stanno manifestando perchè Comune e Regione non saldano i debiti pregressi facendo rischiare il collasso all'intero comparto.

TERZO SETTORE

VA AVANTI LA PROTESTA DEI COMITATI ASSERRAGLIATI AL MASCHIO ANGIOINO

Coop: senza di noi spazio alla camorra

Prosegue a Napoli la mobilitazione degli operatori sociali riuniti nel comitato "Il welfare non è un lusso" che da due settimane occupano il Maschio Angioino e dal 9 dicembre scorso l'ex ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi. Occupazione a oltranza e nuove forme di protesta sono annunciate per i prossimi giorni. La vertenza interessa circa 200 associazioni e cooperative sociali su tutto il territorio campano e 20mila persone impiegate nel terzo settore: educatori, assistenti sociali, psicologi, sociologi, operatori che «stanno lottando da mesi per vedersi riconosciuto il diritto al lavoro, il pagamento degli arretrati da parte di Comuni, Asl e Regione - che verso il terzo settore hanno un debito complessivo di 500 milioni di euro - e per scongiurare il rischio di chiusura dei servizi sociali per le persone più fragili, come bambini e ragazzi, anziani, disabili, sofferenti psichici, tossicodipendenti, ammalati e persone vittime di violenza».

Per la sola città di Napoli, le organizzazioni sociali sono ancora in attesa di una risposta dal Comune per la copertura del debito di circa 100 milioni di euro, relativo ai pagamenti dei servizi socio-assistenziali ed educativi degli ultimi tre anni, e dalla Regione Campania di un trasferimento all'amministrazione comunale di 12 milioni di euro del fondo sociale, ancora bloccato per una mera questione burocratica tra i due Enti, che potrebbe sbloccarsi solo in virtù di un atto di responsabilità da parte della Regione.



tagliare i fondi per la sanità, l'infanzia e la scuola; il Comune pensa solo a come aumentare le tasse tagliando i servizi». «Nel Napoletano, in particolare, la crisi sociale - prosegue D'Angelo - sta peggiorando. Quando il sistema di protezione sociale sarà crollato a causa del disinteresse delle istituzioni, gli unici ammortizzatori sociali che resteranno in piedi saranno quelli della criminalità organizzata».

Erminia Iadaresta

«Da mesi - spiega il portavoce della vertenza, Sergio D'Angelo - ci stiamo mobilitando per farci pagare servizi già realizzati e per scongiurare che il cosiddetto Terzo Settore salti del tutto. Ci siamo indebitati più di quanto avremmo potuto permetterci, per coprire i costi di gestione, mantenere i posti di lavoro e non abbandonare gli utenti. Nonostante la drammaticità della situazione, continuiamo a non avere alcuna risposta dalle istituzioni: la Regione continua a

OPERATORI SOCIALI, ANNUNCIATE NUOVE PROTESTE

Prosegue a Napoli la mobilitazione degli operatori sociali riuniti nel comitato "Il welfare non è un lusso" che da due settimane occupano il Maschio Angioino e dal 9 dicembre scorso l'ex ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi, e annunciano nuove forme di protesta per i prossimi giorni. La vertenza interessa circa 200 associazioni e cooperative sociali su tutto il territorio campano e 20 mila persone impiegate nel terzo settore: educatori, assistenti sociali, psicologi, sociologi, operatori che "stanno lottando da mesi - si legge in una nota - per vedersi riconosciuto il diritto al lavoro, il pagamento degli arretrati da parte di Comuni, Asl e Regione, che verso il terzo settore hanno un debito complessivo di 500 milioni di euro, e per scongiurare il rischio di chiusura dei servizi sociali per le persone più fragili, come bambini e ragazzi, anziani, disabili, sofferenti psichici, tossicodipendenti, ammalati".





Welfare, i lavoratori intensificano la protesta

Da due settimane occupano il Maschio Angioino

NAPOLI (r.c.) - Prosegue a Napoli la mobilitazione degli operatori sociali riuniti nel comitato 'Il welfare non è un lusso' che da due settimane occupano il Maschio Angioino e dal 9 dicembre scorso l'ex ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi, e annunciano nuove forme di protesta per i prossimi giorni. La vertenza interessa circa 200 associazioni e cooperative sociali su tutto il territorio campano e 20mila persone impiegate nel terzo settore: educatori, assistenti sociali, psicologi, sociologi, operatori che stanno lottando da mesi per vedersi riconosciuto il diritto al lavoro, il pagamento degli arretrati da parte di Comuni, Asl e Regione - che verso il terzo settore hanno un debito complessivo di 500 milioni di euro - e per scongiurare il rischio di chiusura dei servizi sociali per le persone più fragili,

come bambini e ragazzi, anziani, disabili, sofferenti psichici, tossicodipendenti, ammalati e persone vittime di violenza. Per la sola città di Napoli, le organizzazioni sociali sono ancora in attesa di una risposta dal Comune per la copertura del debito di circa 100 milioni di euro, relativo ai pagamenti dei servizi socio-assistenziali ed educativi degli ultimi tre anni, e dalla Regione Campania di un trasferimento all'amministrazione comunale di 12 milioni di euro del fondo sociale, ancora bloccato per una mera questione burocratica tra i due enti, che potrebbe sbloccarsi solo in virtù di un atto di responsabilità da parte della Regione. La quale in verità ha già fatto sapere che non muoverà un euro senza prima avere ricevuto la rendicontazione degli anni precedenti che da Palazzo San Giacomo evidentemente non sono in

grado di produrre. Ma il portavoce della protesta, **Sergio D'Angelo** presidente del consorzio di cooperative Gesco, su questo aspetto sorvola e insiste sulla necessità di sbloccare subito la vertenza. "Da mesi - ha spiegato - ci stiamo mobilitando per farci pagare servizi già realizzati e per scongiurare che vengano chiusi. Ci siamo indebitati più di quanto avremmo potuto permetterci, per coprire i costi di gestione, mantenere i posti di lavoro e non abbandonare gli utenti. Nonostante la drammaticità della situazione, continuiamo a non avere alcuna risposta concreta dalle istituzioni: la Regione continua a tagliare i fondi per la sanità, l'infanzia e la scuola; il Comune di Napoli pensa solo a come aumentare le tasse tagliando i servizi". "Nel Napoletano, in particola-

re, la crisi sociale - ha proseguito D'Angelo - sta peggiorando, come ha dimostrato anche l'ultimo, terribile episodio di cronaca nera che ancora una volta ha comportato la fine di due ragazzi, di cui uno di appena sedici anni. Quando il sistema di protezione sociale sarà crollato a causa del disinteresse delle istituzioni, gli unici ammortizzatori sociali che resteranno in piedi saranno quelli della criminalità organizzata".

Politiche sociali: operatori asserragliati nel Maschio Angioino

Impediscono l'ingresso al personale e ai visitatori. Di fronte al silenzio delle istituzioni, non si ferma la protesta delle cooperative e associazioni unite nel comitato "Il welfare non è un lusso"

Napoli, martedì 1 febbraio 2011 - Dalla notte scorsa circa cento operatori sociali del comitato "Il welfare non è un lusso" si sono barricati tra le mura del Maschio Angioino di Napoli. Mentre il gruppo di lavoratori è ancora asserragliato all'interno del castello, circa trecento persone stanno formando una catena umana all'ingresso del monumento impedendo l'entrata a personale e visitatori.

Si tratta dell'ennesima iniziativa di protesta delle organizzazioni sociali campane in stato di agitazione da oltre due mesi. Di fronte al silenzio di Comune di Napoli, Regione Campania e Aziende Sanitarie Locali, dopo avere occupato Castel Nuovo, altri monumenti simbolo della città e l'ex manicomio Leonardo Bianchi (dove il presidio va avanti dal 9 dicembre 2010), gli operatori sociali, in questo modo, intendono lanciare un altro drammatico appello alle istituzioni e ai cittadini.

«Nonostante la situazione sia ormai sempre più critica e sia trascorso il termine ultimo entro il quale le istituzioni avrebbero dovuto darci risposte concrete e definitive - spiega il portavoce del comitato, Sergio D'Angelo - continuiamo ad assistere alla totale indifferenza da parte di Comune, Regione e Asl. Ciò ci costringe a proseguire la nostra battaglia ad oltranza, ancora una volta nel segno di una protesta pacifica e simbolica, come è nel nostro stile di educatori, ma sempre più determinata e compatta nel tentativo di farci ascoltare».

Ufficio stampa
Ida Palisi/Maria Nocerino
320 5698735/3207880510
081 7872037 interni 220/224
ufficio.stampa@gescosociale.it

LAVORO: NAPOLI; OPERATORI BARRICATI NEL MASCHIO ANGIOINO CRO S0B QBXB LAVORO: NAPOLI; OPERATORI BARRICATI NEL MASCHIO ANGIOINO CATENA UMANA PER IMPEDIRE ENTRATA A PERSONALE E VISITATORI (ANSA) - NAPOLI, 1 FEB - Dalla notte scorsa circa cento operatori sociali del comitato 'Il welfare non è un lusso' si sono barricati tra le mura del Maschio Angioino di Napoli che occupano già da due settimane. Mentre il gruppo di lavoratori è ancora asserragliato all'interno del castello, circa trecento persone - come riferiscono i promotori dell'iniziativa - stanno formando una catena umana all'ingresso del monumento impedendo l'entrata a personale e visitatori. Si tratta dell'ennesima iniziativa di protesta delle organizzazioni sociali campane in stato di agitazione da oltre due mesi. «Di fronte al silenzio di Comune di Napoli, Regione Campania e Aziende Sanitarie Locali, dopo avere occupato Castel Nuovo, altri monumenti simbolo della città e l'ex manicomio Leonardo Bianchi (dove il presidio va avanti dal 9 dicembre 2010), gli operatori sociali, in questo modo - si evidenzia - intendono lanciare un altro drammatico appello alle istituzioni e ai cittadini». «Nonostante la situazione sia ormai sempre più critica e sia trascorso il termine ultimo entro il quale le istituzioni avrebbero dovuto darci risposte concrete e definitive - spiega il portavoce del comitato, Sergio D'Angelo - continuiamo ad assistere alla totale indifferenza da parte di Comune, Regione e Asl. Ciò ci costringe a proseguire la nostra battaglia ad oltranza, ancora una volta nel segno di una protesta pacifica e simbolica, come è nel nostro stile di educatori, ma sempre più determinata e compatta nel tentativo di farci ascoltare». (ANSA). TOR 01-FEB-11 09:41 NNN

COMITATO «WELFARE»: L'AGITAZIONE DURA DA SETTIMANE

Operatori sociali barricati nel castello «Non facciamo entrare più nessuno»

11:17 | **CRONACHE** | Catena umana: vietato l'ingresso a turisti e funzionari: «Siamo allo stremo, pagateci gli stipendi arretrati»

IL COMITATO «IL WELFARE NON È UN LUSO» IN AGITAZIONE DA SETTIMANE

Operatori sociali barricati nel castello «Non facciamo entrare più nessuno»

*Catena umana: vietato l'ingresso a turisti e funzionari:
«Siamo allo stremo, pagateci gli stipendi arretrati»*

NAPOLI – Un centinaio di operatori sociali riuniti intorno al comitato «Il welfare non è un lusso» sono barricati dalla notte scorsa all'interno del Maschio Angioino di Napoli che occupano già da due settimane. Altri trecento operatori sono all'esterno, dove hanno formato una catena umana all'ingresso del monumento impedendo l'ingresso a visitatori e turisti. Chiedono da mesi il pagamento degli arretrati da parte di Comuni, Asl e Regione. La vertenza interessa circa 200 associazioni e cooperative sociali su tutto il territorio campano e 20mila persone impiegate nel terzo settore: educatori, assistenti sociali, psicologi, sociologi. «Nonostante la situazione sia ormai sempre più critica e sia trascorso il termine ultimo entro il quale le istituzioni avrebbero dovuto darci risposte concrete continuiamo ad assistere alla totale indifferenza da parte di Comune, Regione e Asl. Ciò ci costringe a proseguire la nostra battaglia ad oltranza, ancora una volta nel segno di una protesta pacifica e simbolica, come è nel nostro stile di educatori, ma sempre più determinata e compatta nel tentativo di farci ascoltare», dice Sergio D'Angelo, portavoce del comitato. Che aggiunge: «Vogliamo sapere dalle istituzioni se la riabilitazione per disabili e sofferenti psichici è per loro una costosa ed inutile ricreazione o una valida strategia di sostegno ai percorsi di autonomia per costruire condizioni di vita decenti». «Se le istituzioni non fossero più in grado di offrire aiuto alle categorie più deboli – conclude D'Angelo – allora si decidano a dichiarare lo stato di crisi e a chiedere l'aiuto del governo nazionale».



Francesco Parrella
01 febbraio 2011



**Napoli, Maschio Angioino circondato
da operatori sociali: in 100 nel castello**

NAPOLI - Dalla notte scorsa circa cento operatori
sociali del comitato «Il welfare non è un lusso»...

Napoli, Maschio Angioino circondato da operatori sociali: in 100 nel castello

OK NO f b up in m ff Tweet 0 f Consiglia +A -A



NAPOLI - Dalla notte scorsa circa cento operatori sociali del comitato «Il welfare non è un lusso» si sono barricati tra le mura del Maschio Angioino di Napoli che occupano già da due settimane. Mentre il gruppo di lavoratori è ancora asserragliato all'interno del castello, circa trecento persone - come riferiscono i promotori dell'iniziativa - stanno formando una catena umana all'ingresso del monumento impedendo l'entrata a personale e visitatori.

Si tratta dell'ennesima iniziativa di protesta delle organizzazioni sociali campane in stato di agitazione da oltre due mesi. «Di fronte al silenzio di Comune di Napoli, Regione Campania e Aziende Sanitarie Locali, dopo avere occupato Castel Nuovo, altri monumenti simbolo della città e l'ex manicomio Leonardo Bianchi (dove il presidio va avanti dal 9 dicembre 2010), gli operatori sociali, in questo modo - si evidenzia - intendono lanciare

un altro drammatico appello alle istituzioni e ai cittadini».

«Nonostante la situazione sia ormai sempre più critica e sia trascorso il termine ultimo entro il quale le istituzioni avrebbero dovuto darci risposte concrete e definitive - spiega il portavoce del comitato, Sergio D'Angelo - continuiamo ad assistere alla totale indifferenza da parte di Comune, Regione e Asl. Ciò ci costringe a proseguire la nostra battaglia ad oltranza, ancora una volta nel segno di una protesta pacifica e simbolica, come è nel nostro stile di educatori, ma sempre più determinata e compatta nel tentativo di farci ascoltare».

Martedì 01 Febbraio 2011 - 09:51 Ultimo aggiornamento: 10:13



LA RIVOLTA DEGLI OPERATORI SOCIALI

Napoli, Operatori sociali chi? Chiede Sacconi

Occupato il Maschio Angioino. Accesso negato a dipendenti e turisti. D'Angelo: «Governo, Regione e Comune spieghino se vogliono combattere il disagio o i disagiati»

Gli operatori sociali di Napoli e provincia tornano ad occupare il Maschio Angioino. Questa volta

l'occupazione è radicale, negato l'ingresso a dipendenti e turisti. «L'inasprimento della protesta è riconducibile alla sordità delle istituzioni», spiega un operatore migrante. Maurizio Sacconi venerdì a Napoli ha dichiarato che le Politiche Sociali non rientrano più nelle proprie competenze. Allora cercasi ministro competente. **(video: l'occupazione del Maschio Angioino)**

Articoli Collegati

- **Napoli, dopo il Maschio Angioino occupato il San Carlo**

Doppi pacco

La beffa è doppia per i ventimila operatori sociali in mobilitazione a Napoli e provincia ormai da quattro mesi. La prima riguarda il termine dato dagli enti locali, il 31 gennaio,

affinché una parte minima di fondi venisse sbloccata (20milione di euro su un avanzo che complessivamente arriva a 500milioni). La seconda riguarda le dichiarazioni proferite dal ministro Maurizio Sacconi in visita venerdì scorso a Napoli. Interrogato da un giornalista il ministro ha dichiarato di non essere a conoscenza della vertenza, e che comunque il terzo settore non rientra nelle sue competenze. Detto da un ministro che oltre al Lavoro vanta la delega alle Politiche Sociali suona come un paradosso.

La città distratta

«Siamo a zero», dichiara il portavoce del comitato il «Welfare non è un lusso» Sergio D'Angelo. «A quattro mesi dall'avvio della vertenza le istituzioni non danno segnali concreti e disponibilità per la risoluzione dei problemi. Vorremmo sapere se la Regione, il Governo e il Comune intendono combattere il disagio o i disagiati; i poveri o la povertà. Se ritengono che la riabilitazione sia una inutile e costosa attività ricreativa oppure un indispensabile strumento per favorire l'autonomia delle persone e la costruzione di vite più decenti». Parole che entrano nel merito delle strategie di Tremonti e del governo tutto. «Il tagliare tutto alla cieca fa sì che si smantelli il lavoro di decenni», incalza una operatrice che lavora con donne minorenni vittime di violenza. «Se mancano questi finanziamenti i servizi per i migranti vengono chiusi. Niente più mediatori culturali che accompagnano i ragazzi, niente centri di prima accoglienza e sportelli informativi», spiega Omar. Venuto dal Senegal Omar rappresenta una esperienza positiva di osmosi sociale per la città di Napoli. Il primo anno con una bancarella di chincaglierie, come tutti. Poi operatore sociale e



mediatore culturale. «I migranti non sapranno le procedure per venire regolarizzati in questo paese. Sarà un'Italia che nega l'accoglienza. Noi pensiamo di cambiare probabilmente lavoro».

L'ultima eccellenza

Malumore per chi non ha lo stipendio da troppi mesi. Ma soprattutto il rammarico per una prospettiva negata: quella di fare un lavoro utile al tessuto sociale di questa complicata realtà. «Lo stato nei fatti sta decidendo coscientemente di disinvestire, di non occuparsi più di queste persone», spiega Gioacchino. «Una città che non si occupa dei giovani, che non gli dedica la giusta attenzione poi ne paga le conseguenze in termini di cittadinanza allargata. Noi non solo rivendichiamo i nostri stipendi arretrati, ma anche il tipo di politiche che ha fatto sì che noi facessimo questo lavoro».

2011-02-01 12:48:23

(adr)

Cronaca - Cronaca



01/02/2011, ore 10:42

Maschio Angioino occupato dagli operatori sociali

di: Redazione

NAPOLI - Dalla notte scorsa circa cento operatori sociali del comitato 'Il welfare non è un lusso' si sono barricati tra le mura del Maschio Angioino di Napoli che occupano già da due settimane. Mentre il gruppo di lavoratori è ancora asserragliato all'interno del castello, circa trecento persone - come riferiscono i promotori dell'iniziativa - stanno formando una catena umana all'ingresso del monumento impedendo l'entrata a personale e visitatori. Si tratta dell'ennesima iniziativa di protesta delle organizzazioni sociali campane in stato di agitazione da oltre due mesi. "Di fronte al silenzio di Comune di Napoli, Regione Campania e Aziende Sanitarie Locali, dopo avere occupato Castel Nuovo, altri monumenti simbolo della città e l'ex manicomio Leonardo Bianchi (dove il presidio va avanti dal 9 dicembre 2010), gli operatori sociali, in questo modo - si evidenzia - intendono lanciare un altro drammatico appello alle istituzioni e ai cittadini". "Nonostante la situazione sia ormai sempre più critica e sia trascorso il termine ultimo entro il quale le istituzioni avrebbero dovuto darci risposte concrete e definitive - spiega il portavoce del comitato, Sergio D'Angelo - continuiamo ad assistere alla totale indifferenza da parte di Comune, Regione e Asl. Ciò ci costringe a proseguire la nostra battaglia ad oltranza, ancora una volta nel segno di una protesta pacifica e simbolica, come è nel nostro stile di educatori, ma sempre più determinata e compatta nel tentativo di farci ascoltare".

NAPOLI – Dalla notte scorsa circa cento operatori sociali del comitato 'Il welfare non è un lusso' si sono barricati tra le mura del Maschio Angioino di Napoli che occupano già da due settimane. Mentre il gruppo di lavoratori è ancora asserragliato all'interno del castello, circa trecento persone – come riferiscono i promotori dell'iniziativa – stanno formando una catena umana all'ingresso del monumento impedendo l'entrata a personale e visitatori.

Politiche sociali: gli operatori sociali fanno da guide turistiche nel Maschio Angioino

D'Angelo: «Chi ha responsabilità di governo si interroghi su quanto il proprio ruolo sia ancora percepito come utile dai cittadini»

Napoli, 1 febbraio 2011 – Gli operatori sociali del comitato “Il welfare non è un lusso” si stanno organizzando per fare da “guide turistiche” al Maschio Angioino e spiegare così anche a chi non è napoletano i motivi della loro vertenza.

Intanto la protesta prosegue in varie forme: oltre all'occupazione del castello di questa notte e al presidio al suo ingresso partito all'alba, centinaia di operatori stanno bloccando il traffico con soft walking, mentre sulla strada antistante Castel Nuovo hanno scritto con la vernice rossa “Il welfare non è un lusso e non si tocca”. «Adesso sono necessarie risposte urgenti e concrete - spiega il portavoce delle cooperative e associazioni, Sergio D'Angelo - nulla più è rinviabile. Il tempo è scaduto, i servizi chiudono uno dopo l'altro con la conseguenza che molto presto, accanto alla perdita di migliaia di posti di lavoro e competenze di pregio, decine di migliaia di famiglie e di persone resteranno senza sostegno. ».

«Spiace dirlo - prosegue D'Angelo - ma l'impressione che si rimedia,, dopo quattro lunghi mesi di vertenza, è che la politica sia scomparsa e, assieme ad essa, lo siano anche le istituzioni. Quando lo Stato non è più in condizioni di offrire aiuto ai più deboli, si è al fallimento politico. Il Governo, la Regione Campania e il Comune di Napoli dicono cose diverse tra loro ma finiscono col regolarsi tutti alla stessa maniera e noi ci chiediamo: che costo sociale ed economico avrà la distruzione del welfare? Chi in questo momento ha responsabilità di governo nelle amministrazioni locali, in Regione e nel Governo nazionale dovrebbe seriamente interrogarsi sul senso del proprio ruolo e quanto questo sia ancora percepito utile dai cittadini».

Ufficio stampa
Ida Palisi/Maria Nocerino
320 5698735/3207880510
081 7872037 interni 220/224
ufficio.stampa@gescosociale.it

Politiche sociali: gli operatori sociali restano al Maschio Angioino

Un'altra notte nel castello, diventato il simbolo della vertenza del comitato "Il welfare non è un lusso". Nessuna risposta dalle istituzioni

Napoli, martedì 1 febbraio 2011 – Si apprestano a trascorrere un'altra notte nel Maschio Angioino gli operatori sociali del comitato "Il welfare non è un lusso" che da ieri notte hanno chiuso il castello alla città e ai visitatori, improvvisandosi "guide turistiche" per spiegare a tutti i motivi della loro vertenza.

Nessun segnale è arrivato dalle istituzioni, che continuano a rimanere sorde di fronte alle richieste del comitato: la Regione non ha ancora provveduto al trasferimento al Comune di Napoli dei fondi per il sociale, bloccati per una banale questione burocratica; il Comune di Napoli non ha ancora trovato una soluzione concreta per pagare il debito di circa 100 milioni di euro alle organizzazioni sociali che per suo conto hanno svolto servizi socio-assistenziali negli ultimi tre anni, e il Governo nazionale, per ammissione dello stesso ministro Sacconi, sembra non sapere assolutamente nulla di quanto sta accadendo in Campania.

«E tuttavia nel frattempo – afferma il portavoce della vertenza, Sergio D'Angelo – si continuano a tagliare irresponsabilmente risorse economiche al sociale e alla sanità, pensando così di poter risparmiare anche su quella parte di spesa indispensabile che ha garantito servizi senza i quali si sarà presto costretti a dover ritornare ad investire anche più importanti fondi in politiche repressive e di ordine pubblico. Continuare ad affrontare la crisi economiche con queste ricette è politicamente sbagliato, socialmente dannoso ed economicamente assai poco convenienti».

Ufficio stampa
Ida Palisi/Maria Nocerino
320 5698735/3207880510
081 7872037 interni 220/224
ufficio.stampa@gescosociale.it

LAVORO: NAPOLI; BLOCCO STRADALE AL MASCHIO ANGIOINO
CRO S0B QBXB LAVORO: NAPOLI; BLOCCO STRADALE AL MASCHIO ANGIOINO DOPO GIORNI DI OCCUPAZIONE DEL CASTELLO, OPERATORI IN PIAZZA (ANSA) - NAPOLI, 1 FEB - Prosegue la protesta degli operatori sociali che da giorni manifestano a Napoli per evitare la chiusura di centri di assistenza alle fasce deboli e la conseguente perdita di lavoro per centinaia di operatori sociali. Dopo giorni di occupazione del Maschio Angioino e delle barricate delle ultime ore, oggi le cooperative e associazioni, che aderiscono al comitato 'Il welfare non è un lusso', sono scese in strada. I manifestanti stanno attuando un blocco stradale alternato ad azioni di rallentamento del traffico in entrambe i sensi di marcia davanti al Maschio Angioino. Ma non solo. Sulla sede stradale, armati di vernice rossa, i manifestanti hanno scritto il loro slogan 'Il welfare non è un lusso e non si tocca', un messaggio diretto alle istituzioni regionali e comunali che da mesi non effettuano il trasferimento di fondi e il conseguenti pagamenti. «Le istituzioni - ha dichiarato Sergio D'Angelo presidente di Gesco - non danno alcuna risposta concreta a un problema che sta mettendo in ginocchio un intero settore e continuano a disinteressarsi e a disinvestire nelle politiche sociali attuando un atteggiamento di indifferenza e irresponsabilità verso quelli che sono gli ultimi, i più poveri e bisognosi di questa regione». La manifestazione, come annunciato, andrà avanti ad oltranza fino a quando non saranno le istituzioni a chiedere un incontro con una delegazione del comitato. Affisso, inoltre, uno striscione sul cantiere della metropolitana di piazza Municipio. (ANSA). YKN-TOR 01-FEB-11 13:11 NNN

Il welfare SULLA STRADA

A NAPOLI OCCUPARE È PREVENIRE

Francesca Pilla

NAPOLI

«Abbiamo occupato tutti i simboli di Napoli: Palazzo Reale, il Museo nazionale, Palazzo San Giacomo (la sede del comune, ndr) ora siamo arrivati nel Maschio Angioino, ma la risposta delle istituzioni è stata e rimane pari a zero». È l'alba a piazza Municipio e Sergio D'Angelo portavoce del comitato «il welfare non è un lusso», alza le mani dopo 4 mesi di battaglie, manifestazioni, sit in e due scioperi della fame, solo per far ottenere agli operatori sociali lo stipendio e la possibilità di garantire servizi primari ai cittadini. Così in trecento, alle prime luci di martedì mattina, provano l'ennesimo blitz, entrano nel Castel nuovo e si barricano all'interno dell'edificio occupato ormai da due settimane. «Abbiamo deciso di fare le guide turistiche così spiegheremo ai visitatori le nostre ragioni», dicono. Un mega striscione viene dispiegato da una delle due torri del monumento, mentre un gruppo scrive nei giardini con dello spray rosso che «il welfare non è un lusso».

Il motivo dell'iniziativa è sempre lo stesso, nulla si è mosso dall'occupazione dell'ex manicomio Leonardo Bianchi il 9 dicembre scorso, 20mila operatori non vengono pagati da 30-40 mesi, mentre le 200 cooperative e associazioni aggregate dal comitato non ottengono i fondi, in molti casi già approvati dalle delibere, di comuni campani, Asl e regione. Ormai il debito dello stato nei loro confronti è cresciuto a dismisura ed è arrivato a quota 100 milioni di euro, una voragine che però corrisponde al pagamento non solo di servizi già erogati negli ultimi tre anni alle fasce più disagiate della popolazione, ma rappresenta anche la possibilità di continuare a garantire l'assistenza nei prossimi mesi. Le «mansioni» di questi uomini e donne sono infatti diverse, sono impegnati nell'assistenza di circa 50mila utenti, tra anziani, disabili, disagiati psichici, tossicodipendenti, donne vittime di violenza, ragazzi difficili. Si tratta in quest'ultimo caso di tentare l'inserimento di quegli stessi giovani che compiono rapine e muiono ancora adolescenti. Sabato sera l'ultimo colpo finito nel sangue al supermercato Crai di Qualiano. Domenico, detto Nico, è morto a 16 anni ucciso da un carabiniere: «Io mi chiedo quanti ancora dobbiamo aspettare per fare qualcosa», ci dice uno degli occupanti del Castel Nuovo. Domenica mattina di fronte a questo episodio di cronaca dove un ragazzi-

no ha trovato la morte come può accadere in Brasile o a città del Messico, opinionisti e politici hanno parlato ampiamente di fasce sociali a rischio, delle misure da prendere, della prevenzione come cura per evitare certe tragedie. Lunedì però nessuno erogava fondi al terzo settore, eppure i tagli vanno a colpire proprio quei progetti nei quartieri di frontiera, dove l'integrazione è la base per fermare la delinquenza giovanile. Elementi che non sembrano in grado di smuovere montagne, anzi proprio lunedì 31 gennaio è scaduto il termine per sbloccare una parte minima dei finanziamenti, quei 20 milioni di euro che la stessa sindaca Rosa Iervolino si era impegnata a metà mese a garantire per permettere così, almeno di ottenere credito dalle banche e sostenere le cooperative. «Invece nonostante la situazione sia sempre più critica - spiega D'Angelo - e sia trascorso il termine ultimo entro il quale le istituzioni avrebbero dovuto darci risposte concrete continuiamo ad assistere alla totale indifferenza. A questo punto ci dicessero chiaramente se, per esempio, la riabilitazione per disabili e sofferenti psichici è per loro una costosa ed inutile ricreazione o una valida strategia di sostegno ai percorsi di autonomia per costruire condizioni di vita decenti».

Gli operatori provocatoriamente chiedono agli enti locali di dichiarare lo stato di crisi e cercare aiuto dal governo nazionale visto che non possono offrire aiuto alle fasce deboli. Ma anche da Roma continuano a fare orecchie da mercante. Venerdì scorso il ministro delle politiche sociali Maurizio Sacconi, in visita a Napoli, a una domanda sul debito dello stato verso le associazioni ha avuto il coraggio di affermare che il terzo settore non è di sua competenza. Ieri sera un centinaio di assistenti sociali, psicologi, operatori, mediatori culturali, si preparava a trascorrere un'altra notte nel Maschio Angioino.

Bloccato l'accesso del monumento: fuori turisti e sposi, il traffico va in tilt

Il terzo settore torna in piazza assalto al Maschio Angioino

ASSALTO a Castel Nuovo. Un centinaio di operatori sociali si asserragliano all'interno del Maschio Angioino. All'esterno, altri trecento si stringono in una catena umana e bloccano il traffico. È caos, il castello è off limits. I manifestanti, poco dopo le otto del mattino, chiudono il portone d'ingresso del monumento e bloccano l'accesso non solo ai turisti, ma anche agli sposi e agli invitati ai matrimoni civili. È la nuova eclatante protesta degli operatori sociali che da giorni manifestano in città.

Dopo le giornate di occupazione del Maschio Angioino e delle barricate al teatro San Carlo, ieri le cooperative e associazioni, che aderiscono al comitato "Il welfare non è un lusso" sono scese di nuovo in strada. Verso le dieci del mattino, i manifestanti hanno anche bloccato il traffico davanti al Maschio Angioino. E armati di vernice rossa hanno scritto sull'asfalto il loro slogan: "Il welfare non è un lusso e non si tocca", un messaggio diretto alle istituzioni regionali e comunali che da mesi non effettuano il trasferimento di 100 milioni e i conseguenti pagamenti da 3 anni. La vertenza interessa circa 200 associazioni e cooperative sociali su tutto il territorio campano e 20 mila persone impiegate nel terzo settore.

«Le istituzioni — spiega Sergio D'Angelo presidente di Gesco — non danno alcuna risposta concreta a un problema che sta mettendo in ginocchio un intero settore e continuano a disinteressarsi e a disinvestire nelle politiche sociali, con un atteggiamento di indifferenza verso quelli che sono gli ultimi, i più poveri». La manifestazione andrà avanti ad oltranza. Ieri notte i manifestanti hanno dormito all'interno del castello occupato, diventato il simbolo della protesta. Affisso, inoltre, uno striscione sul cantiere della metropolitana di piazza Municipio.

(cri. z.)

La protesta / 1

Il Welfare resta senza stipendi occupato il Maschio Angioino



La rabbia
Blocco stradale
degli operatori
sociali, vernice
rossa sull'asfalto
e striscioni
sul cantiere
del metrò



D'Angelo, presidente del Gesco
«Istituzioni assenti e irresponsabili
costretti a continuare ad oltranza»

Tullio De Simone

In trecento circa hanno formato una catena umana all'ingresso del Maschio Angioino ostacolando l'accesso al personale e ai visitatori. È l'ennesima forma di protesta, inscenata ieri mattina, dagli operatori sociali del comitato «Il welfare non è un lusso», mentre da due notti altri lavoratori sono asserragliati all'interno del castello. Lo stato di agitazione delle organizzazioni sociali campane prosegue da oltre due mesi. E dal nove dicembre scorso continua il presidio dell'ex manicomio Leonardo Bianchi. Gli operatori sociali continuano a lanciare drammatici appelli alle istituzioni e ai cittadini.

«È inevitabile di fronte al continuo silenzio del Comune, Regione Campania e Asl - spiega il portavoce del comitato e presidente del Gesco, Sergio D'Angelo - Nonostante la situazione sia ormai sempre più critica e sia trascorso il termine ultimo entro il quale le istituzioni avrebbero dovuto darci risposte concrete e definitive, continuiamo ad assistere alla loro totale indifferenza. Ciò ci costringe a proseguire la nostra battaglia ad oltranza, ancora una volta nel segno di una protesta pacifi-

ca e simbolica, come è nel nostro stile di educatori, ma sempre più determinata e compatta per farci ascoltare».

Gli operatori sociali vogliono evitare la chiusura dei centri di assistenza alle fasce deboli e la conseguente perdita di un centinaio di posti di lavoro. Annunciate altre barricate e altre manifestazioni dopo il blocco stradale effettuato davanti al Maschio Angioino, dove i manifestanti, armati di vernice rossa, hanno anche scritto sul manto stradale il loro slogan «Il welfare non si tocca», un messaggio esplicito alle istituzioni ritenute assenti e che da mesi - dicono - non effettuano il trasferimento di fondi e i conseguenti pagamenti. «Le istituzioni - ha incalzato D'Angelo - non danno risposte concrete e questo problema sta mettendo in ginocchio un intero settore, continuano il disinteresse e il

disinvestimento nelle politiche sociali attuando un atteggiamento di indifferenza e irresponsabilità verso gli ultimi, i più poveri e bisognosi di questa regione».

La protesta dunque, andrà avanti ad oltranza «fino a quando non saranno le istituzioni a chiedere un incontro con una delegazione del comitato». Ieri mattina è stato anche affisso uno striscione sul cantiere della metropolitana di piazza Municipio.

Sul caso è intervenuto con una nota il consigliere regionale Corrado Gabriele, che ha espresso «piena solidarietà agli operatori sociali in lotta da settimane per allontanare lo spettro della chiusura di decine di centri di assistenza, diretta conseguenza della linea del ministro Tremonti seguita dal governatore Caldoro che taglia risorse essenziali a centinaia di operatori e che porta alla soppressione di servizi essenziali per la comunità. Porteremo in consiglio regionale - ha concluso Gabriele - questa vertenza».

rassegna stampa
mercoledì 2 febbraio 2011

LA "RIVOLTA"

DOPO GIORNI DI OCCUPAZIONE DEL MASCHIO ANGIOINO GLI OPERATORI BLOCCANO IL TRAFFICO E DIVENTANO GUIDE PER I TURISTI

Tutti in strada a difendere il welfare

di Cristiana Conte

Si sono trasformati in operatori turistici per spiegare a tutti quali siano i motivi della loro mobilitazione. Così trecento operatori sociali del comitato "Il welfare non è un lusso" dopo essersi barricati nel Maschio Angioino dall'altro ieri notte, ieri hanno deciso di indossare il cartellino di "guida turistica", per mantenere alta l'attenzione su una protesta che, ad oggi, non ha portato ad alcun risultato. La crisi sociale interessa l'intero sistema di welfare regionale: Comuni, Asl e Regione verso il terzo settore hanno un debito complessivo di 500 milioni di euro, mentre per la sola città di Napoli, le organizzazioni sociali sono ancora in attesa di una risposta dall'amministrazione comunale per una cifra di circa 100 milioni di euro. Un centinaio di operatori anche questa notte ha occupato Castel Nuovo e dalle prime luci dell'alba è stato raggiunto da altre centinaia di lavoratori del comitato, che rappresenta circa 200 associazioni e cooperative sociali su tutto il territorio campano e 20mila persone impiegate nel terzo settore. Parliamo di educatori, assistenti sociali, psicologi, sociologi, operatori che stanno lottando da mesi per vedersi riconosciuto il diritto al lavoro e per riuscire a garantire alle persone che assistono la continuità dei servizi. Gli operatori si stanno mobilitando per scongiurare il rischio di chiusura dei servizi sociali per le persone più fragili, come bambini e ragazzi, anziani, disabili, sofferenti psichici, tossicodipendenti, ammalati e persone vittime di violenza. Anche oggi la loro lotta assumerà forme pacifiche, come è stato ieri con il soft walking, l'attraversamento pedonale per rallentare il traffico della strada di fronte al castello su cui gli operatori hanno scritto a chiare lettere "Il welfare non è un lusso e non si tocca". «Adesso sono necessarie risposte urgenti e concrete - spiega il portavoce della vertenza, Sergio D'Angelo - nulla più è rinviabile. Il tempo è scaduto, i servizi chiudono uno dopo l'altro con la conseguenza che molto presto, accanto alla perdita di migliaia di posti di lavoro e competenze di pregio, decine di migliaia di famiglie e di persone resteranno senza sostegno». «Spiace dirlo - prosegue D'Angelo - ma l'impressione che si rimedia, dopo quattro lunghi mesi di vertenza, è che la politica sia scomparsa e, assieme ad essa, lo siano anche le istituzioni. Quando lo Stato non è più in condizioni di offrire aiuto ai più deboli, si è al fallimento politico. Il Governo, la Regione Campania e il Comune di Napoli dicono cose diverse tra loro ma finiscono col regolarsi tutti alla stessa maniera e noi ci chiediamo: che costo sociale ed economico avrà la distruzione del welfare? Chi in questo momento ha responsabilità di governo nelle amministrazioni locali, in Regione e nel Governo nazionale dovrebbe seriamente interrogarsi sul senso del proprio ruolo e quanto questo sia ancora percepito utile dai cittadini».



Striscione sui torrioni del Maschio Angioino

I dipendenti dei consorzi di cooperative che si occupano di assistenza non ricevono gli stipendi da mesi

Protesta Osa, niente sposi al Maschio Angioino

Gli operatori sociali hanno bloccato l'ingresso del castello a turisti e matrimoni

*Interrotto anche il traffico veicolare nei dintorni di piazza Municipio
Il Comune non paga perchè non ha ricevuto le risorse dalla Regione*

di **Ciro Crescentini**

NAPOLI - Continua l'agitazione in piazza dei titolari, i coordinatori delle cooperative sociali vicine al consorzio Gesco. Le conseguenze, però le pagano sono soprattutto i lavoratori soci precari. Quelli, cioè, che continuano ad operare con contratti a progetto o a tempo determinato. Ieri mattina altra giornata di protesta. I lavoratori guidati da **Sergio D'Angelo** presidente del consorzio Gesco ed esponente di punta di Sinistra e Libertà hanno bloccato l'ingresso del Maschio Angioino. I manifestanti hanno chiuso il portone d'ingresso al maniero simbolo della città e stanno impedendo l'accesso non solo ai turisti, ma anche ai partecipanti ai matrimoni civili che si celebrano nel castello. Nel Castel Nuovo si sono asserragliati circa un trentina di aderenti al Comitato 'Welfare non è Lusso' mentre venti persone all'esterno hanno dato vita a una catena umana. Attuato un blocco stradale alternato ad azioni di rallentamento del traffico in entrambe i sensi di marcia davanti al Maschio Angioino. Ma non solo. Sulla

sede stradale, armati di vernice rossa, i manifestanti hanno scritto il loro slogan 'Il welfare non è un lusso e non si tocca'. *"Anche se saranno sbloccati i crediti, noi continueremo a lavorare nella precarietà - spiega una lavoratrice di una cooperativa rossa - Pur-*



t r o p p o s i a m o costretti a manifestare. I nostri titolari e dirigenti ci hanno imposto di scendere in piazza ma non si preoccupano minimamente di trasformare i nostri contratti a progetto in contratti a tempo indeterminato. Mi auguro - aggiunge la lavoratrice - Le cooperative si comportano peggio delle imprese private". I lavoratori soci laureati sono i più vessati. *"Svolgiamo gli incarichi più gravosi con salari da fame - racconta un mediatore culturale - Mentre i gruppi dirigenti delle coop (titolari e coordinatori) composti prevalentemente da persone 'miracolate' e di bassa cultura, beneficiano di stipendi d'oro conditi dei più svariati incentivi, buoni benzina, polizze*

assicurative agevolate e trasferte in sfavillanti alberghi". Forse, il commissariamento del piano sociale di zona potrebbe sbloccare la situazione. *"La nomina di un commissario ad acta per il sistema integrato degli interventi e dei servizi sociali rientra tra le prerogative che la legge assegna alla Regione in caso di inottemperanza da parte dell'Ente locale - afferma Marco Mansueto (nella foto in alto), consigliere comunale di Napoli - Esprimo la massima solidarietà ai lavoratori, ma li invito ad utilizzare le leggi sull'accesso alle documentazioni pubbliche. Si renderanno conto quante irregolarità sono state commesse dal Comune di Napoli - evidenzia Mansueto - Come mai, l'assessore alle politiche sociali Giulio Riccio non fornisce le documentazioni contabili e le rendicontazioni alla regione? Tra l'altro, sulle spese e i progetti sociali comunali mi risulta che sia stata aperta un'inchiesta da parte della sezione regionale della Corte dei Conti".* Il capogruppo regionale del Pd **Peppe Russo** sottolinea che *"sappiamo che non sono problemi di facile risoluzione, ma è necessario costruire un confronto ed un percorso senza lasciare nessuno in condizioni di abbandono e di disperazione".*



CENTRI D'ASSISTENZA VERSO LA CHIUSURA, COOP IN PIAZZA DOPO L'OCCUPAZIONE DEL MASCHIO ANGIOINO BLOCCO DEL TRAFFICO

Prosegue la protesta degli operatori sociali che da giorni manifestano a Napoli per evitare la chiusura di centri di assistenza alle fasce deboli e la conseguente perdita di lavoro per centinaia di operatori. Dopo giorni di occupazione del Maschio Angioino e delle barricate delle ultime ore, ieri le cooperative e associazioni, che aderiscono al comitato "Il welfare non è un lusso", sono scese in strada. I manifestanti hanno attuato un blocco stradale alternato ad azioni di rallentamento del traffico in entrambe i sensi di marcia davanti al Maschio Angioino. Ma non solo. Sulla sede stradale, armati di vernice rossa, i manifestanti hanno scritto il loro slogan "Il welfare non è un lusso e non si tocca", un messaggio chiaro e diretto alle istituzioni regionali e comunali che diversi mesi ormai non effettuano il trasferimento di fondi e il conseguenti pagamenti.



Accanto,
gli operatori sociali
del welfare in lotta

Il welfare ferma il traffico: occupati pure gli uffici nel Maschio Angioino

Prosegue la protesta degli operatori sociali che da giorni manifestano per evitare la chiusura di centri di assistenza alle fasce deboli e la conseguente perdita di lavoro per centinaia di operatori sociali.

Impedito l'accesso agli uffici nel Maschio Angioino è attuato un blocco stradale alternato ad azioni di rallentamento del traffico in entrambi i sensi di marcia davanti al castello. Lo slogan "Il welfare non è un lusso e non si tocca" è stato impresso sull'asfalto con della vernice rossa.

LAVORO: PROSEGUE PROTESTA OPERATORI SOCIALI NAPOLI

CRO S0B QBXB LAVORO: PROSEGUE PROTESTA OPERATORI SOCIALI NAPOLI (V. 'WELFARE: VESCOVI CAMPANI, INTOLLERABILE...' DELLE 12:07) (ANSA) - NAPOLI, 2 FEB - Ancora manifestazioni di protesta, stamane a Napoli, degli operatori dei centri sociali, in campo da settimane contro i tagli che stanno bloccando le attività delle strutture impegnate nel welfare e mettendo in pericolo circa duemila posti di lavoro. I manifestanti, alcune centinaia, si sono radunati in piazza del Municipio. Uno di loro si è arrampicato su una gru, all'interno del cantiere della metropolitana, e poi si è calato giù. Gli altri hanno attuato blocchi a singhiozzo del traffico. Sul posto si è radunato un gruppo di agenti di polizia in assetto antisommossa. Oggi sulla vertenza è intervenuta con una dura nota la Conferenza episcopale campana, giudicando «intollerabili» le proporzioni assunte dalla crisi del settore e invocando un impegno comune delle istituzioni in proposito. (ANSA). DT 02-FEB-11 13:35 NNN

TERZO SETTORE – Comunicato stampa dei VESCOVI DELLA CAMPANIA 1/2/2011

Nella riunione della Conferenza Episcopale Campana, tenutasi a Pompei martedì 1 febbraio 2011, i Vescovi hanno approvato il seguente comunicato:

1. Sta assumendo proporzioni intollerabili la situazione del settore socio-assistenziale (il cosiddetto Terzo Settore) nella nostra regione.

Si registrano gravi ritardi (più di due anni) dei pagamenti per alcuni servizi fondamentali: case-famiglia, centri diurni e semiconvitti, assistenza domiciliare e scolastica...

Tutto ciò ha portato l'intero settore socio-assistenziale ad una crisi di dimensioni spaventose: molti servizi sono chiusi o stanno chiudendo e le persone più deboli ritornano nelle strade; molte comunità per minori chiudono; gli operatori sociali impegnati in tali servizi non percepiscono da mesi uno stipendio; sono già circa duemila gli operatori sociali senza lavoro per questo motivo.

2. Lo stato di privazione dei diritti di sopravvivenza, cura e tutela nel quale si trovano decine di migliaia di cittadini "utenti" di tali servizi interpella fortemente noi, Vescovi della Campania. Siamo preoccupati per i più deboli: data la grave crisi economica e lavorativa degli organismi che assicurano da anni servizi pubblici essenziali per i cittadini più deboli, ci chiediamo: chi si prenderà cura di loro?

Siamo, altresì, preoccupati per quanti sono impegnati nei servizi sociali e rivendicano il loro sacrosanto diritto alla giusta remunerazione.

E, mentre le Istituzioni responsabili (Regione Campania, Comune di Napoli, altri Comuni della regione, AA.SS.LL.) si rimbalzano la responsabilità e manifestano l'incapacità o la mancata volontà di lavorare insieme per il bene comune, a pagare sono i più poveri.

"Quando due elefanti si affrontano, a rimetterci è l'erba del campo", dice un proverbio africano. Non intendiamo entrare in merito alle ragioni dell'una o dell'altra Istituzione: constatiamo, semplicemente, che, mentre si discute, molti servizi sono chiusi o stanno chiudendo.

3. Accanto alla risposta della carità ("*avevo fame e mi avete dato da mangiare...*"), non minore attenzione merita la via istituzionale della ricerca del bene comune, inteso come esigenza di giustizia e di carità. Le politiche sociali non sono marginali né possono essere considerate come "un investimento a perdere" ma, al contrario, rivestono un ruolo centrale nella vita di un Paese.

4. Alla luce di queste considerazioni, noi Vescovi della Campania, senza entrare nel merito delle singole questioni che sono oggetto di confronto tra le Istituzioni statali ai diversi livelli e il Terzo Settore,

rivolgiamo un vivo appello alle Istituzioni ai vari livelli

a superare i particolarismi e a non disperdere le proprie energie in un rimpallo delle responsabilità che non giova al benessere dei cittadini più deboli;

a collaborare tra loro in un dialogo costruttivo per individuare azioni precise di uscita dall'emergenza economica del settore e concrete opportunità di soluzione della crisi.

WELFARE:VESCOVI CAMPANI, INTOLLERABILE CRISI SERVIZI SOCIALI
POL S0A QBXB WELFARE:VESCOVI CAMPANI, INTOLLERABILE CRISI SERVIZI
SOCIALI SOS A ISTITUZIONI, STOP PARTICOLARISMI E RIMPALLO RESPON-
SABILITÀ (ANSA) - NAPOLI, 2 FEB - Per i vescovi della Campania «sta assumen-
do proporzioni intollerabili» la situazione del welfare in regione. Con una nota, la
conferenza episcopale campana lancia l'allarme sulla vertenza condotta dagli ope-
ratori dei servizi sociali: le istituzioni, è l'appello della Chiesa, devono «superare i
particolarismi e non disperdere le proprie energie in un rimpallo delle responsabilità
che non giova al benessere dei cittadini più deboli». Occorre, secondo i vescovi,
che le istituzioni collaborino «in un dialogo costruttivo per individuare azioni precise
di uscita dall'emergenza economica del settore e concrete opportunità di soluzione
della crisi del settore socio-assistenziale». La conferenza episcopale campana foto-
grafa con toni preoccupati la situazione: «Si registrano gravi ritardi (più di due anni)
dei pagamenti per alcuni servizi fondamentali: case-famiglia, centri diurni e semi-
convitti, assistenza domiciliare e scolastica. Tutto ciò ha portato l'intero settore so-
cio-assistenziale ad una crisi di dimensioni spaventose. Molti servizi sono chiusi o
stanno chiudendo e le persone più deboli ritornano nelle strade; molte comunità per
minori chiudono; gli operatori sociali impegnati in tali servizi non percepiscono da
mesi uno stipendio; sono già circa duemila gli operatori sociali senza lavoro per
questo motivo». «Siamo preoccupati per i più deboli. Mentre le istituzioni responsa-
bili (Regione Campania, Comune di Napoli, altri Comuni della regione, Asl) si rim-
balzano la responsabilità e manifestano l'incapacità o la mancata volontà di lavorare
insieme per il bene comune, a pagare sono i più poveri», dicono ancora i vescovi.
(ANSA). DT 02-FEB-11 12:07 NNN

Home > Carità e Solidarietà > notizia del 02/02/2011 20.21.00

La preoccupazione dei vescovi della Campania per la situazione sociale della Regione

I vescovi della Campania si dicono preoccupati riguardo alla situazione del settore sociale nella loro regione, definendola "spaventosa". E in un documento diffuso questa mattina, i presuli chiedono di non disperdere energie in inutili particolarismi. Sentiamo da Napoli, **Ersilia Gillio**  

Interni

2 febbraio 2011

LE PROTESTE

Napoli, operatori in piazza I vescovi: «Welfare al collasso»

Ancora manifestazioni di protesta, stamane a Napoli, degli operatori dei centri sociali, in campo da settimane contro i tagli che stanno bloccando le attività delle strutture impegnate nel welfare e mettendo in pericolo circa 2mila posti di lavoro. I manifestanti, alcune centinaia, si sono radunati in piazza del Municipio. Uno di loro si è arrampicato su una gru, all'interno del cantiere della metropolitana, e poi si è calato giù. Gli altri hanno attuato blocchi a singhiozzo del traffico. Sul posto si è radunato un gruppo di agenti di polizia in assetto antisommossa.

Oggi sulla vertenza è intervenuta con una nota la Conferenza episcopale campana, giudicando «intollerabili» le proporzioni assunte dalla crisi del settore e invocando un impegno comune delle istituzioni in proposito.

APPELLO DEI VESCOVI PER LA SITUAZIONE DEL SETTORE SOCIO-ASSISTENZIALE

«Sta assumendo proporzioni intollerabili la situazione del settore socio-assistenziale nella nostra regione. Si registrano gravi ritardi (più di due anni) dei pagamenti per alcuni servizi fondamentali: case-famiglia, centri diurni e semiconvitti, assistenza domiciliare e scolastica... Tutto ciò ha portato l'intero settore socio-assistenziale ad una crisi di dimensioni spaventose». Lo sostengono i vescovi della Campania, in una nota diffusa oggi dopo la riunione svoltasi ieri a Pompei.

«Molti servizi sono chiusi o stanno chiudendo e le persone più deboli ritornano nelle strade; molte comunità per minori chiudono; gli operatori sociali impegnati in tali servizi non percepiscono da mesi uno stipendio; sono già circa duemila gli operatori sociali senza lavoro per questo motivo», ricordano i presuli.

«Lo stato di privazione dei diritti di sopravvivenza, cura e tutela nel quale si trovano decine di migliaia di cittadini 'utenti' di tali servizi interpella fortemente noi, vescovi della Campania. Siamo preoccupati per i più deboli: data la grave crisi economica e lavorativa degli organismi che assicurano da anni servizi pubblici essenziali per i cittadini più deboli, ci chiediamo: chi si prenderà cura di loro?».

«Siamo, altresì, preoccupati per quanti sono impegnati nei servizi sociali e rivendicano il loro sacrosanto diritto alla giusta remunerazione», prosegue la nota. «Mentre le istituzioni responsabili (Regione Campania, Comune di Napoli, altri Comuni della regione, Asl) si rimbalzano la responsabilità e manifestano l'incapacità o la mancata volontà di lavorare insieme per il bene comune, a pagare sono i più poveri», dichiarano i vescovi, che non intendono entrare in merito alle ragioni dell'una o dell'altra istituzione ma constatano, semplicemente, che, mentre si discute, «molti servizi sono chiusi o stanno chiudendo».

Insomma, «accanto alla risposta della carità», non minore attenzione merita «la via istituzionale della ricerca del bene comune, inteso come esigenza di giustizia e di carità. Le politiche sociali non sono marginali né possono essere considerate come un investimento a perdere ma, al contrario, rivestono un ruolo centrale nella vita di un Paese».

Perciò, i vescovi della Campania, senza entrare nel merito delle singole questioni che sono oggetto di confronto tra le Istituzioni statali ai diversi livelli e il Terzo Settore, rivolgono «un vivo appello alle Istituzioni ai vari livelli a superare i particolarismi e a non disperdere le proprie energie in un rimpallo delle responsabilità che non giova al benessere dei cittadini più deboli; a collaborare tra loro in un dialogo costruttivo per individuare azioni precise di uscita dall'emergenza economica del settore e concrete opportunità di soluzione della crisi».

© riproduzione riservata

Politiche sociali: gli operatori sociali bloccati dalle forze dell'ordine

Intanto continua la protesta pacifica del comitato "Il welfare non è un lusso". Nessuna risposta dalle istituzioni

Napoli, mercoledì 2 febbraio 2011 – Sono stati bloccati dai carabinieri gli operatori sociali del comitato "Il welfare non è un lusso" che stanno manifestando pacificamente dalle prime ore di questa mattina negli spazi antistanti il Maschio Angioino, dopo aver trascorso un'altra notte barricati nel castello. Gli operatori erano intenti a fare un'azione di soft walking quando si sono visti sbarrare la strada da un reparto di carabinieri in tenuta antisommossa, di fronte ai quali hanno alzato tutte le braccia per segnalare il carattere pacifico della loro protesta. Pochi minuti prima, alcuni di loro erano saliti su una gru del cantiere della metropolitana di fronte Palazzo San Giacomo, per appendere uno striscione con lo slogan della vertenza. Nonostante siano più di trecento gli operatori che ogni giorno, da diverse città della regione, si stanno spostando al Maschio Angioino (diventato, insieme all'ex manicomio Leonardo Bianchi, il simbolo della protesta) ancora nessuna risposta è arrivata dalle istituzioni: il Comune di Napoli, che aveva promesso di sbloccare la questione della cessione del credito entro il 31 gennaio scorso, non ha fatto ancora nulla né ha fornito alcuna informazione neanche per quanto riguarda la deroga al meccanismo del crono- logico, che permetterebbe di saldare prioritariamente i debiti per i servizi sociali e socio-assistenziali, e la Regione Campania tiene ancora bloccati i trasferimenti dei fondi per il sociale a causa di un intoppo burocratico, mentre il Governo nazionale, interpellato attraverso alcuni deputati e senatori, non ha mostrato alcun interesse per l'emergenza campana, e il ministro delle Politiche Sociali Sacconi ha solo dichiarato di non essere competente per il welfare napoletano e campano.

«Forse credono che ci stancheremo – ha detto il portavoce della vertenza, Sergio D'Angelo – ma noi intendiamo continuare a difendere a oltranza il diritto al lavoro degli operatori e alla salute e alla cura di migliaia di utenti. Per avendo fornito servizi stabili e duraturi negli anni, il nostro lavoro è in bilico e sospeso come lo sono gli operatori sospesi oggi sulla gru».

Ufficio stampa
Ida Palisi/Maria Nocerino
320 5698735/3207880510
081 7872037 interni 220/224
ufficio.stampa@gescosociale.it

Napoli, bloccati gli operatori sociali Ma i vescovi: inaccettabile crisi welfare



Tweet

0

Consiglia

5



NAPOLI - «Sono stati bloccati dai carabinieri gli operatori sociali del comitato 'Il welfare non è un lusso' che stanno manifestando pacificamente dalle prime ore di questa mattina negli spazi antistanti il Maschio Angioino, dopo aver trascorso un'altra notte barricati nel castello. Gli operatori erano intenti a fare un'azione di soft walking quando si sono visti sbarrare la strada da un reparto di carabinieri in tenuta antisommossa, di fronte ai quali hanno alzato tutti le braccia per segnalare il carattere pacifico della loro protesta.

Pochi minuti prima, alcuni di loro erano saliti su una gru del cantiere della metropolitana di fronte Palazzo San Giacomo, per appendere uno striscione con lo slogan della vertenza», si legge in una nota.

«Nonostante siano più di trecento gli operatori che ogni giorno, da diverse città della regione, si stanno spostando al Maschio Angioino (diventato, insieme all'ex manicomio Leonardo Bianchi, il simbolo della protesta) ancora nessuna risposta è arrivata dalle istituzioni: il Comune di Napoli, che aveva promesso di sbloccare la questione della cessione del credito entro il 31 gennaio scorso, non ha fatto ancora nulla nè ha fornito alcuna informazione neanche per quanto riguarda la deroga al meccanismo del crono- logico, che permetterebbe di saldare prioritariamente i debiti per i servizi sociali e socio-assistenziali, e la Regione Campania tiene ancora bloccati i trasferimenti dei fondi per il sociale a causa di un intoppo burocratico, mentre il Governo nazionale, interpellato attraverso alcuni deputati e senatori, non ha mostrato alcun interesse per l'emergenza campana, e il ministro delle Politiche Sociali Sacconi ha solo dichiarato di non essere competente per il welfare napoletano e campano».

«Forse credono che ci stancheremo - ha detto il portavoce della vertenza, Sergio D'Angelo - ma noi intendiamo continuare a difendere a oltranza il diritto al lavoro degli operatori e alla salute e alla cura di migliaia di utenti. Per avendo fornito servizi stabili e duraturi negli anni, il nostro lavoro è in bilico e sospeso come lo sono gli operatori sospesi oggi sulla gru».

Ma la novità è che i vescovi della Campania sono scesi in campo compatti per difendere il sistema del welfare nella regione. Per i vescovi della Campania, infatti, «sta assumendo proporzioni intollerabili» la situazione del welfare in regione. Con una nota, la conferenza episcopale campana lancia l'allarme sulla vertenza condotta dagli operatori dei servizi sociali:

le istituzioni, è l'appello della Chiesa, devono «superare i particolarismi e non disperdere le proprie energie in un rimpallo delle responsabilità che non giova al benessere dei cittadini più deboli».

Occorre, secondo i vescovi, che le istituzioni collaborino «in un dialogo costruttivo per individuare azioni precise di uscita dall'emergenza economica del settore e concrete opportunità di soluzione della crisi del settore socio-assistenziale».

La conferenza episcopale campana fotografa con toni preoccupati la situazione: «Si registrano gravi ritardi (più di due anni) dei pagamenti per alcuni servizi fondamentali: case-famiglia, centri diurni e semiconvitti, assistenza domiciliare e scolastica. Tutto ciò ha portato l'intero settore socio-assistenziale ad una crisi di dimensioni spaventose. Molti servizi sono chiusi o stanno chiudendo e le persone più deboli ritornano nelle strade; molte comunità per minori chiudono; gli operatori sociali impegnati in tali servizi non percepiscono da mesi uno stipendio; sono già circa duemila gli operatori sociali senza lavoro per questo motivo».

«Siamo preoccupati per i più deboli. Mentre le istituzioni responsabili (Regione Campania, Comune di Napoli, altri Comuni della regione, Asl) si rimbalzano la responsabilità e manifestano l'incapacità o la mancata volontà di lavorare insieme per il bene comune, a pagare sono i più poveri», dicono ancora i vescovi.

Mercoledì 02 Febbraio 2011 - 18:03 Ultimo aggiornamento: Giovedì 03 Febbraio - 09:55

Welfare, operatori sulla gru vertenza lontana dalla soluzione

La mobilitazione

Tensione al Maschio Angioino
intervento dei carabinieri
per bloccare la protesta

Non si ferma la protesta degli operatori dei centri sociali. Il comitato il «Welfare non è un lusso» anche ieri è sceso in piazza Plebiscito nella speranza di ottenere delle risposte. Invece si sono trovati di fronte un muro di carabinieri in tenuta antisommossa che hanno cercato di disperdere rapidamente i manifestanti.

Il Maschio Angioino è diventato il quartiere generale del comitato. Non sono mancati momenti di tensione quando un rappresentante del comitato è salito sulla gru (per poi scendere calandosi con l'ausilio di una fune) che si trova nella piazza e qualcuno ha temuto il peggio. La vertenza va avanti da mesi. La dura nota della Conferenza Episcopale campana sulla vertenza e in generale sulla crisi del settore degli assistenti sociali non ha allo stato attuale smosso le istituzioni.

Nessuno si assume la responsabilità della situazione che si è venuta a creare e che coinvolge solo a Napoli 7mila persone (sono 20mila in Campania). La Regione punta il dito contro il Comune. Ma l'assessore alle Politiche sociali di palazzo San Giacomo, Giulio Riccio, non azzarda ipotesi su come risolvere la querelle ma si limita ad invitare le forze dell'ordine «a non esasperare le tensioni» perché «le ragioni della mobilitazione sono sacrosante».

Gli animi degli operatori sociali sono esasperati. E ieri, dopo l'intervento dei carabinieri, la situazione è peggiorata. Alla fine, spiegano i rappresentanti del comitato «Il welfare non è un lusso» gli operatori erano intenti a fare un'azione di soft walking quando si sono visti sbarrare la strada da un reparto di carabinieri in tenuta antisommossa, di fronte ai quali hanno alzato tutti le braccia per segnalare il carattere pacifico della loro protesta.

Nonostante siano più di trecento gli operatori che ogni giorno, da diverse città della regione, si stanno spostando al Maschio Angioino (diventato, insieme all'ex manicomio Leo-



Il Comune
Riccio si appella
al questore:
«Non esasperare
la tensione
la mobilitazione
del comitato
è sacrosanta»

nardo Bianchi, il simbolo della protesta) non si è trovata una soluzione. Il Comune di Napoli, aveva promesso di sbloccare la questione della cessione del credito entro il 31 gennaio scorso e non ha fatto ancora nulla né ha fornito informazioni per quanto riguarda la deroga al meccanismo del crono-logico, che permetterebbe di saldare prioritariamente i debiti per i servizi sociali e socio-assistenziali. La Regione Campania tiene ancora bloccati i trasferimenti dei fondi per il sociale a causa di un intoppo burocratico, mentre il Governo nazionale, interpellato attraverso alcuni deputati e senatori, non ha mostrato alcun interesse per l'emergenza campana, e il ministro delle Politiche Sociali nei giorni scorsi ha tenuto a sottolineare di «non essere competente per il welfare napoletano e campano».

«Forse credono che ci stancheremo - ha detto il portavoce della vertenza, Sergio D'Angelo - ma noi intendiamo continuare a difendere a oltranza il diritto al lavoro degli operatori e alla salute e alla cura di migliaia di utenti». Per avendo fornito servizi stabili e duraturi negli anni - ha aggiunto - il nostro lavoro è in bilico e sospeso come lo sono gli operatori sospesi oggi sulla gru». E con molta probabilità la soluzione della vertenza non arriverà in tempi brevi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I tagli Documento della Conferenza campana

Servizi sociali senza fondi l'ira dei vescovi

**Sotto accusa gli enti locali
«Mentre voi litigate
nessuno assiste i deboli»**

Rosanna Borzillo

Scendono in campo i vescovi della Campania. E firmano una nota, schierandosi a fianco degli operatori dei servizi sociali contro le istituzioni. La Conferenza episcopale campana, presieduta dal cardinale Crescenzo Sepe e di cui fanno parte 25 vescovi e due abati, a margine dell'incontro svoltosi lunedì a Pompei, denuncia: «mentre le istituzioni responsabili - la Regione Campania, il Comune di Napoli, gli altri Comuni della regione, le Aziende sanitarie locali - si rimbalzano la responsabilità e manifestano l'incapacità o la mancata volontà di lavorare insieme per il bene comune, a pagare sono i più poveri». I vescovi non ci stanno. Chiedono una precisa assunzione di responsabilità. «Non intendiamo entrare in merito alle ragioni dell'una o dell'altra istituzione: constatiamo, semplicemente, che, mentre si discute, molti servizi sono chiusi o stanno chiudendo». Poi rivolgendosi agli enti locali: «Superate i particolarismi e non disperdete le energie in un rimpallo delle responsabilità che non giova al benessere dei cittadini

più deboli; collaborate in un dialogo costruttivo per individuare azioni precise per uscire dall'emergenza economica del settore e concrete opportunità di soluzione della crisi».

Per i vescovi della Campania «la situazione del settore socio-assistenziale in regione» sta assumendo proporzioni intollerabili. Si registrano gravi ritardi dei pagamenti per alcuni servizi fondamentali: case-famiglia, centri diurni e semiconvitti, assistenza domiciliare e scolastica. Tutto ciò ha portato l'intero settore socio-assistenziale ad una crisi di dimensioni spaventose. I vescovi ricorrono ad un proverbio africano per descrivere efficacemente la situazione: «Quando due elefanti si affrontano, a rimetterci è l'erba del campo». Perciò ribadiscono che «le politiche sociali non sono marginali, né possono essere considerate come "un investimento a perdere" ma, al contrario, rivestono un ruolo centrale nella vita di un Paese».

I Pastori della Campania descrivono lo stato di «privazione dei diritti di sopravvivenza, cura e tutela nel quale si trovano decine di migliaia di cittadini» e di fronte a questo si sentono interpellati. «Siamo preoccupati per i più deboli e data la grave crisi economica e lavorativa degli organismi che assicurano da anni servizi pubblici essenziali per questi cittadini, ci chiediamo: chi si prenderà cura di loro?». Un

j'accuse sostanziato e preciso, in cui i

Pastori ricordano anche la crisi in cui versa l'intero settore socio-assistenziale. «Molti servizi sono chiusi o stanno chiudendo e le persone più deboli ritornano nelle strade; molte comunità per minori chiudono; gli operatori sociali non percepiscono da mesi uno

stipendio; sono già circa duemila gli operatori sociali senza lavoro per questo motivo». La preoccupazione è per quanti sono impegnati nei servizi sociali e rivendicano il loro «sacrosanto diritto alla giusta remunerazione».

L'attenzione della Chiesa per il terzo settore già si era manifestata a dicembre, quando l'arcivescovo, dopo l'indizione del Giubileo per Napoli, aveva manifestato la sua solidarietà agli operatori che da mesi protestavano per i tagli. Il cardinale Sepe aveva sottolineato «la necessità di difendere quei valori fondamentali che ispirano l'azione di quanti sono impegnati nei servizi sociali». Oggi i Vescovi - insieme - chiedono azioni concrete.





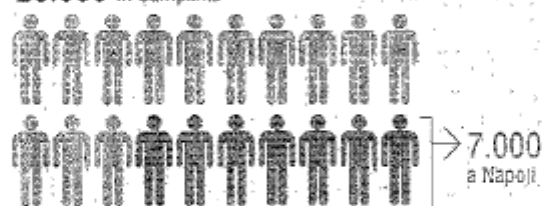
La scheda

OTT	NOV	DIC	GEN	FEB
-----	-----	-----	-----	-----

La vertenza va avanti da oltre 4 mesi e interessa circa 200 cooperative sociali e associazioni su tutto il territorio campano (riunite nel comitato "Il welfare non è un lusso")

Posti di lavoro a rischio

20.000 in Campania



Debito complessivo verso il terzo settore

Comuni, Asl e Regione



ORFEDIMENTE/CA

Le immagini

Nelle foto al centro e a sinistra, momenti di tensione tra i carabinieri e i manifestanti che occupano il Maschio Angioino. Sotto, nuova protesta-choc con i rocciatori sospesi nel vuoto. NEWFOTOSUB

Terzo settore, piazza ad alta tensione

Tafferugli tra manifestanti e forze dell'ordine. I vescovi: siamo preoccupati

TIZIANA COZZI

DOVEVA essere una giornata di protesta pacifica. Invece si è chiusa con tafferugli e spintoni, con gli operatori sociali un passo dallo scontro fisico con le forze dell'ordine. Rabbia e tensione. Un'altra mattinata di rivolta contro Comune, Regione e Asl per i mancati pagamenti. Da una parte gli agenti in tenuta antisommossa. Dall'altra i lavoratori, che hanno bloccato il traffico per circa mezz'ora a piazza Municipio. Poco prima dove alcuni di loro avevano scalato la gru e uno dei lavoratori si era lanciato da trenta metri d'altezza ancorato ad una corda.

I manifestanti hanno iniziato con un'azione di "soft walking". Gli agenti li hanno invitati ad allontanarsi, sbarrando loro la strada. Una trentina di manifestanti, tra cui Sergio D'Angelo, presidente del consorzio Gesco e portavoce del comitato "Il welfare non è un lusso" hanno arre-

trato ma si sono fermati nel tratto di strada antistante il Maschio Angioino. Non è bastato. Gli agenti gli hanno intimato di ritornare sui propri passi e risalire verso il castello. «Questo è suolo pubblico, non stiamo intralciando nessuno», hanno risposto i manifestanti. Gli animi si sono scaldati, la tensione è salita e gli agenti hanno iniziato a spintonare i lavoratori con le mani alzate. I più giovani hanno provato a resistere ma poi la situazione si è normalizzata. Dopo un'ora i lavoratori sono ritornati all'interno del castello che hanno occupato ormai da dieci giorni.

I lavoratori del terzo settore ormai da mesi chiedono il saldo dei pagamenti dovuti dalle istituzioni. Cinquecento milioni di crediti, stipendi che non si vedono da diciotto, ventiquattro mesi, strutture a rischio chiusura e servizi al collasso. «Abbiamo un debito con le banche di circa un milione — dice Massimo De Benedictis, presidente della coo-

perativa "Il Calderone" che gestisce l'Aleph, una delle strutture più antiche della città per il recupero dei tossicodipendenti — non possiamo più pagare i dipendenti. Sono 18 mesi che aspettiamo i soldi dalla Regione. E ora, dopo 23 anni, siamo costretti a mandare tutti a casa». Tutti, tossicodipendenti di vecchia data e giovani consumatori delle nuove droghe. «Sono sostanze pericolosissime perché provocano danni psichici e difficilmente monitorabili. È una responsabilità lasciare questi ragazzi in balia della strada». «La maggioranza delle nostre strutture sta per chiudere — intervistate Fedele Salvatore, rappresentante del Corcof, organizzazione delle case famiglia — da 24 mesi aspettiamo pagamenti dal Comune, abbiamo accesso mutui per 200 mila euro, le banche non ci concedono più crediti». Non è mancata, dopo un'altra giornata di tensione, la solidarietà. I primi a tendere la mano sono i vescovi, in risposta all'ap-

pello lanciato qualche giorno fa da don Peppino Gambardella. «Le istituzioni — scrivono i presuli in una nota — devono superare i particolarismi e non disperdere le proprie energie in un rimpallo delle responsabilità che non giova al benessere dei cittadini più deboli. Siamo preoccupati». Poi tocca al sindaco Rosa Russo Iervolino: «Non può non essere rinnovato l'appello a tutte le istituzioni per lavorare assieme e risolvere questo problema. Per gli operatori è ormai una questione di sopravvivenza, per i cittadini uno stato di fortissima preoccupazione». L'assessore alle Politiche sociali Giulio Riccio lancia un appello al questore Santi Giuffrè, invitando a non esasperare le tensioni. Intanto ieri il consiglio regionale, su proposta del gruppo Pd, ha approvato un ordine del giorno a sostegno della vertenza, con la richiesta di disporre una seduta monotematica sulle problematiche del welfare.



Tafferugli davanti al Maschio Angioino tra operatori sociali e forze dell'ordine

LAVORO E CRISI

f Consiglia 139

Welfare, operatori sociali sulla gru la protesta contro i tagli non finisce

Momenti di tensione tra polizia e manifestanti radunati in piazza del Municipio. Da mesi protestano per il blocco dei finanziamenti. A rischio duemila posti di lavoro. I vescovi campani: "Situazione intollerabile".



Manifestanti al Maschio Angioino

Ancora manifestazioni di protesta, stamane a Napoli, degli operatori dei centri sociali, in campo da settimane contro i tagli che stanno bloccando le attività delle strutture impegnate nel welfare e mettendo in pericolo circa duemila posti di lavoro. I manifestanti, alcune centinaia, si sono radunati in piazza del Municipio. Uno di loro si è arrampicato su una gru, all'interno del cantiere della metropolitana, e poi si è calato giù. Gli altri hanno attuato blocchi a singhiozzo del traffico.

 **IL VIDEO**  **LE FOTO**

I vescovi: istituzioni litigiose e incapaci

Durissimo documento della Conferenza episcopale campana: poveri senz'assistenza

NAPOLI — Un documento di una durezza senza precedenti. Chiama in causa la Regione, il Comune di Napoli, le Asl. Lo hanno elaborato i vescovi della Campania l'altro giorno a Pompei durante la Conferenza episcopale regionale. I porporati fanno quadrato e si schierano a favore degli operatori del terzo settore, denunciando a chiare lettere il «rimpallo di responsabilità, l'incapacità e la mancata volontà delle istituzioni locali» a risolvere il problema che da mesi attanaglia il comparto con duemila operatori sociali che hanno perso il lavoro, centinaia senza stipendio e soprattutto deboli ed emarginati senza assistenza, «ritornati nelle strade perché non c'è nessuno che si possa occupare di loro».

Di fronte ad una regione che di fatto rinnega i diritti sacrosanti dei più deboli, la Chiesa campana non se la sente di tacere e lancia un accorato appello ai diversi referenti istituzionali affinché «si superino i particolarismi, non si disperdano le energie e soprattutto si collabori in un dialogo costruttivo per individuare soluzioni precise e concrete al più presto».

Il documento è il frutto della riunione che i membri della Conferenza Episcopale Campana (formata da 25 vescovi e due abati e presieduta dal cardinale Sepe) hanno tenuto a Pompei il 1 febbraio, nel quale denunciano le

proporzioni intollerabili che sta assumendo la situazione del terzo settore nella nostra regione: un'emergenza che riguarda 630 mila anziani non autosufficienti, 25 mila persone tossicodipendenti, 156 mila disabili, 46 mila sofferenti psichici, un milione di bambini. Nel registrare i gravi ritardi dei pagamenti a servizi fondamentali come case-famiglia, centri diurni e semiconvitti, assistenza domiciliare e scolastica, i 27 prelati parlano di una crisi dalle dimensioni spaventose.

«Lo stato di privazione dei diritti di sopravvivenza, cura e tutela nel quale si trovano decine di migliaia di cittadini "utenti" dei servizi, ci interpella fortemente — scrivono i vescovi — siamo preoccupati per i più deboli: ci chiediamo: chi si prenderà cura di loro? Siamo, altresì, preoccupati per quanti sono impegnati nei servizi sociali e rivendicano il loro sacrosanto diritto alla giusta remunerazione».

Ancora più incisiva la posizione dei pastori rispetto alla latitanza delle istituzioni: «Mentre la Regione Campa-

nia, il Comune di Napoli, gli altri Comuni della regione e le Asl si rimbalzano la responsabilità e manifestano l'incapacità o la mancata volontà di lavorare insieme per il bene comune, a pagare sono i più poveri - continuano - quando due elefanti si affrontano, a rimetterci è l'erba del campo, dice un proverbio africano. Non intendiamo entrare in merito alle ragioni dell'una o dell'altra istituzione: constatiamo, semplicemente, che, mentre si discute, molti servizi sono chiusi o stanno chiudendo».

I membri della Conferenza episcopale, dunque si schierano in maniera chiara ribadendo anche il «ruolo centrale delle politiche sociali nella vita di un Paese». Attesa a questo punto la risposta delle istituzioni, fortemente interpellata dalla Chiesa locale. Ma mentre continua la protesta pacifica del comitato «Il welfare non è un lusso» che riunisce circa 200 cooperative e associazioni, con l'occupazione del Maschio Angioino, nessun segnale giunge dal mondo politico.

Elena Scarici

WELFARE

L'SOS DALLA CHIESA: INTOLLERABILE LA CRISI DEI SERVIZI SOCIALI

I vescovi bacchettano le istituzioni

di Cristiana Conte

NAPOLI. Per i vescovi della Campania, la situazione del welfare in Regione «sta assumendo proporzioni intollerabili». Con una nota, la conferenza episcopale campana lancia l'allarme sulla vertenza condotta dagli operatori dei servizi sociali che anche ieri hanno protestato vivacemente davanti al Maschio Angioino, assunto a simbolo della battaglia per assicurare i servizi sociali in Campania. Secondo i Vescovi, le istituzioni devono «superare i particolarismi e non disperdere le proprie energie in un rimpallo delle responsabilità che non giova al benessere dei cittadini più deboli». Occorre, è l'appello della Chiesa, che le istituzioni collaborino «in un dialogo costruttivo per individuare azioni precise di uscita dall'emergenza economica del settore e concrete opportunità di soluzione della crisi del settore socio-assistenziale». La conferenza episcopale campana fotografa con toni pre-

occupati la situazione: «Si registrano gravi ritardi (più di due anni) dei pagamenti per alcuni servizi fondamentali: case-famiglia, centri diurni e semiconvitti, assistenza domiciliare e scolastica. Tutto ciò ha portato l'intero settore socio-assistenziale ad una crisi di dimensioni spaventose. Molti servizi sono chiusi o stanno chiudendo e le persone più deboli ritornano nelle strade; molte comunità per minori chiudono; gli operatori sociali impegnati in tali servizi non percepiscono da mesi uno stipendio; sono già circa duemila gli operatori sociali senza lavoro per questo motivo».

«Siamo preoccupati per i più deboli. Mentre le istituzioni responsabili (Regione Campania, Comune di Napoli, altri Comuni della regione, Asl) si rimbalzano la responsabilità e manifestano l'incapacità o la mancata volontà di lavorare insieme per il bene comune, a pagare sono i più poveri», dicono ancora i vescovi.

Il comitato "Il welfare non è un lus-



Un operatore sociale si arrampica in cima alla gru durante la protesta al Maschio Angioino

so" ha agito anche ieri con azioni dimostrative per non interrompere una vertenza che dura ormai da oltre quattro mesi e interessa quasi 20mila persone in Campania. In mattinata due operatori sociali hanno scalato una gru all'interno del cantiere della metropolitana di fronte al Maschio Angioino (occupato dal comitato, in-

sieme all'ex manicomio Leonardo Bianchi) e posizionato uno striscione simbolo della protesta. Uno di loro si è calato giù solo con l'aiuto di una corda nello stupore generale della folla. Durante la giornata gli operatori sociali hanno anche rallentato il traffico della zona con attività di soft walking. Ma proprio mentre prote-

stavano pacificamente, i lavoratori si sono visti sbarrare la strada da un reparto di carabinieri in tenuta antisommossa. I manifestanti hanno alzato le braccia, ma poco dopo sono stati bloccati e sono rimasti fermi per più di un'ora. Nonostante siano più di trecento gli operatori che ogni giorno, da diverse città della Campania, si stanno spostando a Castel Nuovo, nessuna risposta è arrivata dalle istituzioni. Dal Comune, che aveva promesso di sbloccare la cessione del credito entro il 31 gennaio, alla Regione, che tiene ancora bloccati i trasferimenti dei fondi per il sociale a causa di un intoppo burocratico. Mentre il Governo, interpellato attraverso alcuni deputati e senatori, non ha mostrato alcun interesse per l'emergenza campana. «Forse credono che ci stancheremo - ha detto il portavoce della vertenza, Sergio D'Angelo - ma noi intendiamo continuare a difendere a oltranza il diritto al lavoro degli operatori e alla salute e alla cura di migliaia di utenti».

Campania Allarme dei vescovi: lo stato sociale è ormai allo stremo

CHIANESE A PAGINA 13

WELFARE ALLA PROVA



DA NAPOLI VALERIA CHIANESE

Sono mesi che gli operatori del terzo settore protestano contro lo stato di crisi nel quale sta definitivamente sprofondando il welfare pubblico in Campania. Tagli che stanno bloccando le attività mettendo a rischio posti di lavoro e l'assistenza a bambini, malati mentali, anziani, tossicodipendenti, poveri, disabili, immigrati. Una situazione del settore socio-assistenziale che i 25 vescovi della regione non esitano a definire «intollerabile».

In una dura nota diffusa ieri, la Conferenza episcopale campana riunita a Pompei ha lanciato l'allarme sulla vertenza condotta dagli operatori dei servizi sociali: le istituzioni, è l'appello della Chiesa, devono «superare i particolarismi e non disperdere le proprie energie in un rimpallo delle responsabilità che non giova al benessere dei cittadini più deboli». I vescovi analizzano impensieriti la situazione: «Si registrano gravi ritardi (più di due anni) dei pagamenti per alcuni servizi fondamentali: case-famiglia, centri diurni e semiconvitti, assistenza domiciliare e scolastica. Tutto ciò ha portato l'intero settore

socio-assistenziale ad una crisi di dimensioni spaventose. Molti servizi sono chiusi o stanno chiudendo e le persone più deboli ritornano nelle strade; molte comunità per minori chiudono; gli operatori sociali impegnati in tali servizi non percepiscono da mesi uno stipendio; sono già circa duemila gli operatori

**Grido d'allarme
dei 25 presuli
della regione:
ritardi
e disservizi,
è una crisi
di dimensioni
spaventose**

sociali senza lavoro per questo motivo». In Campania il terzo settore annovera circa 12mila organizzazioni di cui quasi 3.500 impegnate nel welfare, che occupano oltre 20mila addetti offrendo servizi a più di 300mila cittadini. La preoccupazione dei vescovi campani si concentra dunque sullo «stato di privazione dei diritti di sopravvivenza, cura e tutela nel quale si trovano decine di migliaia di cittadini "utenti" di tali servizi». Una carenza evidente che «interpella

fortemente noi, vescovi della Campania. Siamo preoccupati per i più deboli: data la grave crisi economica e lavorativa degli organismi che assicurano da anni servizi pubblici essenziali per i cittadini più deboli, ci chiediamo: chi si prenderà cura di loro? Siamo, altresì, preoccupati per quanti sono impegnati nei servizi sociali e rivendicano il loro sacrosanto diritto alla giusta remunerazione». Per i vescovi campani, «a pagare sono i più poveri, mentre le istituzioni responsabili (Regione Campania, Comune di Napoli, altri Comuni della regione, Asl) si rimbalsano la responsabilità e manifestano l'incapacità o la mancata volontà di lavorare insieme per il bene comune». Non manca perciò una raccomandazione alle istituzioni: «Accanto alla risposta della carità ("avevo fame e mi avete dato da mangiare"), non minore attenzione merita la via istituzionale della ricerca del bene comune, inteso come esigenza di giustizia e di carità. Le politiche sociali non sono marginali né possono essere considerate come "un investimento a perdere" ma, al contrario, rivestono un ruolo centrale nella vita di un Paese».

LA STORIA/1

Don Peppino e i suoi anziani: «Mancano fondi per i servizi»

Don Peppino Gambardella, parroco della chiesa di San Felice in Pincis, a Pomigliano d'Arco (Napoli), presiede "Irene 95", una cooperativa che presta assistenza domiciliare agli anziani e ai disabili, svolgendo un lavoro costante a sostegno delle famiglie in una città profondamente toccata dalla crisi. «Regione Campania e Comune di Napoli – sottolinea – non versano fondi da ben due anni e si rischia il blocco totale dei servizi mandando a casa 12 persone. Il Comune di Napoli, in particolare, ha un debito nei confronti della cooperativa di circa 400mila euro». Di qui lo sciopero della fame



«per difendere i lavoratori che rischiano il posto ed i servizi offerti dal famoso terzo settore». La contestazione di don Peppino Gambardella va avanti senza sosta: «Faccio lo sciopero della fame per difendere le politiche sociali» spiega il parroco, che protesta anche «contro i tagli dei fondi alle politiche sociali, fondamentali per il nostro Paese».

Valeria Chianese

LA STORIA/2

Il presidente del consorzio: soldi bloccati dal Comune

Sergio D'Angelo, presidente del consorzio Gesco, accusa: «Nonostante siano più di trecento gli operatori che ogni giorno, da diverse città della regione, si stanno spostando al Maschio Angioino (diventato con l'ex manicomio Leonardo Bianchi il simbolo della protesta) nessuna risposta è arrivata dalle istituzioni». Il Comune di Napoli, che aveva promesso di sbloccare il credito entro il 31 gennaio, non ha fatto ancora nulla né ha fornito alcuna informazione sulla deroga al meccanismo del cronologico, che permetterebbe di saldare prioritariamente i debiti per i servizi sociali e socio-assistenziali. «La Regione Campania tiene bloccati i trasferimenti dei



fondi per un intoppo burocratico, mentre il governo nazionale, interpellato attraverso alcuni deputati e senatori, non ha mostrato alcun interesse per l'emergenza campana: il ministro delle Politiche Sociali Sacconi ha dichiarato di non essere competente per il welfare napoletano e campano».

V. Ch.

LA STORIA/3

Centri d'ascolto in allerta «Donne le più penalizzate»

Dal Dossier sulle povertà 2010 della Caritas regionale emerge che i campani sono sempre più poveri e senza lavoro: nei 33 centri d'ascolto di 16 diocesi considerate sono passati, nel 2009, 6.017 persone. Duecentomila i posti di lavoro persi in appena 4 anni mentre 20mila sono le persone in difficoltà che si sono rivolte ai Centri di ascolto per chiedere aiuto. Dall'ultima rilevazione realizzata nel dossier 2008, rispetto ad oggi, l'incremento degli utenti dei centri di ascolto è stato del 27,7%. Confrontando i dati del dossier 2007 la crescita è pari addirittura



al 90,1% in appena tre anni. Le più sfiduciate sono le donne, che hanno smesso di cercare un lavoro, convinte che non avranno alcuna possibilità di trovare un impiego perché penalizzate da un mercato del lavoro che le discrimina con tassi di occupazione di appena il 26,3% (quasi la metà rispetto al dato medio italiano), oppure i giovani che dal mercato del lavoro sono espulsi prima di entrare.

V. Ch.

Sos dei vescovi: il terzo settore sta morendo

«Con la grave crisi economica in atto chi si prenderà cura dei più deboli della società?»

DI CARMINE ALBORETTI

NAPOLI - Si sono riuniti a Pompei, in quella che, a ragione, viene definita la "città della carità" (per la presenza di orfanotrofi ed altre strutture di assistenza per i figli dei detenuti e gli appartenenti alle famiglie più disagiate) concepita, per ispirazione divina dal Beato Bartolo Longo, per lanciare un appello a tutte le istituzioni, affinché il Terzo settore non venga abbandonato a se stesso. Il monito arriva dai vescovi della Campania che denunciano «gravi ritardi (più di due anni) nei pagamenti per alcuni servizi fondamentali: case-famiglia, centri diurni e semiconvitti, assistenza domiciliare e scolastica».

«Tutto ciò - dicono - ha portato l'intero settore socio-assistenziale ad una crisi di dimensioni spaventose». I capi delle Chiese locali sono legittimamente preoccupati, perché «molti servizi sono chiusi o stanno chiudendo e le persone più deboli ritornano

Siamo molto preoccupati per gli operatori socio-sanitari che rivendicano il diritto alla retribuzione

nelle strade; molte comunità per minori chiudono; gli operatori sociali impegnati in tali servizi non percepiscono da mesi uno stipendio; sono già circa duemila gli operatori sociali senza lavoro per questo motivo».

«Lo stato di privazione dei diritti di sopravvivenza, cura e tutela nel quale si trovano decine di mi-

gliaia di cittadini utenti di tali servizi - si legge in una nota inviata agli organi di informazione - interpellata fortemente noi vescovi». «Siamo preoccupati - rincarano la dose - per i più deboli. Data la grave crisi economica e lavorativa degli organismi che assicurano da anni servizi pubblici essenziali per i cittadini più deboli, ci chiediamo: chi si prenderà cura di loro? Siamo, altresì, preoccupati per quanti sono impegnati nei servizi sociali e rivendicano il loro sacrosanto diritto alla giusta remunerazione».

Di qui l'amara considerazione che «mentre le istituzioni responsabili (Regione Campania, Comune di Napoli, altri Comuni della regione, Asl) si rimbalzano la responsabilità e manifestano l'incapacità o la mancata volontà di lavorare insieme per il bene comune, a pagare sono i più poveri».

Una situazione estremamente allarmante che viene descritta con una pertinente metafora: «Quando due elefanti si affrontano, a rimetterci è l'erba del campo», dice un proverbio africano. Non intendiamo

entrare in merito alle ragioni dell'una o dell'altra istituzione: constatiamo, semplicemente, che, mentre si discute, molti servizi sono chiusi o stanno chiudendo».

I componenti della Conferenza episcopale regionale hanno, poi, rilevato che «accanto alla risposta

della carità ("avevo fame e mi avete dato da mangiare"), non minore attenzione merita la via istituzionale della ricerca del bene comune, inteso come esigenza di giustizia e di carità».

E ancora: «Le politiche sociali non sono marginali né possono essere considerate come un investimento a perdere ma, al contrario, rivestono un ruolo centrale nella vita di un Paese».

Alla luce di queste considerazioni «senza entrare nel merito delle singole questioni che sono oggetto di confronto tra le Istituzioni statali ai diversi livelli e il Terzo Settore» i capi delle Chiese locali hanno rivolto «un vivo appello alle Istituzioni ai vari livelli a superare i particolarismi e a non disperdere le proprie energie in un rimpallo delle responsabilità che

non giova al benessere dei cittadini più deboli; a collaborare tra loro in un dialogo costruttivo per individuare azioni precise di uscita dall'emergenza economica del settore e concrete opportunità di soluzione della crisi».

L'auspicio di tutti è che l'appello non cada nel vuoto ma venga raccolto, specie da quei rappresentanti delle istituzioni locali che, almeno a parole, si richiamano ai valori cristiani ed affermano di seguire la Dottrina sociale della Chiesa.



POLITICA: WELFARE, Russo: "Bene appello dei vescovi, la regione sta facendo la sua parte"



NAPOLI - "La Giunta regionale e, innanzitutto, il presidente Stefano Caldoro accolgono l'appello dei vescovi della Campania, che proprio in queste ore si sono significativamente pronunciati sulla vicenda che coinvolge una nutrita fetta di operatori del welfare. La Regione sta già facendo la sua parte, affiancando, ad esempio, il Comune di Napoli nella difficile situazione contabile in cui si trova, che comunque è in via di risoluzione anche per effetto dell'azione dei tecnici di Palazzo Santa Lucia". A dichiararlo è Ermanno Russo, assessore regionale all'Assistenza sociale. "Quanto all'intero sistema regionale dei servizi sociali - continua - è bene sottolineare che lo stesso non presenta particolari criticità, se non quelle strutturali che non riguardano soltanto la Campania, tant'è che la Giunta regionale ha già approvato la programmazione 2011-2012, in sintonia con l'azione di rinnovamento che il presidente Caldoro ha avviato da tempo, dalla casa al lavoro al welfare, con l'intento preciso di rilanciare il sistema dei servizi regionali". Di qui l'assessore Russo conclude: "E' chiaro che viviamo un momento di crisi economica, in cui tutti dobbiamo confrontarci con la necessità di una gestione sobria ed austera delle risorse pubbliche. La Giunta regionale ha saputo metter su una programmazione sociale tarata su interventi mirati, finalizzati a ridurre il disagio e rispondere al bisogno, assicurando - attraverso un controllo puntuale e sempre più serrato - standard di qualità e riduzione degli sprechi. Con questa linea, di rigore ma al tempo stesso efficace, dovranno misurarsi tutti gli

attori del delicato settore del welfare, che - non bisogna mai dimenticarlo - deve mettere al centro di ogni sua azione il cittadino più debole e, quindi, maggiormente bisognoso di servizi alla persona".

Solar Energy Charity

Helping Relieve Poverty
Through The Provision of
Solar Energy. Join Us!

www.Solar-Aid.org

Public Service Ads by Google

CRONACA

Tagli al welfare, i vescovi: "Crisi spaventosa"

La sistematica demolizione dei servizi sociali a Napoli e in Campania ha fatto insorgere anche i vescovi della regione, per i quali "sta assumendo proporzioni intollerabili la situazione del settore socio-assistenziale", hanno scritto in una nota, nella quale si parla anche dei "gravi ritardi (più di due anni) dei pagamenti per alcuni servizi fondamentali: case-famiglia, centri diurni, assistenza domiciliare. Tutto ciò - recita il documento della Conferenza episcopale campana - ha portato l'intero settore ad una crisi spaventosa". Ed ancora: "Molti servizi sono chiusi o stanno chiudendo e le persone più deboli ritornano nelle strade. Mentre le istituzioni responsabili (Regione, Comune di Napoli, altri Comuni, Asl) si rimbalzano la responsabilità e manifestano l'incapacità o la mancata volontà di lavorare insieme per il bene comune".

ISTITUZIONI SOTTO ACCUSA

Tagli al welfare, i vescovi: "Crisi spaventosa"

● La sistematica demolizione dei servizi sociali a Napoli e in Campania ha fatto insorgere anche i vescovi della regione, per i quali "sta assumendo proporzioni intollerabili la situazione del settore socio-assistenziale", hanno scritto in una nota, nella quale si parla anche dei "gravi ritardi (più di due anni) dei pagamenti per alcuni servizi fondamentali: case-famiglia, centri diurni, assistenza domiciliare. Tutto ciò - recita il documento della Conferenza episcopale campana - ha portato l'intero settore ad una crisi spaventosa". Ed ancora: "Molti servizi sono chiusi o stanno chiudendo e le persone più deboli ritornano nelle strade. Mentre le istituzioni responsabili (Regione, Comune di Napoli, altri Comuni, Asl) si rimbalzano la responsabilità e manifestano l'incapacità o la mancata volontà di lavorare insieme per il bene comune". (AEP)



OPERATORI DEI CENTRI SOCIALI, ANCORA PROTESTE A NAPOLI **APPELLO DEI VESCOVI CAMPANI: CRISI INTOLLERABILE**

Ancora manifestazioni di protesta, ieri a Napoli, degli operatori dei centri sociali, in campo da settimane contro i tagli che stanno bloccando le attività delle strutture impegnate nel welfare e mettendo in pericolo circa duemila posti di lavoro. I manifestanti, alcune centinaia, si sono radunati in piazza del Municipio. Uno di loro si è arrampicato su una gru, all'interno del cantiere della metropolitana, gli altri hanno attuato blocchi a singhiozzo del traffico. Sulla vertenza interviene con una dura nota la Conferenza episcopale campana, giudicando "intollerabili" le proporzioni assunte dalla crisi del settore e invocando un impegno comune delle istituzioni. Occorre, secondo i vescovi, che le istituzioni collaborino "in un dialogo costruttivo per individuare azioni precise di uscita dall'emergenza economica del settore e concrete opportunità di soluzione della crisi del settore socio-assistenziale".

L'allarme della conferenza episcopale regionale sulle vertenze aperte in Campania

La Chiesa: situazione intollerabile sui servizi sociali

NAPOLI - Per i vescovi della Campania "sta assumendo proporzioni intollerabili" la situazione del welfare in regione. Con una nota, la conferenza episcopale campana lancia l'allarme sulla vertenza condotta dagli operatori dei servizi sociali: le istituzioni, è l'appello della Chiesa, devono "superare i particolarismi e non disperdere le proprie energie in un rimpallo delle responsabilità che non giova al benessere dei cittadini più deboli". Occorre, secondo i vescovi, che le istituzioni collaborino "in un dialogo costruttivo per individuare azioni preci-

se di uscita dall'emergenza economica del settore e concrete opportunità di soluzione della crisi del settore socio-assistenziale". La conferenza episcopale campana fotografa con toni preoccupati la situazione: "Si registrano gravi ritardi (più di due anni) dei pagamenti per alcuni servizi fondamentali: case-famiglia, centri diurni e semiconvitti, assistenza domiciliare e scolastica. Tutto ciò ha portato l'intero settore socio-assistenziale ad una crisi di dimensioni spaventose. Molti servizi sono chiusi o stanno chiudendo e le persone più

deboli ritornano nelle strade; molte comunità per minori chiudono; gli operatori sociali impegnati in tali servizi non percepiscono da mesi uno stipendio; sono già circa duemila gli operatori sociali senza lavoro per questo motivo. Siamo preoccupati per i più deboli. Mentre le istituzioni responsabili (Regione Campania, Comune di Napoli, altri Comuni della regione, Asl) si rimbalzano la responsabilità e manifestano l'incapacità o la mancata volontà di lavorare insieme per il bene comune, a pagare sono i più poveri", dicono ancora i vescovi.



PIAZZA MUNICIPIO

Operatori del consorzio Gesco, quando la protesta arriva dall'alto

Attimi di tensione: un lavoratore si è arrampicato su una gru

NAPOLI (cc) - Continuano le manifestazioni di protesta dei titolari delle cooperative sociali vicine al consorzio Gesco. Ieri mattina, ci sono stati momenti di tensione tra polizia e una quarantina di manifestanti radunati in piazza del Municipio. Uno di loro si è arrampicato su una gru, all'interno del cantiere della metropolitana, e poi si è calato giù. Gli altri hanno attuato blocchi a singhiozzo del traffico. Sul posto è arrivato un gruppo di agenti di polizia in assetto antisommossa. L'assessore alle Politiche sociali del Comune di Napoli che sostiene da tempo le proteste, ha criticato l'operato delle forze dell'ordine. "Rivolgo un appello al questore di Napoli, **Santi Giuffrè** - ha affermato **Riccio** (foto a destra) - Lo invito a fare in modo che le tensioni,

già così forti, non vengano in alcun modo esasperate da eventuali atteggiamenti ostili da parte delle forze dell'ordine. E' impensabile affrontare una vertenza così delicata come un problema di ordine pubblico". L'opposizione scende in campo e invita i lavoratori a non farsi strumentalizzare. "Esprimo la mia solidarietà in favore dei lavoratori soci e non soci - afferma **Ciro Monaco** consigliere comunale di Forza Italia - Li invito, però, a non farsi strumentalizzare e a chiedere all'assessore **Riccio** di fornire le rendicontazioni e i conti su quanto si è speso nel settore. Mi risulta - aggiunge Monaco - che i titolari e dirigenti di alcune cooperative hanno imposto ai lavoratori di scendere in piazza senza preoccuparsi minimamente di trasformare i

loro contratti a progetto in contratti a tempo indeterminato". La denuncia del consigliere di Forza Italia è significativa. I lavoratori soci laureati delle cooperative sono i più vessati. "Svolgiamo gli incarichi più gravosi con salari da fame - ha raccontato un mediatore culturale - Mentre i gruppi dirigenti delle coop (titolari e coordinatori) composti prevalentemente da persone 'miracolose' e di bassa cultura, beneficiano di stipendi d'oro conditi dei più svariati incentivi, buoni benzina, polizze assicurative agevolate e trasferite in ottimi alberghi". Intanto, al Comune di Napoli arriva il commissario ad acta nominato dal governatore della Campania **Stefano Caldoro** che dovrà gestire il piano sociale di zona. L'ente di piazza Municipio non ha fornito le rendicontazio-

ni. Dunque, il trasferimento dei fondi regionali non sono stati bloccati a causa di un intoppo burocratico ma per il mancato rispetto delle norme sulla trasparenza e la correttezza amministrativa. I fondi pubblici vanno utilizzati rispettando un sistema di regole. Le tensioni sociali non possono essere utilizzate per 'condizionare' chi esige il rispetto delle regole.



03-02-2011

CAMPANIA/WELFARE: RUSSO, SI' AD APPELLO VESCOVI.
LAVORIAMO A SOLUZIONE

(ASCA) - Napoli, 3 feb - "L'opposizione in Consiglio regionale puo' stare serena perche' nessun appello e' caduto nel vuoto ne' la Regione ha mai sottovalutato in questi mesi il rischio di sospensione dei servizi socio assistenziali, per il cui prosieguo sono stati predisposti tutti gli atti amministrativi necessari". Così l'assessore all'Assistenza sociale della Giunta della Campania Ermanno Russo. Entrando nel merito delle vicende che hanno spinto i vescovi a lanciare un appello er gli operatori del settore, Russo precisa: "La vertenza in termini di assistenza sociale che sta interessando in questi giorni la città di Napoli attiene, giovi ricordarlo, al solo Comune capoluogo, che presenta delle incongruenze palesi nella gestione contabile delle politiche sociali degli ultimi anni. Altra cosa sono i servizi svolti dal Terzo Settore per conto delle Asl, che afferiscono ad una materia diversa da quella sociale, riguardano cioè le Aziende sanitarie locali". "La Giunta regionale, con in testa il presidente Stefano Caldoro, ha prontamente accolto - ricorda l'esponente Pdl - l'appello dei vescovi della Campania a tenere nella giusta considerazione la vertenza degli operatori del welfare. La Regione sta già lavorando ad una soluzione tecnica per il Comune di Napoli, che rappresenta la vera criticità del sistema regionale dei servizi alla persona. La vicenda è in via di risoluzione, gli apparati amministrativi dei due Enti sono in queste ore seduti intorno al tavolo per individuare una via di uscita tecnico-finanziaria. Ciò deve assicurare gli operatori. La Regione è in campo con le migliori energie per superare l'empasse burocratico e ridare serenità al settore".

"Occorre però distinguere - insiste Russo - e non incorrere nell'errore o, peggio ancora, nella tentazione di generalizzare, giacché la giunta Caldoro è la prima ad avere a cuore le sorti del welfare ed è stata la prima ad attivarsi, mettendo in campo tutte le procedure previste dalla legge e giuridicamente legittime, per risolvere un'emergenza che non nasce certo oggi".

Com-dqu/cam/ss

(Asca)

Eminenza Rev.ma Signor Cardinale
Mons. Crescenzo SEPE
Curia Arcivescovile
NAPOLI

Eminenza Rev.ma,

Il comitato “Il welfare non è un lusso” esprime a Vostra Eminenza, nel Suo incarico di presidente della Conferenza Episcopale Campana e a tutti i presuli che ne fanno parte, il commosso e grato ringraziamento per il significativo documento diffuso ieri a difesa dei diritti delle persone più fragili e del welfare campano che il Comitato da mesi esprime con forza e tenacia.

La totale indifferenza delle istituzioni evidenzia, purtroppo, una mentalità corrente che tende a marginalizzare i bisogni e a scaricare i malati, i poveri nel corpo e nello spirito e quanti non vengono considerati produttivi per la società.

Come comitato abbiamo accolto con gioia la presa di posizione chiara e inequivocabile della Chiesa campana nei suoi massimi vertici, e ci è di grande conforto vederla schierata accanto a noi in questa difesa dei diritti degli operatori e degli utenti, quest’ultimi spesso inermi e indifesi.

Nella certezza di poter continuare la nostra vertenza insieme a tutta la Chiesa campana, La invitiamo a un incontro nel luogo simbolo della mobilitazione sociale, l’ex ospedale psichiatrico “Leonardo Bianchi”. Intanto accolga i più vivi e grati ringraziamenti.

Il Portavoce del Comitato
Sergio D’Angelo

Le giunga anche un vivo ringraziamento da parte del sacerdote don Peppino Gambardella componente del comitato come presidente della cooperativa Irene ’95 che nei giorni scorsi aveva lanciato l’appello alle autorità ecclesiastiche a fare sentire la loro voce.

«Grazie ai vescovi, tutelano i nostri diritti»

Il messaggio

**Le cooperative in lotta
«Dalla chiesa un forte monito
le istituzioni lo raccolgono»**

Rosanna Borzillo

Grazie a tutti i vescovi della Campania per essersi schierati dalla parte delle persone più fragili e dei lavoratori sociali: il ringraziamento, contenuto in una lettera di ieri pomeriggio, è del comitato «Il welfare non è un lusso» presieduto da Sergio D'Angelo, che da mesi lotta in difesa dei diritti degli operatori e degli utenti dei servizi sociali. La missiva, indirizzata al cardinale Sepe, presidente della Conferenza episcopale campana, esprime riconoscenza ai vescovi per la dura presa di posizione di mercoledì scorso con-

tro «l'incapacità delle istituzioni di lavorare insieme» per i più indifesi. Il Comitato ribadisce «la totale indifferenza delle istituzioni che evidenzia una mentalità corrente che tende a marginalizzare i bisogni e a scaricare i malati e quanti non vengono considerati produttivi per la società». Dagli operatori del terzo settore l'invito per l'arcivescovo di Napoli a celebrare una messa in un luogo simbolo della mobilitazione sociale: l'ex ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi.

«Come comitato - si legge ancora nella lettera inviata a Sepe - abbiamo accolto con gioia la presa di posizione chiara e inequivocabile della Chiesa campana e ci è di grande conforto vederla schierata accanto a noi in questa difesa dei diritti degli operatori e degli utenti, questi ultimi spesso inermi e indifesi».

Dalle Istituzioni, intanto, nessuna risposta. «La vera tragedia è che, con il venir meno del lavoro sociale, verranno meno anche i servizi e, quindi, i diritti dei cittadini. Siamo grati alla Chiesa per averci sostenuto, e vorremmo - dichiara il Comitato - che anche le istituzioni avessero un sussulto, passando dalla semplice solidarietà all'adozione di misure concrete».

Nella lettera anche la gratitudine di don Peppino Gambardella, della cooperativa per minori Irene '95 che, nei giorni scorsi, aveva invitato le autorità ecclesiastiche ad intervenire nel corso di un incontro pubblico, svoltosi sotto la Galleria Umberto, con testimonianze di operatori sociali e familiari degli utenti dei servizi socio-assistenziali a rischio di chiusura.

Welfare, botta e risposta Vescovi-Regione

I lavoratori dei consorzi hanno sfilato con un corteo funebre per commemorare la morte della politica

NAPOLI (c.cresc.) - Botta e risposta tra i vescovi campani e l'assessore regionale all'assistenza sociale **Ermanno Russo** sulla gestione dei fondi per le politiche sociali mentre i titolari delle cooperative del gruppo Gesco organizzano cortei funebri per commemorare la morte della politica. L'assessore Russo è determinato nel ribadire il rispetto delle regole nella distribuzione dei fondi per il Welfare e rassicura la Chiesa e le associazioni no profit cattoliche che si erano allarmate. *"Accolto l'appello dei vescovi, la Regione sta già lavorando ad una soluzione tecnica per la vertenza degli operatori sociali - ha sottolineato Russo - La vertenza in termini di assistenza sociale attiene, giovi ricordarlo, al solo Comune di Napoli - precisa Russo - che presenta delle incongruenze palesi nella gestione contabile delle politiche sociali degli ultimi anni - aggiunge Russo - Altra cosa sono i servizi svolti dal Terzo Settore per conto delle Asl, che*

afferiscono ad una materia diversa da quella sociale, riguardano cioè le Aziende sanitarie locali". L'assessore regionale è stato criticato dal capogruppo regionale del Pd **Peppe Russo**. *"L'appello lanciato dai Vescovi campani non può essere ignorato e lasciato cadere nel vuoto - ha affermato Russo - Il Governo regionale può avere idee diverse su come intende riorganizzare la rete dei servizi socio assistenziali, non può ridursi a sospenderli".* Immediata la replica dell'assessore: *"L'opposizione può stare serena perché nessun appello è caduto nel vuoto né la Regione ha mai sottovalutato in questi mesi il rischio di sospensione dei servizi socio assistenziali, per il cui prosieguo sono stati predisposti tutti gli atti amministrativi necessari".* Intanto, ieri mattina, i titolari delle cooperative guidati da **Sergio D'Angelo** presidente del consorzio Gesco ed esponente di punta di Sinistra e libertà hanno organizzato una

protesta folkloristica. Promosso un corteo funebre per commemorare la *"morte della politica"*. Ad aprire il corteo, partito dal Maschio Angiono, occupato dai lavoratori da oltre due settimane, una bara portata a spalla da 4 operatori del settore. Dietro lo striscione con la scritta *"Il welfare non è un lusso"* hanno sfilato cinquanta persone. La manifestazione ha girato alla rotonda di piazza Municipio per raggiungere Palazzo San Giacomo, sede del Comune, causando intralci alla circolazione delle auto. Ma nelle prossime ore sarà individuata una soluzione. *"La Regione sta già lavorando ad una soluzione tecnica per il Comune di Napoli, che rappresenta la vera criticità del sistema regionale dei servizi alla persona - ribadisce l'assessore Russo - La vicenda è in via di risoluzione, gli apparati amministrativi dei due enti sono in queste ore seduti intorno al tavolo per individuare una via di uscita tecnico-finanziaria. Ciò deve rassicurare gli operatori"*.

Politiche sociali: gli operatori celebrano la morte della politica

Al Maschio Angioino oggi corteo funebre con gli slogan della vertenza. Il comitato "Il welfare non è un lusso" ringrazia i vescovi della Campania per essersi schierati dalla parte delle persone più fragili e chiede un incontro pubblico al Cardinale Sepe

Napoli, giovedì 3 febbraio 2011 - Un corteo funebre per celebrare la morte della politica. È questa l'ultima trovata delle cooperative e associazioni riunite nel comitato "Il welfare non è un lusso" per tenere alta l'attenzione della vertenza degli operatori sociali.

In cinquecento questa mattina hanno sfilato in corteo dietro al feretro, accompagnati dallo striscione con la scritta: «I cittadini piangono addolorati la scomparsa della politica».

«Siamo qui oggi - ha spiegato il portavoce della vertenza, Sergio D'Angelo - non per celebrare la morte del welfare, rischio che vogliamo scongiurare, ma per segnalare la scomparsa della politica che contribuisce a rendere meno autorevoli le istituzioni e, quindi, meno capaci di rappresentare gli interessi generali della comunità. Ed è questo soprattutto che sta determinando la distruzione dei servizi sociali e socio-sanitari, l'unico modo serio per fornire risposte alla parte più fragile delle città».

Il comitato ha, inoltre, scritto una lettera al Cardinale Sepe in qualità di presidente della Conferenza Episcopale Campana, per ringraziare lui e i vescovi della Campania per essersi schierati dalla parte delle persone più fragili e dei lavoratori sociali: «Come comitato abbiamo accolto con gioia la presa di posizione chiara e inequivocabile della Chiesa campana nei suoi massimi vertici, e ci è di grande conforto vederla schierata accanto a noi in questa difesa dei diritti degli operatori e degli utenti, quest'ultimi spesso inermi e indifesi».

Il comitato ha anche invitato il Cardinale a un incontro nel luogo simbolo della vertenza, l'ex ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi.

«La vera tragedia è che, con il venir meno del lavoro sociale, verranno meno anche i servizi e, quindi, i diritti dei cittadini. Siamo grati alla Chiesa per averci sostenuto, e vorremmo che con l'iniziativa di oggi anche le istituzioni avessero un sussulto, passando dalla semplice solidarietà all'adozione di misure concrete».

Ufficio stampa
Ida Palisi/Maria Nocerino
320 5698735/3207880510
081 7872037 interni 220/224
ufficio.stampa@gescosociale.it

Napoli, corteo funebre in pieno centro «La politica è morta»/ **La fotogallery**



NAPOLI - Un corteo funebre per commemorare la «morte della politica». Il comitato «Il welfare non è un lusso» protesta così oggi per i ritardi nei pagamenti da parte del Comune di Napoli e i tagli al fondo sociale da parte del Governo nazionale di «oltre il 70%».

«La morte della politica determina la fine dell'autorevolezza delle istituzioni -ha affermato Sergio D'Angelo, portavoce del comitato - e di conseguenza la fine del welfare». Ad aprire il corteo, partito dal Maschio

Angiono, occupato dai lavortori da oltre due settimane, una bara portata a spalla da 4 operatori del settore. Dietro lo striscione con la scritta «Il welfare non è un lusso» sfilano quasi 200 persone.

La manifestazione ha girato intorno alla rotonda di piazza Municipio per raggiungere Palazzo San Giacomo, sede del Comune, causando intralci alla circolazione delle auto.

Giovedì 03 Febbraio 2011 - 14:06 Ultimo aggiornamento: 14:07

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FotoGallery

Corteo funebre, la politica è morta (NewFotoSud-Sergio Siano)



Welfare, i 'funerali' del settore

« PRECEDENTE

Foto 1 di 9

SUCCESSIVO »



Un corteo funebre per commemorare la "morte della politica". Il comitato "Il welfare non è un lusso" protesta così per i ritardi nei pagamenti da parte del Comune di Napoli e i tagli al fondo sociale da parte del Governo nazionale di "oltre il 70%". Ad aprire il corteo, partito dal Maschio Angiono, occupato dai lavoratori da oltre due settimane, una bara portata a spalla da 4 operatori del settore. Dietro lo striscione con la scritta "Il welfare non è un lusso" sfilano quasi 200 persone. La manifestazione ha girato alla rotonda di piazza Municipio per raggiungere Palazzo San Giacomo, sede del Comune, causando intralci alla circolazione delle auto

VIDEO Notte al castello*(foto Riccardo Siano)*

LAVORO: NAPOLI; OPERATORI WELFARE 'IN LUTTÒ PER MORTE SETTORE

CRO S0B QBXB LAVORO: NAPOLI; OPERATORI WELFARE 'IN LUTTÒ PER MORTE SETTORE CORTEO IN CENTRO CITTÀ CON BARA PORTATA A SPALLE (ANSA) - NAPOLI, 3 FEB - Un corteo funebre per commemorare la «morte della politica». Il comitato «Il welfare non è un lusso» protesta così oggi per i ritardi nei pagamenti da parte del Comune di Napoli e i tagli al fondo sociale da parte del Governo nazionale di «oltre il 70%». «La morte della politica determina la fine dell'autorevolezza delle istituzioni -ha affermato Sergio D'Angelo, portavoce del comitato - e di conseguenza la fine del welfare». Ad aprire il corteo, partito dal Maschio Angiono, occupato dai lavoratori da oltre due settimane, una bara portata a spalla da 4 operatori del settore. Dietro lo striscione con la scritta «Il welfare non è un lusso» sfilano quasi 200 persone. La manifestazione ha girato inurbo alla rotonda di piazza Municipio per raggiungere Palazzo San Giacomo, sede del Comune, causando intralci alla circolazione delle auto. (ANSA). YW9-TOR/BOM 03-FEB-11 12:16 NNN



Funerale DEL WELFARE

CAMPANIA INFELIX DISOCCUPAZIONE BOOM

Adriana Pollice

NAPOLI

A piazza Municipio Il funerale del welfare, che porta con sé la scomparsa della politica. A piazza Dante i precari del progetto Bros, senza stipendio da sei mesi. Poco più avanti, gli studenti antigelmini dell'Orientale si organizzavano per rispondere alla rettrice che, prima, ha mandato la celere all'università lunedì per sgomberare l'ex mensa occupata e poi li ha definiti fascisti, rifiutando di incontrarli. Così i collettivi si sono presentati con i mattoni e hanno murato il rettorato. Questa la fotografia delle vie del centro storico ieri a Napoli, capoluogo di una regione in caduta libera. I Bros sono circa 4mila disoccupati di lunga durata, dal 2003 a oggi hanno siglato accordi con esecutivi nazionali e locali di centrosinistra e centrodestra, sono stati formati per servizi alla persona, bonifiche e raccolta differenziata, all'improvviso sono diventati una massa di parassiti in cerca di rendita. «Prendevamo 596 euro per avere un lavoro precario, senza aver accumulato un solo giorno per la pensione – spiega Paola, 48 anni -. Se poi la raccolta differenziata non si è fatta certo non è colpa nostra. L'assessore regionale ci ha convocato per spiegarci il loro piano lavoro: avviarci alle agenzie interinali. Ci voleva l'assessore per andare da un'agenzia, che al massimo ti trova un posto per tre, sei mesi guadagnan-

doci sopra?». Le autorità, come unica riposta, mandano la polizia così hanno accumulato multe per blocco stradale che vanno, di volta in volta, dai 5mila ai 20mila euro.

Ma la regione dice che va tutto bene, anche per il welfare: «Quanto all'intero sistema regionale dei servizi sociali, è bene sottolineare che lo stesso non presenta particolari criticità», rassicurava mercoledì l'assessore Ermano Russo. «Il governo ha tagliato del 76% il Fondo sociale nazionale, Palazzo Santa Lucia – spiega Sergio D'Angelo, portavoce del comitato Il welfare non è un lusso – ha fatto di meglio, azzerando il fondo regionale, mentre contemporaneamente cancellava il reddito di cittadinanza. Sul tavolo la promessa di recuperare una quota con i fondi strutturali. Quello che vogliono è dare qualche spicciolo alle famiglie, su cui far ricadere tutto il carico dell'assistenza, e cancellare l'intero settore con l'alibi della crisi». La Campania ha la spesa media sociale pro capite più bassa d'Italia (con circa 33 euro a fronte dei 65 euro del Mezzogiorno). Dal 23 al 25 febbraio al Leonardo Bianchi occupato si terrà un incontro nazionale sul welfare. Intanto, l'associazione Campo Libero sta promuovendo una raccolta di firme per una proposta di legge di iniziativa popolare che preveda interventi e servizi di contrasto alla povertà e di promozione dell'inclusione sociale.

I dati Istat diffusi nel 2009 vedevano

la Campania terza in Italia in quanto a disoccupazione. Se la media nazionale era del 7,8%, da noi era al 12,9% (16% per le donne). Un dato che la Cgia di Mestre a fine 2010 ha corretto al rialzo portandolo al 20,1%, aggiungendo ai disoccupati gli 'sconfortati'. La cifra raddoppia se consideriamo la disoccupazione giovanile, al 40% secondo la Camera di commercio di Napoli. Ne consegue che la Campania è una delle regioni più povere d'Italia, con una incidenza della povertà pari al 25,1% nel 2009, superata dalla sola Calabria (27,4%). Secondo gli ultimi dati Svi-mez, una famiglia su cinque non riesce a pagarsi le spese mediche, il 15% ha un reddito mensile inferiore ai mille euro e 4 famiglie su cento non arrivano a 500 euro.

Un quarto dell'intera occupazione metalmeccanica regionale nel 2010 era in cassa integrazione. Male anche altri settori. In Campania a settembre sono stati annunciati tagli per 3866 cattedre, cioè 1276 insegnanti in meno nella scuola primaria, 894 nella media e 1716 nella secondaria, a cui si aggiungono 2mila posti in meno di personale Ata. Il prossimo anno scolastico i ragazzini saranno a scuola solo fino alla mezza, a fronte dei loro coetanei del nord a cui il tempo pieno non è stato toccato. Come mettere un freno al loro futuro a partire dai cinque anni. Se ci spostiamo sulla mobilità, dopo i tagli ai fondi per il trasporto pubblico locale operati dal ministro Tremonti, i

piani di sviluppo sono tutti fermi. All'orizzonte si intravede la diminuzione di orari e corse, l'aumento delle tariffe e l'eliminazione di 3mila posti di lavoro, 300 solo a Napoli. A picco anche la sanità pubblica, penalizzata nella regione più giovane d'Italia. Così nel 2011 il Veneto vedrà un aumento degli stanziamenti statali pari al 4,5%. La Campania, invece, avrà 383 milioni di euro in meno, con una ulteriore compressione della spesa sanitaria pro capite (che era già 300 euro inferiore rispetto al Nord). L'esecutivo Caldoro ha presentato il piano ospedaliero in linea con la filosofia del governo Berlusconi: nessun intervento sui privati ma un taglio di duemila posti letto, riduzione del personale, raddoppio dei ticket per farmaci e prestazioni mediche.

Il Welfare**In marcia con una bara dal Maschio Angioino a Santa Lucia
“Ecco il funerale della politica”
gli operatori sociali in corteo**

UN CORTEO funebre per celebrare la morte della politica. Circa duecento operatori sociali sono partiti dal Maschio Angioino e, dietro una bara portata a spalla da quattro lavoratori, si sono diretti verso i palazzi del potere, Palazzo San Giacomo e Santa Lucia. Ancora una iniziativa di protesta, ancora una manifestazione che ha bloccato la città per chiedere il pagamento di 500 milioni di crediti, lasciati insoluti da tre anni da parte di Regione, Comune e Asl. Mercoledì due lavoratori erano saliti in cima alla gru della Metropolitana di piazza Municipio e uno di loro si era lanciato nel vuoto, ancorato ad una corda. La giornata si era conclusa con momenti di tensione e tafferugli con le forze dell'ordine. Ieri, invece, il “funerale della politica” è filato liscio. In prima fila lo striscione «I cittadini piangono addolorati la scomparsa della politica». «Siamo qui non per celebrare la morte del welfare — spiega Sergio D'angelo, portavoce della vertenza — rischio che

**Il corteo con la bara**

vogliamo scongiurare, ma per segnalare la scomparsa della politica che contribuisce a rendere meno autorevoli le istituzioni e, quindi, meno capaci di rappresentare gli interessi generali della comunità». In questi giorni era arrivato anche l'appello dei vescovi. «La vicenda è in via di risoluzione — dice Ermanno Russo assessore regionale — gli apparati amministrativi di Regione e Comune stanno in queste ore individuando una via di uscita». Video e foto su napoli.repubblica.it.

(tiz.c.)

La vertenza La protesta contro la sospensione dell'assistenza. L'assessore regionale Russo accusa: «Colpa della giunta comunale»

In corteo con la bara: «Il welfare è morto»

Provocazione in piazza
degli operatori sociali
davanti a Comune e Regione

Marisa La Penna

Una bara portata a spalla da quattro operatori sociali, seguita da centinaia di lavoratori. Un corteo funebre per celebrare «la morte della politica». È l'ultima provocazione delle cooperative che si ritrovano nella sigla «Il welfare non è un lusso», già protagoniste di clamorose imprese per calamitare l'attenzione della città e delle istituzioni sulla loro vertenza. La manifestazione si è svolta a piazza Municipio. In 500 hanno sfilato dietro al «feretro», su cui troneggiava uno striscione con la scritta: «I cittadini piangono addolorati la scomparsa della politica».

Il portavoce della vertenza, Sergio D'Angelo, ha precisato: «Manifestiamo non per celebrare la morte del welfare, rischio che vogliamo scongiurare, ma per segnalare la scomparsa della politica che contribuisce a rendere meno autorevoli le istituzioni e, quindi, meno capaci di rappresentare gli interessi generali della comunità. Ed è questo soprattutto che sta determinando la distruzione dei servizi sociali e socio-sanitari, l'unico modo serio per fornire risposte alla parte più fragile delle città».

Mentre gli operatori del welfare inscenavano l'ennesima eclatante manifestazione, Caldoro e la giunta regionale

hanno accolto l'appello dei vescovi. Poche ore dopo l'esternazione dei prelati è, infatti, intervenuto Ermano Russo, assessore regionale all'Assistenza sociale. Polemizzando apertamente col Comune ha detto: «La Regione non ha mai sottovalutato

il rischio di sospensione dei servizi socio assistenziali, per il cui prosieguo sono stati predisposti tutti gli atti amministrativi necessari. La vertenza, in termini di assistenza sociale, che sta interessando in questi giorni Napoli attiene, giovi ricordarlo, al solo Comune capoluogo, che presenta delle incongruenze palesi nella gestione contabile delle politiche sociali degli ultimi anni. Altra cosa sono i servizi svolti dal Terzo Settore per conto delle Asl, che afferiscono ad una materia diversa da quel-

la sociale, riguardano cioè le Aziende sanitarie locali».

«La Giunta regionale, con il presidente Caldoro, ha prontamente accolto - ha concluso l'esponente Pdl - l'appello dei vescovi. La Regione sta già lavorando ad una soluzione tecnica per il Comune, che rappresenta la vera criticità del sistema regionale dei servizi alla persona. La vicenda è in via di risoluzione, gli apparati amministrativi dei due enti sono in queste ore seduti intorno al tavolo per individuare una via di uscita tecnico-finanziaria. Ciò deve assicurare gli operatori. La Regione è in campo con le migliori energie per superare l'empasse burocratico e ridare serenità al settore».

Sulla questione è intervenuto anche Umberto Ranieri (Pd): «Come hanno autorevolmente sostenuto i vescovi, è inaudito che la situazione dei servizi socio-assistenziali sia lasciata in uno stato di totale trascuratezza, con la chiusura progressiva delle attività e l'abbandono delle persone più deboli per strada. La Regione deve intervenire per dare risposte immediate e conclusive».

E il capogruppo del Pd alla Regione, Peppe Russo: «L'appello dei vescovi non può essere ignorato e lasciato cadere nel vuoto. Il Governo regionale può avere idee diverse su come intendere riorganizzare la rete dei servizi socio assistenziali ma di certo, in assenza di valide alternative, non può ridursi a sospendere i servizi determinando un pericoloso vuoto che espone questa utenza ad un mortificante abbandono».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La manifestazione. Alcuni momenti della protesta dei cinquecento operatori delle cooperative sociali; a sinistra, la bara portata a spalla che apre il corteo

LA MANIFESTAZIONE CORTEO FUNEBRE DI 500 OPERATORI SOCIALI CONTRO I TAGLI DEL GOVERNO: LA POLITICA È MORTA. IL COMITATO SCRIVE AL CARDINALE SEPE

Protesta in centro, città in tilt

di Cristiana Conte

Un carro funebre per celebrare la morte della politica. È questa l'ultima trovata delle coop ed associazioni riunite nel comitato "Il welfare non è un lusso" per tenere alta l'attenzione sulla vertenza degli operatori sociali. In cinquecento ieri hanno sfilato dietro al feretro, accompagnati dallo slogan "Il welfare non è un lusso". Ad aprire il corteo, partito dal Maschio Angioneo (occupato dai lavoratori sociali da due settimane), una bara portata a spalla da quattro operatori. Dietro di loro alcuni manifestanti hanno esposto lo striscione "I cittadini piangono addolorati la scomparsa della politica". Il corteo ha fatto tappa davanti alle sedi istituzionali di Comune e Regione, facendo prima il giro intorno alla rotonda di piazza Municipio per raggiungere Palazzo San Giacomo, e poi procedendo per via Acton fino ad arrivare a Palazzo Santa Lucia, provocando qualche rallentamento alla circolazione delle auto.

«Siamo qui oggi – ha spiegato il portavoce della vertenza, Sergio D'Angelo – non per celebrare la morte del welfare, rischio che vogliamo scongiurare, ma per segnalare la scomparsa della politica che contribuisce a rendere le istituzioni meno autorevoli e, quindi, meno capaci di rappresentare gli interessi generali della comunità. Ed è questo soprattutto che sta determinando la distruzione dei servizi sociali e socio-sanitari, l'unico modo serio per fornire risposte alla parte più fragile delle città». Il comitato Il welfare non è un lusso ha anche scritto una lettera al cardinale Sepe in qualità di presidente della Conferenza Episcopale Campana, per ringraziare lui e i vescovi della Campania per essersi schierati dalla parte delle persone più fragili e dei lavoratori sociali: «Come comitato abbiamo accolto con gioia la presa di posizione chiara e inequivocabile della Chiesa campana nei suoi massimi vertici, e ci è di grande conforto vederla schierata accanto a noi in questa difesa dei diritti degli operatori e degli utenti, quest'ultimi spesso inermi e indifesi». Le organizzazioni sociali hanno anche invitato Crescenzo Sepe a partecipare a un incontro nell'ex ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi, luogo simbolo della vertenza.

«La vera tragedia – ha concluso D'Angelo – è che, con il venir meno del lavoro sociale, verranno meno anche i servizi e, quindi, i diritti dei citta-





Un carro funebre con tanto di bara per celebrare la morte della politica e del welfare

dini. Siamo grati alla Chiesa per averci sostenuto, ma vorremmo che anche le istituzioni avessero un sussulto, passando dalla semplice solidarietà all'adozione di misure concrete». Le uniche risposte arrivate nei giorni scorsi da Palazzo San Giacomo, infatti, sono state di solidarietà. «Il diritto dei cittadini – si legge in una nota diffusa dal sindaco di Napoli – ad avere le prestazioni socio-assistenziali delle quali hanno bisogno è, nel nostro sistema giuridico, chiaro ed assoluto. Altrettanto chiaro ed assoluto è il diritto degli operatori sociali che si dedicano con grande professionalità e generosità ad espletare il loro servizio ad avere la retribuzione guadagnata. Per gli operatori è ormai una questione di sopravvivenza, per i cittadini uno stato di fortissima preoccupazione, per le istituzioni un impegno e un dovere lavorare insieme». La Regione, dal canto suo, sostiene di «aver fatto la sua parte» e che «l'intero sistema regionale dei servizi sociali non presenta particolari criticità, se non quelle strutturali che non riguardano soltanto la Campania».

Il caso

Il Don Orione rischia la chiusura Fondi regionali bloccati da 3 anni

NAPOLI - Trova rispondenza l'appello della Conferenza episcopale campana dell'altro ieri che in una nota denunciava il rimpallo di responsabilità delle istituzioni locali che non trovano soluzioni per risolvere la grave crisi del Terzo Settore. A scendere in campo, ora, la Congregazione del Don Orione, presente a Napoli con l'istituto per disabili fisici e mentali di via Donnalbina e con il Piccolo Cottolengo per disabili di Ercolano. Così il superiore provinciale dell'Opera, don Domenico Crucitti: «Sono tre anni che andiamo avanti senza i soldi della Regione dovuti per i servizi convenzionati. Salvo alcune minime e occasionali rimesse, i soldi finora li ha messi la Congregazione con mutui e prestiti. Entro poche settimane o arrivano i fondi dello Stato o siamo costretti a chiudere. Si spera che l'autorità morale dei Vescovi possa spingere gli organismi pubblici ad individuare azioni precise di uscita dall'emergenza economica del settore». Rincarà la dose don Alberto Alfarano, superiore religioso e responsabile di un polo di servizi del Don Orione per i disabili della Campania: «La Regione deve fare il proprio dovere: pagare i servizi che ha voluto e autorizzato, affinché le tre istituzioni dell'Opera Don Orione, non chiudano. Sulla nota dei Vescovi è giunto anche il ringraziamento del comitato "Il welfare non è un lusso": «Abbiamo accolto con gioia la presa di posizione chiara e inequivocabile della Chiesa campana nei suoi massimi vertici, e ci è di grande conforto vederla schierata accanto a noi in questa difesa dei diritti degli operatori e degli utenti». Il comitato, presieduto da Sergio D'Angelo, ha anche chiesto un incontro o una Messa al cardinale Sepe, da tenersi nel luogo simbolo della mobilitazione sociale, l'ex ospedale psichiatrico "Leonardo Bianchi". Infine giunge dal coordinamento "Etica e speranza" formato da laici cattolici impegnati nelle parrocchie l'invito a partecipare ad una veglia silenziosa davanti al Duomo di Napoli domani 4 febbraio dalle ore 18 alle 20. La manifestazione si propone di chiedere all'Arcivescovo di unire la sua autorevole voce a quella dei tanti cattolici che assistono sgomenti allo squalido spettacolo offerto da autorevoli rappresentanti della vita politica italiana. «Le chiediamo di accompagnarci nella richiesta immediata di dimissioni da ogni incarico politico per chi è coinvolto in torbide vicende come il nostro attuale presidente del consiglio», scrivono i firmatari della lettera riuniti nel coordinamento.

Elena Scarici

DUE FINTI FUNERALI IN POCHE ORE: SI PROTESTA COSÌ

Welfare, scomparsa la politica



Hanno organizzato il funerale del Terzo Settore, quello dell'assistenza ai più deboli. Sono gli operatori sociali del welfare in Campania, in lotta da settimane per sbloccare i fondi relativi a stipendi e gestione delle strutture. La Regione - attraverso l'assessore Ermanno Russo - fa sapere che sta lavorando alla soluzione del problema.

LA VERTENZA TAVOLO TECNICO TRA REGIONE E COMUNE

L'assessore: «Lavoriamo per risolvere il problema»

«Nessun appello è caduto nel vuoto né la Regione ha mai sottovalutato in questi mesi il rischio di sospensione dei servizi socio assistenziali, per il cui prosieguo sono stati predisposti tutti gli atti amministrativi necessari». La vertenza in termini di assistenza sociale che sta interessando in questi giorni la città di Napoli preoccupa e non poco Palazzo Santa Lucia. Ermanno Russo (nella foto), assessore regionale all'Assistenza sociale calma gli animi e precisa: «La vertenza attiene al Comune che presenta delle incongruenze palesi nella gestione contabile delle politiche sociali degli ultimi anni. Altra cosa sono i servizi svolti dal Terzo Settore per conto delle Asl, che afferiscono ad una materia diversa da quella sociale, riguardano cioè le Aziende sanitarie locali».

La Giunta regionale, con in testa il presidente Stefano Caldoro, ha prontamente accolto, come ricorda lo stesso esponente del Pdl, l'appello dei vescovi della Campania a tenere nella giusta considerazione la vertenza degli operatori del welfare. La Regione sta già lavorando ad una soluzione tecnica per il Comune di Napoli, che rappresenta la vera criticità del sistema regionale dei servizi alla persona. La vicenda è in via di risoluzione, gli apparati amministrativi dei due Enti sono in queste ore seduti intorno al tavolo per individuare una via di uscita tecnico-finanziaria. «Ciò deve assicurare gli operatori - insiste l'assessore - perché la Regione è in campo con le migliori energie per superare l'empasse burocratico e ridare serenità al settore».

Di qui l'assessore Russo conclude: «Occorre però distinguere e non incorrere nell'errore o, peggio ancora, nella tentazione di



generalizzare, giacché la giunta Caldoro è la prima ad avere a cuore le sorti del welfare ed è stata la prima ad attivarsi, mettendo in campo tutte le procedure previste dalla legge e giuridicamente legittime, per risolvere un'emergenza che non nasce certo oggi». Mentre il capogruppo del Pd alla Regione Campania, Peppe Russo fa un appello alla coesione e all'impegno per dare maggiori garanzie.



Tagli al Welfare: corteo funebre di protesta blocca il centro

● Non si fermano le proteste di operatori sociali, assistiti e loro parenti. Dopo il durissimo documento della Conferenza episcopale campana ("istituzioni incapaci"), ieri nuova iniziativa di lotta in città: è stato organizzato un corteo funebre "per commemorare la morte della politica", che ha paralizzato la circolazione nella zona di piazza Municipio. La protesta - firmata come sempre dal comitato "Il welfare non è un lusso" - è contro i ritardi nei pagamenti da parte del Comune di Napoli e i tagli al fondo sociale. (CITY)

CRONACA

Tagli al Welfare: corteo funebre di protesta blocca il centro

Non si fermano le proteste di operatori sociali, assistiti e loro parenti. Dopo il durissimo documento della Conferenza episcopale campana ("istituzioni incapaci"), ieri nuova iniziativa di lotta in città: è stato organizzato un corteo funebre "per commemorare la morte della politica", che ha paralizzato la circolazione nella zona di piazza Municipio. La protesta - firmata come sempre dal comitato "Il welfare non è un lusso" - è contro i ritardi nei pagamenti da parte del Comune di Napoli e i tagli al fondo sociale.

Vertenza welfare: Federconsumatori lancia una class action contro gli enti locali e la Regione Campania

*D'intesa con il comitato "Il welfare non è un lusso" parte l'azione
di autotutela per difendere migliaia di utenti e le loro famiglie*

Napoli, venerdì 4 febbraio 2011 – Federconsumatori Campania lancia una class action contro gli enti locali e le istituzioni che, con i ritardi nei pagamenti dei debiti verso cooperative sociali e associazioni campane, stanno mettendo a repentaglio la sopravvivenza dei servizi sociali, socio-educativi e socio-sanitari per migliaia di utenti in tutta la regione. L'iniziativa è stata concordata con gli operatori riuniti nel comitato "Il welfare non è un lusso".

La sezione campana dell'associazione dei consumatori ha incontrato i suoi legali per definire l'azione collettiva di autotutela che lancerà verso il Comune di Napoli, la Regione Campania, Asl Napoli 1 Centro e tutti gli altri enti locali e ambiti territoriali campani che risultano debitori delle organizzazioni sociali e che, pertanto, stanno già causando la chiusura di centinaia di servizi e danneggiando, di conseguenza, i cittadini.

«I bisogni e le esigenze di tante famiglie disagiate – ha affermato Rosario Stornaiuolo, presidente della Federconsumatori Campania – non possono andare in secondo piano. Anziani ridotti alla solitudine, uomini e donne senza dimora, giovani presi dalle droghe, persone con disabilità, bambini abusati e maltrattati non possono non essere considerati dagli enti pubblici».

«Noi non abbiamo intenzione di fermarci – conclude Stornaiuolo – ed è proprio per questo che abbiamo incontrato i nostri legali e valutato le condizioni per dare il via ad una "class action" contro la Regione, gli enti locali e le Aziende sanitarie. Saremo a fianco delle famiglie bisognose e ai tanti operatori che stanno lottando, anche in queste ore. Ci riconosciamo in pieno nello slogan della lotta "Il welfare non è un lusso"».

Ufficio stampa
Federconsumatori
Riccardo Volpe
+39 347 95 26 018

riccardo.volpe@libero.it

Per il comitato
Il welfare non è un lusso
Ida Palisi
320 5698735
ufficio.stampa@gescosociale.it

La denuncia Migliaia di fedeli nella basilica: loro prendono lo stipendio ma lo tolgono ad altri
Omelia contro i politici, 15 minuti di applausi
Pompei, monsignor Liberati: sul welfare situazione non tollerabile

NAPOLI - Un quarto d'ora di applausi per un'omelia non è cosa da tutti i giorni. Neanche il Papa ha forse ottenuto tanto. Ma se le parole del pastore sono accorate, volte a difendere i poveri, i diseredati, i più deboli da una politica che è «la notte dei tempi, il nulla attuale», allora i fedeli si schierano con il loro pastore. Monsignor Carlo Liberati, Vescovo di Pompei non ha avuto parole tenere, domenica mattina nella basilica stracolma di fedeli, con «i politici che stanno affamando il Terzo settore, mandando sul lastrico duemila famiglie di operatori sociali che non prendono lo stipendio da 18 mesi. E che con la loro ignavia e incuria, fanno chiudere le case famiglia, i centri di assistenza, togliendo aiuto ai poveri e agli ammalati».

Ma non è tutto. «Poi - racconta una tra le migliaia di fedeli presenti alla celebrazione di domenica mattina - ha detto in maniera molto esplicita: quando ci sono le elezioni questi politici vengono qui a chiedere voti. Ora non si sognino di farlo perché li metterò in riga». E poi? «E' lì che è scattato l'applauso, spontaneo appassionato. E' durato non meno di 15 minuti».

Allora, monsignor Liberati, ci raccontano questo: è vero?

«Domenica abbiamo letto un passo del Vangelo in cui Gesù dice che noi credenti dobbiamo essere luce e sale della terra. Ora viviamo in un mondo in cui c'è una notte profonda e una grave mancanza di responsabilità. Non si può più tacere. Se lo facciamo non siamo né luce né sale».

L'assistenza ai poveri e ai bambini sembra essere stata cancellata dal Napoletano. I vescovi della Campania hanno elaborato un documento molto duro contro i Palazzi...

«Documento che ho fatto stampa-



Sopra una protesta del Terzo settore con il funerale della politica; a lato il vescovo di Pompei monsignor Carlo Liberati

Sopra una protesta del Terzo settore con il funerale della politica; a lato il vescovo di Pompei monsignor Carlo Liberati

re in seimila copie e distribuito a tutte le parrocchie e ai fedeli. E così sarà fatto in tutte le Diocesi. E' l'indicazione che è stata data. La situazione non è più tollerabile».

Cosa si può fare?

«I politici, gli eletti alla Regione, percepiscono i loro stipendi. Ma non si preoccupano di queste persone e abbandonano il welfare e il Terzo settore. Noi non possiamo più tollerarlo e diciamo chiaro che ai politici non importa nulla dei bambini a rischio, dei poveri, degli orfani. Importa dei loro compensi. E i sindacati che tacciono?

Prima erano vicini alla gente, ai più deboli. Dove sono ora? Sono una casta e non si preoccupano di nulla. Allora le istituzioni superino i particolarismi e la smettano con il rimpallo delle responsabilità, si occupino della gente».

E' molto duro.

«Ogni mattina vengo avvicinato da persone che mi chiedono di aiutarli a pagare le bollette, le tasse, magari dell'immondizia mentre le loro strade sono piene di montagne di rifiuti. E' una vergogna. Io ho il cuore pieno di ama-

”

Non riesco a capire i meridionali sempre arrendevoli su tutto: qui si deve combattere

”

A Pompei i pellegrini finiscono in alberghi con via vai di signorine e poi fuggono via

rezza perché vorrei aiutarli economicamente ma non posso. E chi potrebbe farlo cosa fa? Taglia i finanziamenti a chi aiuta i poveri e gli indifesi lasciando sul lastrico altre duemila famiglie».

Ma la gente del Sud...

«Guardi, io ce l'ho con il Meridione. Perché subisce passivamente, non riesce a ribellarsi a combattere per la



propria dignità, per la propria vita. Anche la stampa campana non va mai a fondo delle vicende, non conduce mai una campagna.

C'è un senso di resa, acquiescenza, rassegnazione. Ma questo è il contrario del messaggio cattolico. Gesù diceva: sono venuto a portare la spada...».

Tanta gente la ha applaudita. Per un quarto d'ora.

«Sì, ma bisogna lottare tutti insieme contro le assurdità che accadono nelle nostre città. In genere, quando arrivano i pellegrini da molto lontano, abbiamo un servizio per indicare loro gli alberghi più adatti. Qualche giorno fa è arrivata una comitiva da Lione. Forse non sapevano di questa opportunità e hanno fatto da soli. Il giorno dopo sono fuggiti via. Per tutta la notte non hanno chiuso occhio per il via vai di prostitute che bussavano alle porte. Ma dove accade questo? A Lourdes? A Fatima? No, a Pompei».

Vincenzo Esposito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Politiche sociali: gli operatori incontrano la città

Domani al Maschio Angioino no stop di approfondimento e di solidarietà. Previste anche attività di educativa territoriale, laboratori, uno spettacolo di guarattelle e un concerto finale con Daniele Sepe

Mercoledì 9 febbraio 2011

ore 15.00/22.00

Maschio Angioino, Napoli

Napoli, martedì 8 febbraio 2011 – Gli operatori sociali del comitato *Il welfare non è un lusso* promuovono per domani, mercoledì 9 febbraio 2011 a partire dalle ore 15.00 al Maschio Angioino di Napoli, un incontro pubblico per sensibilizzare i cittadini sullo stato di crisi del welfare in Campania e spiegare le ragioni della vertenza che stanno portando avanti da qualche mese.

L'iniziativa prevede un momento di approfondimento sul tema delle politiche sociali e alcune attività di educativa territoriale per i bambini e laboratori manuali per tutte le età. Nel pomeriggio l'artista napoletano **Salvatore Gatto** proporrà uno spettacolo di guarattelle, mentre la sera alcuni artisti terranno un concerto di solidarietà. Hanno assicurato la loro presenza **Daniele Sepe, Mario Insenga, Guido Migliaro, Umberto Sirigati, Renato Federico**.

Ufficio stampa

Ida Palisi

081 7872037 interno 220

320 5698735

ufficio.stampa@gescosociale.it

Napoli, politiche sociali: domani gli operatori incontrano la città



ore 12:50 -

Napoli, martedì 8 febbraio 2011 – Gli operatori sociali del comitato Il welfare non è un lusso promuovono per domani, mercoledì 9 febbraio 2011 a partire dalle ore 15.00 al Maschio Angioino di Napoli, un incontro pubblico per sensibilizzare i cittadini sullo stato di crisi del welfare in Campania e spiegare le ragioni della vertenza che stanno portando avanti da qualche mese.

L'iniziativa prevede un momento di approfondimento sul tema delle politiche sociali e alcune attività di educativa territoriale per i bambini e laboratori manuali per tutte le età. Nel pomeriggio l'artista napoletano Salvatore Gatto proporrà uno spettacolo di guarattelle, mentre la

sera alcuni artisti terranno un concerto di solidarietà. Hanno assicurato la loro presenza Daniele Sepe, Mario Insenga, Guido Migliaro, Umberto Sirigati, Renato Federico.

LA CAMPANIA E I SUOI PROBLEMI

LA POLITICA DEI VESCOVI

di **FRANCESCO CORMINO**

Forse è sbagliato valutare i pronunciamenti di un alto prelato con il metro del linguaggio comune, e ancor meno fantasticare su degli schieramenti in seno alla Curia. Tuttavia l'intervista resa ieri dal vescovo di Pompei, monsignor Carlo Liberati a questo giornale, è così vicina all'invettiva politica da restarne colpiti. Specialmente in questo passaggio: «Guardi, io ce l'ho con il Meridione. Perché subisce passivamente, non riesce a ribellarsi, a combattere per la propria dignità, per la propria vita (...). C'è un senso di resa, acquiescenza, rassegnazione. Ma questo è il contrario del messaggio cattolico. Gesù diceva: sono venuto a portare la spada». Queste frasi colpiscono soprattutto se poste a confronto con la pacatezza del cardinale Sepe, la cui abituale invocazione «'A Maronn' v'accumpagn'» inclina, suo malgrado, verso un messaggio che non è tagliente, anzi sembra fiducioso a prescindere.

Pensando a Napoli, ci chiediamo laicamente in quale cammino questa città andrebbe accompagnata, visto che, non dico l'orizzonte di senso, ma persino il

più labile sentiero, sembra ormai smarrito? Qui, al meglio, viviamo nella stagnazione e al peggio procediamo a ritroso, con motori istituzionali che girano al minimo e uomini al governo vistosamente imballati. Quella frase pronunciata con materna implorazione è, appunto, insidiosamente materna. Troppo in linea con una cultura radicata, imbevuta di indolenza e lasciar correre; nutre viscerali dipendenze e congenite abitudini. L'eterna attesa del seno di una mamma.

L'immagine è al popolo partenopeo assai gradita, perché rinvia sempre ad altri ciò che impegnerebbe se stessi.

Il «Sono venuto a portare la spada...» evoca al contrario lo sdegno, esprime la tensione polemica di chi denuncia una situazione e ne addita con nome e cognome i responsabili. Indicando la piaga vuole mobilitare in ciascuno capacità e risorse per guarirne, «...bisogna lottare tutti insieme contro le assurdità che accadono nelle nostre città» aggiunge più avanti monsignor Liberati. È un dare scossoni e reclamare rotture. Guardiamo alla spazzatura: vogliamo stare alla finestra aspettando che qualcuno, da fuori, ci risolva il problema, oppure c'è qui da rimboccarsi le maniche? La

sferzata va rivolta ai palazzi del potere, ma anche ai comuni cittadini. Se è vero che una montagna di rifiuti accumulati inizia sempre con un sacchetto fuori posto, c'è anche da punire il lassismo dell'immondizia lasciata dove capita e la differenziata sciattamente praticata.

«Sono venuto a portare la spada...»: si potrebbe continuare con i baby delinquenti che non sono mai andati a scuola, con il welfare negato ai bambini a rischio e ai poveri. Con gli eletti che disattendono ai loro compiti ma sempre pronti a chiedere i voti, o con uno spirito civico presente sui diritti e assente sui doveri.

Napoli è la tragedia di una città oscurata. Per difenderla evitiamo la commiserazione. Lassù di sicuro qualcuno ci accompagna, ma dal buio non si esce se aspettiamo solo questo.

PRIMOPIANO

napoli

Contro il welfare-munnezza operatori sulle barricate

Cinquecento milioni dalla Regione. Più 60 dal Comune. A tanto ammontano i crediti che le realtà socio-assistenziali del capoluogo campano vantano nei confronti delle amministrazioni pubbliche. Un credito di fatto inesigibile, che sta mettendo con le spalle al muro l'intero sistema. In primis i non autosufficienti e i minori con problemi e le loro famiglie. Ma anche i 20mila professionisti del sociale a rischio disoccupazione. Che ora hanno deciso di dare battaglia

di **Riccardo Rosa**



Sulla vetta del Maschio Angioino

Lo striscione issato il 24 gennaio scorso sul Maschio Angioino a Napoli da due operatori del network "Il welfare non è un lusso", a cui aderiscono circa 200 realtà, fra cooperative sociali e associazioni di Napoli e provincia.

PREMESSA: NAPOLI È LA CITTÀ CHE NEGLI ULTIMI ANNI è sempre stata al primo o ai primi posti per quanto riguarda il tasso di disoccupazione giovanile e di criminalità minorile. Secondo i più recenti rapporti Caritas, inoltre, è agli ultimissimi gradini anche per quanto riguarda l'accoglienza e il livello di integrazione degli extracomunitari. Eppure in un contesto del genere, il lavoro sociale va a fondo. Procediamo con ordine, però: la storia è sempre d'aiuto in questi casi. I problemi del sistema socio-assistenziale a Napoli, non sono nati né ieri né l'altro ieri. La Regione Campania ha accumulato nel corso degli ultimi anni ben 500 milioni di euro di debiti, mentre per il Comune di Napoli la cifra si assesta "appena" intorno ai 60 milioni, nei confronti di enti del terzo settore. Stipendi e commesse sui servizi, per farla breve. La situazione, allo stato attuale, appare molto

difficile, anche perché i problemi giungono da tutti i versanti: se oltre alle difficoltà degli enti locali per una eventuale operazione di risanamento si tiene conto delle politiche a livello nazionale di taglio alla spesa sociale, si rischia di veder mettere la parola fine a tantissime attività che nel corso degli anni hanno stretto la cinghia, ma sono riuscite, in un modo o nell'altro, ad andare avanti, aiutando in maniera determinante i cittadini nell'assistenza socio-sanitaria, nel recupero dalla tossicodipendenza, nella gestione delle case famiglia, nell'assistenza ad anziani, disabili e minori.

Già da qualche mese, la situazione per i lavoratori del sociale a Napoli era diventata insostenibile. Le cooperative e le associazioni, oltretutto, si erano rese conto di un pericolo imminente: la politica di taglio sulla spesa sociale non solo rendeva difficile il recupero delle spettanze arretrate, ma anzi complicava e comprometteva qualsiasi residua speranza di investimento.

Gli operatori sociali a Napoli hanno così fatto la rivoluzione, o almeno ci stanno provando. Sono scesi in strada le associazioni, le cooperative, i singoli lavoratori, con decine e decine di cortei. Hanno dato vita a scioperi della fame, a proteste e occupazioni, riunendosi soprattutto attorno al comitato "Il welfare non è un lusso" che ha provato e sta provando a mantenere unite tutte le realtà del settore. Hanno occupato il Museo Na-

Inchiesta

«In una città come Napoli», racconta Giancamillo Trani, coordinatore regionale della Caritas in Campania, «è evidente come la necessità di investimenti nel campo delle politiche sociali sia all'ordine del giorno. La Regione impegna cir-

ca 30 euro annuali per la spesa sociale a persona, mentre in altre realtà, magari molto meno problematiche, ci sono investimenti di portata fino a dieci volte superiore. Sebbene come Caritas non si sia direttamente coinvolti in quello che sta accadendo a Napoli, non possiamo che essere solidali con gli altri lavoratori del terzo settore».

Per la spesa sociale la Campania utilizza circa 30 euro annuali a persona, altrove ci sono investimenti dieci volte superiori



Il sindaco Jervolino



Il governatore Caldoro

Cronologia

14 ottobre 2010

Due manifestazioni vengono organizzate a Napoli durante la stessa giornata, all'esterno delle sedi della Regione e del Comune.

9 dicembre

300 tra operatori sociali e familiari degli utenti dei centri di salute mentale occupano l'ex ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi.

12 dicembre

Il consorzio Gesco inizia uno sciopero della fame, vi partecipano una ventina di persone.

13 gennaio 2011

Alcuni rappresentanti del comitato "Il welfare non è un lusso" si barricano all'interno degli uffici del Comune di Napoli.

22 gennaio

200 operatori sociali effettuano un sit-in all'esterno del teatro San Carlo, provando a bloccare l'inaugurazione della stagione lirica.

24 gennaio

Due operatori si arrampicano sulla torre del Maschio Angioino.

1° febbraio

Altri cento operatori si barricano all'interno delle mura del Maschio Angioino. 300 persone formano una catena umana che impedisce l'ingresso a visitatori e personale.

zionale, il Palazzo Reale, il Comune di Napoli e il teatro San Carlo, rischiando anche di prendere qualche manganellata dalle forze dell'ordine. Dal 20 gennaio sono saliti sul Maschio Angioino, monumento simbolo della città, scalato manco fosse l'Everest. Sembravano quegli attivisti un po' bizzarri che scalano i grattacieli americani, mentre erano ragazzi che lavorano nel sociale, per di più senza alcuna pretesa di eroismo. Ma da mesi non ricevono stipendio, da tanti mesi.

I dati dicono che i ritardi sui servizi già erogati arrivino fino a 30 mesi, da parte delle Asl soprattutto, a cominciare dalla Asl Napoli1, «sui cui problemi economici e gestionali si potrebbe scrivere un trattato», spiegano. In tutto sulle barricate ci sono 200 cooperative in rappresentanza di 20mila professionisti del sociale, 7mila solo in città.

Una specie di domino: il Comune è inadempiente verso le cooperative e le associazioni e chiede alla Regione il via libera al protocollo sul welfare, che sbloccherebbe 50 milioni di fondi europei. La Regione dice no, perché il Comune non ha rendicontato in maniera adeguata. Intanto le organizzazioni sociali chiedono che lo stesso Comune dichiari quanto prima lo stato di crisi, per ottenere un intervento da parte del governo centrale. «È uno scaricabarile», raccontano alcuni operatori durante l'occupazione del San Carlo. «Ma nel frattempo molti enti, ad esempio le case famiglia, saranno costretti a chiudere le strutture di accoglienza e i minori che vi abitano rischiano di finire sulla strada».

PRIMOPIANO

commento

Abbiamo bisogno di fondi. Ma prima ancora di regole certe

di Giovanpaolo Gaudino*

DA 24 A 30 MESI, questi i ritardi di pagamento da parte degli enti pubblici verso le organizzazioni di terzo settore che, per conto dello Stato, prestano servizi alle persone in difficoltà: bambini maltrattati, ragazzi a rischio sociale, sofferenti psichici, persone con disabilità, anziani soli e/o non autosufficienti. Il perdurare di questi ritardi produce effetti devastanti: le organizzazioni non riescono più a garantire servizi, non riuscendo più a prendersi cura delle persone che hanno in carico. La chiusura dei servizi inoltre mortifica tante persone, lavoratori che in questi anni si sono spesi, nonostante le difficoltà, garantendo professionalità, e aumenta la folta schiera di disoccupati in Campania, regione che registra il tasso di disoccupazione giovanile più alto d'Italia.

Il problema dei ritardi di pagamento è grave, ma non è l'unica questione da risolvere, un problema ancor maggiore, è la poca chiarezza sulla programmazione del sistema di politiche sociali. Chiara è la mancanza a livello nazionale della definizione del livello di servizi essenziali, ma a Napoli e in Campania non ci si può permettere di utilizzare questo come alibi. Nella nostra regione innanzitutto vanno delineate le regole (la legge regionale), poi vanno attivati canali istituzionali chiari e coerenti di concertazione, che coinvolgano tutti gli attori delle politiche sociali. Anche per questo la nostra organizzazione, chiede alla Regione la convocazione di un tavolo per uscire insieme dalla situazione di crisi e avere una prospettiva condivisa sul sistema. Inoltre Federsolidarietà Napoli chiede al Comune una interlocuzione continua, che sia gestita con la dovuta chiarezza.

La nostra organizzazione invita tutti gli attori istituzionali e del privato sociale a non cadere nella tentazione, in un momento di crisi, di agire non curandosi dell'investimento sulle regole. La Campania è l'unica regione che non ha la legge regionale sulla cooperazione sociale. Bisogna andare avanti sul sistema di accreditamento dei servizi, creando maggiori collegamenti tra gli ambiti territoriali e la Regione e cercando di alzare gli standard qualitativi in modo uniforme su tutto il territorio. La protezione sociale ha bisogno di risorse adeguate.

*presidente Federsolidarietà Napoli

L'avvertimento di Erri De Luca: «Attenzione: questa città è una profezia»

Napoli è l'avanguardia di un processo che presto si mostrerà nella sua completezza

di **Marco Dotti**

■ Da cosa ripartire, per rilanciare Napoli? Dai suoi "rifiuti" e dai termovalorizzatori? O non, piuttosto, dalla sua gente? Erri De Luca dichiara di non conoscere a fondo le correnti che in questi mesi stanno scuotendo il welfare napoletano, ma di una cosa è certo: Napoli è una risorsa e i napoletani hanno voglia di fare. Questa operosità - conclude lo scrittore che ha Napoli c'è nato, e a Napoli ha legato gran parte dei propri lavori - dovrebbe coniugarsi con l'eccellenza, non con il suo scarto.



Di che cosa ha bisogno Napoli?

Non certo di assistenzialismo. Ma la questione è talmente complessa che non credo vada letta come una mera *querelle* locale. Nemmeno la que-

stione dei rifiuti, d'altronde, lo è. Attiene, semmai, lo stare assieme.

In che senso il "problema-rifiuti" non è una questione locale?

Gli inceneritori producono nanoparticelle che sono non dico fuori controllo medico, cosa che ancora sarebbe comprensibile, benché spaventosa. Ma fuori controllo scientifico, fatto che ha ben altra portata, e ci riguarda, riguarda tutti e riguarda le forme del nostro vivere e del nostro operare comune. È comunque questo essere "fuori controllo" che mi allarma, come dato complessivo.

Fuori controllo, però, rischia di esserlo tutta la città, con i problemi che stanno intaccando un altro ambiente, quello della comunità di cura napoletana...

Anche qui credo sia un problema strategico di cui Napoli è semplicemente l'avanguardia, quasi fosse una punta, tragica e pittoresca assieme, di un processo che presto si mostrerà nella sua

completezza. Napoli è una città-laboratorio. Napoli è una profezia.

D'altronde, i mille operatori che giorno dopo giorno resistono e operano in un contesto che sta diventando non solo "ambientalmente", ma anche istituzionalmente ostile, sono lì a dimostrarlo...

C'è una grande disponibilità di popolo, una grande voglia di fare a Napoli. Se gliene dessero la possibilità la gente farebbe grandi cose. Farebbe - la farebbe eccome - persino la raccolta differenziata dei rifiuti. Ma le vicende che coinvolgono il welfare e i rifiuti non sono più questioni meridionali. Per questo parlavo di problema strategico. Del resto, Napoli stessa non è più una questione meridionale. Napoli non è solo rifiuti. Eppure è proprio lì, proprio in quel posto di difficoltà e del rifiuto andava e va inventata la formula nuova. Inventare nuove tendenze o seguire la tendenza più avanzata. Bisogna partire dall'eccellenza, non dallo scarto.

PRIMO PIANO



Senza stipendio da sei mesi ma aspettiamo ad arrenderci

In periferia "Il millepiedi" continua a garantire assistenza ai tossicodipendenti

■ "Il millepiedi" è nato 17 anni fa nella periferia orientale di Napoli. «Anzi, nella periferia delle periferie», si corregge sorridendo Pasquale Calemme (nella foto), presidente della cooperativa. In effetti, la vecchia masseria che la ospita si trova all'estremità di una serie di strade che fanno capo a quartieri diversi: Poggioreale, San Pietro a Patierno e Ponticelli, più il grosso comune di Casoria, 80mila abitanti. All'interno della masseria, oltre agli uffici, c'è una casa alloggio per malati di Aids che ospita otto persone e una bambina; chi vive qui viene curato, ma anche



nato nel 2001 che riunisce le cooperative "Il grillo parlante", "Bambù" e "Obiettivo Uomo". «Niente di speciale, ma allo stesso tempo una bella storia: un gruppo di ragazzi vicini alla comunità parrocchiale, che si unisce ad altri ragazzi, sempre del quartiere, di estrazione sociale e culturale diversa, ma tutti con un forte senso di appartenenza al territorio e uniti dal desiderio di lavorare nel sociale, nell'assistenza agli anziani, ai disabili, ai tossicodipendenti, ai minori in difficoltà...».

avviato a un percorso di reinserimento sociale e lavorativo. Oltre a lavorare con e per le persone sieropositive, gli operatori della cooperativa si occupano di un centro diurno per giovani tossicodipendenti e di servizi di educativa territoriale e tutoraggio per conto del Comune. Anche loro, come tutti quelli che a Napoli operano "nel settore", sono in fermento.

«Nella nostra cooperativa», racconta Pasquale, «lavorano più di 40 persone, tra dipendenti e collaboratori. È chiaro che se la situazione non si risolve, senza liquidità, con gli stipendi arretrati e con i soldi da restituire alle banche, potremmo essere costretti a fare a meno di qualcuno. Sarebbe una sconfitta, dal momento che alcuni di loro hanno cominciato a lavorare qui poco più che ventenni e oggi hanno quasi cinquant'anni».

Pasquale di anni ne ha 45, è originario della zona e racconta, sempre con il sorriso sulle labbra, della nascita de "Il millepiedi", che oggi fa parte del consorzio Core,

Alla fine della mattinata gli operatori si riuniscono in cerchio, in riunione. Discutono, si confrontano; la professionalità e la passione con cui si dedicano alla loro attività è evidente. «Purtroppo c'è chi ha capito i rischi che corre e dice: "Io voglio lavorare nel sociale, e farlo bene, mentre in questa città, in questa regione non è più possibile. Ci toccherà andare via"». Gli operatori de "Il millepiedi", come tantissimi altri loro colleghi, non ricevono stipendio da sei, sette mesi.

Le spettanze arretrate, l'impossibilità di ottenere ulteriori finanziamenti dalle banche, la situazione di stallo istituzionale, con lo spettacolo pietoso di Regione Campania e Comune di Napoli che mentre il sistema va a rotoli si rimpallano le responsabilità guardandosi in cagnesco, non fanno sperare un granché per il futuro. Il rischio di chiusura è concreto. Chi lavora, nel frattempo, va avanti come sempre, ma dice: «Non sappiamo per quanto». Senza che si riesca a capire se nei loro sguardi ci sia più delusione, sconforto o incredulità. ■ [R.R.]

Impariamo a fare i conti col privato

Il Consorzio Asis fa autocritica

■ Asis è un acronimo, che sta per Agenzia di sviluppo di impresa sociale. Si tratta di un consorzio di cooperative che coordina 7 consorzi provinciali e 95 cooperative sociali in Campania. La sede si trova in un vecchio convento nel cuore di Napoli, all'incrocio di vico Santa Maria all'Avvocata.

Le cooperative che fanno parte del gruppo coprono a 360 gradi tutte le attività di assistenza del terzo settore, da quelle socio-assistenziali fino all'inserimento lavorativo; il grosso del lavoro, qui in sede, riguarda l'attività di coordinamento e aiuto nei confronti delle cooperative, soprattutto per quanto riguarda l'aspetto finanziario e la formazione.

È forse anche per questo che Mario Massa (*nella foto*), presidente del consorzio, ha le idee ben chiare sulla situazione a dir poco burrascosa del terzo settore napoletano: «Stiamo attraversando una fase storica di profonda trasformazione del welfare, che ci piaccia o no. Volente o nolente, il nostro mondo deve cominciare a fare i conti con il privato, anche perché il pubblico sembra non avere più intenzione di interessarsi alle nostre esigenze. È un dato di fatto che nell'ultimo bilancio la Regione ha abbattuto del 97% le spese sulle attività sociali».

A pagare questa trasformazione saranno le singole cooperative: tante stanno chiudendo o sono agli sgoccioli, e le situazioni critiche si moltiplicano: «Soprattutto le case famiglia non riescono a tenere il

Legacoop: questa è un'emergenza nazionale

Paola Menetti a dicembre aveva scritto a Governo e Parlamento. Nessuno ancora ha risposto



■ «In Campania, dopo un 2010 in cui la spesa per le politiche sociali e socio-sanitarie è rimasta sostanzialmente bloccata, la Finanziaria regionale per il 2011 prevede una spesa dimezzata, mentre scompaiono i trasferimenti nazionali ed europei: 40 servizi socio-sanitari della Asl Napoli 1 sono già chiusi, quelli del Comune di Napoli sono senza copertura finanziaria, le comunità di accoglienza per minori sono co-

strette, loro malgrado, a dimettere bambini e ragazzi, tanti Piani di Zona sociali non hanno la disponibilità di risorse per programmare, già dal 2011, i servizi sul territorio». Così lo scorso 22 dicembre Paola Menetti scriveva al governo e a tutte le istituzioni parlamentari. Un appello drammatico rinforzato anche dalla presa di posizione del presidente di Legacoop, Giuliano Poletti. «Il primo aspetto cui le istituzioni dovrebbero dare una risposta», ha denunciato Poletti, «è quello dei ritardi di paga-

mento, divenuti ormai insostenibili, che compromettono la sopravvivenza di tante esperienze portate avanti, nonostante mille difficoltà, grazie all'impegno, al senso di responsabilità ed allo spirito di sacrificio di migliaia di operatori».

La situazione è pesantissima, e non riguarda solo Napoli, spiega Menetti. «Quanto sta accadendo sotto il Vesuvio, e le crescenti criticità che si vanno manifestando in molti altri territori del Meridione, segnalano tuttavia problemi che non hanno un

profilo soltanto locale. A porsi sono questioni di evidente rilevanza nazionale, poiché rimandano alla messa in discussione della sostenibilità di servizi sociali e socio-sanitari a base universalistica, e della loro funzione pubblica». A un mese da quella lettera, Legacoopsociali è ancora in attesa di un riscontro. «È grave e preoccupante che ad oggi non vi sia stato riscontro. Rinnoviamo oggi la richiesta, nonostante altre paiano essere in questi giorni le priorità nell'agenda politica». ■ [A.S.]

LA SPERANZA DEI DEBOLI

ANDREA MORNIROLI

MARIA è un'operatrice di una cooperativa che lavora nei servizi residenziali rivolti a persone che vivono situazioni di sofferenza mentale.

SEGUE A PAGINA XVIII

Da quando l'Asl Na 1 ha deciso di ridurre la spesa socio-sanitaria Maria non è più in servizio tutti i giorni ma solo due volte alla settimana: così alcune delle persone con cui lavora, quelle così stanche e perse da non essere in grado di lavarsi e vestirsi da sole, rimangono con il pigiama e non si lavano anche per tre giorni di fila. Maria mi ha raccontato quasi piangendo che lunedì scorso ha lavato una donna anziana che aveva gli indumenti intimi appiccicati al corpo per gli escrementi e il sudore.

Lassad, Mustafà e Omar sono tre ragazzi migranti che fino a due anni fa erano privi del permesso di soggiorno, campavano lavando i vetri ai semafori e dormivano nei treni dismessi sui binari della stazione centrale di Napoli. Oggi grazie ai programmi avviati in alcuni servizi integrati gestiti dal pubblico e da alcune cooperative sociali vivono in un appartamento protetto; hanno il permesso di soggiorno e sono stati assunti a tempo indeterminato in due aziende del territorio.

Sandra è una giovane mamma rom che fino a sei mesi fa era costretta con le botte e le minacce a chiedere l'elemosina accompagnata dai suoi bambini. Oggi, dopo aver incontrato i progetti che lavorano per tutelare e promuovere i diritti delle persone vittime di tratta, ha denunciato i suoi sfruttatori (che sono stati arrestati). Ha trovato una casa e un primo importante lavoro, seppure part-time.

Nicola, un senza fissa dimora bulgaro, l'altra sera è andato in overdose ed è stato salvato appena in tempo da Carlo, un operatore di strada, che tre volte alla settimana gira per la città ad aiutare le persone che non hanno casa. Nicola fino ad un po' di tempo fa non si faceva più perché aveva trovato accoglienza, relazioni e aiuto in una struttura a bassa soglia per senza fissa dimora con problemi di sostanze, che oggi è stata chiusa per i tagli della Asl Na 1 e della Regione.

Sono solo quattro piccoli esempi, che però segnalano quanto sia stato fondamentale in

questi anni il lavoro di migliaia di operatrici e operatori, molti dei quali del privato sociale. Un lavoro qualificato, spesso raggiunto con investimenti importanti in formazione e aggiornamento, che non ha solo tutelato e promosso i diritti delle persone più fragili e deboli, ma ha anche costruito comunità più sicure e giuste, spesso arginando situazioni gravi di esclusione e disagio che prima o poi sarebbero esplose in conflitto o si sarebbero trasformate in terreni fertili per la criminalità.

Un lavoro che, nonostante quello che spesso viene raccontato, ha permesso risparmi ed economie anche a livello economico. Perché ad esempio un sofferente mentale in una casa famiglia, oltre ad avere la possibilità di vivere relazioni di comunità, costa all'amministrazione pubblica molto meno che se rinchiuso in un'istituzione totale. O ancora perché garantire ad un anziano di avere l'assistenza presso la propria abitazione, oltre a garantirgli

di non perdere i contatti con il suo ambiente e i suoi affetti, costa un terzo di quello che costerebbe tenere quell'anziano in una residenza assistita, magari privata e convenzionata con il pubblico.

Ed è per questo che come operatore sociale che da anni lavora con le marginalità urbane e per l'emancipazione delle persone ultime e deboli mi sento offeso quando sento l'attuale assessore alle Politiche sociali Ermanno Russo dire che negli anni passati tutto era uso strumentale degli utenti, clientelismo, fatto folkloristico, progettificio. Intendiamoci, anch'io penso che molti errori sono stati fatti. Che troppi amministratori di centrosinistra abbiano da un lato investito poco e male sulle politiche sociali e d'altro lato abbiano considerato e gestito il sociale come mero serbatoio di consenso elettorale. Ma non si può, almeno che non si pensi alle stesse logiche soltanto cambiando gli attori, buttare via il bambino con l'acqua sporca. La parola "discontinuità" ha un senso se è legata alla valutazione attenta di quello che funziona e di quello che invece non funziona. Lo si faccia venendo a vedere i servizi, valutando la relazione tra costi e benefici, guardando da vicino non solo il lavoro e l'esperienza di migliaia di uomini e donne che lavorano nel sociale, ma anche i volti, le storie, i bisogni e i progetti delle persone che in quel lavoro hanno ritrovato nuovamente senso e dignità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Politiche sociali: conferenza stampa degli operatori
*Lunedì al Maschio Angioino per illustrare lo stato della vertenza e
le iniziative future. La conferenza coinciderà con la fine dell'
occupazione*

Lunedì 14 febbraio 2011

ore 11.00
Maschio Angioino, Napoli

Napoli, venerdì 11 febbraio 2011 - Gli operatori sociali del comitato *Il welfare non è un lusso* organizzano per lunedì 14 febbraio 2011 alle ore 11.00 al Maschio Angioino di Napoli, una conferenza stampa per illustrare lo stato della loro vertenza e le iniziative previste nei prossimi giorni.

La conferenza coinciderà con la fine dell'occupazione del castello napoletano, presidiato dagli operatori dal 20 gennaio scorso, mentre è ancora in atto l'occupazione dell'ex ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi.

Ufficio stampa
Ida Palisi
081 7872037 interno 220
320 5698735
ufficio.stampa@gescosociale.it

Flop da 34 milioni L'assessore Riccio: «Lavoriamo con le banche per concretizzare una nuova operazione»

Terzo settore, stop alla cessione del credito

NAPOLI — Tutto ruota attorno alla somma di 34 milioni di euro, denaro che fa parte del credito vantato dal terzo settore nei confronti del Comune, e da qualche tempo oggetto di una operazione di «cessione» che proprio il Comune, per la seconda volta, sta cercando di portare avanti contando sull'interesse delle banche. Tutto bene, se non fosse che sono in molti tra cooperative, associazioni e operatori sociali, a temere per le sorti dell'operazione finanziaria, già fallita negli ultimi mesi del 2010. Ma andiamo con ordine. «Non si tratta di un fatto nuovo — chiarisce l'assessore alle Politiche Sociali del Comune, Giulio Riccio —. Abbiamo fatto una gara di evidenza pubblica che a Natale ha dato esito negativo. Adesso stiamo invece lavorando con diverse banche per costruire questa nuova operazione fatta con modalità differenti di finanziamento, e con la quale andremo a ristorare questo 34 milioni».

Una situazione che però non convince chi nel terzo settore ci lavora da anni, come Cesare Moreno, che per 12 anni si è occupato del progetto «chance» del Comune di Napoli. «La storia di questo progetto è triste — spiega Moreno —, dopo 11 anni niente più fondi. Poi il progetto è continuato, in qualche modo, con la Regione, sino al definitivo accantonamento. Non so come si chiuderà questa nuova operazione di cessione del credito, ma so che 34 milioni di euro di buco si traducono nella situazione disastrosa che vivono oggi gli operatori del terzo settore. Mi piacerebbe sapere — conclude Moreno — che fine hanno fatto i Percorsi alternativi sperimentali (Pas), corsi che oggi non ci sono più, pur trattandosi di un canale obbligatorio per legge. Un canale dal quale sono stati buttati fuori quasi 2.000 giovani». Per Francesco Bianco, presidente dell'associazione Ipertesto: «Le cooperative vivono ormai una situazione drammatica, che puntualmente ricade sui soggetti più deboli. Ovvero sugli assistiti che spesso si trovano senza cure e gli operatori sociali ai quali non viene corrisposto lo stipendio dovuto». Mentre Chiara Giordano, presidentessa dell'associazione Campania in

movimento che, è bene chiarirlo, non prende fondi pubblici, snocciola un po' di dati. «Ad oggi sono oltre 20 mila i disabili senza assistenza scolastica e domiciliare. Il Comune di Napoli e la regione Campania dicono di non aver più soldi, proprio per i diversamente abili, sono mesi che oltre 20 mila disabili non usufruiscono più dei servizi di assistenza domiciliare e scolastica né dei mezzi pubblici, non avendo ricevuto l'abbonamento Unico Campania. Non oso immaginare cosa accadrebbe se l'operazione di cessione del credito alle banche non andasse a buon fine».

Raffaele Nespoli



La protesta del Terzo Settore al Maschio Angioino

Politiche sociali: gli operatori sociali proseguono con la vertenza

Annunciate nuove iniziative: presidi davanti alla sede della Regione Campania e una manifestazione nazionale a Roma

Napoli, lunedì 14 febbraio 2011 – Dopo mesi di mobilitazione, la vertenza degli operatori sociali non ottiene alcun risultato di rilievo. Per questo i rappresentanti delle oltre duecento organizzazioni sociali riunite nel comitato *Il welfare non è un lusso* hanno deciso di proseguire con la mobilitazione, pur avendo annunciato la fine dell'occupazione del Maschio Angioino, che durava dal 20 gennaio scorso. Nonostante le ripetute assicurazioni da parte del Comune di Napoli nessun impegno è stato rispettato. Non c'è stata alcuna risposta positiva alla pur tanto annunciata operazione di cessione del credito che avrebbe consentito di rendere disponibili almeno 34 milioni di euro, mentre la Regione Campania si è limitata a sbloccare solo una minima parte di risorse: circa 11 milioni di euro a valere sulla legge 328 (annualità 2009) e sul Fondo della Non Autosufficienza che dovrebbe trasferire nei prossimi giorni al Comune di Napoli. Nessun investimento consistente è previsto, invece, per quest'anno: appena 13 milioni di euro per la spesa sociale di tutti i comuni della regione, a fronte dei circa 120 dello scorso anno, già giudicati ampiamente insufficienti.

«Il Comune di Napoli – afferma il portavoce del comitato, Sergio D'Angelo – pur sostenendo in più di un'occasione di voler risolvere un problema che si è fatto drammatico per le organizzazioni del terzo settore, mostra di non avere né più tempo né più mezzi per poter arrivare a una soluzione concreta della vertenza. In tutta probabilità l'amministrazione cittadina non dispone nemmeno della necessaria autorevolezza per continuare a governare».

«È certo che il Comune ha scontato difficoltà e problemi – prosegue D'Angelo – conseguenti i tagli nazionali e regionali ma è altrettanto evidente che non ha saputo, e forse non ha voluto, prevenire per tempo l'emergenza nella quale ha fatto precipitare i servizi sociali. Nel contempo, la Regione Campania, che si prepara alla discussione per l'approvazione del bilancio regionale, ha predisposto tagli tali alla spesa sociale da non garantire nemmeno i livelli essenziali dell'assistenza alle fasce più deboli».

Cooperative e associazioni hanno annunciato un presidio davanti alla sede Consiglio regionale (al Centro Direzionale di Napoli, isola F13) che domani, martedì 15 febbraio alle ore 16.00, terrà una seduta monotematica sul welfare.

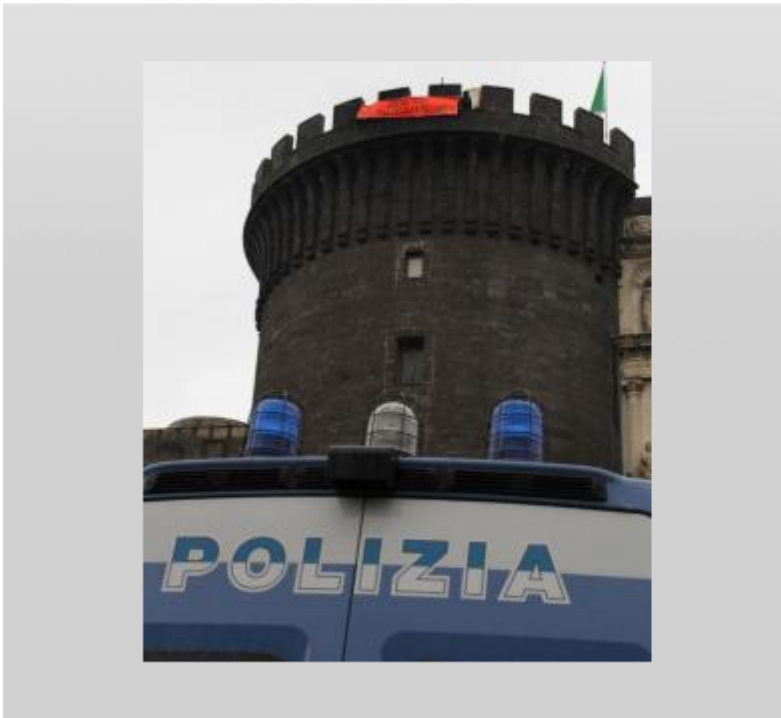
Contemporaneamente gli operatori sociali lanciano un appello alle banche affinché le operazioni finanziarie finalizzate alla cessione del credito non siano più mediate dall'amministrazione comunale, ma vengano concluse direttamente con gli enti del terzo settore. Il comitato torna anche a chiedere al Prefetto di Napoli di farsi autorevole e diretto interprete dello stato di crisi del settore con il Governo nazionale, e a denunciare con rinnovata forza i tagli alla spesa sociale (il Fondo Sociale Nazionale è stato ridotto di oltre il 70%).

Il comitato campano promuove a Napoli un convegno di tre giorni (da giovedì 24 a sabato 26 febbraio) dal titolo "I diritti alla prova della crisi. Riscattare il futuro e la felicità", a cui parteciperanno realtà del terzo settore provenienti da diverse regioni italiane che vivono analoghe difficoltà. Per fine marzo, infine, in programma a Roma una manifestazione nazionale sul welfare per chiedere al Governo di tornare ad investire seriamente sulle politiche sociali.

Ufficio stampa
Ida Palisi

081 7872037 interno 220/320 5698735
ufficio.stampa@gescosociale.it

Politiche sociali: gli operatori sociali proseguono con la vertenza



ore 15:01 -

Napoli, lunedì 14 febbraio 2011 – Dopo mesi di mobilitazione, la vertenza degli operatori sociali non ottiene alcun risultato di rilievo. Per questo i rappresentanti delle oltre duecento organizzazioni sociali riunite nel comitato Il welfare non è un lusso hanno deciso di proseguire con la mobilitazione, pur avendo annunciato la fine dell'occupazione del Maschio Angioino, che durava dal 20 gennaio scorso. Nonostante le ripetute assicurazioni da parte del Comune di Napoli nessun impegno è stato rispettato. Non c'è stata alcuna risposta positiva alla pur tanto annunciata operazione di cessione del credito che avrebbe consentito di rendere disponibili almeno 34 milioni di euro, mentre la Regione Campania

si è limitata a sbloccare solo una minima parte di risorse: circa 11 milioni di euro a valere sulla legge 328 (annualità 2009) e sul Fondo della Non Autosufficienza che dovrebbe trasferire nei prossimi giorni al Comune di Napoli. Nessun investimento consistente è previsto, invece, per quest'anno: appena 13 milioni di euro per la spesa sociale di tutti i comuni della regione, a fronte dei circa 120 dello scorso anno, già giudicati ampiamente insufficienti.

«Il Comune di Napoli – afferma il portavoce del comitato, Sergio D'Angelo – pur sostenendo in più di un'occasione di voler risolvere un problema che si è fatto drammatico per le organizzazioni del terzo settore, mostra di non avere né più tempo né più mezzi per poter arrivare a una soluzione concreta della vertenza. In tutta probabilità l'amministrazione cittadina non dispone nemmeno della necessaria autorevolezza per continuare a governare».

«È certo che il Comune ha scontato difficoltà e problemi – prosegue D'Angelo – conseguenti i tagli nazionali e regionali ma è altrettanto evidente che non ha saputo, e forse non ha voluto, prevenire per tempo l'emergenza nella quale ha fatto precipitare i servizi sociali. Nel contempo, la Regione Campania, che si prepara alla discussione per l'approvazione del bilancio regionale, ha predisposto tagli tali alla spesa sociale da non garantire nemmeno i livelli essenziali dell'assistenza alle fasce più deboli».

Cooperative e associazioni hanno annunciato un presidio davanti alla sede Consiglio regionale (al Centro Direzionale di Napoli, isola F13) che domani, martedì 15 febbraio alle ore 16.00, terrà una seduta monotematica sul welfare.

Contemporaneamente gli operatori sociali lanciano un appello alle banche affinché le operazioni finanziarie finalizzate alla cessione del credito non siano più mediate dall'amministrazione comunale, ma vengano concluse direttamente con gli enti del terzo settore.

Il comitato torna anche a chiedere al Prefetto di Napoli di farsi autorevole e diretto interprete dello stato di crisi del settore con il Governo nazionale, e a denunciare con rinnovata forza i tagli alla spesa sociale (il Fondo Sociale Nazionale è stato ridotto di oltre il 70%).

Il comitato campano promuove a Napoli un convegno di tre giorni (da giovedì 24 a sabato 26 febbraio) dal titolo "I diritti alla prova della crisi. Riscattare il futuro e la felicità", a cui parteciperanno realtà del terzo settore provenienti da diverse regioni italiane che vivono analoghe difficoltà. Per fine marzo, infine, in programma a Roma una manifestazione nazionale sul welfare per chiedere al Governo di tornare ad investire seriamente sulle politiche sociali.

LAVORO:WELFARE;OPERATORI VIA DA MASCHIO ANGIOINO,NON È RESA
VERTENZA VA AVANTI. ACCUSE A REGIONE CAMPANIA E COMUNE DI NAPOLI

(ANSA) - NAPOLI, 14 FEB - Le organizzazioni del Terzo settore, riunite nel comitato 'il welfare non è un lusso', hanno lasciato oggi il Maschio Angioino occupato da oltre 20 giorni. Ma, hanno detto, questa non è «una resa». Già in programma, altre iniziative a cominciare da domani pomeriggio al Centro direzionale in occasione della seduta del Consiglio regionale monotematico sul welfare.

«La nostra protesta - ha detto Sergio D'Angelo, portavoce delle 200 organizzazioni - va avanti e anzi la rilanciamo perchè non c'è alcun motivo per pensare che la vertenza sia conclusa considerando che il Governo nazionale ha confermato i tagli drammatici al Fondo sociale nazionale e che la Regione Campania si è limitata ad apportare appena 13 milioni di euro sul Fondo regionale per le politiche sociali nell'ambito della prossima manovra di bilancio regionale». Una cifra «irrisoria» anche paragonata ai 120 milioni dello scorso anno già considerati «insufficienti perchè costituivano la quota più bassa pro capite d'Italia».

Critiche anche al Comune di Napoli accusato di «non riuscire, da oltre sei mesi, nemmeno a concludere l'operazione di cessione di credito che era stata - ha aggiunto D'Angelo - garantita e che avrebbe consentito di liberare 34 milioni di euro che sarebbero stati una boccata di ossigeno per le organizzazioni del Terzo settore». Una situazione di stallo che, secondo D'Angelo, dimostra come «il Comune di Napoli non abbia più il tempo nè i mezzi nè l'autorevolezza per risolvere questo problema e continuare a governare». «È indubbio - ha proseguito - che il Comune abbia scontato difficoltà conseguenti ai tagli, ma è evidente che non ha saputo o voluto prevenire per tempo l'emergenza in cui ha fatto precipitare i servizi sociali». Da qui, l'appello alle banche affinché «possano assumere con le organizzazioni del welfare una soluzione per favorire l'operazione di cessione del credito». Tra le prossime iniziative, un convegno dal 24 al 26 febbraio a Napoli sul tema 'I diritti alla prova della crisi e una manifestazione nazionale a Roma, a marzo, per chiedere al Governo di investire seriamente sulle politiche sociali».

YKN-SS

14-FEB-11 15:42 NNN

Il caso

Resterà un solo welfare
quello della criminalità

SERGIO D'ANGELO

UNA recente sentenza della Corte costituzionale ha ricordato che le Regioni non possono escludere interi gruppi di persone dagli interventi di assistenza sociale.

Questi interventi, per loro stessa natura, «non tollerano distinzioni basate né sulla cittadinanza né su particolari tipologie di residenza». La sentenza si riferiva a una riforma del Friuli Venezia Giulia che avrebbe voluto aprire il sistema integrato di interventi e servizi sociali della Regione solo ai cittadini comunitari residenti almeno da 3 anni in Friuli, escludendo tutti gli altri (stranieri e italiani). Una riforma basata sull'assunto che le risorse non sono infinite e che, quindi, bisogna rendere selettivo pure l'accesso ai servizi sociali. Alla faccia del principio di uguaglianza sancito dalla Costituzione.

L'episodio è emblematico di quanto sta accadendo oggi in Italia, da Nord a Sud: lo smantellamento del welfare in base a ragioni puramente economiche, che colpiscono soprattutto le persone più deboli e fragili della popolazione. Basti pensare che lo Stato italiano ha cancellato con un colpo di spugna il fondo per la non autosufficienza (che sosteneva attività essenziali come alzarsi da un letto o da una sedia, lavarsi o vestirsi), ridotto del 60 per cento il fondo per la famiglia e deciso - con le manovre finanziarie per il 2011 - un drastico ridimensionamento dei trasferimenti ai Comuni e dei fondi statali di carattere sociale, che rischia di mettere definitivamente in ginocchio il sistema di welfare locale.

La Campania è la regione più colpita tra quelle del Mezzogiorno, con un taglio di 200,2 milioni, e Napoli è in testa alle città italiane per spesa sociale dimezzata, con 77,6 milioni di euro in meno. Ma ne risentono anche altri Comuni campani, come Pozzuoli con un taglio di 4,8 milioni, e Torre del Greco (4,5). Il ridimensionamento più significativo riguarda il

Fondo nazionale per le politiche sociali (che finanzia attraverso le Regioni anche i piani di zona e la rete comunale dei servizi sociali), il cui stanziamento si è ridotto del 70 per cento, passando da 929,3 milioni del 2008 a 273,9 milioni del 2011.

È passata, in Italia, l'idea che

il welfare rappresenti un costo superfluo, che sia appunto un lusso. In Campania, dove la Regione ha investito solo 13 milioni nella spesa sociale, la già grave situazione di instabilità e di incertezza, oltre che di mancato sviluppo, rischia di aggravarsi ulteriormente. Si colpiscono le fasce più deboli della popolazione proprio nel momento in cui cresce il disagio economico e sociale e si dovrebbero potenziare i servizi non solo per ragioni di solidarietà, ma anche per favorire l'economia.

Lasciare nel disagio e nella povertà le persone più fragili, infatti non aiuta l'intero Paese. In ultima analisi, a fare le spese di questi tagli è l'intera collettività, e chi garantisce i servizi, i lavoratori del sociale: psicologi, sociologi, assistenti sociali, operatori ed educatori. Una platea di 20 mila persone che da mesi stanno denunciando

gli scempi del welfare, e che non trovano adeguato sostegno nemmeno dalla politica. Le uniche vere attestazioni di solidarietà, infatti, sono venute dalla Chiesa, da chi, per vocazione, è più vicino ai poveri, ma nessuno, della cosiddetta "società civile" cui tanti sindacalisti, uomini politici, professori, professionisti e intellettuali si fregiano di appartenere, ha voluto spendere una parola a difesa di una lotta che dovrebbe riguardare tutti.

Qualcuno dicesse se si deve contrastare il disagio o i disagiati, i poveri o la povertà. Se si ritiene che i tossicodipendenti debbano espiare semplicemente le proprie colpe o si debba loro tendere una mano. Le istituzioni dicessero se la riabilitazione per disabili e sofferenti psichici è una costosa ricreazione o una strategia indispensabile per sostenere percorsi di autonomia e una prospettiva di vita più decente. La politica che

dovrebbe avere il compito di prevenire il disagio dicesse come intende garantire ai bambini il diritto a crescere meglio e agli anziani di essere assistiti.

Al momento è ragionevole pensare che quando il sistema di protezione sociale dovesse definitivamente essere compromesso non andranno perse solo tante preziose competenze, ma quanto di peggio ancora accadrà è che gli unici ammortizzatori sociali che resteranno in piedi saranno quelli della criminalità organizzata. Il resto sarà il welfare residuale dell'arrangiarsi.

La protesta

Terzo settore, liberato il Maschio Angioino

DOPO quasi un mese di mobilitazione, il comitato "Il welfare non è un lusso" (che raccoglie duecento organizzazioni) ha deciso di interrompere l'occupazione del Maschio Angioino cominciata lo scorso 20 gen-

naio. Gli operatori sociali annunciano però nuove iniziative di protesta con presidi davanti alla Regione e una manifestazione nazionale a Roma. Oggi alle ore 16 il primo appuntamento, con un presidio davanti alla sede

del consiglio regionale (Centro direzionale, isola F13). Il comitato chiede inoltre al prefetto di Napoli di farsi interprete dello stato di crisi del settore con il governo denunciando i tagli alla spesa sociale.

**IL DIARIO
DELLA CRISI****GLI OPERATORI SOCIALI LASCIANO IL MASCHIO ANGIOINO
E OGGI MANIFESTANO AL CENTRO DIREZIONALE**

Le organizzazioni del Terzo settore, riunite nel comitato "il welfare non è un lusso", lasciano ieri il Maschio Angioino occupato da oltre 20 giorni. Ma, affermano, questa non è "una resa". Già in programma altre iniziative, a cominciare da oggi pomeriggio al Centro direzionale in occasione della seduta del Consiglio regionale monotematico sul welfare. "La nostra protesta - afferma Sergio D'Angelo, portavoce delle 200 organizzazioni - va avanti e anzi la rilanciamo perché non c'è alcun motivo per pensare che la vertenza sia conclusa considerando che il Governo nazionale ha confermato i tagli drammatici al Fondo sociale nazionale e che la Regione Campania si è limitata ad apportare appena 13 milioni di euro sul Fondo regionale per le politiche sociali nell'ambito della prossima manovra di bilancio regionale". Una cifra "irrisoria" anche paragonata ai 120 milioni dello scorso anno già considerati "insufficienti perché costituivano la quota più bassa pro capite d'Italia".

WELFARE INTERROTTA L'OCCUPAZIONE DOPO UN MESE. OGGI PRESIDIO AL CENTRO DIREZIONALE. CINQUANTA SACERDOTI APPOGGIANO I MANIFESTANTI

Gli operatori sociali lasciano il Maschio Angioino, ma è ancora protesta

Gli operatori sociali napoletani lasciano il Maschio Angioino. Ma la protesta prosegue. Lungi dall'essere a un passo da una soluzione, dopo quasi cinque mesi di mobilitazione e uno di occupazione del monumento simbolo della città, la vertenza delle oltre duecento organizzazioni sociali riunite nel comitato Il welfare non è un lusso resta più che aperta. L'operazione di cessione del credito di cui si era fatta carico l'amministrazione comunale, che avrebbe consentito di rendere disponibili almeno 34 milioni di euro, è fallita. «Il Comune di Napoli - afferma il portavoce del comitato, Sergio D'Angelo - pur sostenendo in più di un'occasione di voler risolvere un problema che si è fatto drammatico per le organizzazioni del terzo settore, mostra di non avere né più tempo né più mezzi per poter arrivare a una soluzione concreta della vertenza. In tutta probabilità l'amministrazione cittadina non dispone nemmeno della necessaria autorevolezza per continuare a governare». Dal canto suo, la Regione si è limitata a sbloccare so-

lo una minima parte di risorse: circa 11 milioni di euro a valere sulla legge 328 (annualità 2009) e sul Fondo della Non Autosufficienza che dovrebbe trasferire nei prossimi giorni al Comune di Napoli. Nessun investimento consistente è previsto, invece, per quest'anno: appena 13 milioni di euro per la spesa sociale di tutti i comuni della regione, a fronte dei circa 120 dello scorso anno, già giudicati ampiamente insufficienti. «Mentre si prepara alla discussione per l'approvazione del bilancio regionale - prosegue D'Angelo - la Regione Campania che ha predisposto tagli tali alla spesa sociale da non garantire nemmeno i livelli essenziali dell'assistenza alle fasce più deboli». Gli operatori sociali lanciano anche un appello alle banche affinché le operazioni finanziarie finalizzate alla cessione del credito non siano più mediate dall'amministrazione comunale, ma vengano concluse direttamente con gli enti del terzo settore. Intanto, si moltiplicano gli attestati di solidarietà: dopo la società civile, anche la Chiesa si è mobilitata.



seduta monotematica del Consiglio regionale sul welfare prevista per le 16, gli operatori terranno un presidio al Centro Direzionale.

Dopo il documento approvato dalla conferenza episcopale e l'omelia del vescovo di Pompei Carlo Liberati, all'appello per le politiche sociali hanno aderito altri cinquanta sacerdoti della Campania, tra cui don Virgilio Marone e don Tonino Palmese. «Accanto a noi i cittadini e la Chiesa, ma non la politica» ha notato Sergio D'Angelo, che annuncia nuove iniziative. Oggi, in contemporanea alla

Cristiana Conte

Terminata l'occupazione del castello a piazza Municipio

Gli operatori sociali lasciano il Maschio Angioino

NAPOLI (c.c.) - Gli operatori e i titolari delle cooperative che gestiscono le politiche sociali hanno revocato l'occupazione e lasciato il Maschio Angioino. I titolari delle coop non hanno risparmiato critiche al comune di Napoli. *"L'ente di piazza Municipio non è riuscito, da oltre sei mesi, nemmeno a concludere l'operazione di cessione di credito che era stata garantita e che avrebbe consentito di liberare 34 milioni di euro che sarebbero stati una boccata di ossigeno per le organizzazioni del Terzo settore"* - ha detto **Sergio D'Angelo** presidente del Consorzio Gesco ed esponente di punta di sinistra e libertà. Una situazione di stallo che dimostra come *"il Comune non abbia più il tempo né i mezzi né l'autorevolezza per risolvere questo problema e continuare a governare"* - ha aggiunto D'Angelo. *"E' indubbio - ha proseguito - che il Comune abbia scontato difficoltà conseguenti ai tagli, ma è eviden-*

te che non ha saputo o voluto prevenire per tempo l'emergenza in cui ha fatto precipitare i servizi sociali". Le organizzazioni del Terzo settore, riunite nel comitato *"il welfare non è un lusso"*, hanno lasciato ieri il Maschio Angioino e hanno precisato di non avere nessuna intenzione di arrendersi. In programma, altre iniziative a cominciare da oggi pomeriggio al Centro direzionale in occasione della seduta del Consiglio regionale monotematico sul welfare. *"La nostra protesta - ha sottolineato ancora D'Angelo - va avanti e anzi la rilanciamo perché non c'è alcun motivo per pensare che la vertenza sia conclusa considerando che il Governo nazionale ha confermato i tagli drammatici al Fondo sociale nazionale e che la Regione Campania si è limitata ad apportare appena 13 milioni di euro sul Fondo regionale per le politiche sociali nell'ambito della prossima manovra di bilancio regionale"*.

Gli assistenti sociali abbandonano il castello ma la protesta continua

La protesta continua nonostante l'abbandono del Maschio Angioino. Il Terzo Settore ha bisogno di fondi, altrimenti niente assistenza per disabili e anziani. «La nostra protesta - ha detto Sergio D'Angelo, portavoce delle 200 organizzazioni - va avanti perché non c'è alcun motivo per pensare che la vertenza sia conclusa considerando che il Governo nazionale ha confermato i tagli drammatici al Fondo sociale nazionale e che la Regione si è limitata ad apportare appena 13 milioni di euro per le politiche sociali». Una cifra 'irrisoria' anche paragonata ai 120 milioni dello scorso anno già considerati «insufficienti, perché costituivano la quota più bassa pro capite d'Italia». Critiche anche al Comune accusato di «non riuscire, da oltre sei mesi, nemmeno a concludere l'operazione di cessione di credito che era stata garantita - ha aggiunto D'Angelo - e che avrebbe almeno consentito di liberare 34 milioni di euro per il Terzo Settore». (M.And./ass)

Welfare: Regione e Comune nel mirino

La battaglia per evitare di chiudere i centri di assistenza sociale per bambini, anziani, malati. Dopo 20 giorni di pacifica occupazione, ieri le organizzazioni del Terzo settore, riunite nel comitato "Il welfare non è un lusso", hanno lasciato il Maschio Angioino. Ma sono state subito annunciate nuove iniziative, a cominciare dal presidio previsto per oggi al Centro direzionale in occasione della seduta del Consiglio regionale dedicata proprio al Welfare. "La nostra protesta - ha detto Sergio D'Angelo, portavoce delle 200 organizzazioni - va avanti e anzi la rilanciamo perché non c'è alcun motivo per pensare che la vertenza sia conclusa considerando che il Governo nazionale ha confermato i tagli drammatici al Fondo sociale nazionale e che la Regione Campania si è limitata ad apportare appena 13 milioni di euro sul Fondo regionale per le politiche sociali nell'ambito della prossima manovra di bilancio regionale. Una cifra irrisoria anche paragonata ai 120 milioni dello scorso anno già considerati insufficienti perché costituivano la quota più bassa pro capite d'Italia". Dure critiche anche al Comune di Napoli, che è accusato ancora una volta di "non riuscire, da oltre sei mesi, nemmeno a concludere l'operazione di cessione di credito che era stata - ha aggiunto D'Angelo - garantita e che avrebbe consentito di liberare 34 milioni di euro che sarebbero stati una boccata di ossigeno per le organizzazioni del Terzo settore". Lanciato anche un appello alle banche. **Antonio E. Piedimonte**

Politiche sociali: consiglio regionale dedicato al welfare

D'Angelo: «Prima di tutto si torni a investire, poi si discute con tutti i soggetti sociali delle condizioni e delle regole anche nuove di funzionamento del welfare»

Napoli, martedì 15 febbraio 2011 – Mentre all'isola F13 del Centro direzionale di Napoli si sta per riunire un consiglio regionale dedicato alla crisi del welfare, l'assessore all'Assistenza sociale Ermanno Russo diffonde un documento di 23 pagine in cui, in sostanza, non dà alcuna risposta concreta alla vertenza degli operatori sociali e alla loro richiesta di maggiori investimenti per le politiche sociali. La Campania, lo ricordiamo, è la Regione maggiormente penalizzata dalla riduzione del 70% del Fondo nazionale delle politiche sociali, con un taglio di 200,2 milioni di euro, ma sconta anche la volontà politica dei suoi amministratori di non voler investire sul sociale: la giunta Caldoro è passata da circa 120 milioni di euro per il welfare di Comuni e ambiti di zona ad appena 13 milioni di euro.

«Pur riconoscendo che della situazione nella quale si è venuto a trovare l'intero sistema dei servizi socio assistenziali e sociosanitari della Campania – afferma portavoce del comitato “Il welfare non è un lusso”, Sergio D'Angelo – non può essere considerato responsabile il nuovo governo regionale, tuttavia dobbiamo dire che corre il rischio di esserlo per la scelta di tagliare di misura proporzionalmente superiore rispetto a quella del governo nazionale le risorse destinate alle politiche sociali».

«L'assessore Russo – sottolinea D'Angelo – nel suo lungo documento nulla dice delle risorse economiche che la Regione riterrebbe eventualmente di volere e di potere investire nella spesa sociale. Eppure questo è un punto cruciale della crisi del welfare e della vertenza delle organizzazioni sociali. Nella proposta di bilancio approvata dalla giunta regionale compare un appostamento di appena 13 milioni di euro a fronte delle risorse investite nello scorso esercizio, che avevamo già giudicate insufficienti, pari a 40 milioni di euro, cui si affiancavano i 77 milioni del Reddito di Cittadinanza, che l'assessore ha cancellato. La misura, pur essendo tutt'altro che priva di criticità, ha comunque garantito una qualche forma di risposta all'indigenza. Sarebbe stato opportuno comprendere, prima ancora della sua abolizione, come la Regione intendesse definire misure alternative di contrasto alla povertà che ancora oggi non è dato sapere».

«Russo – dice ancora Sergio D'Angelo – ritiene che occorre distinguere tra i servizi essenziali e indispensabili e quelli dei quali si può fare a meno ma non dice nulla di preciso su quali essi siano. La nostra impressione è che la scelta debba essere fatta sulla base esclusiva delle sempre minori risorse che si avranno a disposizione piuttosto che dell'essenzialità dei bisogni che devono essere soddisfatti».

«La questione della mancata definizione dei livelli essenziali assistenziali occorrerebbe definire prima ancora del federalismo fiscale, anche perché la loro definizione resta in capo allo Stato così come previsto dall'articolo 117 della Costituzione».

«Infine – conclude il portavoce delle organizzazioni sociali – giova ricordare che il terzo settore, anche quello che in questi mesi si è mobilitato e sceso in piazza, resta più incline a collaborare con le istituzioni piuttosto che a contestarle. Le contestazioni nascono soprattutto dalla consapevolezza che le ragioni di questa vertenza non siano solo di chi si è impegnato a costruirlo e a mantenerlo il welfare ma riguardano tutti e il modo stesso dello stare insieme. Quindi prima di tutto si torni a investire, poi si discute con tutti i soggetti sociali delle condizioni e delle regole anche nuove di funzionamento del welfare».

Ufficio stampa

Ida Palisi

081 7872037 interno 220/320 5698735

ufficio.stampa@gescosociale.it

Crisi welfare, oggi consiglio regionale: proteste davanti al Palazzo

Scritto da Giuseppe Manzo

Napoli - Cronaca

15 febbraio 2011 -



Per quasi tre settimane hanno occupato e poi tenuto chiuso al pubblico il Maschio Angioino. Per circa quattro mesi scendono in piazza, effettuando blitz al Museo nazionale, al teatro San Carlo e a Palazzo Reale. Gli operatori sociali continuano la loro

mobilitazione anche oggi davanti alla sede del consiglio regionale dove è in programma una seduta monotematica sul welfare. Il parlamentino dovrà discutere dei tagli al Fondo sociale e, soprattutto, dei ritardi nei pagamenti alle cooperative e agli enti del Terzo settore che arriva fino a 36 mesi. Nonostante le ripetute assicurazioni da parte del Comune di Napoli nessun impegno è stato rispettato. Non c'è stata alcuna risposta positiva alla pur tanto annunciata operazione di cessione del credito che avrebbe consentito di rendere disponibili almeno 34 milioni di euro, mentre la Regione Campania si è limitata a sbloccare solo una minima parte di risorse: circa 11 milioni di euro a valere sulla legge 328 (annualità 2009) e sul Fondo della Non Autosufficienza che dovrebbe trasferire nei prossimi giorni al Comune di Napoli. Nessun investimento consistente è previsto, invece, per quest'anno: 13 milioni di euro per la spesa sociale di tutti i comuni della regione, a fronte dei circa 120 dello scorso anno, già giudicati ampiamente insufficienti. «Il Comune di Napoli – afferma il portavoce del comitato, Sergio D'Angelo – pur sostenendo in più di un'occasione di voler risolvere un problema che si è fatto drammatico per le organizzazioni del terzo settore, mostra di non avere né più tempo né più mezzi per poter arrivare a una soluzione concreta della vertenza. In tutta probabilità l'amministrazione cittadina non dispone nemmeno della necessaria autorevolezza per continuare a governare».

«È certo che il Comune ha scontato difficoltà e problemi – prosegue D'Angelo – conseguenti i tagli nazionali e regionali ma è altrettanto evidente che non ha saputo, e forse non ha voluto, prevenire per tempo l'emergenza nella quale ha fatto precipitare i servizi sociali. Nel contempo, la Regione Campania, che si prepara alla discussione per l'approvazione del bilancio regionale, ha predisposto tagli tali alla spesa sociale da non garantire nemmeno i livelli essenziali dell'assistenza alle fasce più deboli».

L'ira dei vescovi In questo scenario c'è stata una presa di posizione senza precedenti da parte della Conferenza episcopale della Campania. La Cei ha diffuso un documento durissimo contro le istituzioni locali sullo stallo della situazione che coinvolge i soggetti più deboli della regione. A farsi portavoce di questo malcontento, oltre ai numerosi parroci impegnati in progetti di assistenza e recupero, è stato il vescovo di Pompei Carlo Liberati che ha ammonito i politici in un'omelia scatenando 15 minuti di applauso tra i fedeli.

L'appuntamento Il comitato campano promuove a Napoli un convegno di tre giorni (da giovedì 24 a sabato 26 febbraio) dal titolo "I diritti alla prova della crisi. Riscattare il futuro e la felicità", a cui parteciperanno realtà del terzo settore provenienti da diverse regioni italiane che vivono analoghe difficoltà. Per fine marzo, infine, in programma a Roma una manifestazione nazionale sul welfare per chiedere al Governo di tornare ad investire seriamente sulle politiche sociali.

Il piano regionale

Maxitagli al welfare: in quattro anni meno cento milioni

NAPOLI — Dai 103 milioni del 2007 agli appena 22 del 2011. Ecco i pesantissimi tagli dei trasferimenti statali del Fondo nazionale politiche sociali. «Ventidue milioni di euro appena — ha detto nella sua relazione sul welfare in Campania l'assessore regionale Ermanno Russo in consiglio regionale — che rappresentano una cifra di poco superiore al doppio dei fondi sino ad oggi trasferiti, annualmente, al solo Comune di Napoli». E al taglio del trasferimento del Fondo nazionale politiche sociali occorre aggiungere la conclusione della sperimentazione di tre anni prevista dal Fondo nazionale per la non autosufficienza, con risorse destinate fino all'anno scorso a favore di soggetti non autosufficienti. «Con il termine della sperimentazione — ha aggiunto Russo — la Regione Campania subisce un ulteriore tracollo per il 2011 di ben 32 milioni di euro». L'assessore ha quindi elencato una serie di disservizi e criticità: «La struttura amministrativa della Regione, qualche tempo fa, è stata costretta a segnalare al dipartimento della Funzione pubblica il comportamento di un Comune capofila che destinava a propri dipendenti remunerazioni straordinarie, facendoli risultare, dal pomeriggio, consulenti esterni dell'Ambito sociale di riferimento». O il ritardo nel pagamento da parte dei Comuni delle rette per le prestazioni erogate dalle cooperative sociali e dal terzo settore: «In media il lasso di tempo che trascorre tra l'erogazione della prestazione sociale e la remunerazione da parte dei Comuni è all'incirca di 8 o 9 mesi. In alcune circostanze, tuttavia, diventa insostenibile. È il caso del Comune di Napoli, in cui tale ritardo oscilla tra i 24 e i 36 mesi». Ed è proprio il caso specifico del Comune di Napoli ad essere definito dall'assessore Russo

«non una
criticità, ma
una
patologia».
Spiegando
perché:
«Napoli è tra
quei Comuni
che ha
manifestato
una chiara

incapacità nell'utilizzare le risorse assegnate.

Con un'aggravante però: mentre accumulava debiti non spendeva le risorse. Non sono né 12 né 15, come si è letto in queste settimane, i fondi che Palazzo Santa Lucia deve trasferire al Comune partenopeo. E non sono neanche più 8,5, quanto era previsto in termini di assegnazione preliminare. L'intera cifra da liquidare all'Ambito della città di Napoli è pari - voglio ribadirlo anche in questa sede - a soli 6 milioni di euro».

Immedie le repliche del terzo settore. Dice il portavoce del comitato «Il welfare non è un lusso», Sergio D'Angelo: «Non si può condividere la scelta della Regione di tagliare di misura proporzionalmente superiore rispetto a quella del governo nazionale le risorse destinate alle politiche sociali. L'assessore Russo, nel suo lungo documento, nulla dice delle risorse economiche che la Regione riterrebbe eventualmente di volere e di potere investire nella spesa sociale. Nella proposta di bilancio approvata dalla giunta regionale compare un appostamento di appena 13 milioni di euro a fronte delle risorse investite nello scorso esercizio, che avevamo già giudicate insufficienti, pari a 40 milioni di euro, cui si affiancavano i 77 milioni del Reddito di Cittadinanza, che l'assessore ha cancellato». L'ex assessore al welfare e attuale consigliere del Pdl, Corrado Gabriele, ha replicato: «Rispetto alla tragedia sociale che colpisce quotidianamente milioni di cittadini, bisognosi di assistenza e di welfare e ai 20mila lavoratori del settore della cooperazione sociale, la giunta regionale si fa protagonista della politica del nulla. Nel corso dell'assemblea l'assessore Russo ha parlato 51 minuti, dedicandone 42 alle analisi sulle criticità e solo 9 alle proposte, che si limitano alla pedissequa osservazione di leggi e regolamenti già in essere».

A. A.

Il terzo settore

D'Angelo: «La Regione
taglia in maniera
più che proporzionale
e non propone alternative»

Il documento

L'assessore regionale: 46 milioni non spesi

**Russo sul welfare
"Comune incapace
di utilizzare i fondi"**

Una protesta per il welfare

PATRIZIA CAPUA

SI PROFILA l'ipotesi del commissariamento ad acta per il Comune di Napoli nel settore delle politiche sociali. Questa per la Regione può essere la soluzione della crisi nel settore del welfare. Nella relazione al Consiglio regionale "Sullo stato del welfare in Campania", Ermano Russo, assessore all'Assistenza sociale, disegna la mappa delle criticità, e indica il Comune di Napoli come l'epicentro di queste criticità «in una dimensione di patologia», «incapace di utilizzare le risorse assegnate». Secondo i conti di Russo, il Comune ha avuto per il 2008-2009, 46 milioni. Risale

alla giunta Bassolino, ricorda, la prescrizione di subordinare il trasferimento di nuove risorse per il Piano sociale di zona 2010 al rendiconto di tutte le risorse già assegnate. «Il Comune non ha ottemperato». E conclude: «A questo punto, i fondi che dobbiamo trasferire al Comune sono solo 6 milioni di euro».

Parole che hanno l'effetto di un macigno sui 20 mila lavoratori delle cooperative sociali riunite sotto la sigla «il welfare non è un lusso», che portano avanti da mesi una difficilissima vertenza.

Secondo il portavoce, Sergio D'Angelo, «prima di tutto si torni a investire, poi si discuta con tutti i soggetti sociali delle condizioni e delle regole anche nuove di funzionamento del welfare. La giunta Caldoro è passata da circa 120 milioni di euro ad appena 13 milioni di euro. Non ci sono più i 77 milioni del reddito di cittadinanza, che l'assessore ha cancellato. La misura, pur essendo tutt'altro che priva di criticità, ha comunque garantito una qualche forma di risposta all'indigenza». Secondo Sergio D'Angelo, «Russo ritiene che occorra distinguere tra i servizi essenziali e indispensabili e quelli dei quali si può fare a meno, ma non dice nulla di preciso su quali essi siano».

Il portavoce delle cooperative Sergio D'Angelo: "Si torni a investire, poi discutiamo"

IN CONSIGLIO

PER ERMANNO RUSSO L'ASSESSORE RICCIO NON HA SAPUTO SPENDERE LE RISORSE

Welfare, la Regione accusa il Comune

Nel giorno annunciato come decisivo per il welfare campano, nessuna risposta arriva per gli operatori sociali in lotta da mesi per i propri diritti. Ieri, mentre era in corso un consiglio regionale dedicato alle politiche sociali, al Centro direzionale di Napoli è andato in scena l'ennesimo sit-in di protesta promosso dalle organizzazioni del comitato Il welfare non è un lusso. Il consiglio regionale si è aperto con la relazione dell'assessore all'Assistenza sociale Ermanno Russo (*nella foto*), un lungo excursus sul welfare della Campania degli ultimi anni connotato da non poche criticità e scelte sbagliate operate dalla precedente amministrazione. A partire dal Reddito di Cittadinanza, misura giudicata dal delegato per il sociale di Palazzo Santa Lucia «inutile e dispendiosa, che ha impedito di fatto il meritato sostegno economico e la piena realizzazione della legge 11 sulla dignità sociale, su cui la Giunta attuale ha appostato 5 milioni di euro, e che, a causa di una assurda sentenza, peserà come un'ipoteca anche sui futuri esercizi economici della Regione».

Netta la replica del portavoce della vertenza delle organizzazioni sociali, Sergio D'Angelo: «Nella proposta di bilancio approvata dalla giunta regionale compare un appostamento di appena 13 milioni di euro a fronte delle risorse investite nello scorso esercizio, che avevamo già giudicate insufficienti, pari a 40 milioni di euro, cui si affiancavano i 77 milioni del Reddito di Cittadinanza, che l'assessore ha cancellato. La misura, pur essendo tutt'altro che priva di criticità, ha comunque garantito una qualche forma di risposta all'indigenza. Sarebbe stato opportuno comprendere, prima ancora della sua abolizione, come la Regione intendesse definire misure alternative di contrasto alla povertà che ancora oggi non è dato sapere».

Nel documento di 23 pagine letto e diffuso da Russo, capitolo a parte merita la voce "Comune di Napoli", su cui la Regione scarica quasi interamente le responsabilità della crisi del terzo settore. «L'amministrazione comunale - ha detto nel suo intervento l'assessore - non è stata in grado di spendere le risorse assegnate dalla Regione ed è arrivata ad accumulare ritardi nei pagamenti di 24, 36 mesi, contribuendo così ad alimentare la precarietà degli operatori sociali che oggi protestano». Su



questo punto D'Angelo sottolinea: «L'assessore Russo nulla dice delle risorse economiche che la Regione riterrebbe eventualmente di volere e di potere investire nella spesa sociale. Eppure questo è un punto cruciale della crisi del welfare. Il terzo settore, anche quello che in questi mesi si è mobilitato e sceso in piazza, resta più incline a collaborare con le istituzioni piuttosto che a contestarle. Le contestazioni nascono soprattutto dalla consapevolezza che le ragioni di questa vertenza non siano solo di chi si è impegnato a costruirlo e a mantenerlo il welfare ma riguardano tutti e il modo stesso dello stare insieme. Quindi prima di tutto si tomi a investire, poi si discute con tutti i soggetti sociali delle condizioni e delle regole anche nuove di funzionamento del welfare». Nel corso dell'assemblea una delegazione del comitato Il welfare non è un lusso ha consegnato nelle mani del presidente del Consiglio regionale, Paolo Romano, anche il documento per le politiche sociali approvato dalla Conferenza episcopale e già firmato da circa 80 sacerdoti della Campania.

Cristiana Conte



ASSALTO AL “CASTELLETTO”

di Francesco Heigel

*La singolare protesta
degli operatori
sociali che da mesi
non percepiscono
fondi per proseguire
le attività*

Dura ormai da quattro mesi la protesta degli operatori sociali napoletani. Circa 200 associazioni e cooperative sociali operanti sul territorio campano con oltre 20mila persone impiegate nel terzo settore: educatori, assistenti sociali, psicologi, sociologi. Un vero e proprio esercito che da ormai qualche mese non percepisce più fondi e stipendi. All'origine, oltre i tagli del Governo che hanno duramente colpito il sociale italiano, anche le inadempienze delle amministrazioni locali. Un rimpallo di responsabilità che dura da mesi. E se il “castelletto” finanziario latita con la complicità degli amministratori pubblici, a riprenderselo ci hanno pensato gli stessi operatori sociali. Anche se in via solo figurativa. Da ormai qual-



che settimana, infatti, la nota fortezza del Maschio Angioino, a ridosso di Piazza del Plebiscito, nel cuore della città, è addobbata con uno striscione di protesta conquista con una arrampicata non autorizzata. Un'idea originale per sensibilizzare l'opinione pubblica sui temi come ha ribadito Sergio D'Angelo, tra i fondatori del comitato: «Nonostante la situazione sia ormai sempre più critica e sia trascorso il termine ultimo entro il quale le istituzioni avrebbero dovuto darci risposte concrete continuiamo ad assistere alla totale indifferenza da parte di Comune, Regione e Asl. Ciò ci costringe a proseguire la nostra battaglia ad oltranza, ancora una volta nel segno di una protesta pacifica e simbolica, come è nel nostro stile

di educatori, ma sempre più determinata e compatta nel tentativo di farci ascoltare». Ma se ci si era abituati alle proteste delle storiche sigle di disoccupati esiste il rischio che la città nella sua sonnolenza e volontaria incoscienza si abitui presto anche a questo nuovo settore in crisi. Per ora l'attenzione sembra alta grazie soprattutto all'originalità delle proteste messe in campo: scalate di edifici pubblici, blocchi stradali e di recente anche il blocco ai turisti dell'accesso al Castello partenopeo. Tutte iniziative che attraggono i media. Ma, si sa, i giornali amano i consumi di breve durata seppur intensi, sperando che non ne sentiremo più parlare perché gli Enti hanno finalmente pagato.

La morte del Welfare

[Lavoro](#) / [News](#) / [Prima Pagina](#)

febbraio 17, 2011

 0

di Fulvio Tudisco

Nel caos e nella paralisi della vita politica italiana, nel silenzio dell'opinione pubblica, lentamente si sta consumando la più massiccia operazione di smantellamento delle politiche sociali nel nostro paese. Approfittando delle polemiche continue e delle emergenze infinite, la reazione del Governo di fronte ad una crisi economica e sociale di proporzioni enormi continua a tradursi in un taglio delle spese sociali che rischia di assestare un colpo mortale al Welfare in Italia.

Basta dare un rapido sguardo ai dati contenuti nella Legge di Stabilità, approvata in via definitiva dal Senato (Atti Senato, 2464) il 7 dicembre 2010, per rendersi conto di come le scelte operate dal Governo si muovono quasi esclusivamente nella direzione di far pagare i costi della crisi ai settori più deboli, e quindi già duramente colpiti, della società italiana.

In particolare i Fondi Statali di Carattere Sociale sono stati ridotti a poco più di 538 milioni di euro con una riduzione del 78,7% rapportata al 2008 e il Fondo Nazionale Politiche Sociali, che va a finanziare un sistema articolato di **Piani Sociali Regionali e Piani Sociali di Zona**, è stato quasi dimezzato rispetto al 2010, arrivando a toccare la cifra più bassa mai registrata nella storia della Repubblica.

Una delle regioni più colpite dalla politica dei tagli indiscriminati voluta dal Governo è la Campania che pure registra uno dei tassi di povertà tra i più alti di tutta la Penisola, con una percentuale che secondo i dati dell'Istat raggiunge il 25%. Qui infatti a pesare drammaticamente contribuiscono anche i tagli voluti dalla giunta Caldoro che ha destinato alle politiche sociali appena 13 milioni di euro a fronte dei circa 165 stanziati negli anni precedenti. Pertanto, tra fondi regionali e fondi nazionali, l'intera regione beneficerà di appena di 35 milioni di euro. A cosa porteranno questi tagli è presto detto. L'intero sistema socio assistenziale rischia letteralmente di collassare facendo sprofondare la regione in una vera e propria emergenza sociale con migliaia di disabili, sofferenti psichici e tossicodipendenti che rimarranno da un giorno all'altro senza nessun tipo di sostegno.

Una situazione denunciata dal comitato "*il Welfare non è un lusso*" che raccoglie gli operatori sociali di circa 200 cooperative e associazioni che da mesi sono in lotta per far riconoscere la dignità del proprio lavoro. A causa del mancato pagamento per i servizi erogati negli anni passati, molte cooperative sono state già costrette a chiudere e molti operatori sociali, che pur negli anni avevano maturato professionalità ed esperienza, sono rimasti senza lavoro. Come ha sottolineato il portavoce del comitato Sergio D'Angelo "*con i futuri tagli indiscriminati non si metterà a repentaglio solo il lavoro degli operatori ma verrà a mancare anche quell'idea di sanità che abbiamo contribuito a*

costruire, garantendo percorsi di cura e di emancipazione, grazie ai quali si sono ridotte, per migliaia di persone, le necessità di ricovero così come per molte se ne è potuto definitivamente fare a meno".

Tra spettanze mai pagate, stipendi di anni interi arretrati e tagli incondizionati alla spesa, si rischia di creare una nuova emergenza lavorativa in una regione dove il tasso di disoccupazione giovanile raggiunge punte del 40%. Per di più senza il lavoro dei ventimila operatori sociali i servizi socio assistenziali si ridurranno del 65% , creando forti disagi soprattutto per i disabili e i sofferenti psichici.

Il caso campano dimostra che i tagli indiscriminati riflettono una tendenza ormai consolidata che vede nella spesa sociale una voce improduttiva che non ci si può permettere in un periodo di crisi. Ma è altrettanto chiaro che una concezione del genere, figlia di una politica che ormai ha perso la capacità di guardare al futuro accontentandosi solo dell'immediato, potrebbe accentuare la crisi. Il rischio, per altro non smentito neanche dagli stessi fautori dell'abbattimento della spesa, è che nei prossimi anni si arrivi ad un vero e proprio corto circuito, con una riduzione costante dei servizi pubblici al fronte di un aumento altrettanto costante della domanda di tali servizi. A questo punto non resterà altro che affidarsi a strutture private

In maniera molto sottile, ma per questo forse più pericolosa, corriamo il rischio di ritornare a tempi bui in cui i sofferenti psichici, gli emarginati o i disabili venivano trattati come dei rifiuti della società e relegati in luoghi di contenimento sociale capaci di attenuare la loro "pericolosità". E' evidente infatti che soprattutto per quanto riguarda le malattie mentali e le problematiche legate alla tossicodipendenza, le famiglie che non potranno permettersi di pagare una adeguata assistenza privata, non potranno fare altro che scegliere tra rassegnarsi al proprio destino o affidarsi a strutture come carceri o ospedali psichiatrici giudiziari.

Ma del resto "il sacrificio del Welfare" non è che il riflesso delle politiche di un Governo che vede nei respingimenti, nella repressione e nella durezza nei confronti dei più deboli l'unico modo per risolvere le gravi conseguenze sociali di una crisi che non si sa minimamente affrontare.

Politiche non molto diverse da quelle di inizio Novecento quando incominciarono a farsi strada le prime teorie eugenetiche e di selezione della razza che poi sfociarono tristemente, come tutti sappiamo, nell'eliminazione fisica del diverso.

» **Fondi tagliati** Su Raitre documentario denuncia: assistenza negata e operatori senza stipendio

Welfare, il caso Napoli a «Presadiretta»



Una singolare protesta per il welfare

NAPOLI - Si allarga la vertenza degli operatori sociali. Ieri nella capitale corteo di 3000 persone che, proprio come in Campania, non incassano da mesi quanto dovuto loro dalle amministrazioni locali. «Il welfare non è un lusso, a Roma come a Napoli»: questo lo striscione di apertura della manifestazione. «Il caso Napoli», commenta Sergio D'Angelo, uno dei promotori della mobilitazione degli operatori sociali partenopei, «racconta quel che accadrà o sta accadendo anche nel resto del paese, complici i drammatici tagli di bilancio». Il debito complessivo dell'amministrazione comunale di Napoli nei confronti degli operatori ammonta a circa 100 milioni. Il futuro è tutt'altro che roseo: ogni anno con la finanziaria arrivano progressivamente meno soldi per il "fondo sociale". «La Campania», dice D'Angelo, «è la Regione maggiormente penalizzata dalla riduzione del 70% del Fon-

do nazionale delle politiche sociali, con un taglio di 200,2 milioni di euro. Sconta anche la volontà politica dei suoi amministratori di non voler investire sul sociale: la giunta Caldoro è passata da circa 120 milioni di euro per il welfare di Comuni e ambiti di zona ad appena 13 milioni di euro». Il comitato è estremamente critico verso la proposta di bilancio approvata dalla giunta regionale: «In essa compare un appostamento di appena 13 milioni di euro a fronte delle risorse investite nello scorso esercizio, che avevamo già giudicate insufficienti, pari a 40 milioni di euro». La vicenda degli operatori sociali napoletani, alcuni dei quali senza stipendio da 34 mesi, sarà al centro della trasmissione Presadiretta, domenica alle 21.30 su Raitre, di Riccardo Iacona.

F. G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL DIARIO
DELLA CRISI****WELFARE, IL PD:
GIÀ LICENZIATI
OLTRE MILLE OPERATORI**

"Il comitato "Il Welfare non è un lusso" sta facendo sentire la sua voce. Non devono mollare perché questa è una battaglia di vita, civiltà e di democrazia: migliaia sono le famiglie che vivono la fatica di vivere e far vivere un quotidiano fatto di profonda solitudine". Lo dichiara Patrizia Sannino, consigliere provinciale di Napoli del Pd e componente della commissione Servizi sociali. "In Campania - prosegue la Sannino - sono 630 mila gli anziani non autosufficienti, 156 mila disabili, 46 mila i sofferenti psichici. Solo a Napoli le famiglie povere sono più di 34 mila, a livello regionale uno su quattro. Di pari passo gli operatori che rischiano di perdere il posto di lavoro sono 20 mila quelli che già sono stati licenziati sono mille. Solo nella città di Napoli sono stati chiusi oltre 50 servizi negli ultimi mesi e centinaia sono quelli a rischio di tutta la regione. "Si tratta - conclude Sannino - di comunità, centri diurni, case famiglia e strutture residenziali per bambini e ragazzi, anziani, disabili, sofferenti psichici, tossicodipendenti, cittadini, più deboli, che meritano considerazione e rispetto".

LETTERE & COMMENTI**La parola ai lettori****La Regione nega il welfare per la cultura assistenziale****Emiliano Schember**
eschember@gmail.com

RIGUARDO alla complicata e drammatica situazione del welfare napoletano, che pare sempre più avviato sulla strada dell'estinzione, ci sarebbero ancora alcune cose da dire soprattutto in merito al comportamento dell'assessore regionale Ermanno Russo. Negli ultimi due anni si è passati dalla negazione della crisi economica, all'adozione della demagogia della crisi utile a giustificare un ulteriore restringimento dei diritti dei lavoratori, il taglio netto dei servizi alla persona e il più generale processo di impoverimento della cittadinanza. Se è vero, come è vero, che il mondo della cooperazione dovrebbe fare un serio lavoro di autocritica e che il welfare napoletano è sopravvissuto fino a oggi grazie al sistematico sfruttamento del lavoro precario, è altrettanto vero che l'attuale orientamento dell'amministrazione regionale è il prodotto di un abile compromesso tra ricatto politico e ritardo culturale. L'alibi della crisi economica e la retorica degli sprechi, che pure ci sono stati, ha consentito all'assessore Russo di bloccare il flusso dei finanziamenti destinati alle politiche sociali e di strozzare l'articolato e multiforme universo di cooperative e associazioni che da anni gestiscono i servizi alla persona a Napoli e in Campania. L'assessore accusa gli enti, e quindi le persone che ci lavorano, di aver pensato troppo a se stessi e poco all'utenza. Io lavoro in questo settore da nove anni, da Co. Co. Pro., vivo quotidianamente a contatto con le persone che soffrono drammatiche condizioni di povertà economica e culturale e di profonda marginalità sociale. Non accetto l'insulsa propaganda del signor Russo. Non so

lui in questi nove anni di cosa si sia occupato, ma non mi sfugge che il suo obiettivo è di far fallire un settore che lui avverte come culturalmente e politicamente estraneo, se non ostile.

E qui arriviamo al problema culturale. Il nuovo assessorato all'Assistenza sociale è tutto impregnato di quella cultura assistenziale tipica dell'Ottocento, che affidava i processi di contrasto al disagio sociale alle case del popolo, alle associazioni cattoliche e alla benevolenza di qualche ricca donna che una volta alla settimana allestiva il banchetto per distribuire il brodo ai poveri. Questo assessore del XIX secolo ignora quanto successo negli ultimi 150 anni. Ignora che in questo secolo e mezzo lo Stato si è fatto carico delle sperequazioni che il nostro stesso sistema economico produce, sviluppando una strategia volta all'integrazione sociale, attraverso la promozione dei diritti di cittadinanza e di partecipazione attiva alla vita democratica attuata tramite il lavoro nei diversi territori. È troppo facile sbandierare buoni sentimenti e appellarsi alla carità, mentre si sottraggono servizi e diritti alla cittadinanza e si creano migliaia di nuovi disoccupati. Ed è folle pensare che in una realtà economicamente povera e antropologicamente disastrosa come quella napoletana, la risposta agli alti tassi di conflittualità sociale possa essere la repressione. E ancora, è ridicolo che la prevenzione si riduca all'installazione di qualche videocamera nei mezzi pubblici o agli incroci delle strade. C'è bisogno che la cittadinanza sappia che la demagogia della crisi e la propaganda politica del governo regionale non sono altro che il mascheramento di un conflitto in atto, in prospettiva elettorale, con l'insulsa e insipiente amministrazione comunale di Napoli. Questo conflitto significherà disoccupazione per gli operatori sociali e cancellazione di diritti e servizi per la cittadinanza.

"PRESADIRETTA" SU RAI3

NAPOLI, VIAGGIO NEI QUARTIERI DIMENTICATI DALLLO STATO

di Riccardo Iacona

Un viaggio pieno di storie e di facce vere quello che vi presentiamo stasera a *Presadiretta*. Intanto le facce che in televisione non si vedono mai, quelle delle donne e degli uomini che fanno cooperazione sociale.

Li abbiamo seguiti al lavoro, nei quartieri popolari di Napoli, dove la disoccupazione è al 40 per cento e il 6 per cento di tutte le mamme hanno solo sedici anni. Dove si vive anche in 10 dentro un appartamento e c'è un tasso di evasione scolastica da terzo mondo, quartieri dove si spaccia la droga a cielo aperto e che scoppiano di devianza, povertà e sofferenza e in questa sofferenza la camorra ha affondato le sue radici. Mondì a parte, fuori dal dibattito politico e dai racconti della televisione.

Li abbiamo visti entrare nelle case della gente, presentarsi a nome dello Stato, aiutare ad accedere ai servizi, a farsi curare, a frequentare un centro di formazione. Insegnare a essere mamme a chi è troppo giovane per esserlo. Abbiamo visitato le loro comunità che assistono i malati e le giovani donne vittime di violenza. Li abbiamo visti all'opera nella cura dei tossicodipendenti, che in Campania sono decine di migliaia e sono la prima causa di devianza e di

criminalità della Regione. Medicina per le ferite sociali di uno Stato che ha smesso di aiutare la gente e risponde alla crisi sociale solo con la repressione, con l'esclusione, con le carceri. Non sono chiacchiere, purtroppo, ma sono numeri: i fondi statali di carattere sociale sono stati tagliati complessivamente del 75 per cento. Stiamo parlando dei soldi per le politiche della famiglia, delle pari opportunità, del fondo per le politiche giovanili, l'aiuto all'infanzia e all'adolescenza e per le politiche sociali tout court.

A loro volta le Regione e i Comuni, alle prese con il dissesto finanziario e i "buchi" della sanità hanno ridotto al lumicino tutta la spesa sociale. Risultato: oggi in Campania le 300 cooperative sociali che coprono il 65 per cento di tutte le prestazioni sociali e sociosanitarie della Regione rischiano di chiudere. Perché lo Stato li paga con anni di ritardo e, ultimamente, non li paga per

niente. Eppure stiamo parlando di un pubblico virtuoso, che costa poco e vale tanto, stiamo parlando di prevenzione e aiuto, di solidarietà, giustizia sociale, equità. Di quello che ci tiene tutti uniti, che ci fa essere comunità. Stiamo parlando di noi e del nostro futuro. Grazie e a stasera.

"ARRANGIATEVI", questa sera alle 21.30 a Presadiretta su Rai3



In breve

WELFARE

«Presadiretta», inchiesta Napoli

Il welfare è diventato un lusso che non ci possiamo permettere? Le famiglie dopo 4 anni di crisi economica sono allo stremo e il cuscinetto costituito dallo stato sociale è sempre più sottile. Con «Arrangiatevi» la puntata di «Presadiretta» di questa sera alle 21.30 su Rai 3, Riccardo Iacona è a Napoli per mostrare il lavoro delle cooperative sociali lasciate senza fondi.

WELFARE

I diritti al tempo della crisi

Andrea Mornioli

A Napoli da più di quattro mesi continua la straordinaria vertenza delle operatrici e degli operatori sociali e socio-sanitari. Una lotta dalle molteplici forme e iniziative che, come più volte si è sottolineato, non riguarda solo la difesa del sacrosanto diritto al lavoro, ma investe il tema più generale del benessere di tutta la comunità.

La situazione drammatica del lavoro sociale nel capoluogo campano non è causata solo dalla riduzione delle risorse pubbliche per la devastante crisi economica che ha colpito il Paese, ma risente anche del processo di trasformazione del profilo culturale del welfare che in buona sostanza sta determinando un vero e proprio stravolgimento del sistema dei diritti che fin qui abbiamo conosciuto.

Vengono di fatto messe in discussione le tante esperienze e pratiche innovative che hanno garantito la promozione e la difesa dei diritti, la creazione di spazi accessibili di relazione e di accoglienza, l'attivazione di percorsi di emancipazione e di autonomia delle persone e il superamento di ogni forma di istituzione totale o soluzione costringente.

Cancellando queste esperienze, oltre a lasciare soli migliaia di uomini e donne in difficoltà, si cancella anche un enorme e importante bagaglio di competenze, che in questi anni non solo è servito a tutelare e promuovere i diritti delle persone più fragili ma in molte occasioni ha aiutato le nostre città a essere più solidali e giuste, ad accogliere, a prevenire nuovi conflitti sociali, a garantire più legalità, a contenere la spesa pubblica.

Insomma ciò che viene minacciato, in modo complessivo e nei suoi fondamenti, è l'idea stessa che ha ispirato il moderno sistema di welfare: da un lato i servizi non sono più considerati infrastrutture di promozione sociale ma, insieme ai beni comuni e alla conoscenza, diventano terreni di conquista molto appetibili per il mercato; dall'altro le persone più deboli vengono abbandonate a se stesse o strumentalmente indicate come una minaccia su cui scaricare la rabbia e la preoccupazione della collettività.

Tutto ciò, inoltre, comporterà che il carico complessivo delle difficoltà verrà nuovamente riversato sulle famiglie e, al loro interno, in modo particolare sulle donne, che saranno sempre più espulse dal mercato del lavoro o costrette a funamboliche mediazioni tra professione e responsabilità familiari.

La prima conseguenza operativa è la progressiva scomparsa di quel modello organizzativo che ha portato alla nascita di forme integrate di lavoro sociale, nelle quali l'universalità e l'inviolabilità dei diritti individuali venivano garantite dalla capacità degli enti pubblici e delle organizzazioni sociali di lavorare in sinergia, fuori da semplici meccanismi di delega o di privatizzazione dei servizi.

Un insieme complesso di questioni che evidenzia in modo chiaro come la lotta degli operatori e delle operatrici sociali si leghi ad altre vertenze aperte a Napoli e in altre parti del Paese. La mobilitazione degli studenti per una scuola pubblica e accessibile a tutti, la lotta degli operai contro i ricatti della Fiat, le lotte delle donne contro la mercificazione del proprio corpo, le tante esperienze in difesa dei beni comuni sono istanze e movimenti solo apparentemente distanti ma che, al contrario, possono condividere con la vertenza promossa dal comitato "Il welfare non è un lusso", i temi della difesa della dignità del lavoro, della tutela e della promozione dei diritti, dell'offerta di luoghi e comunità accoglienti e solidali, del contrasto

ai processi di privatizzazione della scuola, dei servizi e delle politiche che vorrebbero mercificare tutto e tutti. Per questo pensiamo che l'incontro nazionale proposto dal comitato "Il welfare non è un lusso" che si terrà a Napoli da giovedì 24 a sabato 26 febbraio prossimi, dal titolo "I diritti alla prova della crisi: riscattare il futuro e la felicità", sia un importante momento di riflessione comune sulle ragioni della lotta delle operatrici e degli operatori napoletani, e che possa essere anche un confronto che sappia incrociare questioni sociali fondamentali e decisive per il futuro di tutti.

Il dossier**Addio welfare comunale, tagli dell'80% neppure un euro a nidi e non autosufficienti****Disabili, anziani, immigrati, bambini: ecco i sacrifici che non fanno rumore****Così le Finanziarie hanno svuotato dal 2008 ad oggi i dieci fondi destinati ai servizi sociali****LUISA GRION**

ROMA — Meno servizi per i disabili, meno aiuti agli anziani, un taglio ai programmi d'integrazione per gli immigrati, le politiche per l'infanzia e per la famiglia costrette ad aspettare. Mettere a posto i bilanci dello Stato ha un costo: molto spesso lo paga il welfare. E i primi a dover fare i conti con la drastica riduzione imposta dall'ultima Finanziaria ai Fondi statali di carattere sociale sono i sindaci.

La manovra per il 2011 è destinata a lasciare un pesante segno sulle politiche di assistenza messe in atto dai comuni. Dal 2008 ad oggi i dieci principali canali d'investimento (dal fondo per l'affitto a quello per i servizi d'infanzia) hanno subito una riduzione del 78,7 per cento: dai 2 miliardi e 527 milioni stanziati quattro anni fa si è passati ai 538 milioni di oggi. Alcuni capitoli di spesa sono stati semplicemente azzerati: il fondo per i non autosufficienti, per esempio, l'anno scorso aveva ottenuto 400 milioni di euro, quest'anno non è stato rifinanziato. Stessa cosa per i servizi d'infanzia: dai cento milioni dell'anno scorso (investimenti che il governo aveva finalizzato soprattutto all'apertura di nuovi asili nido) si è passati all'azzeramento per il 2011. Il fondo per le politiche sociali - che è un po' il padre di tutti i fondi - ora può contare su meno di 274 milioni, solo tre anni fa erano il triplo. Quello per le pari opportunità è stato riportato in vita in extremis dal decreto Milleproroghe: la Fi-

nanziaria vi aveva depositato solo 2,2 milioni, ora sono 17, 2. Poca cosa rispetto agli oltre 64 del 2008. Eppure qualcosa è stato salvato: «Le prestazioni monetarie, per esempio - documenta uno studio

di Sergio Pasquinelli per *lavoce.info* - per l'indennità di accompagnamento saranno spesi 13 miliardi». Tutti i servizi sociali dei comuni italiani costano la metà: nel 2008, dati Istat, sono ammontati a 6,6 miliardi. «A fare le spese del rigore sui conti sono stati i più deboli» commenta Antonio Misiani, deputato del Pd in Commissione Bilancio e responsabile del federalismo fiscale per Legautonomie. «Un problema enorme, che tuttora resta nell'ambito degli addetti ai lavori - precisa - e le cui conseguenze si manifesteranno solo fra sei mesi». Allora, spiega Misiani, balzerà all'occhio l'effetto incrociato dei tagli già subiti dai trasferimenti ai comuni lo scorso maggio e di quelli attuali. I sindaci, spiegano in Legautonomie, non sanno più che pesci pigliare e temono che il federalismo fiscale possa ulteriormente peggiorare la situazione.

Stanno male le grandi città, ma non stanno bene nemmeno i comuni più piccoli. «Siamo in trincea» sintetizza Paolo Annibaldi, sindaco di Castel Sant'Angelo,

(1250 abitanti in provincia di Rieti) e responsabili per l'Anci delle politiche per i disabili. «Io farò i salti mortali: non voglio rinunciare ai servizi, ma per contenere i danni sono costretto a tagliare sulla manutenzione e sulle opere pubbliche. Quest'anno, per esempio, aspetterò il più a lungo possibile prima di risistemare il manto stradale. Le alternative, nel bilancio di un paese, sono ridotte all'osso». Tutti gli amministratori sono d'accordo sulla riduzione degli sprechi - precisa - «ma i conti non vanno sanati con tagli indifferenziati: risparmiare oggi sul welfare significa spendere il doppio, domani, per le emergenze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Palermo

Disagio psichico mancano i soldi

A PALERMO non ci sono più soldi per pagare le rette per gli anziani e per i sofferenti di disagio psichico. «Le case di riposo e di cura ci chiedono di saldare i conti, ma noi da settembre non siamo più in grado di onorare i debiti» spiega l'assessore ai servizi sociali Raul Russo. Il comune copre in tutto o in parte i costi dell'assistenza per 300 anziani e 50 ammalati privi delle risorse economiche necessarie ad affrontare la spesa (le rette si aggirano sui 1.200 euro al mese). «Sono servizi che devono essere offerti obbligatoriamente, eppure sono i primi a non essere coperti».



Reggio Emilia

I buoni pasto non bastano più

REGGIO EMILIA quest'anno avrà 200 mila euro di fondi in meno da spendere per le politiche sociali. «Il che vuol dire - spiega il sindaco Graziano Delrio - che per contenere i tagli ai servizi primari entro il 5 per cento ho diminuito pesantemente gli investimenti per la cultura, lo sport, la mobilità e l'urbanistica. Ma ciò non basterà: nel bilancio che sto per approvare, per esempio, non riuscirò a soddisfare tutte le richieste di buoni pasto per famiglie meno abbienti». Reggio Emilia, spiega, non è più la ricca città di una volta «la crisi ci ha colpito pesantemente e le politiche di welfare sono più che mai un'esigenza».



Napoli

Cooperative sociali sono 300 a rischio

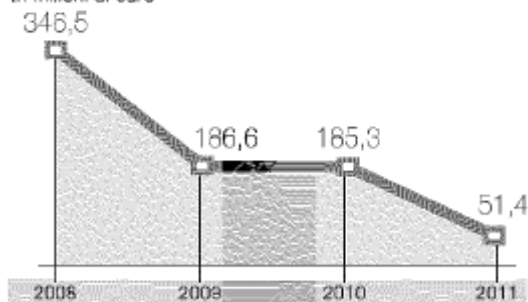
I DIPENDENTI delle 300 cooperative sociali che a Napoli e in tutta la Campania lavorano sul territorio per rendere più dignitosa la vita di malati, affetti da disabilità mentale, ragazze che hanno subito violenza e minori abbandonati, da mesi (in molti casi dalla scorsa estate) non ricevono più lo stipendio dalle Asl e dagli enti locali. Molte di loro sono sul punto di chiudere, alcune lo hanno già fatto, altre per tirare avanti si sono indebitate con le banche. Quasi tutte sono costrette a non accogliere più nuovi ospiti. Lo ha denunciato, nella puntata di domenica scorsa, l'inchiesta di *Presa diretta*, la trasmissione di Rai3 firmata da Riccardo Iacona



Tutti i tagli al welfare comunale

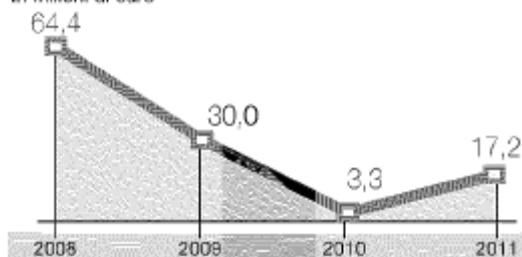
Fondo per le politiche della famiglia

In milioni di euro



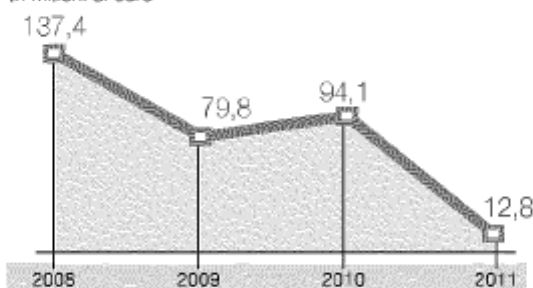
Fondo pari opportunità

In milioni di euro



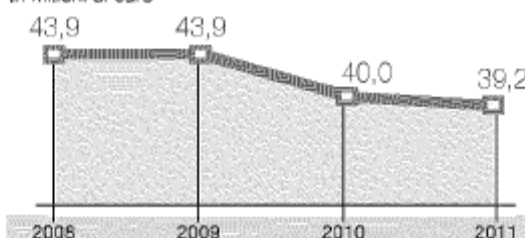
Fondo politiche giovanili

In milioni di euro



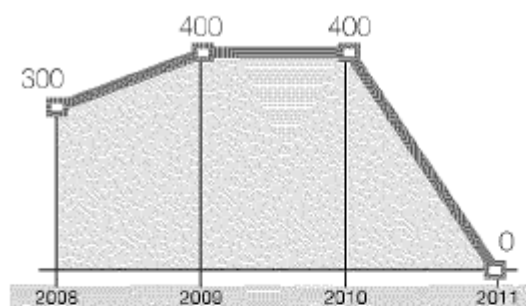
Fondo infanzia e adolescenza

In milioni di euro



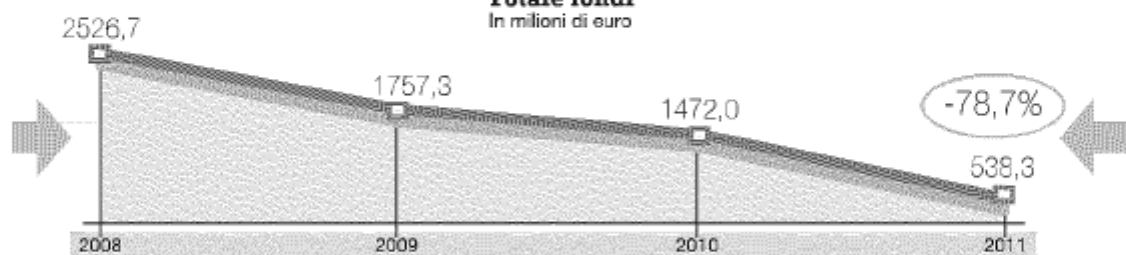
Fondo per la non autosufficienza

In milioni di euro



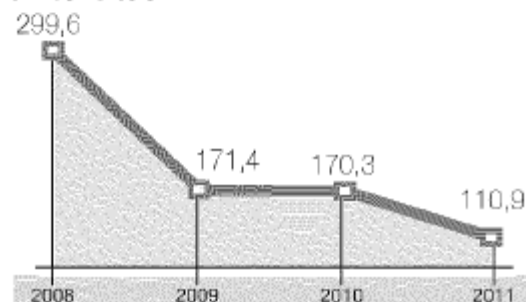
Totale fondi

In milioni di euro



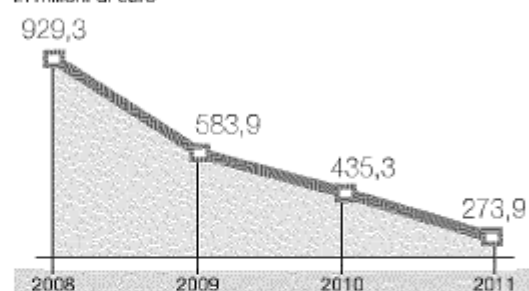
Fondo servizio civile

In milioni di euro



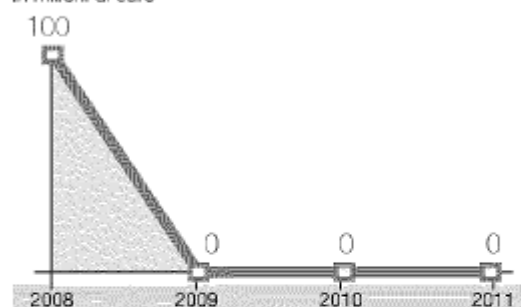
Fondo per le politiche sociali

In milioni di euro



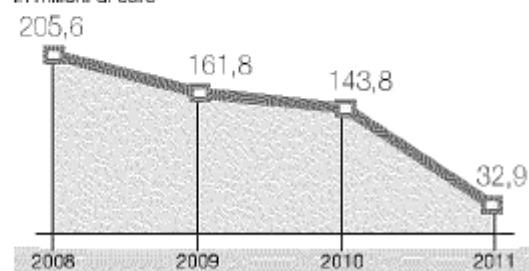
Fondo inclusione immigrati

In milioni di euro



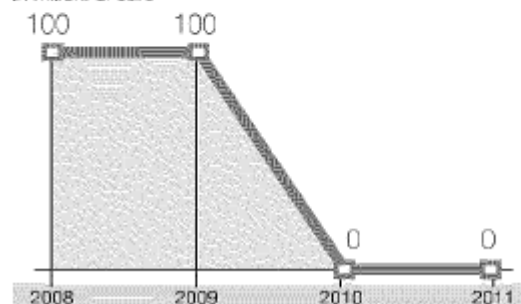
Fondo affitto

In milioni di euro



Fondo servizi infanzia

In milioni di euro



A fil di rete

di Aldo Grasso



Iacona e il gusto della vera inchiesta

Quelli che non guardano la tv, o la guardano distrattamente, credono che il piccolo schermo vomiti solo una poltiglia di nefandezze che ha il suo apogeo nei reality. Eppure c'è ancora qualcuno che si occupa di realtà e tiene viva la fiamma dell'inchiesta, il genere giornalistico più negletto e trascurato. Con «Presa diretta», per esempio, Riccardo Iacona ha parlato di cose così concrete, così drammatiche, così devastanti che i politici si guardano bene dal porle al primo posto della loro agenda di governo (Raitre, domenica, ore 21.30). Discutiamo molto di come la riforma sanitaria venga attuata negli Stati Uniti e fingiamo di non accorgerci che in Italia il welfare è diventato un lusso che non possiamo più permetterci.

Vincitori e vinti



Massimo Giletti
Effetto
Sanremo, il
giorno dopo.

La Rai «capitalizza» il Festival, sguinzagliando Giletti a caccia di vergognose polemiche: Sgarbi come sempre «paga» in termini di share, e «l'Arena» vola, con 6.336.000 spettatori, 30,5% di share



Claudio Brachino
Effetto
Sanremo, il
giorno dopo.

Settimana orribile per Canale 5, che si chiude domenica col minimo storico per Brachino a Domenica Cinque Talk: gli spettatori sono 2.366.000, lo share è dell'11,5%

Con l'aiuto di Sabrina Carreras e Vincenzo Saccone, Iacona è andato in Campania e nel Lazio e ci ha mostrato come gli enti locali, costretti dai tagli al bilancio, stanno rivedendo ed eliminando le convenzioni con il terzo settore, le cooperative e le associazioni che finora hanno garantito servizi e aiuti alle famiglie.

Così, giorno dopo giorno, in una tragica escalation, il peso dell'assistenza ricade tutto sulle spalle delle famiglie. In Campania non c'è solo l'emergenza spazzatura, ce n'è una ben più grave: la Regione non riesce più a pagare i servizi ospedalieri, le «case protette» (dove stanno per consumarsi tragedie di affido), le

strutture alternative. Il Lazio e la Campania hanno debiti stratosferici in materia sanitaria. E intanto, giusto per dare una mano alla camorra, la disoccupazione raggiunge una media intorno al 40%. Una donna intervistata in una casa fatiscente dà la risposta più scioccante: «Vivo di sopravvivenza». In mezzo a questi racconti di povertà e di disagio, Riccardo Iacona non si trattiene dall'accarezzare alcuni dei suoi interlocutori. Forse, dal punto di vista giornalistico, non è il gesto più calzante, ma, a volte, anche la tv ha un'anima.

I diritti alla prova della crisi. Riscattare il futuro e la felicità

A Napoli un convegno nazionale organizzato dal comitato Il welfare non è un lusso con i principali esperti di politiche e interventi sociali in Italia

Giovedì 24, venerdì 25 e sabato 26 febbraio 2011

Centro congressi Tempo

Napoli, Centro Direzionale Isola E 5

Napoli, martedì 22 febbraio 2011 – Riportare al centro del dibattito pubblico le drammatiche emergenze economiche e sociali che stanno sconvolgendo l'Italia: questo l'obiettivo del convegno nazionale **I diritti alla prova della crisi. Riscattare il futuro e la felicità**, che il comitato **Il welfare non è un lusso** organizza al Centro Congressi Tempo di Napoli (Centro Direzionale Isola E5) da giovedì 24 a sabato 26 febbraio 2011. L'iniziativa è nel solco della mobilitazione per la difesa dello stato sociale promossa dal comitato con le principali associazioni e cooperative sociali della Campania, e propone un incontro di respiro nazionale con i maggiori esperti di politiche e interventi sociali in Italia.

Molte sono le questioni sociali irrisolte: dai rifiuti alla salute, dall'occupazione allo stato di abbandono delle periferie, dalle condizioni della scuola alla sicurezza dei cittadini e dei territori, dalla precarietà esistenziale all'assenza dei diritti individuali. Ma di fronte alla crisi e all'emergenza sociale, la politica sceglie di ridurre i costi e i servizi, con una pericolosa involuzione verso una cultura assistenzialistica e una progressiva privatizzazione dei beni comuni.

«Occorre rivoltare il paradigma – spiega il portavoce del comitato Sergio D'Angelo – che nel '900 vedeva il welfare in termini solo risarcitori e lo sosteneva sulla ricchezza che un Paese può produrre. Non si può discutere di welfare se non si parla di economia, di modelli di società e di organizzazione delle relazioni perché il welfare riguarda il modo stesso di stare insieme delle persone».

Giovedì 24 febbraio all'apertura del convegno (ore 15.00) dopo l'introduzione del portavoce del comitato **Il welfare non è un lusso Sergio D'Angelo** interverranno personalità come **Marco Revelli**, scrittore e docente di Scienza della politica all'Università del Piemonte e **Aldo Morrone**, direttore dell'ospedale San Gallicano di Roma.

Venerdì 25 febbraio (a partire dalle ore 10.00 e fino alle 16.30) ai tre workshop tematici paralleli parteciperanno, tra gli altri, **Ugo Biggeri** presidente di Banca Popolare Etica e **Alex Zanotelli** missionario comboniano.

I lavori si chiuderanno sabato 26 febbraio (ore 10.00 - 13.00) con la sessione plenaria e una tavola rotonda con interventi, tra gli altri, di **Franco Rotelli** presidente della rete Copersam; **Carlo Borgomeo** presidente della Fondazione Sud; **Antonio Perna** docente di Sociologia Economica dell'Università degli studi di Messina. Coordinerà i lavori **Angelo Mastrandrea** vice-direttore de Il Manifesto.

Il convegno è in collaborazione con AIRSAM, Campo Libero, Cismai, CNCA, Comunità Le Piagge, Copersamm, Forum salute mentale, Psichiatria Democratica, Forum Droghe, Legacoopsociali, Democrazia a Km Zero.

Sarà preceduto **giovedì 24 febbraio** alle ore 10.00 presso la Scuola di Formazione dei Lavori Sociali di Gesco (Complesso Inail Torre 1) da un seminario a cura di Legacoopsociali su **Cooperazione sociale e salute mentale: subalternità assistenzialistica o politiche di inclusione sociale?**

Venerdì 25 febbraio dopo i workshop (ore 17.00 - 19.00) al Centro congressi Tempo ci sarà un incontro su **Chi si preoccupa ancora dei bambini in Campania?** promosso da CISMAL, Save the children, Terre des hommes, Unicef.

Ufficio stampa
Ida Palisi

I diritti alla prova della crisi. Riscattare il futuro e la felicità



22/02/2011, ore 16:51 -

Napoli – Riportare al centro del dibattito pubblico le drammatiche emergenze economiche e sociali che stanno sconvolgendo l'Italia: questo l'obiettivo del convegno nazionale I diritti alla prova della crisi. Riscattare il futuro e la felicità, che il comitato Il welfare non è un lusso organizza al Centro Congressi Tempo di Napoli (Centro Direzionale Isola E5) da giovedì 24 a sabato 26 febbraio 2011. L'iniziativa è nel solco della mobilitazione per la difesa dello stato sociale promossa dal comitato con le principali associazioni e cooperative sociali della Campania, e propone un incontro di respiro nazionale con i maggiori esperti di politiche e interventi sociali in Italia.

Molte sono le questioni sociali irrisolte: dai rifiuti alla salute, dall'occupazione allo stato di abbandono delle periferie, dalle condizioni della scuola alla sicurezza dei cittadini e dei territori, dalla precarietà esistenziale all'assenza dei diritti individuali. Ma di fronte alla crisi e all'emergenza sociale, la politica sceglie di ridurre i costi e i servizi, con una pericolosa involuzione verso una cultura assistenzialistica e una progressiva privatizzazione dei beni comuni.

«Occorre rivoltare il paradigma – spiega il portavoce del comitato Sergio D'Angelo – che nel '900 vedeva il welfare in termini solo risarcitori e lo sosteneva sulla ricchezza che un Paese può produrre. Non si può discutere di welfare se non si parla di economia, di modelli di società e di organizzazione delle relazioni perché il welfare riguarda il modo stesso di stare insieme delle persone».

Giovedì 24 febbraio all'apertura del convegno (ore 15.00) dopo l'introduzione del portavoce del comitato Il welfare non è un lusso Sergio D'Angelo interverranno personalità come Marco Revelli, scrittore e docente di Scienza della politica all'Università del Piemonte e Aldo Morrone, direttore dell'ospedale San Gallicano di Roma.

Venerdì 25 febbraio (a partire dalle ore 10.00 e fino alle 16.30) ai tre workshop tematici paralleli parteciperanno, tra gli altri, Ugo Biggeri presidente di Banca Popolare Etica e Alex Zanotelli missionario comboniano.

I lavori si chiuderanno sabato 26 febbraio (ore 10.00 – 13.00) con la sessione plenaria e una tavola rotonda con interventi, tra gli altri, di Franco Rotelli presidente della rete Copersam; Carlo Borgomeo presidente della Fondazione Sud; Antonio Perna docente di Sociologia Economica dell'Università degli studi di Messina. Coordinerà i lavori Angelo Mastrandrea vice-direttore de Il Manifesto.

Il convegno è in collaborazione con AIRSAM, Campo Libero, Cismai, CNCA, Comunità Le Piagge, Copersamm, Forum salute mentale, Psichiatria Democratica, Forum Droghe, Legacoopsociali, Democrazia a Km Zero.

Sarà preceduto giovedì 24 febbraio alle ore 10.00 presso la Scuola di Formazione dei Lavori Sociali di Gesco (Complesso Inail Torre 1) da un seminario a cura di Legacoopsociali su Cooperazione sociale e salute mentale: subalternità assistenzialistica o politiche di inclusione sociale?

Venerdì 25 febbraio dopo i workshop (ore 17.00 - 19.00) al Centro congressi Tiempo ci sarà un incontro su Chi si pre – occupa ancora dei bambini in Campania? promosso da Cismai, Save the children, Terre des hommes, Unicef.

Napoli OCCHIO AL WELFARE

200 tra cooperative e associazioni, 20 mila operatori in tutta la Campania, 7 mila solo nel capoluogo. Oggi vantano crediti con enti locali e Asl per 500 milioni e rischiano l'asfissia.

E servizi essenziali rischiano di venire meno. Per questo sono in lotta da quattro mesi. Da oggi a sabato, tre giorni di dibattito

IN CAMPANIA SERVIZI SOCIALI A RISCHIO

Adriana Pollice

NAPOLI

Quattro mesi di lotta per la sopravvivenza di un settore che in Campania conta circa 200 cooperative e associazioni per 20 mila operatori sociali, 7 mila solo a Napoli. Vantano un credito con enti locali e Asl di 500 milioni di euro, un centinaio solo con Palazzo San Giacomo, ma a spaventare è soprattutto l'immediato futuro, stretti tra i debiti con le banche e i tagli, che rischiano di desertificare il welfare. La giunta Caldoro è passata da circa 120 milioni di euro per le politiche sociali di comuni e ambiti di zona ad appena 13 milioni di euro. Il vecchio stanziamento, comunque insufficiente, era di 40 milioni, cui si affiancavano i 77 del reddito di cittadinanza, cancellato per il 2011. Si tratta di una regione in cui si contano circa 630 mila anziani non autosufficienti, 25 mila tossicodipendenti, 156 mila disabili, 46 mila sofferenti psichici, un milione di bambini e il più elevato tasso di disoccupazione giovanile in Europa. «L'assessore all'Assistenza sociale Ermanno Russo - spiega Sergio D'Angelo, portavoce del comitato *Il welfare non è un lusso* - ritiene che occorre distinguere tra i servizi essenziali e indispensabili assistenziali prima ancora del federalismo fiscale».

Che la situazione si avvii a diventare drammatica anche nelle altre regioni, lo dimostrano i tagli in finanziaria: meno servizi per i disabili e anziani, drastica riduzione ai programmi d'integrazione per gli immigrati, alle politiche

per l'infanzia e per la famiglia. Il taglio è del 78,7%, sul tavolo restano appena 538 milioni di euro. Passando per l'azzeramento del fondo per i non autosufficienti (400 milioni di euro nel 2010) e per i servizi d'infanzia (100 milioni l'anno scorso per l'apertura di nuovi asili), mente il fondo per le politiche sociali riceverà meno di 274 milioni. Così il comitato *Il welfare non è un lusso* ha organizzato tre giorni di convegno nazionale da oggi a sabato. Si tratta di difendere lo stato sociale ma anche superare un ritardo culturale. Una nuova piattaforma che intrecci questioni come i rifiuti e la salute, l'occupazione e le periferie, la scuola e la precarietà, i diritti di cittadinanza per superare l'insicurezza sociale. Contro l'assistenzialismo e una progressiva privatizzazione dei beni comuni, involuzione che avviene nel silenzio dei partiti di centrosinistra. Al centro del dibattito il welfare, cioè un sistema di politiche che presuppongono un modello economico, di organizzazione delle relazioni.

Cosa significa investire nelle politiche sociali lo spiega Bruno Romano, della cooperativa Aquilone. Due laureati in riabilitazione psichiatrica, una psicologa e una animatrice di comunità, coordinati da una responsabile, anche lei psicologa, lavorano al centro diurno Lavori in corso del quartiere napoletano della Sanità. Utenti dai 18 anni in su con problemi di depressione, schizofrenia, border line, ragazzi che con l'uso di droghe hanno sviluppato patologie latenti, in un quartiere dove tutto tende a essere distrutto. Nel 2008 si sono trovati uno sponsor privato e,

con 5 mila euro in tasca, hanno costruito Pinocchio, una barca a vela latina fatta di legno caraibico e colla epossidica per cementare. Giovani Caputo, esperto in arti marinare, ha fornito il know how, il vicino istituto Caracciolo ha sviluppato il logo, un'operatrice cucito le vele, un negozio del quartiere fornito le tute. Assicurazione, corso 626 per la sicurezza e poi il varo. «È stato come se tutta la Sanità venisse verso il mare con noi, un nuovo orizzonte» racconta Bruno. Pinocchio ora è ormeggiata al Lido Giardino di Lucrino, che fornisce approdo e cabina gratuitamente, la barca è a disposizione di centri e scuole per corsi di vela, è un bene della comunità, di cui i ragazzi hanno cura. Un segno di appartenenza, un catalizzatore di energie, un'occasione di lavoro. Qualcosa intorno a cui fare quadrato contro la distruzione dettata dall'agenda politica.

Cosa significa disinvestire lo spiega la signora Virginia, 78 anni, madre di una figlia cinquantenne, Olga, costretta su una sedia a rotelle, e di una quarantenne precaria. Fino a due anni fa avevano a casa una badante fissa, poi hanno dovuto rinunciarci, costava troppo. Si arrangiano con una signora a ora tre mattine a settimana, per altre tre mattine c'è un'operatrice sociale che aiuta a lavare e vestire Olga. La domenica devono fare da sole. Per una settimana sono rimaste senza operatrice, la cooperativa rischia la chiusura

per debiti, e allora la signora Virginia è rimasta bloccata a casa 4 giorni su 7, senza poter nemmeno andare a fare la spesa. Il pomeriggio è andata dal medico della mutua, dove ha scoperto che, per i tagli alla sanità, l'Asl di zona rischia la chiusura. Per le pratiche per la figlia dovrà attraversare due quartieri, con i mezzi pubblici ridotti all'osso per la diminuzione dei finanziamenti al trasporto locale.

IL PROGRAMMA

Oggi incontro con Revelli Domani i workshop

Si intitola «Diritti alla prova della crisi, riscattare il futuro e la felicità», la tre giorni che comincia oggi a Napoli al centro congressi Tempo (Centro Direzionale Isola E5). Ecco il programma completo.

GIOVEDÌ 24 FEBBRAIO

Ore 15.00 - 18.00 Plenaria

Introduzione di Sergio D'Angelo, portavoce del comitato «Il welfare non è un lusso». Interventi di Marco Revelli, scrittore e docente di Scienza della politica dell'Università del Piemonte; Massimo Brancato, coordinatore nazionale Fiom delle politiche per il Mezzogiorno; Aldo Morrone, direttore del San Gallicano di Roma. Coordina i lavori: Andrea Momioli, operatore sociale della cooperativa Dedalus.

VENERDÌ 25 FEBBRAIO

Workshop tematici: 10.00 - 13.00 / 14.30 - 16.30. Workshop 1 - Solo le città più giuste sono più sicure. Vite, relazioni e persone. Workshop 2 - L'economia che vogliamo. Uscire dalla crisi meno precari e più felici. Workshop 3 - Vite fragili. Prendersi cura e fare comunità.

SABATO 26 FEBBRAIO

Ore 10.00 - 13.00 Restituzione dei workshop Tavola rotonda con Franco Rotelli, presidente della rete Copersam; Carlo Borgomeo, presidente della Fondazione Sud; Leopoldo Grosso, vicepresidente del Gruppo Abele di Torino; Pierluigi Sullo, giornalista; Tonino Perna, docente di Sociologia economica dell'Università degli studi di Messina; Fedele Salvatore, operatore sociale della Comunità Irene 95. Coordina i lavori Angelo Mastrandrea, vicedirettore del manifesto. Conclude Sergio D'Angelo, portavoce del comitato «Il welfare non è un lusso».

L'oro di Napoli

Da mesi gli operatori sociali della città si stanno battendo in difesa di un welfare moderno e contro gli appetiti privati. Di questo (e molto altro) si discute nell'incontro che si apre oggi "I diritti alla prova della crisi"

Andrea Mornioli*

Oramai da qualche mese continua a Napoli la mobilitazione di centinaia di operatrici e operatori sociali che non ci stanno a veder cancellare a suon di tagli alla spesa pubblica decine di servizi e presidi socio-sanitari che, in molti casi, hanno rappresentato una delle parti più avanzate e innovative del sistema di welfare locale.

Una vertenza che ha attraversato la città, riempiendone le piazze e occupandone alcuni luoghi simbolo, come il museo nazionale, il teatro S. Carlo, il Maschio Angioino. Non si tratta solo di difendere migliaia di posti di lavoro ma di dire no a chi vorrebbe mettere in discussione le tante esperienze e pratiche innovative che in questi anni hanno garantito la promozione e la difesa dei diritti, la creazione di spazi accessibili di relazione e di accoglienza, l'attivazione di percorsi di emancipazione e di autonomia delle persone più fragili e in difficoltà. Anche perché, riducendo e chiudendo tali esperienze si cancella anche un enorme e fondamentale bagaglio di professionalità e competenze che oltre a tutelare e promuovere diritti in molte occasioni ha aiutato le nostre comunità ad essere più buone e giuste, ad accogliere

piuttosto che a escludere. Un lavoro qualificato, che spesso ha arginato situazioni gravi di esclusione e disagio che prima o poi sarebbero esplose in conflitto o si sarebbero trasformate in terreni fertili per l'economia illegale e la criminalità organizzata. Un lavoro, ancora, che nonostante quello che spesso viene raccontato, ha permesso di spendere meglio e in economia i soldi pubblici, perché, per fare un solo esempio, un sofferente mentale in una casa famiglia, oltre ad avere la possibilità di vivere relazioni di comunità, costa molto meno che non se rinchiuso in un'istituzione totale.

Si mettono in discussione, dunque, le idee e i principi di fondo a cui guardava il moderno sistema di welfare: da un lato i servizi non sono più considerati infrastrutture di promozione sociale ma, come accade per la conoscenza e i beni comuni, diventano terreni di conquista per un mercato sempre più selvaggio e onnivoro; dall'altro gli ultimi, i senza voce, i differenti vengono abbandonati a se stessi o strumentalmente utilizzati come nemici opportuni per costruire facili consensi elettorali da una politica sempre più vigliacca e incapace di affrontare i problemi veri del Paese. Il rischio che si corre è di vedere tornare una società in cui gli ultimi, i senza voce, le persone più fragili e differenti siano di nuovo rinchiusi in strutture chiuse e lontane da una società sempre più incattivita e incapace di investire in accoglienza e prossimità. Tutto questo, inoltre, scaricando nuovamente il peso della cura e dell'assistenza sulle famiglie ed in particolare, al loro interno, sulle donne, che saranno sempre più espulse dal mercato del lavoro o costrette a faticose mediazioni tra professione e responsabilità familiari.

Di tutto questo occorre discutere. Cioè di un insieme complesso di

questioni che evidenzia in modo chiaro come la lotta degli operatori e delle operatrici sociali si leghi ad altre vertenze aperte in altri ambiti. E' il caso, ad esempio, delle mobilitazioni studentesche per un'istruzione pubblica e accessibile a tutti; della straordinaria capacità degli operai di opporsi ai ricatti della Fiat e di Confindustria. O, ancora, della fondamentale vertenza aperta dalle donne contro la mercificazione del proprio corpo e delle tante comunità resistenti che si battono in difesa dei territori e contro la privatizzazione dei beni comuni.

Tutte istanze e mobilitazioni che con la lotta degli operatori e operatrici napoletani condividono i temi della difesa della dignità del lavoro, della tutela e della promozione dei diritti, della proposta di luoghi e comunità accoglienti e solidali, del contrasto ai processi di privatizzazione della scuola, dei servizi e di tutte quelle proposte che vorrebbero mercificare tutto e tutti. Per questo pensiamo che l'incontro nazionale organizzato dal comitato "Il welfare non è un lusso" che si apre oggi a Napoli, dal titolo "I diritti alla prova della crisi: riscattare il futuro e la felicità", sia un primo momento importante per una riflessione comune che serva ad intrecciare e riconnettere questioni sociali fondamentali e decisive per il futuro di tutti e tutte.

**Cooperativa sociale Dedalus*

La spesa sociale non è un costo ma un investimento

Paolo Ferrero

Il Cantiere che si apre oggi a Napoli organizzato dal Comitato "il welfare non è un lusso" è assai importante. In primo luogo per le associazioni e le realtà che coinvolge. Si tratta di uno spaccato di chi oggi concretamente sta facendo il lavoro sociale nel cosiddetto settore del pubblico non statale con una impostazione che punta all'emancipazione dei soggetti più deboli. Si tratta di un condensato di intelligenze, di intellettualità che opera sul territorio praticando l'assistenza alle persone attraverso la ricostruzione dei legami sociali. Un'intellettualità diffusa il cui lavoro è una risorsa decisiva per il Paese e per una sua trasformazione. Un'intellettualità che conosce il Paese e che trasforma in volti e in percorsi di vita quella realtà che sovente siamo abituati a trattare con l'aridità delle statistiche.

In secondo luogo perché l'attacco del governo al settore dei servizi sociali è pesantissimo. Il governo sta tagliando le risorse in modo vergognoso. Con il governo Prodi eravamo riusciti a portare il Fondo delle politiche sociali ad una cifra vicina al miliardo di euro. Adesso siamo a poco più di 200 milioni. Con il governo Prodi avevamo dato vita al Fondo per la non autosufficienza stavamo costruendo i Liveas. Il governo Berlusconi ha sostanzialmente azzerato il fondo. L'operazione del governo non è solo quantitativa, è qualitativa: si tagliano i soldi per i servizi pubblici, si mantengono unicamente i trasferimenti monetari alle persone e si apre così uno spazio per i servizi privati. Al posto dei diritti di cittadinanza abbiamo, da un lato, la costruzione di un mercato privato destinato alle famiglie più abbienti e dall'altro la costruzione del terreno della marginalità e dell'esclusione che spesso ha nel carcere l'unica superficie di contatto con lo Stato.

In terzo luogo perché il cantiere di Napoli porrà la centralità politica della questione del welfare. Si tratta di un compito difficilissimo. Tutto il settore pubblico del lavoro sociale, della cura, dell'assistenza, non assume mai la dignità di un problema politico. Rimane sempre confinato nel limbo dell'assistenza, una specie di propaggine della famiglia abitata da persone caritatevoli - molte delle quali donne - che si occupano dei "marginali". Uno spazio che non riguarda le "persone normali" ma i *drop out*, in cui gli stessi operatori sono destinati a divenire tali. Il cantiere di Napoli rifiuta questa ghettizzazione e rivendica fino in fondo che la civiltà di un paese si misura da come vengono trattati coloro che - in un determinato momento della propria vita - non ce la fanno da soli.

Il cantiere di Napoli è importante perché dirà che quella sociale non è una spesa ma un investimento. Per tutti questi motivi ringraziamo gli organizzatori di questo appuntamento.

L'iniziativa**Convegno sui diritti
alla prova della crisi**

RIPORTARE al centro del dibattito pubblico le drammatiche emergenze economiche e sociali che stanno sconvolgendo l'Italia: questo l'obiettivo del convegno nazionale "I diritti alla prova della crisi. Riscattare il futuro e la felicità", che il comitato "Il welfare non è un lusso" organizza al centro congressi Tiempo al Centro Direzionale Isola E5. L'iniziativa è nel solco della mobilitazione per la difesa dello Stato sociale promossa dal comitato con le principali associazioni e cooperative sociali della Campania, e propone un incontro di respiro nazionale con i maggiori esperti di politiche e interventi sociali in Italia. Alle 15 intervengono Sergio D'Angelo, Marco Revelli, Aldo Morrone. Domani dalle 10 alle 16.30 parteciperanno, tra gli altri, Ugo Biggeri e Alex Zanotelli. Sabato sessione plenaria e tavola rotonda con interventi, tra gli altri, di Franco Rotelli, Carlo Borromeo, Antonio Perna.

*ore 15 - Napoli, Centro congressi
Tiempo Centro Direzionale Isola E 5*

I diritti alla prova della crisi

Riportare al centro del dibattito le emergenze economiche e sociali che sconvolgono l'Italia: è l'obiettivo del convegno nazionale "I diritti alla prova della crisi. Riscattare il futuro e la felicità", che il comitato "Il welfare non è un lusso" organizza fino a sabato 26 febbraio.

La parola ai lettori**Welfare inesistente
si dimettano i politici****Vincenzo Morgera
Silvia Ricciardi**

Associazione Jonathan onlus

DIFFICILE trovare le parole per fare esplodere tutta la vergogna, la rabbia, la commozione provata nel riascoltare — l'altra sera, nella trasmissione "Presa diretta" — le storie di uomini, donne, bambini, operatori sociali a cui viene negata anche la speranza. Questa disperazione, questa esasperazione, questa *cronaca di una morte annunciata* ci fa comprendere la condizione emotiva che ha spinto a Palermo quel lavoratore tunisino a dire bastaper rivendicare con un gesto estremo dignità e diritti.

In Campania, a Napoli, il privato sociale, a differenza dei "politici" (destra o sinistra, e questo non è qualunquismo), evidenzia come nonostante la crisi, i tagli, sia sempre più impegnato nella tutela dei più deboli, dei più esposti ai rischi della marginalità e della devianza. Una presenza viva con operatori specializzati, educatori, psicologi, sociologi, medici, che pur non percependo da anni lo stipendio, continuano ad assistere e tutelare bambini, tossicodipendenti, portatori di handicap fisici e psichici dalla presa in carico all'inclusione e alla cittadinanza, lottando da soli contro il "destino", il degrado, la camorra, le istituzioni o meglio chi le rappresenta.

A quei politici che fagocitano i bisogni degli altri, che si nascondono prima dietro la camorra e poi dietro i tagli e la crisi, chiediamo un atto di coraggio, un sussulto di dignità: se le politiche sociali sono fallite, se il welfare non ha fu-

turo nella nostra regione e nella nostra città, (come da loro stessi dichiarato) dimettetevi. Se non siete in grado di prendere ad esempio il lavoro, i risultati, l'impegno che il privato sociale nonostante la crisi, l'emergenza, la povertà che lo soffoca continua a esprimere e produrre per salvaguardare la dignità delle persone, dimettetevi.

Siamo indignati di fronte all'arroganza, perché di arroganza si tratta quando si cerca di giustificare un fallimento politico con la crisi e i tagli, come quando si tenta di scaricare tutte le responsabilità della devianza minorile, della spazzatura, della deindustrializzazione, del degrado sociale, sulla camorra. È arrivato il momento delle responsabilità politiche e personali: il fallimento delle politiche sociali è un fallimento politico e i responsabili politici si devono dimettere.

In un paese normale, reale, le cose vanno in un altro modo si legifera per migliorare i servizi e si danno le risorse per farlo. Visto che il privato profit con le sue regole, norme, organizzazione è stato preso ad esempio dalla pubblica amministrazione come modello da imitare estendiamo questo approccio anche ai politici. Nel privato, se un manager fallisce la sua missione, non raggiunge gli obiettivi prefissati, si dimette o viene cacciato. Cari politici, cari assessori in un paese dove non si dimette nessuno, dimettetevi e scendete in piazza con noi per rivendicare e lottare per affermare un Welfare dei diritti: sarebbe una rivoluzione, una rottura con il passato, una sfida per il futuro su un nuovo modello di gestione delle politiche sociali.

PENSA ALLA SALUTE

di **Andrea Pezzi***

Welfare, il lavoro delle aziende contro la crisi

Assolombarda ha recentemente presentato uno studio realizzato in collaborazione con Cgil, Cisl e Uil che dimostra come le imprese lombarde, e quelle della provincia di Milano in particolare, per fronteggiare l'impatto della crisi sui lavoratori abbiano aumentato il ricorso agli strumenti del welfare aziendale. La sanità integrativa sta diventando uno dei benefit più richiesti e qualificanti e la sua disponibilità si sta estendendo dalle categorie più alte per raggiungere sempre più spesso la totalità degli addetti. Emblematico il caso di Luxottica che ha firmato un accordo con i sindacati per la creazione di una cassa sanitaria aziendale per tutti i 7.300 dipendenti, operai e impiegati del gruppo; un'iniziativa che, si stima, potrà far risparmiare alle famiglie una cifra compresa tra i 300 e i 5 mila euro ogni anno. Una ricerca Watson Wyatt Eurisko dello scorso anno sulla diffusione dell'assistenza sanitaria integrativa, realizzata su di un panel di lavoratori dipendenti di 250 aziende medio-grandi, metteva al 1° posto tra gli interessi degli impiegati la possibilità di vedersi rimborsate le spese mediche, mentre per dirigenti e quadri questo tipo di benefit si posizionava al 5° posto, con 20 punti di distacco dalla capolista auto aziendale.

L'indagine evidenzia che il 91% dei dirigenti intervistati gode già di questo benefit, contro il 63% degli impiegati intervistati. Sicuramente queste stesse percentuali non sono riscontrabili nelle aziende di piccole dimensioni, che rappresentano però la principale realtà del tessuto economico italiano, dove il benefit sanitario è molto meno diffuso.

È un'opportunità per queste imprese, visto che farsi carico del welfare dei propri dipendenti e delle loro famiglie non solo è una scelta virtuosa, ma consente anche di

contenimento dei costi. Infatti l'impresa ha la possibilità di dedurre fiscalmente, in toto o in parte, questo tipo di costi come previsto dal Testo unico delle imposte sui redditi. Diverse sono le strade che un'azienda può seguire quando decide di erogare un benefit sanitario. In sintesi: costituire una cassa o un fondo aziendale, esclusivi per i propri dipendenti, oppure aderire a una cassa o a una mutua esistenti, eventualmente con un proprio piano sanitario.

Per garantire prestazioni certe a tutti gli iscritti, questi enti possono stipulare contratti con compagnie di assicurazione,

mentre per essere certi della qualità dei servizi si possono affidare a specialisti nella gestione. Alcuni modelli evoluti, in grado di fare sintesi tra i precedenti aspetti, possono anche garantire all'impresa costi del servizio sostenibili nel tempo.

Ed è per questi motivi che l'impresa non può limitarsi alla scelta della cassa ma deve anche interessarsi attivamente di queste importanti opzioni di gestione. È innegabile però che il mercato dell'assistenza integrativa stia vivendo un momento di confusione: da una parte infatti troviamo una sempre maggior richiesta di tutela della propria salute, di integrazione delle prestazioni rispetto a quelle offerte dal servizio sanitario nazionale; dall'altra una normativa complessa e di non chiara applicazione che, spesso, mette le aziende nella necessità di chiedere consulenza. C'è quindi molto spazio per migliorare il welfare integrativo che, soprattutto in Italia, sta rapidamente cambiando, attribuendo un ruolo sempre più importante ai soggetti specializzati che operano nell'ambito delle coperture sanitarie e che hanno le competenze necessarie per garantire efficienza, qualità del servizio e sostenibilità dei costi.

**direttore generale Unisalute*



IL FORUM «NON SI POSSONO ATTACCARE I DIRITTI»

Da Napoli la mobilitazione nazionale del terzo settore

Fare della vertenza degli operatori sociali della Campania una mobilitazione nazionale. L'appello arriva dal convegno nazionale "I diritti alla prova della crisi. Riscattare il futuro e la felicità", che si è aperto ieri a Napoli (Palazzo Tiempo, Centro Direzionale), dove sarà fino a sabato. L'iniziativa segue la protesta del terzo settore che va avanti in città da oltre quattro mesi. A promuoverla è il comitato Il welfare non è un lusso con Airsam, Campo Libero, Cismai, Cnca, Psichiatria Democratica, Legacoopsociali ed altre reti. «Il primo ringraziamento va agli operatori sociali – esordisce Andrea Morniroli, della cooperativa Dedalus – che stanno lottando, eppure continuano a garantire i servizi». «Occorre rivoltare il paradigma – spiega il portavoce del comitato Sergio D'Angelo – che nel '900 vedeva il welfare in termini solo risarcitori e lo sosteneva sulla ricchezza che un Paese può produrre. Non si può discutere di welfare se non si parla di economia, di modelli di società e di organizzazione delle relazioni. Proprio da Napoli, la città più martoriata, lanciamo la proposta di un coordinamento nazionale della mobilitazione. La lotta campana di questi mesi non deve restare in un angusto spazio, ma costituire un terreno unificante per affrontare tutti i temi, welfare, ambiente, lavoro, cultura, e cambiare realmente l'aspetto delle nostre città». «In nome della crisi – nota Aldo Morrone, direttore dell'ospedale San Gallicano di Roma – non si possono attaccare i



diritti. Ciò provoca in chi nel lavoro sociale ci ha sempre creduto anche un profondo smarrimento. Che la vertenza diventi nazionale». Al coro si aggiunge Massimo Brancato, della segreteria nazionale della Fiom. «Uniamo la vertenza degli operatori sociali a quella degli operai della Fiat, facciamo un volantinaggio in cui spieghiamo che le nostre ragioni sono quelle di tutti».

Cristiana Conte

I diritti alla prova della crisi. Riscattare il futuro e la felicità

Si chiude domani a Napoli il convegno nazionale organizzato dal comitato Il welfare non è un lusso. Tra gli interventi previsti anche quelli di Franco Rotelli e Carlo Borgomeo

**Sabato 26 febbraio 2011
Centro congressi Tempo
Napoli, Centro Direzionale Isola E 5**

Napoli, 25 febbraio 2011 – Si chiude domani il convegno nazionale **I diritti alla prova della crisi. Riscattare il futuro e la felicità**, organizzato dal comitato **Il welfare non è un lusso** al Centro Congressi Tempo di Napoli (Centro Direzionale Isola E5), nell'ambito della mobilitazione per la difesa dello stato sociale promossa negli ultimi mesi.

Dopo due giorni di incontri e workshop, i lavori si chiuderanno domani, sabato 26 febbraio 2011 (ore 10.00 – 13.00) con una sessione plenaria in cui ci sarà la restituzione dei workshop a cura dei rapporteur **Andrea Mornioli** (Dedalus), **Lella Palladino** (Cooperativa Eva), **Giacomo Smarrazzo** (Legacoopsociali) e interventi di **Suor Rita Giarretta** della comunità Ruth, **Don Tonino Palmese** dell'associazione Libera, **Emilio Lupo** segretario nazionale di Psichiatria Democratica e **Stefano Vecchio** Direttore del Dipartimento Farmacodipendenze Asl Napoli 1 Centro.

Seguirà una tavola rotonda con: **Franco Rotelli** presidente della Conferenza Permanente per la Salute Mentale; **Carlo Borgomeo** presidente della Fondazione Sud; **Leopoldo Grosso** vicepresidente del Gruppo Abele; **Pierluigi Sullo** giornalista; **Antonio Perna** docente di Sociologia Economica dell'Università degli studi di Messina. Coordinerà i lavori **Angelo Mastrandrea** vice-direttore de Il Manifesto.

Il convegno è in collaborazione con AIRSAM, Campo Libero, Cismai, CNCA, Comunità Le Piagge, Copersamm, Forum salute mentale, Psichiatria Democratica, Forum Droghe, Legacoopsociali, Democrazia a Km Zero, Federazione Città Sociale.

«Occorre rivoltare il paradigma – spiega il portavoce del comitato Sergio D'Angelo – che nel '900 vedeva il welfare come strumento di redistribuzione e risarcimento, sostenuto dalla ricchezza prodotta. Serve oggi considerare il welfare come lo stare insieme delle persone e, quindi, non si può discutere di welfare senza discutere di economia e modelli di società».

Ufficio stampa
Ida Palisi
081 7872037 interno 220

L'annuncio Congresso Welfare **De Magistris:** sono il candidato delle associazioni



Luigi De Magistris

NAPOLI - «Vi seguo da tempo e sarò con voi». Luigi De Magistris, nel giorno della sua investitura a candidato sindaco di Napoli, sceglie la platea delle associazioni, delle cooperative e degli operatori sociali. L'europarlamentare partecipa al convegno nazionale «I diritti alla prova della crisi», promosso dal comitato «Il welfare non è un lusso», a cui partecipano Alex Zanotelli, Sergio D'Angelo, docenti universitari, sindacalisti e associazioni come Antigone, Cnca e Cismai. «Una prima cosa che non è stata detta - dichiara l'ex magistrato - è che ci troviamo di fronte a un sistema che ruota intorno alla circolazione illegale del denaro pubblico. Se vogliamo fare dei passi avanti democratici dobbiamo rompere questo sistema che non riguarda solo Berlusconi ma anche il centrosinistra: io avrei difficoltà nel dire a chi riguarda di più». E punta il dito su uno dei fallimenti della amministrazione uscente: «Bagnoli Futura Spa è stata un'occasione mancata - aggiunge De Magistris - e sono stato attaccato da tutte le forze politiche quando ho posto il problema alcuni mesi fa». Agli operatori sociali, in lotta da 5 mesi contro Comune e Regione, De Magistris batte sull'entusiasmo da ritrovare, a partire proprio dalla cittadinanza attiva: «Dobbiamo ribaltare i termini su cui discutiamo - afferma - serve una rivoluzione cultura, sociale e politica. Quando mi chiamano a parlare di legalità ho difficoltà perché alcune leggi di Berlusconi sono anch'esse la legalità. Parliamo invece di diritti e apriamo una stagione di disobbedienza». E Napoli, secondo il parlamentare europeo, può diventare un laboratorio politico per la rinascita civile: «Questa città deve uscire dalla depressione - conclude - e valorizzare quello che ha».

Giuseppe Manzo

Da Napoli parte il laboratorio per salvare lo stato sociale italiano

Il comitato campano "Il Welfare non è lusso" dopo una tre giorni di discussione lancia una manifestazione nazionale a Roma per l'otto marzo: "Il governo taglia i servizi e cancella i diritti. In gioco c'è l'idea stessa del paese che vogliamo costruire"

Si è conclusa ieri la tre giorni di lavori a **Napoli** dal titolo "Il diritti alla prova della crisi", un'iniziativa nata con l'obiettivo di incrociare la lotta del comitato campano "Il Welfare non è lusso" con le altre esperienze italiane. Secondo i promotori, tra gli effetti della crisi figura in primo piano la riduzione dei servizi. "E' stata un'iniziativa – racconta **Sergio D'Angelo**, portavoce del comitato – di grande conforto per la nostra battaglia. In gioco non c'è solo la qualità e quantità di Welfare, ma l'idea di Paese che vogliamo costruire".

In **Campania** la situazione è al limite per l'effetto incrociato dei tagli nazionali con quelli regionali.

Solo nel terzo settore sono 20mila gli operatori che rischiano il posto di lavoro in regione, personale che si occupa quotidianamente di disabilità, migranti, tossicodipendenti e sofferenti psichici. "La Campania in questo periodo – continua D'Angelo – è l'epicentro delle difficoltà che si stanno allargando a tutto il Paese. In una crisi economica di queste dimensioni bisognava fare esattamente il contrario, invece, si è provveduto a tagli orizzontali. A pagare gli effetti più gravi di queste scelte sono le persone più deboli che sono concentrate soprattutto al Sud. Sottrarre risorse al welfare in questa fase è grave, ma per una regione come la Campania diventa insostenibile come costo sociale, in una terra dove ci sono i tassi più elevati di disoccupazione, gli indici più alti di dispersione scolastica e di microcriminalità".

Basta confrontare il dato di spesa media sociale pro capite in Campania, intorno ai 30 euro, con la **Valle D'Aosta**, 344 euro, o con il dato medio nazionale, 65 euro.

Il comitato campano è arrivato alla tre giorni dopo mesi di mobilitazioni, occupazioni (ancora presidiato l'ex ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi) per chiedere interventi urgenti alle istituzioni, in primis alla regione.

In effetti il bilancio dei tagli è devastante. Il fondo sociale nazionale è passato dal miliardo del 2008 ai 273 milioni del 2011, una sfiorbiata intorno al 75%. Non solo, sono stati completamente cancellati i fondi per l'inclusione degli immigrati, per i non autosufficienti e per l'infanzia. E anche la regione Campania ci ha messo del suo. Si è passati da un investimento nelle politiche sociali di 110 milioni di euro nel 2010 ad una previsione di spesa per il 2011 di 13 milioni di euro.

E' anche per questo che il comitato non ha nessuna intenzione di fermarsi e, dopo questo incontro, rilancia un incontro nazionale a Roma il prossimo **8 marzo**. In programma anche una manifestazione per difendere i posti di lavoro.

Gli operatori del terzo settore si preoccupano dei livelli occupazionali, ma anche delle ricadute sociali di questa chiusura. " Non pagano solo gli operatori – racconta **Massimo De Benedictis**, presidente della cooperativa Il Calderone – non pagano solo coloro che usufruiscono dei servizi, sono i cittadini, la comunità tutta a pagare. La prima ricaduta è sulla sicurezza urbana, i nostri centri si occupano di chi ha dipendenza da sostanze (eroina, cocaina) se chiudono queste persone troveranno nella strada il loro unico spazio di vita. L'altra grande ricaduta è sulla famiglia che dovrebbe farsi carico completamente dei propri cari.

Il disastro è per il sistema sociale, non solo per chi non avrà un lavoro". Il welfare, ma anche la sicurezza e la famiglia, i temi sbandierati in campagna elettorale e abbandonati quando si arriva al governo.

>Corteo funebre a Napoli, organizzato dal comitato "Il welfare non è un lusso", per commemorare la «morte della politica» >Ansa/Ciro Fusco

Sergio D'Angelo

portavoce
del comitato
"Il welfare
non è un lusso"

«Il nostro movimento parte da Napoli, dove le contraddizioni sono più evidenti, ma c'è un filo rosso che ci lega agli operai Fiat o ai precari falciati dal ddl Gelmini»



«Chi si ricorda di giustizia sociale ed eguaglianza?»

Stefano Galieni

Si è conclusa ieri a Napoli la tre giorni "I diritti alla prova della crisi. Riscattare il futuro e la felicità" con gli operatori sociali che in gran parte del Paese cercano di difendere un welfare sempre più rimosso dalle scelte della politica locale e nazionale. Tre giorni intensi di dibattiti, di workshop (5) a cui hanno partecipato oltre 700 persone in rappresentanza di cooperative ed imprese, con esperti del settore, sociologi e rappresentanti sindacali. Ne è emersa una volontà di mobilitazione di cui racconta Sergio D'Angelo, portavoce del comitato "Il welfare non è un lusso" che ha promosso l'iniziativa. A lui chiediamo il senso di questa sigla. «Significa una cosa che non capisce più nessuno. Il welfare è diventato un lusso perché non è più considerato compatibile con la spesa pubblica. Non parlo solo dell'insieme specialistico di risposte offerto dagli operatori ma del modo stesso dello stare insieme delle persone, di qualità e quantità che si definiscono per la visione stessa della società. Si ragiona di tagli considerando questo uno spreco. Noi non pensiamo solo alla difesa dei posti di lavoro e delle competenze costruite negli anni. Ci preoccupa l'idea che si ha del welfare, eppure non c'è famiglia che non ne sia o che non potrà essere coinvolta. La fragilità è una condizione umana generale, presente o futura. Noi vogliamo condurre una battaglia originale per rovesciare il paradigma novecentesco secondo cui il welfare è una mediazione risarcitoria fra capitale e movimento dei lavoratori. Oggi non dobbiamo più ragionare sulle condizioni di partenza ma sui traguardi che ogni persona deve poter raggiungere».

State dando vita ad un vero movimento?

Sì, originale perché suscitato dagli operatori sociali e per le forme scelte. Partiamo da Napoli che per me è una profezia, dove le contraddizioni sono esplose in maniera più evidente, dove da 5 mesi ci sono mobilitazioni che coinvolgono anche i parenti degli utenti e le persone comuni. Si tratta di un movimento che vuole ragionare di coesione, quella che è possibile solo grazie a chi si occupa degli ultimi. Il taglio alle spese sociali è dop-

piamente scriteriato: fa venire meno diritti fondamentali e porta a destinare più risorse per risposte istituzionalizzanti. Basti pensare alle carceri che scoppiano, alle strutture private per chi soffre di disagio psichico e che sono manicomi camuffati. Si spende per medici e psicofarmaci senza prospettare percorsi di liberazione e di autonomia. Un movimento che pur partendo e volendo mantenere la propria dimensione localista vuole uscire da una logica settoriale e coordinarsi a livello nazionale. La nostra iniziativa è riuscita a chiamare a raccolta esperienze di mezza Italia, abbiamo capito che quello che capita a noi si lega ai tagli che vengono fatti alla scuola, alla cultura, alla sanità, alla perdita dei diritti in tutto il mondo del lavoro. C'è un filo rosso da esplicitare e da cui trarre un terreno comune unificante delle tante vertenze. I lavoratori Fiat sono sovrapponibili agli operatori sociali e a quelli falciati dal ddl Gelmini. L'8 marzo faremo una riunione di coordinamento nazionale e ad aprile stiamo programmando una grande manifestazione nazionale.

Oltre ai tagli operati dal governo

Berlusconi sembra mancare una vera e propria cultura del welfare

Pensiamo che le difficoltà nascano dalla scelta di non considerare il welfare come un paradigma. Tanto a livello nazionale come a quello locale sono mancate scelte di governo anche da parte del centro sinistra. Se abbiamo città violente e povere è perché non ci sono misure di contrasto alla povertà. Siamo il solo Paese Ue insieme alla Grecia a non avere un reddito minimo di inserimento. Eppure ci sono città o quartieri del meridione in cui il Pil pro capite è inferiore a quello dei paesi del Maghreb. Quanto accade al sud non ha precedenti dal dopoguerra. Il sud è considerato "palla al piede", c'è un livore secondo cui veniamo descritti come fannulloni e ultrafinanziati. Un mito sfatato dai fatti. Gli economisti dicono il contrario, si toglie al sud per dare al nord. Basta guardare i criteri di riparto del fondo sanitario nazionale, la gestione fondi aree sottosviluppate. In realtà la politica trascura il tema della giustizia sociale e dell'eguaglianza. Sono contraddizioni in maniera

più palese oggi ma che vengono da lontano e il solco lo ha scavato il centro sinistra. Noi stiamo dalla parte dei bambini, delle donne, degli immigrati e degli ultimi, la sinistra deve scegliere.

Il Paese sembra avviato verso una idea di welfare caritatevole

E' una delle retoriche più care alla destra, come quella della famiglia. La sinistra ha utilizzato quella della "solidarietà" o quella ancora più incomprensibile dell'"universalità selettiva". Invece dovremmo parlare della ricostruzione di regole dello stare insieme necessarie anche alle persone che non stanno male. Il Sud ad esempio è di-

viso fra una percentuale altissima di persone che vive in condizioni pessime e una fascia più ridotta che sta bene ma che vive in città incrognite. Si risponde che non ci sono i soldi ma è una risposta poco credibile. Bisogna rivedere le priorità. Se ci sono le risorse per il ponte sullo stretto, se c'è una evasione fiscale di 30 miliardi di euro, se si paga una cifra indegna di interessi sul debito pubblico, se non si tassano adeguatamente, come si fa nel resto d'Europa, le rendite parassitarie e le transazioni finanziarie, se si danno fondi alla scuola privata e si incrementano le spese militari significa che i soldi ci sono ma non li si vuole spendere nel modo migliore.

E poi c'è la situazione lavorativa degli operatori sociali

Da quanto detto è un errore considerare questo aspetto centrale. Ma dobbiamo parlare del profilo normativo che mantiene in condizioni drammatiche i lavoratori e le lavoratrici sociali. Nel Sud i tempi medi di pagamento alle cooperative per i servizi svolti sono di 24-30 mesi, col risultato che le cooperative, le imprese sociali, il terzo settore, spesso non ce la fanno a pagare gli operatori, che restano anche 8 mesi senza stipendio. Purtroppo si è portati a pensare che questi garantiscano un lavoro di serie B, ci si accorge di chi protesta in una fabbrica ma non di chi non può lasciare allo sbando gli utenti. Non si vede che raramente una reazione della società, dei sindacati, della politica e anche della sinistra.

Welfare, da Napoli movimento nazionale

di **Cristiana Conte**

Parte da Napoli un laboratorio, e un movimento, sulla crisi del welfare. Economisti, sociologi, docenti, esponenti del terzo settore, giornalisti, operatori sociali, sono arrivati da tutta Italia in città per la tre giorni "I diritti alla prova della crisi. Riscattare il futuro e la felicità", promossa dal comitato Il welfare non è un lusso, che si è conclusa ieri al Centro Direzionale. Proprio al comitato di lotta campano è andato il plauso di esperti e animatori delle reti solidali di molte regioni italiane. «Ringraziamo il comitato che ha lottato per i diritti degli operatori sociali, facendo un grande lavoro di sensibilizzazione», ha detto padre Alex Zanotelli, che domani alle 17 sarà alla Sanità (al centro diurno 'Lavori in Corso') per una "preghiera per la dignità sociale". «Dovete essere orgogliosi di quello che avete fatto - ha sostenuto il giornalista Pierluigi Sullo, rivolgendosi ai lavoratori sociali - Grazie a questa lotta è scoppiato uno scandalo, che si è guadagnato la ribalta dei media nazionali». Napoli "città profetica", parafrasando Erri De Luca, è un po' il filo conduttore di tutti gli interventi. «Napoli ha segnato la strada - ha sottolineato il portavoce del comitato, Sergio D'Angelo - Lo scorso 17 febbraio a Roma c'è stata una manifestazione nazionale che ha preso in prestito il nostro slogan, riadattato per l'occasione: 'Il welfare non è un lusso né a Roma né a Napoli'». D'Angelo ha anche annunciato per l'8 marzo un primo incontro nella capitale «per confrontarsi e aprire una vertenza nazionale». Del resto la battaglia in difesa dei diritti sta esplodendo in molte altre città, come al Sud, con Palermo e Catanzaro, così al Nord, con Genova. La differenza è che nel Meridione il peso della crisi e dell'assenza di stato sociale è diventato insostenibile. «Napoli è per il Mezzogiorno la punta di un iceberg - ha osservato Antonio Perna, docente di Sociologia all'università di Messina - Anche a Reggio Calabria il Comune non paga da un anno per i servizi sociali, ma sborsa fior di quattrini per consulenze mai svolte o per opere mai realizzate». «Forse è necessario alzare il tiro delle richieste che si fanno alle istituzioni», ha notato don Tonino Palmese, del-

l'associazione Libera, che ha portato, come sacerdote, anche la solidarietà della Chiesa. A portare la sua vicinanza al mondo delle associazioni e coop anche l'europarlamentare Luigi De Magistris, che ha partecipato a uno dei workshop del convegno. Ma come si esce dalla crisi e dall'attacco spregiudicato al welfare? Dall'iniziativa sono emerse riflessioni e proposte. «Non ci si deve limitare a dire no ai tagli - ha spiegato Leopoldo Grosso, vicepresidente del gruppo Abele - né solo alla difesa dei diritti. La logica rivendicativa da sola non basta, la lotta alle disuguaglianze si deve coniugare con i principi della sussidiarietà orizzontale: un nuovo modello di welfare basato su cittadinanza attiva e un modo diverso di fare comunità». Secondo Carlo Borgomeo, presidente della Fondazione Sud, «è necessaria una ridefinizione dei rapporti tra stato e terzo settore. Occorre capovolgere il paradigma: non più "meno stato più società", ma "diverso stato più società". Il vecchio sistema di welfare non è più sostenibile, gli sprechi sono la patologia di un modello che non funziona più».

